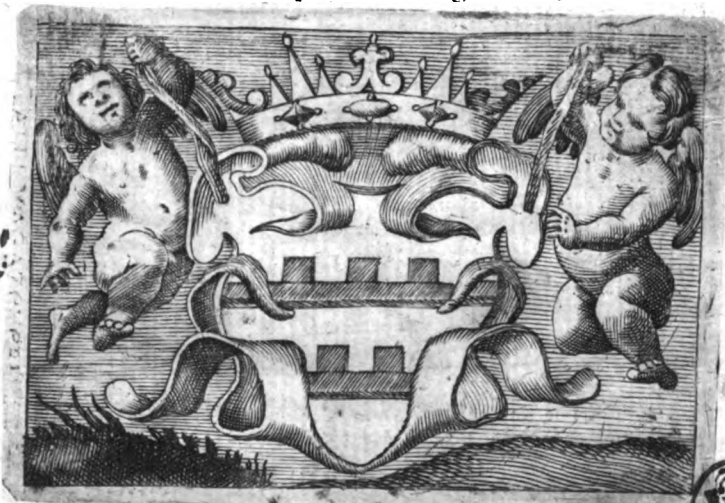


DISCORSO ANATOMICO, CAPRICCIO

Del Dottor in Filosofia, e Medicina

A N D R E A
T R I M A R C H I
Nobilissimo Messinese.

*Dottore Ordinario, e già Priore
del Collegio de' Filosofi, e Medici.*



Del Coni.

Della Scala

I N M E S S I N A

Per gl'Heredi di Pietro Brea. MDCXLIV.

Con licenza de' Superiori.



ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE,

e Padron mio Colendissimo.

IL SIGNOR

D. L V C I O

D E N T I

BARON DI RANERI,

PRESIDENTE DELLA GIUSTITIA

nel Regno di Sicilia.



'Autorità de personaggi grandi può auualorare quelle cose, che nel concetto di persone inferiori sembrano di minor preggio; come quelli ne quali essendo più sublime l'ingegno, più eleuato l'animo, più sperimentato il senno, più esatto il giuditio, non prezzano se non co'l suo giutto valore, ne stiman l'altrui

† e fatiche

fatiche se non co'l conueniente merito.
Questo motiuo tra li molti, mi ha persua-
so à consecrar al nome di V. S. Illustriss.
questo mio Capriccio, il quale per versare
circa vn argomento non indecente alla
mia professione, farà forse se non lodato,
almeno non biasimato; ma per hauermi
eletto, in ispiegarlo, stile à fatto spropor-
tionato, com'è il verso, e quello non fodo
& istabile, son sicuro che incontrerà al-
tretante maledicenze, quanti saran quelli,
nelle cui mani capitarà. Haueua bisogno
la legerenza di questo componimento, e
del giuditio, e della protezione del più
graue personaggio, ch'ammiri in questo
secolo non il regno solo di Sicilia, ma il
Mondo intero. di quello, perche appro-
uato da mente saggia, non curerà s'altri
lo dispreggi; di questa, perche munito di
tanta autorità, non temerà che liuido den-
te lo morda. Doueuo poi Io à V. S. Illu-
strissima rendere alcun tributo di quella
riuerenza, alla quale m'obliga oltre la gra-
uità del suo merito, l'affetto del sangue,
che da Claudio Trimarchi mio Padre, e
da Tiberio Mazza mio Suocero suoi stret-
ti in

ti in grado discendendo, con doppio nodo
me le rende humilissimo tra seruidori, de-
uotissimo tra congiunti. Hò da mia parte
procurato, per quanto s'estende il mio val-
sente, e mi permette la pouertà delle forze
di significare al Mondo, quanro mi con-
fesso tenuto à V. S. Illustrissima, la sup-
plico à gradirne l'affetto, & à contracam-
biarlo con degnarsi talhora, di serenare
il nembo de' pensieri più serij che possono
generare fulmini più seueri, con l'amenità
della lezione di questo mio Capriccio. &
alla sublimità de suoi desideri benigno n'
arrida il Cielo. In Messina à 1. di Gennaro
1644.

Di V. S. Illustrissima

Affectionatissimo Seruidore,

Andrea Trimarchi.

Della Signora
DONN. CAMILLA VENTIMIGLIA
E BONFIGLIO.



A L graue canto di dolcezz' adorno
Ti veggio *ANDREA* nel torbid' Orizzòte
De verd' Alloro coronar la Fronte
Da quella Fama qual ti splend' intorno.

L'oscura notte rende chiaro giorno
E for' voland' al Ciel nouo Fetonte
Non pauenti di tempo scberno *E* onte
Che la virtute tua non teme scorno.

Vinto l'otio di te fugge repente
E' l' dattissimo dir, l' opera indora
Al degno verso chiaro, e rilucente.

Il vago stil de' tuoi Sdrucchioli accora
L' Inuidiosi nella fiamma ardente
Che ciechi sono à sì lucid' Aurora.

DE

D E
ANDREA TRIMARCHIDE

Philosophiæ, & Medicinæ Doct.

DECII DE MARCO

In Messanensi Officina

RESTINCTI

EPIGRAMMA

Non sicus ac Delon, Siculas Cyllenius oras
Fortunat, fausto cum genitore, Deus.
Inclytus hinc Phæbo statuit cunabula Cynthus;
ANDREAM terris hinc mea Zancla dedit.
Ille Deum soboles: præclaro hic semine cretus:
Ludere melliflua doctus uterque lyra.
Illius inuentum varios expellere morbos,
Diraque morbificæ sistere vasa Deæ.
Huius opus dulci, lepidoque ostendere cantu
Viscera quos habeant, cunctaq; membra locos.
Castalidum plausu princeps Heliconius ille,
Ac opifer toto creditur orbe Deus.
Hic vatum plaudente choro Zanclæus Apollo
Ducitur, & Coò clarior Hippocrate.
Disce bonas artes ergo studiosa iuventus:
ANDREAM Pallas dū super astra vebit.
LE.

LECTORI.

AD **ANDREAM TRIMARCHIVM**;
Philosophum egregium,
Medicum celeberrimum,
Poetam lepidissimum,
I tu, cui sedet animo
Noscere nostri corporis
Tam præstans opificium,
Tot constatum particulis;
Stylo quidem Italico,
Ac versu satis lubrico,
Sub veste candidissima,
Ridente supercilio
Tibi sitam ob oculos
Anatomen conspicies.
Post ANDREAM VESALIVM,
Et ANDREAM LAVRENTIVM;
Celebres Anatomicos,
Hic ANDREAS TRIMARCHIVS;
Numero licet tertius,
At doctrina præcipuus
Descripsit eam methodo,
Qua nihil optes pulchrius:
Non eris post hac indigus
Galeni, vel Hippocratis,
Græcos, Latinos, Arabes;
Vt peruolvas Interpretes.
Is erit instar omnium;
Bona fide recipio.
Amantissimus PLACIDVS;
Cui cognomen dat RETNA
Philosophus Primarius
In patrio Gymnasio.
Psallente Musa excitus
(Tu dices ad tripudium
Et neminem decipies)
Premens eius vestigia
Solutis octa syllabis
Peffore proffus hilari
Ac latabundo calamo
Hanc exaravi Paginam.

V.I.D.

V. I. D. DOMINICI SCHALMATI

Officinæ Academia Fuliginosi

E P I G R A M M A .



Quisquis arenosa sibi traxerit aurea mole
Semina, Phæbeam iam penetrauit opus.
Nō secus ANDREAS, Parui dū viscera Mūdi
Queritat: at fulua massa aliena trahit;
Eius enim binas indicere lamina noctes
Vel solet inscitia, vel solet exitij. (Apollo,
Hoc tamen in calamo geminat sua Numina
Hinc Muse, hinc aegris nascitur alma salus.
Ergo vade aurum, petat altera lumina tellus:
Maiores hic Phæbus, queis rutilaret, habet.

ALIVD EIVSDEM.

Grecia Thebani referat miracula fabri;
Tu maiora tui Zancla superba cane.
Conditor ille facit coeuntia Saxa moueri;
Datq; Animæ structor singula membra tuus
Amphion Urbē; ast ANDREAS cōstruit Orbē:
Integrat ille sono, perficit iste metro.
Quid maius? Thebes fatalia Mania tandem.
Precipitant; istud perpetuatur opus.

††

AD

AD ANDREAM TRIMARCHIVM
Philosophum Stagiriticum celeberrimum,
& Medicum doctissimum.

M I C H A E L L V C I
P H Y S I C V S.



(acuto)
D *Vm calamo humanum proscindis corpus
Nature Arte decus perficis eximium.
Ergo tibi debent Ars & Natura Trimarchi,
Hac à te melior, sitq; ea nobilior.*

IDEM AD EVMDEM.

A *NDREA nitidi cultor Apollinis
Humanos modulis tramite lubricis
Artus, dum Sophiæ scindere provides;
Ea Vatem lepidum te facis & Sophum.
Et fertis geminis tempora cingeris.
Exterrent alij corpora cum secant,
Tu frustratim eadem diuidis & places.
Sis felix igitur mente, beator,
Et cunctis reliquis arte potentior.
Andrea vitidi cultor Apollinis.*

DEL

DEL SIG. D. FRANGESEO

TORNESI

Nell'Academia della Fucina

DETTO L'IMPVRO.



O Qual saper l'Onnipotenza eterna
Ne la fabrica oprò del Maggior Mòdo!
Con che mirabil ordine, e giocondo
L'ombre, la luce, e le stagioni alterna!

Hebbe il calor la region superna,
Cagion del moro; e'l freddo uniffi fondo.
Così la Terra appesa al proprio pondo,
Fuggendo il caldo, il suo posar termina.

Con maggior arte, e con miglior disegni
Del Picciol Mondo fe le parti, e unio;
Onde à capirle in van sudan gl'ingegni.

Ma tu TRIMARCHI sì ne scrivi, ch'io
Dirò, ch'alcun de gli Angioli più degni
A te insegnolle, ò l'apprende sti in Dio.

††

2

DEL

DEL SIG. D. FRANCESCO

R V B B À

Nell'Academia della Fucina

DETTO LO SCALTRO;



Q Vando di Dio l'onnipotente mano (do
Formò l'Huomo primier di leggo immò-
Volse all' bora ben chiaro il Rè del Mondo
La fralezza additar del corpo humano.

TRIMARCHI bor tù ciò, ch'è l' Fattor sourano
Al Huom negò, dai co'l tuo stil faondo,
Per tè, fatto Immortal suo mortal pondo,
Più non teme il furor del Tempo insano.

A tè dunque conuiensì, à tè si deue,
O gran Sol di Virtù, l'eterno Alloro
S'eternar sai ciò, ch'è caduco è breue.

Ne fia stupor sè, mentre l' Huom descriui,
Tu eterno il renda gran Pittor canoro,
Se' gran Medico i morti anco rauuiui.

DEL

DEL SIG. GIVLIO CESARE

A N G E L I C A

Nell' Academia della Fucina

DETTO L'INTRATTABILE.



H Or che sei di virtude à Febo uguale
Fia che com' egli in Ciel, tu quì risplenda
ANDREA famoso. Egli è ben tal che renda
Salute à gl' egri, e tu ristero al male.

*Tu raccendi i pensier d' ogni Mortale,
Egli auuien, che i Pianeti allumi e incenda,
E chiaro quel, non bai tu macchia d' emenda;
Tu ne dai lume ogn' bor, ei quando sale.*

*Co'l raggio quel, tu con l' inchiostro auuiui;
Egli splende nel Ciel, tu ne le Carte;
Quel per altrui, tu per te stesso viui.*

*Eterno è quel, l' eterno in te non parte;
Egli che porta il giorno, e tu che scriui;
Egli per sua Natura, e tu per Arte.*

DEL

DEL SIG. FRANCESCO

C I B Ò

Nell'Accademia della Fucina

DETTO LO ROZZO.



(Trono

Quel Dio, che in Delo habbe la culla, e'l
Sul quarta Ciel molto vicino à Marte,
Rebo vien detto nel vergar le carte,
E in far sentir de la sua cetra il suono.

Qual ora adopra poi la Medic' arte.
E all' Huom fa de la vita un largo dono,
Che ne la Tomba è già cadente, e prono,
Videndo Apollo, e al ben, che à noi còparte.

Tu di lui degno figlio boggi ti mastri,
Che à prò del Mondo così gran tesoro.
(Punto del tuo saper) suati, e demo stri

Cinga le tempie tue gemino Alloro:
ANDREA, che firmò tuo spugnatì in brio stri
Medico, Vate, e Fisco canonico.

DEL

DEL SIG. D. GIOVANNI

VENTIMIGLIA

QVONDAM D. GIOVANNI

GENERO DELL'AUTORE.



O Tu che dai Prometeo boggi secondo
Agl'informi, a gl'estinti e forma, e vita,
Paregiando e tua frale al infinita
Virtù, fai largo in breue spatio il Mondo

Tu che con tor de' membri il graue pondo
Al Alma fai di più beo membri unita
E qual Deucalion per te s'addita
In human corpo de la terra il fondo.

Godi, che tua mercè, non s'addiuidi
Quel, che parte Natura, e corpo mai
Di se più grande il Picciol Mondo vide.

Strugga vorace età quel ch'oggi mai
Il Ciel credè, ch'è le tue carte Alcide
Non more nò, ma s' conuerte in rai.

DEL

DEL SIG. D. PIETRO CARBONE

Dottor dell'vna , e l'altra legge

Nell' Academia della Fucina

DETTO L'AFFVMICATO.

IN LODE DELL'AVTORE

alludendo alle sue Arme.



D *A i regolati colpi
Cb' alternar sù l'incudine i Martelli
De gran Fabri rubelli
Nacque la Melodia ;
Ma più dolce Armonia
Mouendo tù la penna hoggi fra noi
Formi TRIMARCHI co' Martelli tuoi :
Trouò quiete à i dolori
Al dolce suon di musici instrumenti
L'aggitato Saul da' suoi furori ,
Ma quei medici accenti,
Cb' il Biondo Dio t'inspira , hanno virtute
D'illustrarne le menti, e dar salute.*

ALL'

ALL'AFFETTIVO LETTORE L'AUTORE



MI ti confesso obligato , Affettuoso Lettore , di farti consapevole del mio intento preteso nella presente fatica , da me intitolata Discorso Anatomico Capriccio . Obligato mi ti professo ; perche ti suppongo Affettuoso . Affettuoso ti stimo ; poiche in mano ti veggo questi miei Sdruccioli , e mi gioua credere che ti l'abbia recato l'affetto che porti , se non à me , almeno alla professione ; se pure non è stata la curiosità dell'argomento .

Ma ben m'accorgo ch'vn bel ghigno sia il primo incontro , co'l quale m'ammetti à sfocamenti de' tuoi otij , e sorridendo mi vai additando qualche saggio del concetto , ch'hai formato del mio Genio .

Tu di me ti ridi ch'intitoli Capriccio vna descrizione Anatomica della Fabrica humana , essendo materia graue , necessaria , non inconueniente à chi professa , qual mi son io , la scienza medicinale , della quale dotti Scrittori e di talento sopra l'ordinario n'hanno stampato e intieri volumi di proposito , & altri che sino la dotta Antichità hà preteso venerati come Maestri , n'hanno scritto sparlamente

† † †

nc.

ne'loro volumi con molta dottrina. Perche dunque merita così nobil argomento, titolo di Capriccio? Io tel dirò confidentemente, se pur non t'increscono questi discorsi, trattenendoti sù questo primo foglio più à lungo di quel che pensauì.

La materia di che vengono ripieni questi fogli, è ella, non è dubio, molto importante: perche versa circa la struttura del più bello e nobil corpo, che vi sia in tutto il creato. è necessaria; perche palesa minutamente le parti, doue possono ascondersi gli morbi, dalla cui ignoranza s'origina bene spesso o'l difetto del membro malamente conosciuto dal Medico, ò tal hor anco il mancamento della Vita. è curiosa: atteso che non tratta della fabrica d'vna casa, ò d'vna Città, ò d'vn Regno, ma d'vn Mondo intiero, e tanto più ammirabile, quanto viuo, e tanto più maesteuole, quanto con maggior artificio contiene il bello, e'l buono del grande ristretto, e cōpediato in picciole membra. Quindi è che non merita già questa sì sublime materia d'esser annouerata da se tra Capricci; se non inquanto da me s'imprescòsi di passaggio, per isfoear la neia ch'apporta l'occhio più tosto incantato, che svegliato da focosi lagrati del Sirio. Volli all'hora prender la penna, confessò il vero, per ischerzo, per rinfrescar con l'humido dell'inchostro l'arsura della stagione, e per medicar con quell'atro humore i rabbiosi morsi di quel dente celeste. non intesi di compor cosa ch'uscisse alla luce, perche temeuo che restasse incenerita dalle fiamme della stagione focosa, pretesi scherzarmeco stesso, non gustando di diportarmi volentieri con le conuersationi, e trattenimenti che corrono
in

in questo secolo, non lo se per far passagaio ò più tosto perdita del tempo. In fine l'intento mio fù all' hora, senz' altro fine di darmi da fare, per non hauer che fare.

M'occorse però questo argomento suggeritomi da vna vaga descrizione della peregrinatione che fece vn gentilissimo spirito della mia stessa professione, colla quale dà delle parti, e principali Città del Mondo, e de costumi de loro habitatori compendiofo, ma esatto raguaglio; questo m'insinuò nell' animo lo scriuere delle parti del Microcosmo ch'è il Mondo Picciolo, e non mi dispiacendo lo stile, volli anco imitarlo nello scriuere in quel verso.

Hor qui ti veggio increspar la fronte, inarcar il ciglio, e stringer le labra, come se mi dicesse ch'hebbi giuditio nell' elezione dell' argomento, ma non in questa dello stile; per essere sproportionato alla sodezza della materia, inetto ad esplicar termini scientiati, e particolarmente di Medicina. mi sgridò che non è questa materia di versi, ma di sciolta fauella, e ben graue, ne di volgare idioma, ma di latino, con che da molti Dotti è stata spiegata, e se pure il Capriccio, che ben questo solo meritasti tal vocabolo, s'appigliò al verso, non douea essere vn ottonario, rotto, imperfetto, e poi sdrucchiolo, che tanto val quanto burlesco, e de saltatori.

Hai ragione lettor mio, e riconosco nelle tue sode raggioni il tuo ingegno, ma non sarebbe stato Capriccio da passa tempo, ma opera seria, e graue questa mia faticuccia, se voleuo calcar la penta degli altri scrittori, & attenermi al filo del tuo per altro dotto discorso.

††† 2

Però

Però voglio che sappi, che io non intendo insegnare altrui con queste mie poche carte, ma delerare, lascio che quello il facci il Vesalio, il Columbo, il Valuerde, il Fallopio, il Siluio, il Fernelio, Pareo, Carlo Stefanó, Andrea Lorenzo, Giacomo Carpense, Giulio Cesare Arantio, Geronimo Capiuaccio, Pietro Foresto, Domenico Leone, Gio: Battista Cortese, Giouan Fragosó, Gaspare Asellio, Pietro Castelli & altri maestri e professori d'Anatomia, ne meno pretendo parlar solo à Dotti, ma à tutti, quindi è che scielsi lo stile volgare e facile, non hò mira di comporre Poema, che sò con qual rigore me ne prescriue le regole Aristotele, e me' ne vieta il garbuglio de gl'argomenti che temerariamente hanno tanti, e tanti impreso per formarne Poemi e gli sono rusciti romanze. Ben m'accorgo come lo Stagirita restringa alle qualità de gl'Eroi & all'vnità dell'attione vn buon Poema. Io non pretendo esser Poeta, ne hò tanto ceruello, che presumo di gareggiar con gl'Homeroi, e con i Virgilij, lascio questi vanta à genij più sublimi, ad ingegni più peregrini.

Scrissi ben sì in verso sdrucchiolo, perche mi parue e più facile all'altrui capacità, non ammettendo come l'endecasilabo toscano grauità di dire, ne turgidezza di voci, ne traslazioni superbe, parendo noioso nel leggere, poiche quello sciolto dalla rima, se non s'inalza con l'ale della licenza poetica, nausea sin anco vn Parasito. Lo sdrucchiolo è più licentioso, men graue, più masticabile à denti di ciascuno, & alle voci che ricerca l'arte, e la materia di che si fa nella, le quali sgorgano per lo più dal largo fonte
dalla

della Grèca facondia , più accomodato , perche per lo più sono trifillabe, e secondo la pronuntia di quella gran lingua , portano nell' antepenultima gl' accenti .

Ne ti sembri tanto fuor di linea la mia risoluzione d'hauere spiegato sì fatti argomenti con verso imperfetto : poiche primieramente io leggo se non erro, appresso gl' Antichi Scrittori molte materie graui e scientifiche dispiagate in verso: Empedocle antichissimo filosofo con versi espresse gli più arcani secreti della Natura , in modo che dubiò l' Antichità se douesse arrollarsi più tosto tra Poeti , che tra Bilosofi. Nicandro con esametro elegatissimo scrisse de pesci, e delle fere, e de volatili, e degl' antidoti contra molti veleni . che dirai se altre sì le materie sacre han dato argomento à Poeti di legare ne soau numerj delli loro versi le più incomprehensibili misterij della santa fede , sino l' Euangelio di S. Gio. Nonno Poeta Greco in esametro indusse non men pia che lodeuolmente, e li Salmi del Rè Profeta Apollinare con la medesima lode: Odo ben che dici, l' esametro esser per la sua grauità , sodezza, e pienezza di numeri ben degno, & atto all' heroico argomento; ma qual luogo hanno eglino nelle cose graui gli versi ottonarij, che fanno dell' imperfetto? e pure d' ogni sorte di metro li Poeti Lirici seruonsi per lodare Hèroi, per cantar guerre; per inaltar le cose sagre: Giorgio Pisida in iambo scrisse la mole del Mondo fabricata da Dio con tanta maestà, la Santa Chiesa ne' suoi hinni adopra più sorti di versi, che non son esametri. La onde non veggio perche non ti possa anco con sdruccioli trattar di cose hu-
mane,

mane, e per passar il tempo che più facilmente sdruc-
ciola dell'acque fugaci.

Scusami per tanto Gentil Lettore; e se qualche voce ti sembra più latina, che volgare, condonalo all'arte, & alla licenza di questo verso. Accenno per ultimo alcune autorità nell'imagine cauate da gl' Antichi, che di cose Anatomiche scrissero disperatamente, non cito quelli che di proposito ne scriuono, perche in li puoi vedere tu stesso senza altra fatica, che sarebbe non citarli, ma trascriuerli. Resta che ti degni di leger la tua fabrica per conoscer l'arte con che sei composto, e ne dà gratie à Dio che di vil fango seppe, e volle formare con tanto artificio il tuo corpo per farlo carcere d'vn Anima cotanto mobile, con la quale hà da godere l'eternità.









**DISCORSO
ANATOMICO,**

CAPRICCIO

*Del Dottor in Filosofia,
& Medicina*

ANDREA TRIMARCHI

Libro Primo.

**INGRESSO ALL'OPERA:
Cap. I.**

M *Entre scriuendo stauami
In idioma del Latio
Vn trattato gioueuole
C' baurà dell' Huomo il titolo
Qual Microcosmo chiamasi
Da tutti quanti i Sauij,
Onde far consapeuoli
Intendo tutti i Medici,*

A

Et



DISCORSO

Et ancora i Filosofi,
 E Signori Academici,
 Quali curiosissimi,
 Non meno che dottissimi
 Sono nella mia Patria
 Capo della Sicilia,
 Che per Antonomafia
 D'ogni un dett'è la Nobile,
 E del braccio, che stendesi
 Curuo à pro' de Nautilij
 Tra l'onde dell' Ionio,
 Zacla gl' Antichi chiamanla;
 V'ò dir come dal semine
 Dell' Huomo, e della Femina:
 Riceuuto nell' Vtero
 L' Embrioni diuengono,
 Da qual membro il principio
 Facci in questa gran fabrica:
 Di Natura l' industria,
 Come per tanto spatio
 Di noue Lume il carcere:
 Soffran per l' ordinario
 E nutriscansi, e viuano,
 E doppo Infanti fattisi,
 Come dall' istesso Vtero
 Escon maturi, e solidi,

Per-

Perché nel nono, e settimo
 Mese viuan gl' Infantuli
 Vsciti alla commun aura,
 Ma nell'ottauo perano,
 Doppo come si educano
 Infino all'anno settimo,
 E perché in questo sogliono
 Nati gli denti cadere
 E caduti rinascere,
 E perché poi se perdonfi
 Spuntar più non si veggono;
 Et in oltre ingulfandomi
 Vò con arte Anatomica
 Scrutando il suo compoſto,
 E viſte le particole,
 E tutte quelle viſcere
 Del formato corpusculo,
 Narrar voglio i morbiferi
 Cauſe che poſſon ledere
 Le parti tanto ſolide,
 Quanto gl'humori, e ſpiriti,
 Con quel calore eſtraneo
 Ch' in febre poi degenera,
 E d'ogni membro proprio
 L'uſo e' l morbo precipuo
 Spiego con ogni metodo

DISCORSO

Dando la cura a singoli
 Con tre instrumenti soliti
 E con il Dietetico,
 E con il Pharmaceutico,
 Et anco co'l Chirurgico,
 Onde possa al possibile
 Seruarsi l'Indiuiduo,
 Ne passo con silentio
 Le question che vertono
 Tra le scuole de' Medici
 E quelle de' Filosofi
 Portate tutte al proprio
 Suo luogo con argutie,
 E quelle sciolga all'ultimo
 Senza lasciar che tenebre
 O d'ombra offuschin l'animo,
 Qual trauaglio, qual opera,
 Col fauor dell' Altissimo,
 E di sua Madre Vergine,
 Spero condurre al termine
 Se non con molta gloria,
 Almeno senza biasimo.
 V'è un appendice all'ultimo
 D'un trattato de' Abusibus
 Que vò far discernere
 Quanto abusata siasi

Del

Del Tabacco la polvere,
 E l'applicar l'Hirudini,
 E le Vesicatorij,
 Et il far de Cauterij,
 Quanto l'uso de Conditì
 Che cordiali diconsi,
 Hoggi dati da Medici
 De morbi su' l'principio
 Senza causa legitima,
 Ma per mostrar al Popolo
 Che con frutto frequentano
 Le Case, e pur incognita
 E loro ancor l'origine
 Del morbo, e à tali Antidotì
 Si vien senza precedere
 L'espulsion de contrarij,
 Onde quai danni seguono
 Nati, e vaglia il Prouerbio,
 Et Lippis, et Tansoribus.

OCCASION DI SCRIVERE,

Cap. II.

H Or mentre riposandomi
 Vn dì l'impresa ruminò
 Nel più fusto meriggio

DISCORSO

*All' hor quando quel rabido
 Cane del Cielo vomita
 Non latrati, ma incendij
 Ch' in fin le selci auampiano;
 Ecco che in man mi capita
 Vn operetta in sdrucciato
 La leggo, e poi reitero
 La lexon, che gustauansi
 Lo stil' è la materia,
 Si per indender d' Asia,
 D' Europa, e dell' America,
 E dell' arenosa Africa,
 I Lidi, i Porti, e l' Isole,
 Le Cittadi, le fabbriche,
 Gli costumi, e il genio
 Delle Genti, e dell' aere,
 Opra curiosissima,
 Qual si m' arrise, ch' è modo
 Ne diuenni in vn subito,
 Vedendo ch' un Filosofo
 E in Medicina celebre
 Et in ogni scientia
 Versato, e peritissimo
 Compreso come in circolo
 Del Mondo quasi ogn' angolo,
 Onde io che son d' Ippocrate
 Edel*

E del Dottor di Stagira
 E seguace, e discepolo,
 Hauendo il Mondo Picciolo
 Che Microcosmo dicefi,
 Per via d'arte Anatomica
 Lustrato à bello studio,
 Per diporto risolsemi
 Di quel le parti singole
 Minutamente scriuere
 Non men quelle ch'è strinseche:
 Sone, ma anco l'intrinseche.

DIVISION DEL CORPO
 Humano. Cap. III.

E Per dar bel principio
 All'impresa, Aristotele:
 Per scorta, e guida pigliomi
 De' Filosofi il Prencipe,
 Sieguo Galeno, e Ippocrate:
 Maestri degli Medici,
 E d' Auisenna l'Arabo
 Prema l' alte vestigia.
 Il Columbo, e Vesalio,
 Lorenzo, e Carlo Stefano,
 Giouan. Fragosò, e Fernelio,

II

DISCORSO

*Il Cortese, e Falloppio
 Il Carpenfe- & Arantio
 Pareo, Valuerde, e simili
 Più perfetti Anatomici
 In questa impresa scorgonmi
 Il passo al retto tramite,
 E con questi desidero
 Di mostrarui la fabrica
 Di questo Mondo Picciolo.*

Aristo. lib.
 1. de histo.
 anim. cap.
 7.

Gal. lib. de
 vsu part. &
 lib. de auã
 to. admini-
 str.

Gal. lib. art
 med. cap. 9
 lib. 7. de
 Hippoc. &
 Plato. de-
 cret. cap. 3.
 & lib. 9. me
 th. med. c.
 10.

Auic. lib. 1
 fen. 1. Doct
 6. cap. 1.
 Gal. lib. 1.
 de vsu part
 cap. 16.

Tutti questi d' accordio

*Il corpo Human diuidono
 In tre Ventri, con Brachij
 Con Femora, e con Tibie,
 Il primo Capo chiamano,
 L'altro Thorace, Abdomine
 Il terzo tutti i Medici.*

*In questi Ventri stanno si
 Le membra dette prencipi
 Dalli quali procedono
 Tre facoltà notissime,
 L'animale dal Cerebro
 Per suoi canali neruei,
 La vital dal caldissimo
 Core per le sue arterie,
 La natural dal Fegato
 Per vene, e canalicoli,*

Oltre

Oltre di questi sonomi
 Altre membra, che seruono
 Alli tre dette prencipi:
 Cerebro, Core, e Fegato,
 Hor queste membra chiudonfi
 Tutte come in un sacco,
 Ch'è la pelle notiffima:
 Questa Natura formala
 Di cute, e di cuticula,
 E di membrana carnea,
 Et anco di pinguedine,
 Sotto la qual si vedono
 Del corpo tutti i muscoli,
 E sotto d'essi stanno
 Tutte l'ossa del Sceletto,
 Del che tutto nel proprio
 Luogo dirò con ordine.

Delle parti, che formano
 Questo corpo sì nobile,
 Altre sono homogenee,
 Et altre etherogenee,
 Le prime dette vengono
 Similare da' Medici,
 E di queste si formano
 Dalla Natura prouida
 Le seconde, che anch'elleno

Gal. in lib.
 1. Prorrhetic
 Hipp. com
 2. text. 5.

Arist. lib. 2
 de part. anim.
 cap. 1.
 Gal. lib. 8.
 de Hipp. &
 Plat. decr.
 cap. 4. & li.
 de Anat. vi.
 viuor.
 Auic. li. 1.
 s. n. i. doct.
 5. cap. 1.

B

Di

DISCORSO

Diffimilare diconsi.
Nelli tre membra prencipi
Trè facoltà risiedono,
Come poco anzi dissi,
Da queste ancor deriuano
Del più sottile, e tenue
Sangue del corpo, i spiriti,
Quali trè son di numero,
Nel sinistro ventricolo
Del Cor, vital produconsi,
I vitali, nel Cerebro
Salendo per l'arterie
D'ogn'un dette Carotide.
Et ancor Soporarie,
Nelli Plessi Choroidi,
Quali Rete ammirabile
D'Anatomisti chiamansi,
Come mostrar ingegnosi
Nel Trattato del Cerebro,
Animali diuengono,
Li natural nel Fegato,
Se si danno, produconsi,
Che di questi v'è dubbio,
E gran questioni mouonsi
Nell'arte famosissime
Frà gl'altri v'è l'Alcimare.

Gal. lib. 7.
de vsu par.
cap. 8. & li.
7. de Hipp.
& Plat. de-
cret. cap. 3.

Gal. lib. 1.
de Hipp. &
Plat. de cr.
e. 7. & lib. 9.
de vsu par.
cap. 4.

Gal. lib. 10.
meth. med.
cap. 5.

Cui

Che scriue dà proposito
Di sì fatta materia.

Oltre queste primarie
Membra ch'esser tre diffimo,
Quali son necessarie
Per seruar l'Individuo,
V'è un altro membro proprio,
Qual'anco gl'Anatomici
Tra l'altre membra prencipi
Senza fallo ripongono,
Non perch' al' Individuo
Dona qualche sostanza,
Ma perche sempre stabile
Serua l'humana specie,
Questi sono i Testicoli
Con tutti lor Parastati,
Così dette da Medici,
De quai à suo luogo proprio
Direm l'uso, e l'ufficio.

Gli Dottori che scriuono
Delle cose Anatomiche,
Tutti dall'Ossa pigliano
Del trattato il principio
Come l'appoggio, e l'Hercole
Della mole corporea,
Doppo con dotto metodo

Gal.lib. de
anatom. vi
uor.

Gal.lib. art
med. cap. 9

Hip.lib. de
offium na-
tura num.
17.

DISCORSO

Gal. lib. de
ossibus ini-
tio, & lib. I
de anatom
adminif. c.

Auic. lib
I. fen. I. do
ctri. 5. cap.
I.

Di tutti nostri Muscoli,
Di Ligamenti, e Tendini,
Di Nerui, e Cartilagini,
Delle Vene, & Arterie,
Di Membrane, e di Glandole,
Fan discorsi mirabili,
Appresso poi descendono
E'n tre parti diuidono
Questa Animata fabrica,
E prima dell' Abdomine
Cioè del Ventre, e viscere
Cb' in esso si nascondono,
Doppo del Petto trattano
Che Thorace anco dicefi,
Con tutto quel che chiudefi
Di dentro suo quel concauo,
Lasciando poi con ordine
Del Capo il trattar ultimo,
Di cui le parti, e gl'organi
Con diligente esame
A gli studiosi mostrano;
Vna questione s'agita
Tra Medici, e Filosofi,
Quali delli tre siasi
Più pregiato, e più nobile,
Tralasciando i Testicoli

CB

Ch' in questa lite cedono.
 La Scuola de. Filosofi
 Instantemente predica
 Ch' il Cor di tutti il Prencipe
 Sia senza alcun dubio,
 E le ragione assegnao:
 Che del natiuo calido
 Il Cor sia fonte uberrimo ;
 Ma i Medici al contrario.
 Primato danno al Cerebro
 Per le azioni nobili.
 Ch' in esso si producono ;
 Io seguo il parer medico
 Che veramente deuesi
 Dare il primato al Cerebro,
 E venendo al principio
 Del trattato. ch' esaminò,
 Dal Capo piglio l'ordine:
 Qual come sopra disse si
 Vn de tre V entri chiamasi
 In cui risiede il Cerebro
 Di tutti all' altri Prencipe,
 Seguendo poi con methodo.
 Al secondo, & al tertio,
 E le membra, e particole:
 Ch' in essi si racchiudono,

Gal. lib.
 introd. seu:
 med. cap.
 II.

Dall'

DISCORSO

*Dall'oscura lor tenebre,
 Alla chiara notizia
 Portarò co' l' mio calamo,
 Con pigliar al contrario
 L'ordine d'Anatomici,
 Il che punto non deroga
 Del discorso la serie,
 Poiche l'istesso itinere,
 Dice quel greco Adagio,
 E da Catana à Drepano,
 Che da Drepano à Catana*

DEL CAPO.
 Cap. IV.

Chiamò il Capo la Grecia
 Chefala con misterio
 Come Arce Sacra à Pallade,
 Di cui le parti, e gl'organi,
 Figura, e magnitudine,
 E'l sito, e'l moto spiegossi.
 Fè il Capo in forma sferica
 Natura, e'n alto poselo
 Per la mole vastissima
 Abbracciare del Cerebro,
 Perche d'ogn' altr' il sferico

Gal. lib. 4.
 de vsu pa-
 rt. cap. 7. &
 lib. 8. c. 11.

Cor-

Corpo per più capeuale,
 Et anco per non essere
 Offeso così facile,
 Perciòch' il corpo sferica
 Di tutti è il validissimo,
 E in fin tal forma cingela
 Per più diuenir agile
 Al moto, e poter voltersi;
 V'oglion di più i Platonici
 Ch' ancor rotondo siassi,
 Perché della nostr' Anima
 Sia fatto il domicilio,
 E perch' al nobilissimo
 Membro per ragion deueffi
 Figura nobilissima.
 Qual di tutti è la sferica;
 E benche tondo inalzassi,
 Tutta volta costrussela
 All' lati l' Artesice
 Compresso un pà con gratia,
 Onde trattener possane
 Non solamente il Cerebro,
 Ma il Cerebello postica,
 E questo tutto intendassi
 Per lo più, che compiaceffi
 Talbor Natura, e formana.

Gal.lib.art.
med.c.11.

Con:

DISCORSO

*Con altra meta, & ordine:
 Di più bà grandezza varia
 Che più grand'è negl' Huomini
 Per bauer maggior copia
 Di midollar sostantia:
 Di sito, in editissimo*

Gal. lib. 8.
 de vsu par.
 cap. 5.

*Luogo Natura poselo,
 Che quasi in alta specula
 Volle che gl' Occhi offeruino
 Che'l può giouar ò offendere,
 E ancor à ciò diffondasi
 Quasi d' un Ci. lo prodigo
 A i sensi che soggiacciono;
 Gl' influssi necessarij.*

*In luogo tanto nobile
 Situato il Capo, stendesi
 Dalla sua prima vertebra,
 Cioè dal collo, al Vertice,
 E'n due parti diuidesi,
 Vna è detta Caluaria,
 Che gli capelli vestono,
 L'altra vien detta Facie,
 La Caluaria in quadruplici
 Parti si suol diuidere,
 In antica, & in postica,
 In laterale, e media,*

Arift. lib. 1.
 de histor.
 animal. c.
 7. & lit. 3.
 cap. 7.

E la

E la prima Sincipite,
 L'altra vien detta Occipite,
 La terza chiaman Tempora,
 Perche con la canitie
 E de' nostri anni l'indice,
 La quarta appellan Vertice,
 Perch' i capelli in circolo
 In quel luogo s'auuolgono,
 De quali è bene intendere
 La causa onde produconsi.
 Altri negri, e altr' aurei,
 Altri alla neve simili,
 Altri lunghi, altri crespoli,
 Il color sual dipendere
 Dall' humor che predomina,
 Dell'altra differentia
 Causa n'è il nostro calido,
 Che con la cute unitosi
 S'è uebemente, e ualido,
 E la cute seccbissima,
 Crespi i Capelli nascono,
 Ma se per il contrario
 Il calor nostro debole
 La cute ritroua bumida,
 In lungo si protendono.
 Sotto della Caluaria

Hipp.li.de
 Hominis
 structura,
 num.4.

Arist. lib.5
 de generat
 chim. cap.
 3. & cap.4.
 Gal. lib. 2.
 de tempe-
 ram.cap. 5

C

Vno

DISCORSO

Gal. lib. 8.
de usu par.
cap. 9.

*Vna membrana vedesi
E questa è il Pericranio
Così detta da Medici,
Qual dalla crassa origina
Meninge cioè à dir tunica
Che dura Madre appellano,
La qual tanto dilatasi
Per cento fibre ch'escano
Da sutura del Cranio
Ch' il Pericranio formano,
Le quai fibre anco seruono
(Che tutti gl' Anatomici
Li chiaman villi neruei)
Per sospender dal Cerebro
L'istessa crassa tunica,
Acìò co' l' peso offendere
Non possa quella tenue
Membrana, che soggiaceli
E tutto auuolge il Cerebro,
Onde Pia Madre chiamarla,
E questo Pericranio
Ha senso esquisitissimo,
Che se tal volta infiammasi
Per qualche causa estrinseca,
Seco porta pericolo
Letal, perche comunica*

Per

Per le Suture al Cerebro
 Quel suo dannoso incendio .
 Con tal membrana inuolgesi
 Tutto l'osso del Cranio,
 Qual densa volle, e solida
 La Natura produrre
 Per darli schermo estrinfeco,
 Sotto di questa il Cranio
 Apertamente mostrasi,
 Qual fu bisogno ch'osso
 Fosse per sola gratia,
 Che meritaua il Cerebro,
 Perch'era necessario,
 Ch'il membro qual partecipe
 Di ragion douea essere
 E sede anco dell' Anima,
 (Si come alcuni opinano
 Del che credo ch'ingannansi,
 Percioche tutta l' Anima
 In tutto il corpo stendesi,
 Et in ogni sua particola)
 Acio meglio resistere
 Potesse ad ogni ingiuria,
 Hauesse un tetto solido,
 Percio Natura prouida
 Dotollo di sostanza

Gal. lib. de
anatom. vi
uor.

Gal. lib. 7.
de Hip. &
Plato. de-
cret. cap. 3.

DISCORSO

*Crassa, e rara, dimostralo
 La duplicata lamina
 Superiore, e infima,
 La rarita poi scorgesi
 In quella parte media
 Che sta tra le due lamine,
 E di vene, e d'arterie
 Abonda, e Medicullio
 Dicola gl'Anatomici.
 Questo à guisa d'un fornice
 Piano, e polito incuruasi;
 Acio non possa offendere
 Le vicine particole,
 E qual hor gli Chirurgici
 Asprezza iui ritrouano
 Palpando con lo specolo,
 Esser lesò argomentano.
 Di quanti ossa formatolo
 Habbia Natura Artefice,
 Gl'Autori non conuengano,
 Otto alcuni ne contano,
 E del Fronte incominciano,
 Due dello Sincipite,
 Due ancor delle Tempie,
 Et uno dell'Occipite,
 L'altro ch'è lo Sphenoidè.*

ANATOM. LIB. I.

*E l'ultimo è l'Esbmoide,
 Altri cinque ne affermano
 Del Fronte, e dell'Occipite,
 E quelle delle Tempie,
 E Basilare l'ultima
 Ancor detta Spbenoide.
 Et altri sei ne pongono;
 Ma tutti in un conuengono,
 Perche quelli che formano
 Veracemente il Cranio,
 Solo sei son di numero,
 Quali sono suoi proprij,
 L'altre due ancor vagliono
 Hauer luogo tra l'ossee
 Mascillari particole,
 Poich'alcuni Anatomici
 Queste due che son l'ultime
 Spbenoide, e Estbmoide,
 Tra Mascelle ripongono,
 Quel che cinque n'annouera,
 La Fronte ancor comprendere
 Volsè con il Sincipite,
 Quali cioè li sei proprij
 Non son per la diartbrofia
 Stretti con saldo vincolo,
 Ma l'union immobile.*

Auicen. li.
 1. fen. 1. do-
 str. 5. sum.
 1. cap. 2. &
 cap. 3.

Arist. lib. 3.
 de histo. a-
 nimal. cap
 7.

Gal. lib. 11.
 de vsu par.
 cap. 20.



Dalle

DISCORSO

Dalle Suture origina,
 Delli quali tengo obbligo
 Di farvi consapevole.
 Nessuna differentia

Fra gl' Huomini e le Femine
 Nelle Suture vedesi,

Dica pur quel che voglia se
 Il gran Peripatetico.

Gl' Anatomisti affermano
 Ch' altra commune siano!

Et altre ancora proprie,
 Proprie son che separano

L'ossa stesse del Cranio,
 Commune perche spartono

La Calua dal Sphenoide
 Et ancor dal Ethmoide.

Di queste che son proprie,
 Altre sono legitime,

Et altre sono spurie,

Le prime acio si sappiano,
 L'una coronal diceasi,

Posta nella parte antica,
 L'altra divide il Cranio,

E sagittal l'appellano,
 Ultima è la Lamdoide

La qual di dietro stassene,

E così

Arist. lib. 1
 de histor.
 animal. c.
 7. & lib. 3.
 cap. 7. & li.
 2. de part.
 animal. ca.
 7.

Gal. lib. de
 offibus c. 1
 Hipp. li. de
 hominis
 firuct. nu.
 4. & lib. de
 locis in ho
 mi. nu. 10.
 Gal. lib. 9.
 de vsu par.
 cap. 17. &
 cap. 18.

E così ben s'uniscono,
 Che la letra H formano,
 E questa tutto intendasi
 Per lo più, perch' eccettua
 Talhora le sue regole
 Natura, e far compiacesi
 Scherzi fuor del suo ordine,
 E in queste, e sic, e numero
 (Quai tutte son serratite
 Per essere firmissime.)
 Assai diuerso offeruasi,
 Ma quelle che son spurie
 E squammose si chiamano,
 Temporalì altri diconsi,
 Sopra l'orecchie mostransi
 Squammose in vista, e aspere,
 Che l'ossa delle Tempie,
 Quali dalla parte infima
 Sporgon, sono crassissime,
 Se di sopra non fossero
 Formate alquanto tenue,
 Molto co'l peso nuocere
 Senza fallo potrebbero.
 De comuni che diffimo
 Tre ne ritrouo in numero,
 La prima accerchia il Cuneo

Detto

Gal. lib. de
 ossibus ca.
 3. & cap. 4

DISCORSO

*Detto ancora Sphenoide ,
L'altra suole diuidere
Dal fronte la mascillula ,
La terza il frontal spatio
Dal cribroso osso separa
Ancora detto Esbmoide .*

Delle Suture restami

*Dirue gl'vsi , e gl'ufficij ,
De quali altri primarij ,
Et altri secondarij
Da tutti Autori chiamansi ,
Serue il primo acio stiafi
La Meninge durissima
Ben sospesa dal Cerebro
E fermata co'l Cranio
Per quelle fibre ch'escono
Dalle suture , e giungensi
Co'l denso Pericranio ,
Ad vopo tal che restino
Con agio , e larghi , e ampij
Del Cerebro i ventricoli .
E l'altro , acio dal Cerebro
S'espellan le fuliginè ,
Gl'vsi poi secondarij ,
E sono molti , e varij ,
Aprono à i vasi l'esito*

Gal. lib. 9.
de vsu par.
cap. 1.

Con

Con quali il Cranio irrigasi
 Et anco il Perioftio,
 L'altro' ufo, aciocche n'è scano
 Le fibre, onde l'origine
 Sua tragga il Pericranio
 Detto ancor Perioftio,
 Conforme ancora diconfi
 Le membrane che ueftono
 Del corpo l'offa, e' l'uelamo,
 L'altro, ch'una particola
 Franta non poffa offendere
 Quella che sana reftafi,
 L'ultimo, acio il remedio
 Applicatoui eſtrinfeco,
 Operar poffa, e facile
 La ſua virtù vi penetri.

Gal. lib. 8.
de vfu par.
cap. 9.

Gal. lib. 9.
de vfu par.
cap. 17.

Gal. lib. 13.
meth. med.
cap. 22.

DELLE DVE MENINGE

Dura, e Pia. Cap. V.

S I troua ſotto il Cranio
 La membrana qual diſſimo
 Che Dura Madre chiamafi,
 Qual dalla parte concaua
 Tutto in giro circondato,
 Il quale nell'intrinfeca

Gal. lib. 9.
de anato.
adminiſtr.
cap. 1. & li.
8 de vfu
par. cap. 9.
Ariſt. lib. 1
de hiſt. ani
mal. ca. 16.
& lib. 3. ca.
13. & lib.
3. de part.
nimal. c. 11

D

Parte

DISCORSO

*Parte che sotto stassene
 Apre seni, e latiboli,
 Onde tutto il circuito
 Della membrana hà l'essere
 Simile alla Caluaria;
 E d'ogni parte doppia,
 Ma realmente è vnica,
 Bench'ella sia diuidua,
 Si come nell' Abdomine
 Il Peritoneo è vnico,
 Et ancor vna dicefi
 Del Thorace la Pleura,
 Con tutto che diuidue
 Al taglio si ritrouino,
 Perciò alcuni Neoterici
 Hoggi dire si lasciano
 Che sian membrane gemine,
 L'vna che sia l'estrinfeca
 Alla Calua contigua,
 L'altra che sia l'intrinfeca
 Aspersa d'humor aqueo,
 Tutti però s'ingannano
 Che singolari io stimole.
 Questa membrana accostasi
 Del Capo alla parte infima
 Fuor di quella particola*

Doùe

Doue è posta la glandola
 Detta Pituitaria,
 Ma dalla parte ch'alzasi,
 Dalla membrana tenue
 Tanto distante stassene,
 Quanto fosse bastevole
 Al dilatar del Cerebro
 Et ancora al costringere,
 Et al suo Cranio attaccafi,
 Come sopra diceuamo,
 Per quelli villi neruei
 Che per suture stendensi,
 Dalli quali hà l'origine
 Già il detto Pericranio.
 Alla membrana tenue
 Per le vene s'affibia,
 Per la cui opra il Cerebro
 Fermo ne resta, e stabile,
 E piena di foramini
 Con quali, nerui, e arterie,
 Manda, e vene al continuo
 Al Dorso, all' Infundibulo,
 Del Capo poi nel vertice
 Quest'anco si radoppia
 Diuidendo del Cerebro
 Secundum longitudinem

Gal. lib. 13.
de vsu par.
cap. 8.

Gal. lib. 8.
de vsu par.
cap. 9.

Gal. lib. 8.
de vsu par.
cap. 7. & li.
de instru.
odor. ca. 6.

Gal. lib. 8.
de vsu par.
cap. 11.

DISCORSO

Parte sinistra, e destera,
Se bene non estendesi
Alla base del Cerebro,
Ma nel mezo si termina,
E questa è tutta simile
Alla falce messoria,
Onde così la chiamano.
Dalla parte poi postica.
L'istessa si quatruplica,
Per poter poi diuidere
Secundum latitudinem
Dal Carebello il Cerebro.
Fra quest' inuolti vedonsi
Quattro seni conspicui
O diciam caue, e fouee,
Che l'istessa risonano,
Li quali come riuoli
E de vasi vicarij
Che son le vene intrinseche
Iugulari, e l'arterie
Dalli quali si formano
Quelli Plessi Choroidi
Tanto nel corpo celebri,
Per ogni parte stillano
Come da un torchio è solito
Il sangue, acìò nutriscasi

Gal. lib. 8.
de vsu par.
cap. 6.

Gal. lib. 9.
de vsu par.
cap. 6.

La

La sostanza del Cerebro ,
 E per l'arterie ascendene
 Parte de l'vital Spirito,
 Per esser poi materia
 Dell'animali idonea ,
 Onde l'uso, e l'ufficio
 Di questi appar mirabile,
 Conforme ancora offeruano
 Tutti i dotti Anatomici
 Delle vene, e arterie
 Ch'in quelli s'inferiscono,
 Il sito, ch'in ascendere
 Del Capo infin al vertice
 Le vene, in giù si volgono,
 All'incontro l'arterie
 Sempre in un modo tengono
 In alto gl'orificij,
 Il che non si può scorgere
 Altrouè, eccetto il Cerebro,
 E ciò auuiene per essere
 Li spirti tenuissimi
 Quai contengon l'arterie
 Che sempre in alto s'alzano,
 Ma le vene ch'irrigano
 Con il succo purpureo
 Del Ceruel la sostanza,

Gal. lib. 7.
 de Hip. &
 Plato. de-
 cret. cap. 3.

Gal. lib. 9.
 de vfu par.
 cap. 4. &
 cap. 5.

Rep

Per questo al basso scendono.

Sotto la dura apparene

Vna membrana tenue

La qual Pia Madre chiamano,

Fella tenue l'Artefice,

Acìo meglio s'infimui

Nelli caui del Cerebro,

E per non dargli incommodo

Co'l suo pondo, ò molestia,

Ancora per deducere

Gli vasi necessarij

Qual esso più desidera,

Onde è detta Cburoide,

Qual non solo l'estrinseca

Parte cuopre del Cerebro,

Ma insino alli ventricoli

Con merauiglia stendesi.

DEL CEREBRO,

E sue parti. Cap. VI.

Arist. lib. 1.
de histor.
animal. c.
16. & lib. 2.
2. de part.
animal. ca.
7. & lib. 2.
de generat.
anim. ca. 4.

H Or questa tolta suelasi
La cerebral sostantia
Qual più grand'è negl' Huomini.
Ch'in qualunqu'altra Bellua,
Di modo tal, che l'unico

Dell'

Dell' Uomo eſtrato Cerebro,
 Maggior maſſa comprendere
 Vedraſſi, che contengono
 Due Animaſi groſſiſſimi
 O Bue, ò Cauallo ſianſi,
 Coſì Natura hà fattole
 Di grandezza notabile,
 Per l'azione varie
 Et anco perfettiſſime,
 Ch'in eſſo ſempre s'oprano,
 Poiche li Bruti ſentono,
 Ma il ſenſo loro è in gratia
 Dell'appetito, ond'habbiano
 Modo pronto d'apprendere.
 Quello che luor può nuocere,
 Et euitar l'infidie
 Ch'alla lor vita tendonſi;
 Ma l' Uomo ch'è più nobile,
 Perche douea diſcernere
 Delle coſe anco Etheree
 Non men che di queſt' inſime
 Tutte le differentie,
 Perciò d'ogn' un s' eccettua;
 Di più la differentia
 Delle facultà prencipi
 Ch'in eſſo ogn' hor produconſi,

Ariſt. lib. 1
 metaphiſ.
 cap. 1.

Ariſt. lib. 4
 de part. 2.
 animal. cap
 10.

Moko

DISCORSO

*Molto abondar doueano
 Di quantità di spiriti ,
 Perciò fu necessaria
 Di sangue anco abondantia ,
 Quale non potea in picciolo
 Vaso sì bene inchiudersi .
 Del Ceruel molle , e candida
 Sempre è la sua sostantia ,
 Fatta d'una purissima
 Portion di seme , e spiriti ,
 Sempre à se stessa è propria ,
 E mai nel foco liquasi ,
 Ne meno per inedia
 O per calore e straneo ,
 Qual febrile si nomina ,
 O si consuma , ò scemasi
 Perche molto è dissimile
 Alla midolla solita
 Star dentro l'ossa concaue .
 E molle , acìo più facile
 Gl'impressioni faccinsi
 Delli nostri Fantasmati
 E bianca ancora vedesi ,
 Perche la sua materia
 E seme , & acìo i spiriti
 Animali più limpidi*

Gal. lib. 1.
de femine
cap.8.

Arift. lib.2
de part. a-
nimal.ca.7
Hipp.li.de
carnibus.
num.4.

Gal. lib. 8.
de vsu par.
cap.6.li. de
anatom.vi
uor. & li. 1.
de semi. c.
8.

Iui

Lui si generassero,
 Non tetri, & oscurissimi
 Come ne Melancolici,
 Onde la sua temperie
 Sarà frigida, & bumida,
 Acioche non suanissero
 Quei Spiriti tenuissimi
 Rarefatti dal calido
 D' penseri perpetui,
 Oltre se stata fosse
 Calda, sempre sarebbono
 Suoi moti temerarij
 Come quei de Frenetici,
 Ne meno il sonno placido
 Gl' Huomini gustarebbono.
 Si moue motu proprio,
 E motu alienigeno
 Con quello dell' arterie,
 Il suo moto è di Sistole,
 Et anco di Diastole,
 Co'l primo, manda i spiriti
 Animali da superi
 Ventricoli nel tertio
 E nel quarto, & a gl' organi
 Di sensi nostri in copia
 Co'l altro, trabe lo spirito

E

Da

Auicen. lib.
 3. fen. 1. tra
 ctat. 1. ca. 2
 Arist. li. 2.
 de part. a-
 nimal. ca.
 7. & lib. 2.
 de gener.
 animal. ca.
 4.
 Gal. lib. de
 anat. vi-
 uon.

Gal. lib. de
 instrumēt
 odor. cap.
 4. & cap. 5.

DISCORSO

*Da quel Plesso mirabile
Che nomano Choroide,
Et anco tira al solito
Dalle Narici l'aere.*

Gal. lib. de
virtut. no
str. corp. di
spen. & lib.
ascrip. de
vtilit. resp.
& lib. 1. de
sympt. cau
fis. cap. 8.

Aristo. li. 2
de part. a-
nimal. c. 7.

Gal. lib. 8.
de vsu par.
cap. 8.

*Ha di senso priuatolo
Natura con industria,
D'ogni senso per essere
Perfettamente il Giudice.*

*L'esterna superficie
D'esso, subcineritia
E più tosto che candida,
E la Figura ha simile
De gl' Intestini à i circoli
Quand'è suolto l'Epiploa
Ch' anfrattuosà mostra si,
Onde questa particola
Così fatta, gli Sauij
Varicosa la dicono;
Quest' il fece l'Artefice,
Acioche la choroide*

*Membrana, onde poi nutressi
Il Ceruel, e de vasculi
E sostegno, e custodia,
Nelle più cauerne infime
Di quel, con modo facile
Insinuar potessesi;*

Altri

*Altri dicono che fecesti,
 Acio si possi mouere
 Senza nessun ostacolo;
 Altri, acio non potessero
 I vasi d'esso romperfi
 Co'l suo moto continuo,
 Et altri, altr'usi dannoli.*

*Di questa superficie
 Con destrezza tagliandosi
 Quanti sono tre digiti,
 Di subito discuopresi
 Vna parte di Cerebro,
 Della prima più candida,
 Qual, perche dura offeruanla,
 Calloso corpo chiamano,
 Et il mezo appunto occupa
 Della massa del Cerebro,
 Cioè tra la particola
 Di lui suprema, e infima,
 Situato tra gemini
 Di quelli suoi ventricoli,
 Del sinistro, e del dextero,
 De quali ne ha buon numero,
 Ond' altri tre l'assegnano,
 Altri quattro concedono,
 Ma il vero tutti dicono,*

Gal. lib. 9.
 de anato.
 administ.
 cap. 3.

Percb' il primo ventricolo
 V'è chi dica esser' unico,
 V'è cb' in due parti il diuida,
 Stà questa differentia
 Per quella tenuissima
 Particella del Cerebro,
 Che la cavità separa
 In sinistra, & in destra,
 Che dal chiarore lucido
 Chiamanla i nostri Specolo.

Gal. lib. 3.
 de locis af-
 fect. cap. 9.
 & lib. 9. de
 anatō ad-
 ministrat.
 c. 3. & c. 4.

Gal. lib. 8.
 de visu par.
 cap. 10.

Hor questi dui primarij
 Anteriori Ventricoli,
 Che altri Superni appellano,
 Dì ciascun sono ampissimi,
 Perché contener deuono
 Gli spiriti crassissimi,
 Quai già purgati, e limpidi
 A gli altri dui ne passono,
 Nella lor forma fenbrano
 Assai all' humane auricula,
 E situati stanno
 Nel mezo, e sono gemini,
 Cb' offeso l'un, non le dafi
 L'altro, poiché quel Specolo
 Non lascia l'umor aqueo
 Ristretto in un ventricolo,

D'una



D'una parte far transito
 All'altra così facile,
 Che ciò grave pericolo
 Minaccia all'Individuo.

Se i lor usi conoscere
 Sei vago, i spiriti apprestano
 Quali animali cbianzansi,
 Come di anzi diceuamo,
 E per poter riceuere
 Le qualità odorifere,
 E per potersi il Cerebro
 Non sol con la sua Sístole,
 Ma ancor con la Diástole,
 Più ageuolmente mouere,
 Per il primo uso vedesti
 Quel Plesso tanto celebre,
 Et ancor ammirabile
 Che vien detto Choroide,
 Per gli secondì officij,
 Dui mamillar tuberculè
 Ch'altri Processi chiamano,
 Son alle Poppe simili,
 Tenue membrana cuopreli,
 Delle Narici all'ultima
 Parte dell'osso giaciono
 Qual perforato offeruasti

DISCORSO

*Al criuello assai simile,
Et è chiamato Etbmoide,
Per donde al nostro Cerebro
Non sol's attrabe l'aere,
Ma dell'odor le specie,
Onde poi per questi organi,
Dell'odorato chiamansi,
E per essi anco espurgansi
Gl'escrementi del Cerebro,
Doppo di questi scorgesi
Anco il terzo ventricolo,
Sopra del quale appoggiasi
Quel camerato fornice,
Il qual con arco triplice,
Vno nella parte antica,
Che verso il Naso stendesi,
E l'altre nella postica,
Quella mole del Cerebro,
Sostien sicura, e stabile,
Per noa lasciar comprimere
Questo terzo ventricolo
Qual sotto il detto fornice
Apertamente mostrasi,
Ha i suoi canali gemini,
Il primo alla part'infima
Del Cerebro si termina,*

L'altro

Gal. lib. 8.
de vsu par.
ca. 11. & li.
9. de anato
administr.
cap. 4.

L'altro al quarto ventricolo
 Drizza le sue vestigia.
 Al fin del primo offeruasi
 Della membrana tenue
 Che Pia altroue diffusa,
 Vna certa particola
 Che larga è sopra, e all'infimo
 A modo d' Infundibulo
 Si restringe, e s'attorna,
 Onde gl'humori colano
 E le flemme del Cerebro.
 Sotto di questo stassene
 Quella glande notissima
 Detta Pituitaria,
 La cui temprà molt' imita
 Quelle spugne marittime,
 Qual sta pronta à riceuere
 Gl'escrementi del Cerebro,
 Ch' al Palato poi stillano
 Per forangi del Cuneo
 Detto ancora Sphenoide.
 All' lati palesasi
 Quel Plesso sì mirabile
 Che sopra nominaffimo,
 Quale alcuni altri pongono
 Ne gli primi ventricoli,

Gal. lib, 9.
de vsu par.
cap. 3.

Gal. li. 1. de
Hip. & Pla.
decret. ca.
7. & li. 7. ca.
3. & li. 9. de
vsu part. ca.
4. & li. 9. de
anato. ad-

Per-

DISCORSO

ministr. ca.
3. & lib. 16.
de vsu par.
ca. 12. & li.
de vsu pul.
cap. 2. & li.
4. de vsu pa
rt. cap. 13.

*Perche nelle sue ultime
Parti reposito vedesi,
A un laberintho è simile,
Tessuto d'arteriole,
E vene picciolissime,
Qual rete minutissima
Onda tal nome acquistasi,
Noto, e di lui l'ufficio,
Cb'è à preparare, e cuocere
Gli nostri animal spiriti,
E queste tre particole
Rete, Glande, Infundibulo,
Non veggon gl'Anatomici,
Se non à fatto leuino
La midolla del Cerebro.
L'altro canal che diffimo
Che v'è al quarto ventricolo,
E del primo più ampio,
Ha ancor questo una glandola
Simile assai alla Pinea
Qual'è detta Conario,
Della quale è l'ufficio
Di tener sempre libero
A gl'animali Spiriti
E spalancato l'adito,
Qual dal terzo ventricolo*

Gal. lib. 8.
de vsu par.
ca. 14. & lib
9. de anat.
ministr.
cap. 3.

Al

Al quarto sempre termina.

*Sonouì à questa glandola
D'ambe parti contigui
Dui rotondi corpusculi
Duretti, e detti Natiche,
Et à formare seruono
Il canal, che dal tertio
Stende al quarto ventricolo,
Per allargar più facile
Dall'un all'altro il transito
A gl'animali Spiriti.*

*Al fine il quarto vedesi
Di tutti quanti il minimo
Et ancor solidissimo,
Il qual prima è più ampio,
E doppò v'è stringendosi
E finisce in acumine
A guisa d'un bel calamo,
Dal qual ancora nomasi.*

*Di più giace nell'ultimo
Del decantato Cerebro
Vna parte assai picciola,
Qual perch'è i Vermi è simile
Che i legni roder sogliono,
Vermiforme la chiamano,
Questa al quarto dal tertio*

F

Gal. li. 9. de
anato. ad-
ministr. cap
5. & li. 8. de
vfu par. ca.
14.

Gal. lib. 8.
de vfu par.
cap. 12.

Gal. lib. 9.
de amato.
administr.
cap. 5. & lib
8. de vfu pa.
rt. cap. 14.

Sgom-

Sgombrar i canali e spazzali.
 Tutti questi ventricoli
 Insieme con il Cerebro
 Son instrumento, e organo
 Delle facultà principi
 Che chiamamo Egemonici,
 Quale se tutte fanno
 In tutta la sostanza
 Del Cerebro, e ventricoli,
 Ouer ogn'una in singulo,
 Questo lascia discutere
 A quelli ch'alle Cathrede
 Magistralmente leggono,
 Basta à me dir che sonovi
 Due opinioni varie,
 Vna de' Medici Arabi
 Quali distinto danno
 Albergo all'Egemonici,
 L'altra è de' Greci, e dicono
 Ch'in un sol luogo fanno
 Queste facultà principi.

DEL CEREBELLO,
 e sue parti. Cap. VII.

Aristo. li. 1.
 de hist. ani
 mal. ca. 16.

D Oppo di questi apparene
 La midollar sostanza

Che

Che Cerebello dicono ,
 Fatto per dar sussidio
 All' anterior Cerebro ,
 Acio trasmitti i spiriti
 Quali animali chiamansi
 Da quelli suoi ventricoli ,
 Ei li conferui , e manditi
 Quando fia necessario
 Alla Midolla spinea .
 Due membrane lo coprono
 E la dura , e la tenue ,
 Ma non dalla part' infima ,
 Ch' al Cerebro è continuo .
 Ha' l' color cineritto ,
 E di dura sostanza ,
 Et è di tutto il Cerebro
 Di mancamento decuplo ,
 E situato trouasi
 Nell' ossa dell' Occipite .
 Dalla Midolla spinea
 Ch' un pò fa nominassimo ,
 Prima che fuora stendesi
 Per tutte le sue vertebre ,
 Et ancora dal Cerebro
 Hanno il loro principio
 Nerui in tutto quastordici ,

F 2

Altri

Gal. lib. 1
 de usu par.
 cap. 16. &
 lib. 15. cap.
 1. & lib. de
 anatom. vi
 uor. & lib.
 de oculis.
 part. 2. cap.
 1.

Gal. lib. 9.
de vsu par.
cap. 8. 9. 10
11. & 12. &
lib. 1. de
Hip. & Pla
to decret.
cap. 7.
Gal lib. de
neruor. dif
fect. cap. 2.

Gal lib. 10.
de vsu par.
cap. 12.
Auicn. li.
1. fen. 1. do
ctr. 5. sum.
3. cap. 2.

*Altri quattro alari aggiungono,
Dui primi à gl' Occhi sogliono
Rappresentar le specie,
E sono gl' Nerui Optici,
Li quali entrambi nascono
Da quella parte postica
Del Cerebro, oue origine
Tiene la detta spinea
Midolla, e crassi trouansi
Ampij, tondi, e mollissimi,
Et al basso descendono
Verso l'osso Sphenoido,
D'alcuni detto Ehippio,
Basilar, Sella, e Cuneo,
Doue talmente unisconofi,
Che decussati sembrano,
In guisa tal, che furono
Non pochi Autor, quai dissero
Il sinistro nel dextero,
E il dextro neruo andar sene
Del sinistro Occhio, al termine,
Ma al mio sentir s'ingannano,
Perch' insieme congiungonfi
Non decussati, origina
Dalla sua Tempie il dextero,
E'l suo corso continua*

Per

Per il forame proprio
 Scolpito nel Sphenoido,
 E all' Occhio destro termina,
 Con l'istesso artificio
 Anco il sinistro stendesi
 Al sinistro Occhio, seruono
 Que' nerui ad vso triplice,
 Per portar prima i spiriti,
 Quali chiaman visibili
 A gli nostri Occhi, e vagliono
 A condurre le specie
 Al commun senso; e vnioli
 Natura, acìò pareffero
 Singolari, e non doppij
 Gli oggetti, che presentansi,
 Sarà l'vso lor vltimo,
 Acìò di quelli, tuniche
 Due sene generassero
 La Retina, & Aranea.

Il secondo binario

De' nerui, & Occhi appellasi
 Il Motore precipuo,
 Stende assai fila, e ramuli,
 Il primo, in quello musculo,
 Qual alza gli Occhi, spargesi,
 L'altro, in quello ch'abbassati,

Gal. lib. 8.
de vsu par.
cap. 6.

Gal. lib. de
neruor. dif
sect. cap. 3.

DISCORSO

*Il terzo, in quei ch'aggiranti,
 Il quarto poi s'insinua
 In quelli, che gli portano,
 E alla sinistra, e destra.*

Gal.lib. de
 neruor. dif
 sect. cap. 5.

*Altri dui nerui formano
 Il lor terzo coniugio,
 Qual nella Lingua internasti,
 Et è del Gusto l'organo,
 E hà nome il Gustatorio;
 Mà pria che colà giungavi,
 Manda da se gran furcoli,
 Altri nell' ambi muscoli
 Della Fronte s'inuisano,
 Nel Volto altri, e per ultimo
 Al Naso altri, e alle radichi
 De gli Denti si stendono.*

*Il quarto è al terzo prossimo,
 Se ben di quel più picciolo,
 Questo al Palato termina
 Per dare il gusto simile
 A quel, che suole il tertio.*

Gal.lib. de
 neruor. dif
 sect. cap. 6.

*Il quinto poi s'approssima
 Al meato uditorio,
 Doue risiede il timpano,
 Che dell' Orecchie chiamano,
 D'onde rami multiplici*

Sparge

Sparge, delli quali unico
 Alla Larynge, e muscoli
 Dell' osso detto Hyoide
 Manda, e perciò è grandissima
 Lega, e corrispondentia
 Tra la Lingua, e l' Auricola,
 Il che assai chiaro mostrano
 Quei, che dalla sua nascita
 Sordi son, ch' anco mutoli
 Securamente appaiono,
 E se con filo toccansi
 L' Orecchie, à un tratto s' eccita
 Secca à lui tosse, e arida.

Il sesto paro estendesi
 Per tutte hormai le viscere,
 Che dal Capo per proprij
 Forami diramandosi,
 Il senso porge solita
 Per tutto questo transito
 Del Thorace alle viscere,
 Et anco dell' Abdomine;
 Però, pria che ciò faccia,
 Si diuide in tre furcoli,
 Il primo in due si separa
 Parti, sinistra, e destera,
 La destra, à quella arteria

Gallib. de
 neruor. dif
 sect. ap. 10

Detta

DISCORSO

Detta *Ascillare*, *attaccasi*,
 E *doppo riuolgendosi*
 Per quella, *in sù s'inalbora*,
 Spargendo *esili ramuli*,
 Et anco *molti in numero*
 Della *Larynge* à i *muscoli*,
 La *sinistra* poi *voltasi*
 Verso la *Magna arteria*,
 E questi *nerui* chiamano
Vocali, e *Reuulsorij*,
 Che son della *voce organi*,
 Ch'auuinti, ò *franti*, rendono
Qualunque Animal mutolo;
 Il *secondo dilatasi*
 Per li *fianchi*, e le *costule*,
 Perciò *Costale* nomasi;
 Il *terzo grande*, e *ultimo*
 Si *stende insino al Stomacho*,
 E *Stomachico* diconlo,
 Onde per questo è *predito*
 Di *senso esquisitissimo*,
 Che *Cardia* lo chiamarono,
 E *Sede d'appetentia*.
 Il *settimo*, ch'origina
 Dalla *Midolla spinea*,
 E dal *nostro Occipitio*,

Gal. lib. de
 neruor. dif
 sect. cap. 3.

Nella

*Nella Lingua s'infina,
E la rende flessibile,*

DELLA SPINAL MI-
dolla. Cap. VIII.

D Etto hò de' Nerui, hor siami
Della Midolla spinea,

*Di cui mention già fecesi,
Al pien il trattar lecito.*

*Dalla parte del Cerebro
Posterior origina,*

E sicome dal Cranio

E circondato il Cerebro,

Così dalle sue vertebre

Questa accerchiata stassene,

Molto ella è necessaria,

Poiche già mai potevano

Questi nerui del Cerebro

Per tutto il corpo spandersi

A renderlo sensibile,

Ne meno era bastevole

Il festo par che diffimo,

Per esser troppo debole

A prestar tale ufficio.

Non hà questa Diastole,

Hip.lib.de
carnib.n.5.
Gal. lib. 1.
de vsu par.
t. 16. & lib.
8.c.1 & lib.
16.c.2

G

Ne

DISCORSO

Gal. li. 13.
de usu par.
ca. 7. & c. 8.
& lib. de of
fib. cap. 7.
& cap. 11.

*Ne men moto di Sistole,
Con quai si moue il Cerebro,
Ma solamente offeruasi
Chiusa nelle sue vertebre,
Quai sono tutte mobili,
E ventiquattro in numero,
Che sette il Collo formano,
Et il Thorace dodeci,
Cinque gli Lombi affodano,
E il loro fine hà termine
A quell'osso, che chiamano
Sacro tutti Anatomici,
Il qual d'altre sei vertebre
Par che formato siasi.*

Auic. li.
1. fen. 1 do
ctr. 5. sũ. 3.
cap. 3.
Gal. lib. 2-
script. de v
ilit. respir.

*Da questa i Nerui prendono
Origine, e principio,
Le Meninge la cuoprono,
Come si cuopre il Cerebro,
E la dura, e la tenue,
E congiunte si veggono
Senza restar distantia
Fra lor, conforme restano
Fra quelle due che velano
Il Ceruel, perch'immobile
Questa stà di continuo,
Ma quello per contrario*

Sens-

*Sempre si moue, e s'agita,
 Come poco fa diffimo,
 E sopra queste tuniche
 Vn'altra forte stendesi,
 La quale è tutta neruea,
 Per sicurezza e guardia,
 Acioche quando incuruasi
 La Spina, vnqua mai rompere
 Si possa ancor piegandosi
 La Midolla, che latita
 Dentro quelli nodi ossei,
 Che pur si chiaman vertebre.*

*Da quella tenue tunica,
 Cb'immediate cuoprela,
 Diuerse si diramano
 Venette, e arteriole
 Con gran testura, e varia,
 Quali sempre nutriscono
 La Midolla, e lo Spirito,
 Di vita ancora spargono.*

*Questa Midolla ch'escene
 Per il forame ampissimo
 Della dura Caluaria,
 Ampia, e crassa è in principio,
 Ma pian piano assottigliasi
 Lasciando la sostanza*

Gal. li. 13.
 de vsu par.
 cap. 8.

Gal. li. 12.
 de vsu par.
 ca. 15. & li.
 de neruor.
 dissect. ca.
 15. 16. 8. 17

DISCORSO

Midollar, senza perdere
 La sua mole corporea,
 Finalmente stendendosi
 Del Dorso alla part' infima,
 In fili tanto piccioli
 Di modo tal dilatafi,
 Ch' alla coda poi simile
 Del Cavallo la sembrano,
 Questi infiniti contano,
 Ma uscendo da foramini
 Di tutte quelle vertebre
 Insieme doppo unendosi,
 Vnico corpu farmano,
 Onde gl' Autori dicono
 Ch' i Nerui tanto siano
 Quanti son delle Vertebre
 I forami di numero,
 Per ciò sessanta assegnano,
 Trenta alla parte dextera,
 Altre tante all' opposta,
 Poiche dal Collo sorgono
 Sette, dal Petto dodeci,
 Cinque da i Lombi, e all' ultimo
 Sei dal sacro osso nascono,
 Li quali diuidendosi
 In rami, e in funicoli,

Per

*Per tutto si distendono
Il corpo, al quale prestano
Moto, e senso legitimo.*

DELLA FACCIA. Cap. VIV.

Q Vindi hor al Volto scendasi,
Ma chi mai sia bastevole
Di lui narrar gl' Encomij?
Poiche in quello si veggono
Di tutti i sensi gl' organi,
Cioè Narice, e Auricule
E Lingua, e Occhi gemini,
Però con raggion chiamanlo
Dell' Animo l' imagine,
Perche ne Supercilij
Pompeggia la Superbia,
Nelle Guancie poi germina
Del bel Pudor la porpora,
Maestà al Mento affidesi,
Alla Fronte Sapiencia
Quasi accende una fiaccola,
Nel Volto poi le Gratie
E Beltà, è l' Vexzo annidano,
E l' Honestà poi stendeusi

Arist. lib. r.
de hist. ani
mal. cap. 9.

Di

DISCORSO

*Di virtù il lume amabile,
 Questo li sèssi separa,
 Dell'età questo è l'indice,
 In lui Beltà ricouera,
 In questo al fin si scorgono
 Di vita, e morte inditij,
 Per ciò comanda Ippocrate
 Ne libri de Prognostici
 Ch'ogni Sagace Medico
 Dell'Egro il Volto offeruine
 Di cui le parti, e opere
 Al dispiegare accingomi.*

Hip.li.pro
 gno. com.
 i.num.5.

 DELL'OCCHI
 Cap. X.

F *Ar da gl' Occhi principio
 Conuien, come più nobile
 Parte d'ogni altra, e lucide
 Sfere del Mondo Picciolo
 L'uso di questi è doppio,
 Il primo è cauti l'essere
 In veder, e precorrere
 Quel tanto che può nuocere
 E per poter persistere
 In quel che può esser utile,*

Gal.lib. 1.
 meth.med
 cap.6.

Questo

Questo non solo è proprio
 All' Uomo, ma alle Bellue
 Come ogni giorno offeruasi,
 Ma quello che mirabile
 Si ritroua ne gl' Huomini,
 Cb'è l'altr' uso più nobile,
 E, che la differentia
 Delle cose discernere
 E contemplare vogliono
 Dalle cose visibili,
 Quel' ch'è ascoso e'n visibile.
 La lor figura è sferica,
 Ma un poco in lungo stendesi
 La base l'hanno estrinseca,
 La cuspide poi intrinseca
 Vnita à gli nerui Optici,
 Figura tale ottennero,
 Acìo capaci fossero,
 E forti, e ancor agili,
 E di più acìo potessero
 Più cose, e varie apprendere
 In un baleno un atomo,
 E situati stanno si
 Qual in sublime solio
 Però profondo, e antico.
 In loco alto, acìo possino

Gal. lib, 8.
 de usu par.
 cap. 5. & li.
 10. ca. 1. &
 li. 11. ca. 12.
 & li. de a-
 nat. viuo.

Guar.

Aristo. li. 2
de par. ani
mal. ca. 10.
Aulic. lib. 3
fen. I. trac.
I. cap. I.

*Guardarsi da pericoli,
Nella parte poi antica,
Perche l' Huomo mouendosi
Sempre all' inanti, scorgere
Doue a quel tanto offendere
ouer potesse nuocere,
L' altro, perche mollissimo
Il neruo esser doueasi
Al viso necessario,
Quale non potea nascere
Dal Cerebello postico
Il quale è duriusculo.
Finalmente reconditi
Nel profondo s' accampano,
Acìo minor la perdita
Sia de' visui spiriti,
Et anco acìo sen stassero
Men esposti all' ingiurie,
Onde Natura cinseli.
D' ossa, e palpebre tenere,
E l' ha formato gemini
Di sympathia ba unitoli,
Onde l' un lesò, subito
L' altro si duole, e lagrima,
E l' un, e l' altro suole si
Con un sol moto proprio.*

Gal. li. 11.
de vsu par.
cap. 12.

In

*In un à un tratto mouere ,
 Onde la vista rendere
 A ciascuno poteffesi
 Più perfetta , e piu facile,
 Perché s'un Occhio alzandosi,
 Il guardo l'altro abbattere
 In giù potesse , doppij
 Gl'oggetti che son singoli
 Al certo parerebbono .*

*La lor natura è aquea
 Splendente , molle , e lubrica,
 Onde tutte l'imagini
 Possa , e colori ammettere .*

*Tutta la lor sostanza
 Composta è di sei muscoli
 E d'altre tante tuniche ,
 E contiene humor triplice,
 Et anco nerui gemini ,
 Ha vene , & arteriole ,
 E intorno gran pinguedine ,
 E tutti questi muscoli
 Gl'Occhi per tutto abbracciano ,
 Di questi quattro sonou
 Retti , e così chiamati
 Ch'al retto moto indrizzano
 Et insegnano il tramite ,*

H

Sono

Gal. lib. de
 anat. oculi
 lor. & li. de
 compag.
 membr.

Gal. li. 16.
 de usu par.
 cap. 3.

Gal. lib. 10
 de usu par
 cap. 8.
 Auicen. li.
 1. fen. 1. do.
 ctr. 5. sum.
 2. cap. 4.

DISCORSO

*Sono obliqui li gemini,
Perch'anco obliqua donanti
La facoltà di mouersi.*

Gal. lib. de
musculor.
disssect. ca.
5.

*Il primo retto muscolo
L'Occchio alla parte supera,
E l'altro alla parte infima,
Come alla leua il tertio,
Et il quarto alla dextera
Tutti d'accordo tirano,
Il che suole succedere,
Quando tal' bora il proprio
Fa ogniun di loro ufficio,
Perche quando tutt' oprano
Nel moto insieme unitisi,
Gl' Occhi nostri non mouono
Nella sudetta formola,
Ma solamente tirano
Quelli alla parte intrinseca,
Li quali poi li fermano.
Di tutti quattro è simile
La struttura, è l'origine
Non è troppo dissimile.
L'obliqui l'Occchio aggirano,
Ma'l settimo poi muscolo
Qual vogliono gli Anatomici
Che s'abbraccia al Neruo Optico,
E l'Oc-*

E l'Occbio ferma, e affodalo
 Onde non caschi, e vedesi
 Questo nelli quadrupedi,
 Perche sempre riguardano
 Proni, e la terra cercano,
 Ma all' Huom che tien in aere
 Sublime il Volto, e l'infime
 Non meno che l'Empiree
 Cose ha di lustrar proprio,
 Ciò non fu necessario;
 Son dunque sei di numero
 De gl'Otchi nostri i Muscoli,
 Quali tutti hor vi nomino,
 Superbo il primo dicefi,
 Il secondo poi Humile,
 Il terzo Bibitorio,
 Il quarto Indignatorio,
 E l'obliqui Amatorij.

Vn poco inanzi diffimo
 Ch' in questa ocular fabrica
 Fra l'altre cose vi entrino
 Gl'humori, e questi triptici,
 I quai perche son aquei
 E percio ancora flussili,
 Acio si contenessero
 Nella sua sede propria,

Arist. li. 4.
 de part. a-
 nimal. ca.
 10.

H 2

Fu

DISCORSO

Fu di mistier d'un solido,
 Corpo che tratteneffeli,
 E per ciò li circondano
 Quelle sei dette tuniche,
 Se ben di questo numero
 L'Autori non conuengono,
 Auuen ciò, perche nomano
 Vn istessa con doppio
 Nome, e voce Sinonima,
 Vna nella parte antica,
 E l'altra nella postica;
 Altre si queste seruono
 Alcune quasi fibie,
 Ch' al Capo gl' Occhi uniscono,
 Altre con il suo lucida
 Delle cose visibili
 Riceuono le specie,
 Altre i spiriti couano,
 E il lume esterno frangono,
 E altr' alimento porgono.
 Di tutte queste tuniche,
 La prima Adnata diceff,
 Coniunctiua altri chiamanla,
 Nasce dalla parte ultima
 Del denso Pericranio,
 Ne tutti gl'occhi cingere

Gal. lib. 16.
 de vsu par.
 cap. 2.

Suole,

Suole, ma solo in circolo
 Infino all'altra tunica
 Quale si chiama Cornea.
 Tre usi à questa assegnano,
 Primo, acio non offenda
 Dell'occhio la gran Fabrica
 Da quell'osso durissimo
 Che d'intorno circondato,
 L'altro, acio meglio stia
 Al Capo unito, e'l tertio,
 Per fissi, e fermi rendere
 Ne lor luoghi gli muscoli.

La seconda poi tunica
 Da tutti è detta Cornea,
 Perché si vede simile
 A un corno politissimo,
 Dalla dura s'origina
 Membrana, e l'occhio cingere
 Et abbracciar è solita,
 Dura è la sua sostanza,
 E densa, e crassa offeruasi,
 Acio meglio resistere
 Possa à qualunque ingiuria
 Che l'assaltasse estrinseca,
 Et anco per riceuere
 Gl'humori, e ogn'altra tunica,

Gal. lib. 10
 de usu par.
 cap. 3. & ca
 6.

Non

DISCORSO

Non però crassa vedesi
 In tal guisa , che lucida
 Non appaia , e perspicua ,
 Et insieme diaphana ,
 Onde abbracci le specie
 Delle cose visibili ,
 Et anco acìò le tenebre
 Non per sempre ingombrassero
 Gl' Occhi in notte continua.

Alcuni son che doppia
 Tengono sia questa tunica ,
 Vna della parte antica ,
 E l'altra della postica ,
 E dui nomi l'impongono ,
 Alla d'inanti , Cornea
 Perche tutta è diaphana ,
 Dura all'altra , e Sclerotica ,
 Di questa differentia
 Ha Natura dotata
 Per gl'usi che già dissero ,
 Onde à tal fine assegnasi
 Di tutte queste il numero
 Dall'Autori differente.

L'altra tunica vedesi
 Qual'è la terza in ordine ,
 Et Vna la chiamano ,

Gal.lib.10
 de vfu par
 cap.4.& ca
 6.

Altri

*Altri dicon Ragboide ,
Et ancora Cboroide ,
E questi nomi dannoli ,
Per la similitudine
Qual' hà dell' V'ua all' Acino
Staccato dal suo grappolo ,
Onde doppo il foramine
Apertamente mirasi ,
Et anco perch' i vascoli
Tien di tutte le tuniche
A guisa d' un gran cborio .
Dalla membrana tenue
Quale veste i Nerui Optici ,
Dipende il suo principio ,
E questa dilatata si
Come in un ampio circolo
Tutto l' Occhio ricouera ,
Ma però eccettuatane
De gl' Occhi la parte antica ,
Doue alquanto comprimesi
Per formare un ben picciolo
E rotondo foramine ,
Ch' è la Pupilla celebre
Questa tra l' altre tuniche
Sola nel color varia ,
Da quella portion antica*

Di

Arist. lib. 1
de hist. ani
mal. ca. 10.
& lib. 5. de
generat. a-
nimal. cap
1.

Di doue l'humor Aqueo
Riguarda, e il Crystalloide,
Di sopra un negro spargela,
Ma dalla parte estrinseca
Doue ne forma l'Iride,
Hora appare cerulea,
Hora si vede cefsa,
Et bora negra offeruasi,
Perche v'è à corrispondere
E degl' Occhi, e del Cerebro,
Alla varia temperie;
Poi dalla parte postica,
Ma da quella ch'è intrinseca,
Primo al bianco assomigliasi,
Doppo verdeggia, e rendesi
Finalmente cerulea,
Ma dalla parte estrinseca
Che riguarda la Cornea,
E fusca, e negra mirasi.
Gl'usi di lei son varij,
Primo, acio dalla Cornea
Mercè la sua durtie
Il Crystallin defendasi,
L'altro, onde si potessero
Nutrire l'altre tuniche,
L'ultimo, per raccogliere

Li dissipati spiriti
 De duo color per l'opera
 Del negro, e del ceruleo
 La quarta detta Aranea
 Della cui tela è simile,
 Nel Crystallino inuolgesi,
 E sottile, e pellucida,
 E non già crassa apparene,
 Acìo con la crassitie
 Non possa il viso offendere
 Reticulare sembrano
 L'altra, pe' l' chiaro Simbolo
 Che le Reti gli donano,
 Nasce dalla sostanza
 Midollar dilatatosi
 Del Neruo chiamato Optico,
 E però è molle, e candida,
 Et è ancora assai simile
 Allo stemprato Cerebro
 Quando con acqua liquasi,
 Questa diffonde i spiriti
 Visui à gl' Occhi gemini.
 Vitrea sarà l'ultima,
 Perche l'humor ch'è Vitreo
 Nel suo seno ricouera,
 Nel mezo un Interstitio

I

Qual

Gal. lib. de
anato. vi-
uer.

Gal. li. 10.
de vsu par,
cap. 2.

Gal. li. 10.
de vsu par,
cap. 4.

DISCORSO

Qual Ciliare chiamano
 D'Anatomisti offeruasi
 Questo è nodo strettissimo
 Tra'l Cryſtallino e'l Vuſa,
 E per contrario l'Aqueo
 Humor ſparte dal Vitreo,
 Acio non ſi confondano.

Hor tolte queſte tuniche
 Già ſpiegate con ordine
 Tenute d'Anatomici,
 Subito à noi ſi ſuelano
 De gl'Occhi le particole
 Scora tutte rariffimo,
 Cioè quell' humor triplice
 L'Aqueo od' Albuginea,
 Il Cryſtallino, e'l Vitreo,
 Di queſti humori il Prencipe
 E il Cryſtallino, aſſeſaſi
 Perche in lui la viſibile
 Facoltà neceſſaria,
 Qual l'altre parti agiutano,
 Ch'ò la viſta conſeruaano,
 O migliore la rendono,
 Per tanto à queſto famiglia
 Tutte d'accordo ſeruaano,
 Perche qual Vetro oppoſaſi

Gal.lib.de
 oculis.

La

La Cornea, acioch'ottima
 mente il suo lume vibrisi
 Come un giardino l'Vnea,
 Qual si vede amenissima
 Per gli colori varij,
 Li serue, onde s'esilari,
 Per fenestra poi stassene
 La Pupilla apertissima,
 Ma trattiene l'Aranea
 Gli spiriti à non scorrere
 Come il piombo nel Specolo,
 Refrange l'humor Aqueo
 Lo splendor dell'estrinfeco
 Lume, à lui opponendosi
 Qual vero propugnacolo,
 Come un buon Cuoco il Vistro
 L'alimento ci prepara,
 Li portan gli Nerui Optici
 Gli spiriti visibili,
 E da quelle poi mandano
 De gl'oggetti le specie
 Come Censore al Cerebro,
 Doppo tutti gli muscoli
 Co'l bino motor Neruo
 Per ogni parte motuono
 Gli Occhi, e intorno agiranti,

Auicē. II.
3. fen. 3. tra
et. I. cap. I.

Onde già chiaro scorgonfi
Al Crystallin. mancipij.
L'umor che primo vedesi,
Come poco anzi dissimo,
E quello che già Aqueo,
Et ancora Albugineo,
Gl' Anatomisti chiamano,
Perche non è dissimile
All'acqua, ouer al candido
Dell'ouo Gallinaceo,
E posto alla parte antica,
Per esser propugnacolo
Dell'umor Crystalloide,
Acioche quelle tuniche
Che tutto lo circondano,
Perche son di sostantia
Dura, non l'offendessero,
E irriga di più l'Vua,
Acio non diuenga arida:
Per il moto perpetuo,
Et ancor come famulo
Al Crystallin l'immagine
Porta senza fastidio,
Trattien di più gli spiriti
Visibili à non scorrere.
Il secondo poi scuopresi

Il Crystallin, che chiamano
 Glaciali altri, e dicono
 Esser al ghiaccio simile,
 Questo ancora è pellucido
 Qual Crystallo purissimo,
 Di questo la sostanza.
 E densa, se ben aquosa,
 Berche non è mai liquida,
 Acio firmar, ne scorrere
 Li Simulachri possino,
 Non è opaca, ma lucida,
 Acio, il lume Vernacolo,
 Cioè il suo lume proprio,
 Conforme à pieno facciafi
 Con il lume ch'è estrinseco,
 Non è crassa, ma tenue,
 Acio sia pronta, e celere
 Li dui lumi al riceuere
 Intrinseco, & estrinseco,
 D'ogni color, e pouera,
 Per poter quindi ammetter:
 De colori le specie
 Tutte, e questo prestissimo,
 La sua figura, e sferica,
 Ma non in globo vedesi,
 Questo auuien, acio scorrere

Gal. lib. 7.
 de Hip. &
 Plato. de-
 cret. cap. 5.
 & lib. de
 anato. vi-
 uor.

Men

*Men vaglia, e dalla propria
 Sede per onde aggirasi,
 Per alcun moto subito
 Et importuno, e valido,
 Non traballi, ne scotasi,
 Onde dalla parte antica,
 V la Pupilla stassene,
 Tutta compressa vedesi,
 Ma dalla parte postica,
 Doue nell'umor Vitreo
 Si suole tutta immergere,
 Piana tutti l'offeruano,
 Nel mezo appunto assidesi,
 Acio li sia più facile
 Il potere riceuere
 Il lume esterno, e intrinfeco,
 Dall'una parte abbracciasi
 Co'l humor Albugineo,
 Cioè dalla parte antica,
 Ma dalla parte postica,
 Vnita e innata è al Vitreo
 Ch'è il terzo humor già dettoui,
 Il qual nella crassitie,
 E nella consistentia
 Al Vetro fuso è simile,
 Nella splendor confacesi.*

Gal.lib. de
oculis. cap
2.

Gal. lib. 7.
de Hipp. &
Plato. de-
cret. cap. 5

E nel

E nel color ingemito
 Appunto al Vetro frigido,
 Stassi alla parte postica,
 Ond' al Crystallin possasi
 Vnir con stretto vincolo,
 Quindi nel mezzo è concauo,
 La sua sostanza è morbida
 Più del Crystallin, fluida
 Ma men dell' humor Aqueo,
 Il primo Vfo del Vitreo
 E al Crystallin il porgere
 Quell' humor onde nutresi,
 Ben prima preparandolo,
 L'altro è, se non ingannomi,
 Acido, e conferui, e stassene,
 All' offerua, ch' offendere
 Non lo possim la tuniche
 Con la loro duritie,
 Ma il terzo, acioche i spiriti
 Visibili contengansi.
 Oltre gl' humor, e tuniche,
 Et anco gli sei muscoli
 Che gli nastr' Occhi formano,
 Vi son altre particule,
 Come di sopra dissi,
 Cioè nervi, e arterie,

Vene

DISCORSO

*Vene, & ancor pinguedine,
 Quale diciam che stanfi,
 Li Nerui sono gemini,
 L'uno al veder, e al mouere
 L'altro di loro assegnano,
 Il primo si dice Optico,
 Del qual gia à pieno diffino,
 Ma pur è conueneuole
 Che qualche cosa al proprio
 Suo luogo ancor aggiungasi
 De Nerui il par prima io
 E, che dal nostro Cerebro,
 Qual nella Calua stassene,
 Ritiene il suo principio,
 Questo è di tutti ampissimo,
 Et ancora mollissimo,
 Nel nascer si diuidono,
 Ma inanti poi stendendosi
 Nel mezo, & al Sphenoido
 Vicin, detto anco Ephippio,
 Cb'i Nostri Sella chiamano,
 In guisa tale uniscensi,
 Che in modo alcun diuidere
 Può qualunque Anatomico;
 Fu l'union necessaria,
 Per dar vigor scambieuole*

Gal. li. 16.
 de vsu par.
 ca. 3. & lib.
 10. cap. 12.
 & cap. 14.

L'un

*L'un all'altro, ne deboli
 Per la natia mollitie,
 E per il lungo scorrere,
 Che far pe'l Capo deuono,
 Subito diuenissero,
 L'altro, acioche conseruino
 L'istessa lor planitie
 Nella Pupilla propria,
 Poiche potria succedere,
 Se così non s'unissero,
 Ch'alcun caso, ò disgratia
 Li separasse, e doppio
 Ingannati vedessero
 L'oggetto, quale è semplice,
 Et anco acioche subito
 Il Spirito visibile
 Per far la vision ottima,
 D'un Occhio, all'altro passine
 E snello, e senza ostacolo,
 Per ciò quand'uno chiudesi,
 Fa più attento il suo ufficio
 L'altro, e uniti standesi,
 Finalmente si spartono,
 E per li dui foramini
 Della nostra Caluaria,
 Nel centro si presentano*

K

D'en-

Gal. li. 7. de
 Hip. & Pla.
 decret. ca. 1

†

Gal. lib. 8.
de vfu par.
cap. 6.

Hipp. li. de
carnibus.
num. 18. &
li. de locis
in homin.
num. 5.
Gall. lib. 10
de vfu par.
cap. 11.

D'entrambi gl' Occhi à un atomo,
Onde poi dilatatisi
Per gli nostri Occhi, spargono
I spiriti visibili,
Dal dilatarfi, origine
Tengon quelle due tuniche,
Reticulare, e Aranea.
L'altri Nervi che mouono
Gl' Occhi, e chiaman Motorij,
Sono nel loro nascere
Di tal modo continui,
Che quasi corda formano,
Onde s'un Occhio mouesi,
L'altro si moue à un subito
Del suo compagno al mouersi,
Le vene poi, e arterie
Alli nostri Occhi portano
Maggior copia di spiriti.
Fu à gl' Occhi necessaria
Ancora la pinguedine,
Acìo con il continua
Lor moto vnqua non secchino.
Di più ne gl' Occhi sonouì
E glandole, e caruncule,
In quanto alla caruncula
E posta all'interno angolo,

E di

E di questa è l'ufficio
 Di spugna, acìo non sgarbino
 Alle guancie le lagrime
 O altra cosa simile,
 Di più il guarda quest'angolo
 Acìo no'l possa offendere
 Qualunque altero humor fluido.
 Vi son anco le glandole,
 Ad uopo che riceuano
 Gl'humori, che dal Cerebro
 Di continuo distillano,
 Da quali poi s'irrigino
 Gl'Occhi per poter esser
 Agili, e più atti al mouersi,
 E da questi ne grondano
 Nel pianto poi le lagrime.
 Come la vista facciasi,
 L'opinioni son varie,
 Che veggian altri stimano
 Estramittendo i radij
 All'oggetto visibile,
 Altri doppo al contrario
 Co'l ricevere opinano
 De gl'oggetti le specie,
 Nel mezo altri caminano,
 E con facilità intendono.

DISCORSO

*Farsi il veder scambieuole,
 Tanto mandando i radij
 All'oggetto visibile,
 Quanto con il riceuere
 De gl'oggetti le specie,
 Hor qual di queste siasi
 Opinion la veridica
 Ne sia ogni Dotto il Giudice
 Che tutte son probabili
 E d'Autori grauissimi
 Saldamente sostentansi.*

DELL'ORECCHIE,
 Cap. XI.

Q*uanto par ammirabile
 De gl'Occhi l'artificio,
 Punto inferior non mostrasi
 Quel che feo per l'intendere
 Di Natura l'industria
 Bine Orecchie formandone
 Con struttura incredibile,
 Poiche in quelle si veggono
 E laberintibi, e cochlea,
 Fenestre, e anco timpano.
 Canali, e d'acque fistole,*

Arist. lib. 1.
 de histo. a-
 nimal. ca.
 11. & lib. 2.
 de part. a-
 nimal. cap.
 10.
 Hipp. lib.
 de carni-
 bus. nu. 16.

E tre

E tre offetti di numero,
 Quale poi in alto posele
 Perche douean riceuere
 Il Suono, il quale è solito
 L'aer alto percuotere;
 E sempre aperte stannoſi,
 Douendo, à chi dorme, eſſere
 Vn ſecuro preſidio,
 Acio doppo ſuegliatoſi
 In ſua diſeſa accorrere,
 Poſſa, e preſto reſiſtere
 A chi lo vuole offendere,
 E ſon ancora gemine,
 Perche ſon neceſſarie
 Per il ſenſo uditorio,
 E per meglio eſplicareui
 Dell'Orecchie la machina,
 Quelle conuien diuidere
 In eſterne, & intrinſeche,
 Quelle han la lor ſoſtanzia
 Cb'è di carne partecipe,
 E d'oſſo in la duritie,
 Perch'è una cartilagine,
 Poiche ſe fuſſer oſſee,
 Per cauſa anco leuiſſima
 Pure ſarebbon fragili;

Ariſt.lib.2
 de par. ani
 mal.cap.9.
 Auic.lib.3
 ſen.4. ca.1.
 Gal.lib.11.
 de uſu par.
 cap.12.

Eſe

DISCORSO

E se fossero carnes,
 La figura del fornice
 Riserbar non potrebbero,
 E l'ingresso dell'aere
 Pur rendirian difficile,
 Perche la carne è facile
 Al piegare, & al rendersi.
 La figura è ammirabile
 Come di semicircolo,
 Ne all'ornato sol seruono,
 Ma ancora per riceuere
 L'ell'impetuoso aere
 Lo già commosso strepito,
 Questo quanto all'estrinseco.
 Quello che nell'intrinfeco
 Con merauiglia offeruasi,
 Si è la vera machina
 Dell'intender è l'organo.
 Il loro sito stassene
 Nell'osso detto Petreo,
 Ch'altri Squamoso chiamano,
 Quattro meati s'aprono,
 Il primo di continuo
 Aperto sempre stassene
 E meato uditorio
 E detto d'Anatomici,
 E tor-

Gal.lib. de
 anato. vi-
 uor. & li.8.
 de vfi. par.
 cap.6. & li.
 11. cap.12.

E tortuoso, e in circolo,
 Obliquo, e stretto annolgesi;
 Tortuoso, acìo l'aere
 Estrinsecò con l'impeto
 Cò'l qual viene à percuoterlo,
 Nulla lo possa offendere;
 Obliquo, acioche frangasi
 Del Suon la uehementia;
 Stretto, perche non possino
 Entrare così facile
 Di contrari l'insidie,
 Qual tormentar poi possino;
 Rotonda, per ricuere,
 E ritener più aere.
 Questo meato scendere
 Non si uede nell'infimo,
 Ma suol più presto ascendere,
 Perche se qualche estranea
 Cosa anco leue, entrasseui,
 Troui nell'uscir l'adito.
 Nel fin di questo ammirasi
 Vna Siepe, che separa
 La cavità primaria,
 Della qual testè diffimo,
 Da quella secundaria,
 E diuision non ossea,

Per

DISCORSO

*Perche proibiriasi
 L'ingresso dell'estrinfeco
 Aer, ch'entro non penetri,
 Ne men di carne fecela,
 Per non essere sfungida,
 Ma di membrana tenue,
 Onde sortì il vocabolo,
 Qual anco dicon Timpano,
 Che qual Tamburro stendesi,
 E sottil, densa, e arida,
 Et ancora pellucida,
 E hà senso esquisiteffimo;
 E tenue, per riceuere
 Così l'aere estrinfeco,
 Come il Suono più facile,
 Densa, acioche resistere
 Possa all'esterne ingiurie,
 Secca, per poter rendere
 Il Suon più acuto, e stridulo.*

*Doppo di questo Timpano
 L'altro meato scuopresi,
 Qual il secondo è in ordine,
 E Cochlea l'appellano
 Si suole in questo spargere
 Quel si complantato aere,
 Detto ancora Vernacolo,*

Il quale

Il quale con-l'estrinfeco
 Si suole unire, e mescolare,
 E perchè quel Vernacolo
 Aer è necessario,
 Che da quello che spingesi
 Di fuor, percosso vengane,
 E dello Suon l'immagine,
 Quindi al Neruo congiungasi,
 E per restar purissimo,
 Bisogno hauea di spazzola,
 Per tanto in questo vacuo
 Composti sonui gl'organi,
 L'uno assegnato al battere,
 L'altro trasporta, e'l tertio
 Purga, e le feccie vacua;
 Per il battere seruono
 Tre offetti molto piccioli,
 La corda, e anco i muscoli,
 Al trasportar poi gemine
 Fenestre ha questa fabrica,
 E al fin per espurgarelo
 V'è un canaletto ò fistola,
 Quale al Palato inuiasi,
 E questi offetti nonansi
 Co'l proprio vocabolo
 Preso non dall'ufficio,

L

Ma

DISCORSO

Ma dalla forma propria,
 E il primo il Malleolo,
 Il secondo è l' Incudine,
 Stapede è detto il tertio;
 Sono di massa folida,
 Acia meglio resosino,
 E quel che d' ammirabile
 E, che la magnitudine
 Di questi offetti trouasi
 Ne i Fanciulli, e Decrepiti
 L' istessa, e punto varia;
 Di questo modo stansene
 Situati, il Malleolo
 Nel suo progresso mirasi
 Alla membrana pendolo,
 Ch' ancora chiaman Timpano,
 Ma poi con il suo tubero
 Nella cavità scendere
 Suole fino all' Incudine,
 Quale in due gambe stendesi
 Come una Mola, e picciola
 Più l' una che la soeta,
 Al Timpano la picciola,
 La lunga d' oppò attaccasi
 Al Stapede ch' è il tertio
 De gl' offetti che diffono,

Quali

Qual con la base è solita
 La fenestrella chiudere
 Del decantato Timpano,
 A cui questo ternario
 D'ossa s'attacca, e aggiungefsi
 Per agiuto, e sussidio
 Di corda tenuissima,
 Quale unita co'l Timpano
 Sempre si stende, sogliono
 Come appunto le cordule
 Al militare Timpano,
 La quale è tanta tenue,
 Ch'insin boggi si dubita,
 Se qualche vena, ò arteria,
 O pur se Neruo siasi,
 Di quest' ossa l'ufficio
 Sarà, acioche le specie
 Del Suono si riceuano,
 In modo tal mouendosi,
 Ch'il Stapede del Timpano
 Il più altiero foramine
 Chiudendo, doppo mouesi
 Dall' Incude ciò datoli,
 E l' Incude dal Malteo,
 Il Malleo del Timpano
 Percosso dall'estrinseco

DISCORSO

*A noi ambiente aere ;
 Tanti ordigni richiedonsi
 Per l'Orecchie ad intendere
 Che son dell'udir gl'organi ,
 Li quai tutt'hor vi numerati ,
 Son pria l'offetti triplici
 Stapede , Incude , e Malleo ,
 E ancor la corda , e muscoli ,
 La percossa dell'aere
 Che dal di fuori auventasi ,
 Per il quale il Vernacolo
 Aere doppo s'altera ,
 Così al Neruo l'immagine
 Del Suon deue trasmettere ,
 E per questo prouidelo
 Natura di quei globuli
 Che fenestrelle chiamano ,
 Per il Suono trasmettersi
 Allo Neruo uditorio ;
 Et acìò poi espurgassesi
 Quel aere Vernacolo ,
 La Natura disteseui
 Quel canale che diissimo
 Al Palato inuiarsesi ,
 Questo è cartilagineo
 E à torno hà una pellicola*

A modo

A modo d'una ualuola,
Acioche si dasse adito
A tutte le forditie
Ma ritornar non possino,
Et anco acio al congenito
Aere, & à noi infito,
Qual chiamano Vernacolo,
Con l'inspirato solito
Dell'aer nouo estrinfeco,
Si dasse refrigerio,
E s'aprisse ancor l'esito
A quel aer che s'agita
Con grande violentia,
Qual taluolta risuonano
Delle bombarde i strepiti,
E de' tuoni, e de' fulgori
Gli fracassi ribombano.

La terza caua vedesi
Che Laberintho chiamano,
E tal nome gl'imposero
Per le tante cauernule
Cb' in quella sempre offeruansi,
Le quali molto giouano,
Acio per angustissimi
Meati il Suono peruiuo
Raccolto, non si dissepì.

E à noi

DISCORSO

E à noi più acute vendasi.
 Il quarto foro è l'ultimo
 Il qual' è Cieco, e Cochlea
 Alcuni Autori chiamano.
 Finalmente poi vedesi
 Il Neruo ch'uditario
 Chiaman, di cui trattassimo
 Quando del settenario
 De' Nerui favellassimo.
 Dalla parte poi estrinseca
 Sotto l'Opacchie forgono
 Certe rotonde glandole
 Che chiamansi Parotide,
 In queste suole il Cerebro
 Quando aggravato trouasi,
 Scaricar l'immodistie,
 Onde alcuni Emuntorij
 Chiaman, e ben del Cerebro,
 Visto il senso uditorio,
 Solo di trattar restami
 Come l'udito faccisi,
 Se ben à chi hà giudizio
 Credo hauer accennatalo,
 Pure acio ogni uno sappia
 Benche Idiota, e semplice,
 Che sia, e come foruiss.

Più

Più chiaro il vò distinguere,
Tre cose si ricercano

A questo necessarie,
L'oggetto sia il primario,
E doppo questo il medio,
E l'instrumenta è il tertio;

Il Suono dell'intendere
E l'oggetto, e il media

Sarà l'aer estrinseca

L'instrumenta è l'Auricula

Con sue caue, e particole

Formata bene e gemina.

Percosso hor l'esterno aere

Qual'ambiente chiamano,

L'aer vicin contamina,

E questo ancora il prossimo

Aer respinge, e altera,

Onde spinto con impeto

Sempre s'interna, e insinua,

Infin che v'è per ultimo

All'Orecchie ouè termina,

Come quando si buttano

Nell'acqua alcune brecciole,

Delle quali poi nascono

Nel Fonte molti circoli,

L'uno l'altro spingendone,

Arist. li. 2.
de anima.
Tex. 82.
Gal. lib. 8.
de vsu par.
cap. 6.

Cosà

DISCORSO

Così dal percosso aere
 Nell'istesso si formano
 E dell'istessa i circoli,
 Infìn che poi sen giungano
 Con successione all'organo
 Dell'intier nostro intendere,
 E questo moto hà spatio
 Di tempo, e non à un subito
 Suole all'Orecchie giungere,
 Onde d'ogni un offeruasi,
 Che doppo grande strepito
 Fatto in lunga distantia,
 Non tan tosto percuotere
 Suol l'Orecchie, che torpido
 L'accusi l'Occchio celere,
 Hor questo aer estrinfeco
 Alterato de' strepiti
 Pe' l meato uditorio,
 Che sempre aperto stassene,
 Giunto che sia nel Timpano,
 E lo percuote e frangesi,
 Muoue questo il ternario
 De gl'offetti, imprimendoli
 Di quel Suono il carattele,
 Questo Suono il congenito
 Aer riceue à un subito,

Qual

*Qual doppio per l'orbicoli
 Nel Laberinto patulo,
 E doppio nella Cochlea,
 Da questa poi trasportalo
 A quel Neruo uditorio,
 E quindi doppio inuiato
 Al commun senso Giudice
 De sensi, e Censor rigido.*

D E L N A S O .
 Cap. XII.

S *I come in editissimo
 Luogo gl' Occhi, e l' Auricule,
 Natura industre poseli,
 Era pur conueneuole
 Ch' il Naso ancor stendessesi
 Posto sù quella Regia
 Dell' Huom, ch' è il Capo nobile,
 Come ch' è Secretario
 Dell' odorato, e l' organo
 De gl' Odori, che tenui
 Son, e di natura ignei,
 E in alto sempre ascendono,
 Che per ciò li è più commodo
 Iui stando l' ammetterli.*

M

Nel

DISCORSO

*Nel Naso Beltà affidefi.
E non sò c' hà di Regio,
Onde tutti gl' Egitij
Negli suoi Hieroglyphici
Dal Naso argomentauano
Sagacità ne gl' Huomini.*

*Di questo sì bell'organo
Fia l'vso suo multiplice,
Primo, per questo al Cerebro
De gl' odori le specie
D'ogni sorte si portano,
Per questo ancora penetra
Al Pulmon, e al Cerebro
L'aer, onde si generi
Quel animale spirito,
Di più per questo purgasi
La maccosa collumie
Che risiede nel Cerebro,
Serue anco come Tibia
Per le voci formar sene
In suoni, e accenti varij,
Et ancora per essere
Decoro al Volto, e specie.*

Gal. lib. 8
de vsu par
ca. 6. & ca.
7 & lib. 17.
cap. 1. & li.
de instru.
odorat. ca.
2. & cap. 3.
& li. de vti
litat. respi
rat. cap. 5.

Arist. lib. 2
de par. ani
mal. ca. 10.

*E benchè il mezo ottengano
Nella Faccia, e sia unico,
Tutta volta con geruine*

Nar

*Narici il varco aperti
 L'Arte natural profonda,
 Perche l'una chiudendosi,
 L'altra supplisce, e l'aere
 Dia al respir necessario,
 Di cui le parti estinseche,
 Non meno che l'intrinseche
 Son stupende, e la fabrica
 Costa di parti varie,
 D'ossa, e di cartilagini,
 Di Nerui, Vene, e Arterie,
 Membrana, Cuse, e Muscoli.*

*Tre sol ossa componenlo,
 Le due à i lati offeruansi,
 Ma il terzo, c'ha sua origine
 Dall'osso detto Ethmoide,
 Qual muro in mezo stassene,
 Quest'ossa sol descendono
 Del Naso infìn al medio,
 Ma il resto tutto s'occupa
 Dalla sua cartilagine,
 Che se fosse tutto osseo,
 Facilmente potriasi
 Per qualche colpo frangere;
 L'osso la base affodali
 Per i buchi formar sene.*

Auicen. li.
 3. fen. 5. tra
 ct. 1. cap. 1.

Gal. lib. de
 compagi-
 ne memb.

M 2

Ma

Arist. lib. 2
de part. a-
nimal. cap
9.

*Ma l'estremo suo vedesi
Fatto di cartilagine ,
Per essergli più facile
De' suoi escrementi il scuotere ,
E nettar con industria ,
Et anco come un Mantice
Per dilatarsi , e stringere
Nel ricever dell' Aura ,
E si potesse chiudere
Qual vopo sia al contrario ,
Per non porgere l' adito
A i mali odor sì facile .*

Son poi le cartilagini

*Del Naso cinque in numero ,
Due sopra si dilatano ,
E tre della parte infima ,
Di queste son due mobili
Fatte informa di fistola ,
Qual Penne , e Ale chiamano ,
Queste a gli fianchi stanno ;
Il mezo la terza occupa
Che l'altre due poi separa ,
Onde è detta Interfinio .*

Gal. lib. de
offibus ca.
4. & lib. 11.
de vsu par
cap. 17.

*Le sue vene hanno origine
Da quell'altre del Iugulo ,
Et ancora l'arterie*

L'hanno .

L'hanno dalle Carotide,
 Li Nerui poi dal tertio
 Par di quel settenario
 Che più inanzi esplicassimo.
 Due membrane lo cingono,
 La prima sia l'estrinseca,
 La seconda l'intrinseca,
 E la Cute l'estrinseca,
 Ch'è magra, nuda, e tenue,
 Per il Naso non crescere
 In gran mole e ridicola,
 Il che saria per porgere
 Deformità indicibile.
 Crassa doppo è l'intrinseca,
 Acioche di continuo
 Le Narici s'aprissero.
 Li Muscoli poi seruono,
 Che pur son molto piccioli
 Per dar all' Ale il mouere
 Essendo entrambi mobili.
 Dette le parti estrinseche,
 Hor vegniam all'intrinseche;
 Di due parti formatolo
 Ha la Natura prouida,
 Dell'osso detto Etbmoide,
 E Proceffa che chiamano

Gal.lib. de
 musculor.
 dissect. ca.
 3.

Mamil-

Gal.lib.de
anato. vi-
uor. & li. 3.
de locis af-
fect. ca. 10.

*Mamillar gl' Anatomici,
Quest'osso al mezo giacefi
Del Fronte, e base sembrano,
Quindi poi se'n va à scendere
Di quello alla parte infima
Quasi empiendo con gnatia
Quella parte ch'è concaua.
Tiene molto dissimili*

*Le sue parti, onde vario
Sortinne anco il uocabolo,
La prima, e' è l'intrinfeca,
E piena di foramini,
E perche al cristo è simile,
Osso Cristoso dicefi,
L'altra della Caluaria
Di fuor la base si occupa,
E situata offeruafi
Del Naso nello concauo,
Rara è, fungosa, e spumosa,
Onde Spongiosa chiamata,
La terza doppo è tenue
E liscia, e' anco lucida,
E sta de gl' Ocobi à i circoli.
Quella che ha li foramini,
Li tien obliqui, e piccioli,
Minuti, acioche al Cerebro*

Gal.lib. II
de vsu par.
cap. 11.

Qual-

Qualche cosa d'estrinseco
 Non possa in breue giungere
 Per poterlo poi offendere,
 Obliqui, onde poi l'aere
 Inspirato non penetri
 Impuro alli ventricoli
 E meati del Cerebro.

Questi forami tengono
 Doppio l'uso, e l'ufficio,
 E prima, e secondario,
 Il primo anch'esso è doppio,
 Per respirar, e porgere
 De gl'odori le specie
 Direttamente al Cerebro,
 L'uso poi secondario
 E, per purgarlo, e tergerlo,
 Perche se ben ritrouasi
 Per trascolar il flemmate
 Il descritto Infundibolo,
 Ancor con quella glandola
 Detta Pituitaria,
 Taluolta per disgratia
 Se la muccosa illumie
 Il Cerebro ingombrassene,
 Stilla per quei tuberculi
 Che sono delle Femine

Molto

DISCORSO

*Molto alle Tette simili,
 Al Naso, e al Ethmoide
 Qual Cribroso Ozzo dicono.
 Quella parte ch'è spongea
 Delle Narici gemine
 Le lacune empie, e i concaui,
 Quiui senz'altro s'altera
 Da noi l'inspirato aere,
 O sia odoroso, ò fetido,
 Conforme nella Cochlea
 Dell'Orecchie preparasi
 Quel che serue all'intendere,
 E questo poi alteratosi
 Insieme con le specie
 Di tutti odori, scorrere
 A quei Processi è solito
 Che Mamillari di sismo,
 Onde l'Autori dicono
 Che veramente siano
 Dell'odorato l'organo.*

**DELLA BOCCA,
 e sue parti. Cap. XIII.**

S Otto del Naso celasi
 De coralli, e d'auorio.

*Il bel tesoro, e l'indice
 De gl' arcani dell' Animo,
 Di cui gl' usi son gemini,
 Vn secondo, & un principe,
 Il primo fa duo officij,
 Porge il cibo al Ventricolo,
 Et al Pulmone l'aere
 Onde la voce formisi,
 Et il vitale spirito
 Anco per espurgarsi,
 L'uso poi secondario
 Sarà, acio con il vomito
 S'asterga, e purghi il Stomacho,
 Come il Petto anco purgasi
 Con il sputo ordinario.*

Auic.lib. 3
 fen.6.tract
 1.cap.1.

*Nella Bocca s'ammirano,
 Quando s'apre, e disferasi,
 Diuerse, e assai particole,
 Primo il Palato vedesi,
 Gingiue, Denti, & Vuula,
 Lingua, Fauci, e Paristhnia.*

Arist.lib.1
 de hist.ani
 mal.ca.11.

*Son le Gingiue immobili,
 E queste i Denti fermano,
 Che tutti sono in numero
 Pr'ogni mascella sedeci,
 Quattro Incisori chiamano,*

Gal.lib.de
 ossibus.ca.
 5.& lib.111.
 de vsu par.
 cap.8.

N

Dui

*Dui Canini, e' l denario
Molar de gl' altri appellano.*

*Il Palato poi incuruasi,
Nel cui estremo un binario
Di forami discuopresi,
Per li quali è grandissima
La relatione, e' utile
Ch'esso, e' il Naso tengono.*

*Dal Palato poi pendula
Si vede una caruncula
Fungosa, e chiamasi Vuula,
La quale il nome cangiasi,
Quando affetta mal stassene,
L'uso di questa i Medici
D'accordo in un consentono,
Che sia, acioche con impeto
Da noi l'inspirato aere
Così freddo non penetri
Al Pulmon, onde ledasi,
Pertò ne suol succedere,
Che se per gran disgratia
Manca questa caruncula,
La voce è lesa subito.*

*Della Bocca quel concauo
Fauci tutti lo chiamano,
Ancora in queste sorgono*

Gal.lib. de
anato. vi-
uor.

Gal.lib. 11.
de usu par.
cap. 11.

Due

Due mediocri glandole,
 E Tonsille, e Paristhnia
 Da tutti il nome ostengono,
 Le quali sempre irrigano
 Sgorgando saliva humida.
 La Lingua, di cui restane
 Qualche altra cosa esprimere,
 Questa del Gusto è l'organo,
 Con questa si palesano
 Anco i concetti intrinsecchi,
 Sta quasi stretta in carcere
 Tra tanti Denti, e Labbia,
 Acioche prima mastichi,
 Poi risolua, e deliberi
 Quel che dire conueneli,
 E non sia tanto lubrica
 Nel parlar à prorompere,
 Questa può il cibo rompere,
 E alla Gola trasmettere.
 Tutta è di carne, e morbida,
 Fatta di più particole,
 Cioè di Neruo triplice,
 Membrane, vene, e arterie,
 Di legame fortissimo,
 E anco di dieci muscoli.
 La carne rara stendesi

Gal. li. 10.
de vsu par.
ca. 11. & li.
11. cap. 10.

Arist. li. 2.
de part. a-
nimal. cap
17.

Arist. lib. 1
de hist. a-
nimal. ca.
11. & lib. 2.
de part. a-
nimal. cap
17.

N 2

Tutta

DISCORSO

*Tutta alla spangia simile,
 Per esser atta e idonea
 Ne sapori discernere,
 Questa carne poi velasi
 Di membrana leuissima,
 La quale ancor confacesi
 Al Palato, e suo fornice,
 In questa anco si spargono
 Di Nerui para triplici,
 Di quella per la tunica
 I dui primi si stendono,
 Et al Gusto poi seruono,
 E l'altro nelli muscoli
 Di quella si diuarica,
 Così la rende mobile.*

*Il corpo suo è continuo,
 Ma solo d'una linea
 In leua, e destra spartesi,
 Sotto d'essa anco appaiono
 Due vene, c'hanno origine
 Da Iugulari estrinseche,
 Et altre tante arterie
 Dalle dette Carotide,
 Nel mezo appunto offeruasi,
 Cioè della parte infima,
 Un legame fortissimo,*

*Arist. li. 2.
 de par. ani
 mal. ca. 10.
 Gal. li. 11.
 de vsu par,
 cap. 10.*

*Il quale molto giouali ,
 Acio per la mollitie
 E si possa più facile
 Vibrare , e anco mouere ,
 Nella parte poi ultima
 Si ritroua un funiculo ,
 Quale si chiama Frenulo ,
 Perche essendo volubile ,
 Per non esser indomita
 Nel parlar , per comprimerla ,
 Natura il Freno poseli .*

*Vi son in fine i Muscoli
 Che sono dieci in numero
 Et ogn' un fa il suo ufficio ,
 Altri in alto la portano ,
 Altri in giù la deprimono ,
 Altri doppio alla dextera ,
 E alla sinistra volgono ,
 Altri in giro la mouono ,
 Altri fuori la stendono
 Dentro altri la ritirano*

Gal. lib. de
 anat. vi-
 uor. & lib.
 de muscu-
 lor. dissect
 ca. 14. & li.
 11. de vsu
 par. ca. 10.

**Il fine del primo
 Libro .**



DL



DISCORSO ANATOMICO,

CAPRICCIO

*Del Dottor in Filosofia,
& Medicina*

ANDREA TRIMARCHI.

Libro Secondo.

DEL THORACE,
Ciòè del Petto. Cap. I.

*Er compir co' l mio debito
P E per squir con ordine
Il trattato Anatomico,
Giust'è che fatte pubbliche
Quelle parti più nobili
Che nel Capo si veggono
Dette da gl' Anatomici
Animali, discorrasi*

Delle

*Delle parti che chiamansi,
 Vitali, e si contengono
 Nella cavità media
 Che Thorace si nomina.
 E si come i Cosmographi
 In poca carta chiudono
 Di tutto il Mondo l'ambito,
 Così ancor io desidero
 Dar compita notitia
 Di tutto quello offeruasi
 Nell' Animata machina
 D'un humano Edificio
 Non solo nell'intrinfeco
 Ma anche nell'estrinfeco.
 Per il Thorace deuesi*

*Quella cavità intendere
 Che dall'osso che Jugula
 E detto, e ancor Clavicula,
 Insin al basso stendesi
 A quella cartilagine
 Che si dice Xiphoide,
 Et insin à quel muscolo
 Che Diaphragma nomasi,
 E Septo ancora chiamanlo
 Trasuerso alcuni Sauij.
 In tal forma racchiudere*

Gal. lib.a-
 script. in-
 trodu. seu
 medic. ca.
 10.

Natu-

DISGORSO

Gal. lib. 6.
de vsu par
ca. 2. & li. 8
de anato.
adminiftr
ca. 1. & lib
de offibus.
cap. 13.

*Natura il Petto ingegnafi,
Che di sopra dee ftendere
Infino alla Clauicula,
Di sotto, al Diaphragmate
Arriua, & al Xiphoidè;
D'inanti, al Sterno termina,
Di dietro, al Dorfo e Vertebre:
Dalla sinistra e dextera
Cinto, è di Coste dodeci;*

Figura ha maefteuole

Gal. lib. 13
de vsu par.
cap. 6.

Arist. lib. 4
de par. ani
mal. ca. 10.
Gal. lib. 7
de vsu par
cap. 21.

*Et anche capaciffima,
Perche bifogno d'aere
S'baue e di molto fpirito.*

L'esterna superficie

*Del Thorace non cingono
L'offa per tutto l'ambito.
Qual'è il Capo, ne fimile
Lo direm all' Abdomine
Che pien tutto è di mufcoli*

Arist. lib. 2
de part. a-
nimal. c. 9.

*D'inanti, ma al contrario
Parte l'offa l'inforzano,
E parte carne morbida.*

Gal. lib. 1.
de femine
cap. 8.

*L'offa, per vigor porgere
D'ogni altro membro al Prencipe
Qual come in ampia Regia
In fe vuole racchiudere,*

Et

Et anco per formarene
 Del Petto quel bel concauo .
 La carne , acìo più facile
 Possa farsi la Sístole
 Et anco la Diastole ;
 Del sito il mezo n' occupa
 Fra quel supremo , & infimo ,
 Acìo il natiuo calido
 Sempre accresca , e viuischi ,
 Di cui tien di continuo
 Il Fonte abundantissimo ,
 Per poterlo poi facile
 Vgualmente diffondere
 Per ogni parte minima
 Della mole corporea .
 Di questo Ventre medio
 Le parti , altre contengono ,
 Contenute altre vedonsi ,
 De continenti trouansi
 Altre che commun chiamano
 Et altre ancora proprie ,
 Comune è la Cuticula ,
 La Cute , e la Pinguedine ,
 E la Membrana carnea ,
 Et anco alcuni Muscoli
 De quali al luogo proprio

Auicen. bk
 1. fen. 1. do
 str. 5. sum.
 1. cap. 15.

Gal. lib. 7.
 de anato.
 administ.
 cap. 8.

*Sequendo il dritto methodo
Con ordinata ferie
Se ne darrà notitia.*

*Sono doppo le proprie
E molte, & anco varie,
Le prime, e sono estrinseche,
Son molli, & anco carnee,
L'altre doppo son offee
E pur cartilaginee
Ch'in mezo il sito tengono,
Membranoze son l'ultime.*

*Le molli, & ancor carnee
Son del Petto li muscoli
I quai Respiratorij
Tutti son, ma moltissimi
Al moto delle Scapule
E della Braccia seruono,
A queste parte carnee
Non è disconueniente
Le Mammelle ancor giungere
Come al suo luogo narrafi.*

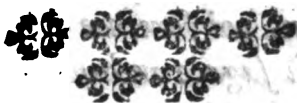
*Dell'ossa poi al mia credere,
Quello della parte antica
Sterno da tutti dicefi,
Ma quello della postica
Dorso ouer Tergo chiamano,*

Gal. lib. 8.
de anato.
administr.
cap. 1.

Li

Li laterali i Pratici
 Tutti Coste l'appellano,
 Le membranose ottengono
 Vna sol detta Pleura
 Et anco il Mediastino
 Del che à suo tempo scrivere
 Non farà disdiceuole.

Le contente particole
 Ch: nel Pecto ritrouansi,
 Non sono se non gl'organi
 Quali vitali chiamansi,
 E questi sono in ordine,
 Core, e Polmone, e vnica
 Vena che Caua appellano
 E suol in alto ascendere,
 Anco la Magna arteria
 Detta Aorta da Medici,
 La Vena ancor eni donato
 Il nome molte arterie,
 E la Venosa. e l'Aspera,
 Il pare sesto nerueo,
 Et insieme l' Esophago.



DISCORSO
DELLE MAMMELLE.
Cap. II.

Arist. lib. I
de hist. a-
nimal. cap
12.

Q Velle parti che turgide
Al Petto prime appaiono
Son le Mammelle gemine,
Che fra le Donne e gl' Huomini
Vedonsi molto varie
Nella struttura, e trouansi
Nell' uso assai dissimili,
Dielle imperfette a gl' Huomini
Natura, e meno industria
E di forma, e di glandole
Vi pose nel componerle,
Vaga siepe poi piac quelli
Di peli in giro ponerui
Che sostegno, e custodia
Sian delle lor particole,
Di più le Mamme a gl' Huomini
Concesse, acìò non fossero
Di quelle pompe, e glorie
Onde le Donne vantansi
Priui d' intutto e poueri.
Le Mamme poi feminee
Con più sagace industria
Formò la Madre artefice,

Poi-

Poiche vi è oltre l'adipe
 Vna massa di glandole
 Ch'esser del Latte sogliono
 Il Fonte, e scaturigine,
 Se ben nel centro offeruasi
 Delle Poppe, una glandola
 Di tutte la più turgida,
 Quelle che son più picciole,
 Tutte à questa soggiaciono,
 E sono similissime
 Alle nudate Mandole,
 Queste son nelle Vergini
 E dure, e anco picciole,
 Le quai figura mostrano
 Come di semiglobulo,
 Nelle Nudrici, e Grauide
 Si veggono più tumide,
 Nelle Vecchie poi seccansi.
 In queste Mamme spiccano
 Non men Vene, ch' Arterie,
 Quelle grandi e estrinseche.
 Dalle Vene ne sorgono
 Qual' Ascillari chiamano,
 L'interne che son tenui
 Sorgon dalla Clauicula,
 Per tai vasi puo scorgese

Gal. lib. 3.
 de alimen.
 facultat. c.
 6. & lib. 14.
 methodi.
 med. ca. 11

Auicē. li. 3.
 fen. 12. tra.
 ct. 1. cap. 1

Tra

Gal. li. 14.
de vsu par.
ca. 4. & c. 8.

Tra le Manone con l'Vtero
 Esserui amor sympatico,
 Onde auuien se fa toccano
 E per ischerzo palpanfi
 Alle lascie Femine,
 Si sente à un tratto smouere
 Prurito di libidine.
 Di queste Vene, e Arteris
 Gl'anfratti sono varij,
 Onde meglio e in più copia
 Si passa il Sangue cuocere.
 Han senso esquisitissima
 Per li nervi onde pendono,
 Del Thorace il più nobite
 Sito conuien che tengano,
 Acio vigor pargessero
 Al Cor del corpo il prencipo,
 E perch' il sangue correre
 In questa parte vedesi
 Per li canali soliti
 In più larga dotitia,
 E ancor per esser calida
 Questa parte, è idonea
 Più d'ogn'altra in produrre
 Quel bianco, e dolce Nettare.
 Nelle Donne son gemine,

Gal. lib. 7.
de vsu par.
cap. 22.

Per-

Perché per ordinario
 Vno, o due figli sogliono
 In questa luce esponere.
 L'uso di quelle è vario,
 Hor uno il latte genera
 Con cui gl' Infanti possono
 Alimento ricuere,
 Onde il sangue dall' Utero
 Con ingegnosa industria
 Alle Mamme deriuasi,
 La cui sostanza morbida
 E di forma rarissima,
 Alla spugna assai simile,
 Per poter ben ricuere
 Con gran facilità l'humido.
 Non mi par sconueneuole
 Il dar anche ad intendere
 Come il sangue purpureo
 Nelle Mamme conuertasi
 In latte così candido.
 La Vena caua vedesi
 Del Petto per il concavo
 Prima al Cor accostatosi
 In sù con gratia tendere,
 Et al chiamato Iugulo
 Ancor detto Clauicula

Arist.lib.4
 de part. a-
 nim.ca. 10
 & cap 11.

Gal. lib. 7.
 de usu par.
 cap.vltim.

Per-

DISCORSO

Peruenuta, ad vn subito
 Fuori alla parte e strinfeca
 Del Thorace duo germini
 Manda di Vene massime,
 Alle quali s'accostano
 Ancor due altre Arterie,
 E tutte quattro vnitesì
 Per tutto il Petto scendono.
 Di queste, due sen veggono
 Cioè vena, & arteria,
 Delle Mamme trà'l vacuo
 Destramente inseriresì,
 Onde ciascuna abbracciane
 La sua vena, & arteria,
 Per queste poi la porpora
 Del sangue suole scorrere,
 Et alle Mamme in giungere
 In dolce neue cangiasì,
 Cioè in sostanza lattea,
 E non senza misterio
 Si vede il sangue correre
 Per le vene, e far transito
 Si lungo, che l'artefice
 Natura così insegnalo,
 Acìò ben preparassesì
 Con quel moto continuo,

Gal. li. 7. de
 Hip. & Pia.
 decret. ca.
 3.

E in

*E in latte trasmutassefi
 Con noua Metamorphosi,
 L'altr' uso di questi Vberi
 E per dare alle viscere
 Che nel Thorace trouansi
 Fortezza, e vigor solido,
 Et adornar per ultimo
 Quest' Animata fabrica.*

*Delle Mammelle hor l'ultima
 Parte, Papilla chiamasi,
 Fungosa ha la sostanza
 All'Oliuo assai simile,
 Il suo color offeruasi
 Rossigliar nelle Vergini,
 Nelle Lattenti liuido,
 E negro nelle Vetule.*

*Questa Papilla fecefi
 Dalla Natura prouida,
 Acio meglio potessero
 Gl' Infanti il latte sugere.*

*Questi stando nell'Vtero
 Di sangue ancor si pascono
 Per l'Vmbilical venula,
 Come anche il latte vedesi
 Per le Mammelle scorrere
 Alle lor Madri grauide?*

P

E per-

Arist. lib. 4
 de part. a-
 nimal. cap
 10.

Arist. lib. 1
 de hist. a-
 nimal. ca.
 12.

DISCORSO

E perche al mese tertio
 Quando comincia à mouersi
 Entro al materno carcere
 Il Concetto, e non subito
 Che la Donna s'ingrauidi?
 Perciò fatto à bell'ordine
 Dalla Natura offeruasi,
 Al mese terço pullula
 Il puro latte a gl'Vberi,
 Perche sù nel principio
 Cb'il Concetto si genera,
 Il sangue è necessario
 Non solo per componersi
 Tutti li Parenchimati,
 Ma ancor le parti carnee,
 Gli nerui, e ogni muscolo,
 I quai con quello devono
 Nutrirsi, e anco crescere
 Per formare il corpusculo,
 Per ciò dunque non trouasi
 Sangue che sù superfluo
 Onde il latte si generi
 Ma doppo che l'Infe
 Al mese da principio,
 Perche perfetto trouasi
 Il che è nel mese tertio,

Gal. lib. 8.
 de Hip. &
 Plato. de-
 cret. cap. 4.

Gal. lib. 14.
 de vsu par.
 ca. 4. & ca. 8

Non

Non è più necessario
 Il sangue in tanta copia,
 Ch'ogni poco è bastevole
 Per alimento porgergli,
 Si che quel tanto auanzane
 Nelle Vene regurgita,
 E le rende poi turgide,
 Ch'al calcitrar, e mouersi
 Dell' Infante, ributtano
 Compresse, il sangue à gl'Vberè
 Per l'union c'han con l'Vtero,
 Et anco acio in quel transito
 Perda il vermiglio, e candido
 Pian piano poi diuengane,
 Onde al suo tempo porgere
 Possa il cibo à proposito
 A chi s'inforza à nascere.

Altri vi son ch'affermano
 Il sangue in tanto correre
 Alle Mamme, acio diasi
 Più franco al Bambin l'esito,
 Perche se la gran copia
 Del sangue occupa l'Vtero,
 Mai si vedrà l'Infantulo
 Cercar d'uscire all'aria
 Da quel suo pingue carcere,

P 2

Per-

Hipp.li.de
 natura pu
 eri.nu. 39.
 & 40.

DISCORSO

*Perche in quello alimonia
Haurà sempre basteuole,
Ma con tal diuerticolo
L'alimento mancandoli
Quando hà perfetto l'essere,
Da se stesso si scarcerà
Con mirabile industria.*

De Moderni si trouano

*I quali ancor affermano
Il latte non componersi
Di sangue, ma si generi
Da chilosà materia,
La quale suol producirsi
Da cibi nel Ventricolo
Mediante il natio calido.
E curiosa, e ottima
Questa opinion direbbe si
Qual hor la via assignasse si
Per doue possa ascendere
Questo Chilo alla glandola
Delle Mamme, e cangiarsi
In dolce humore latteo.*



DELLI

DELLI MUSCOLI, ET OSSA
Del Thorace, Cap. III.

N El Thorace s'offeruano
Qual denudato siasi
Della Cute, e Cuticula,
Molti, e diuersi Muscoli,
Altri che son suoi proprij
Et al suo moto vagliano,
Et altri benchè siano
Di sito al Petto esposti,
Tutta volta alle Scapule
Et alle Braccia seruono
A quali il moto porgono.

Sotto di questi Muscoli,
De quai al quinto capitolo
Et anche nell' undecimo
Se ne darrà notitia,
Tutte quell' Ossa veggonsi
Ch' il nostro Petto formano,
Già poco d' anzi di ssimo
Come il Thorace stendesi
Primo dalla Clavicula
Quale è sua parte supera,
E doppo uà per l' infima
Insino allo Xiphoide,

Gal. lib. 9.
de anato.
administr.
cap. 3. & li.
8. ca. 1. & li.
de muscul.
diffect. ca.
23.

Gal. lib. de
offibus. ca.
13. & lib.
ascript. in
rodu. seu
medic. cap.
12.

D'ina-

DISCORSO

D'inanti al Sterno termina,
 Di dietro nelle vertebre
 Del Dorso assai s'approssima,
 In fine per li lateri
 Dalle Coste racchiudesi
 Sei volti quattro in numero
 Per ogni lato dodect.

Tutte le due Clavicole

Che chiaman gl'Anatomici,
 Tal s'appellan et affibiano
 Con la Cervice l'Humero,
 Et ancò perche fermato
 Con lo Sterno la Scapula
 Qual Omoplata dicefi.
 Le chiaman altri Iugulo,
 Perche l'ossa congiungono.

Gal. lib. de
 ossibus ca.
 13. & fr. 13.
 de usu part
 cap. 11.

Figura in questo vedesi

Ineguale e dissimile,
 Perche verso l'intrinseco
 Onde al Sterno si termina,
 S'incurua, e mostra concauo,
 Ma dalla parte e' strinseca,
 Gobboso esser dimostrarfi.
 Dalla parte poi intrinseca
 Che va verso la Scapula,
 Conuesso, e gobbo vedesi,

Ma

Ma doppo dall'estrinfeco,
 Cauata forma mostrane.
 La Natura costruffelo
 In volta, e semicircolo,
 Perche per quel doueansi
 Molti vasi trasmettere;
 A quali è necessario
 Vn ampio, e largo spatio.
 E questi semicircoli
 Son dui, onde non possinsi
 Ageuolmente frangere,
 S'unisce con le Scapule
 Per una cartilagine.
 L'osso che si suol scorgere
 Nel mezo della tauola
 Del Petto, Sterno chiamano,
 Di questo, e del suo numero
 Ancora si sta in dubbio
 Tra Dotti, e controuertesi
 Quasi'ossa dato l'habbia
 La commun Madre, e prouida,
 Perche tal volta scuoprinsi
 Che in tutto sette siano,
 Hor cinque, hor sei apperiscono,
 Alle volte sembra unico,
 Ma per lo più tre vedonfi.

E questa

Auic. lib. 1
 fen. 1. doct
 5. fum. 1. ca
 15.
 Gal. lib. de
 offibus. ca.
 13.

DISCORSO

E questa differentia
 Dall' Etade s'origina,
 Che di quest' osso varia
 La forma senza dubbio,
 Onde agl' Infanti in nascere
 Tutto è cartilagineo,
 Come doppo à formarsi
 Osso se dà principio,
 Piglia di quel la specie,
 E di sopra principia,
 E poi la parte media,
 E finalmente l' infima,
 All' hor lo Sterno vedesi
 Con ossa sei di numero,
 Ma ne gl' Adulti offeruansi
 Quattro con un ternario,
 Ma son per ordinario
 Tre, come di anzi diffimo.
 Il primo, è crasso, & ampio
 E nel di sopra incuruando
 Le concauità gemine,
 In cui della Clauicula
 La punta ben s' insinua,
 Nella parte poi media
 Vna fossetta incauasi
 Che superiore Furcula

Com-

Comunemente chiamarla .
 Il secondo poi offeruasi
 Più stretto, e più frequentarlo
 Le caue, e queste seruono,
 Acìò le cartilagini
 Ch'alle coste son prossime,
 Meglio con lor s'internino :
 Et il terço per ultimo
 Si vede molto picciolo ,
 Il quale doppo termina
 In una cartilagine
 Che Mucronata diconla ,
 Onde nel Sterno vedonfi
 Doppie cartilagini ,
 L'una, quella parte occupa
 Ch'è sopra tra'l primario,
 Osetto, e secondario ,
 Quali doppo congiungeli ,
 L'altra che in giù ritrouasi ,
 Con tre nomi l'appellano
 E Mucronata il Latio
 E Scutiforme, Xiphoide
 La chiama poi la Grecia.
 Di questa, di cui varia
 La forma sempre offeruasi,
 Son questi gl' usi proprij ,

Q

Primo

Gal. lib. 7.
de vsu par
cap. 21.

DISCORSO

*Primo, acìo celebrassefi
 Il respiro più facile,
 Secondo, acìo resistere
 Per l'innata mollitie
 Con la qual cede al solito,
 Possa all'esterne ingiurie,
 Et anche per defendere
 Tutte quella particole
 Che sotto d'essa a scondonsi
 Del Thorace li lateri
 Coste da tutti chiamansi
 Le quali son in numero
 Per ogni lato dodeci,
 Delle quai sette dicono
 Vere coste e legitime,
 Perche incurvate formano
 Vn vero, e real circolo,
 Poiche d'innanzi afferrano
 Tutte, lo Sterno, e inarcansi
 Verso dietro con grazia,
 E al Dorso con le vertebre
 Destramente s'uniscono.
 L'altre son dette Spuris
 Essendo che alle vertebre
 Del Dorso sol si attaccano,
 Ne men al Sterno arriuanò,
 Onde*

Gal.lib. de
 offibus ca.
 13.& lib.8.
 de anato.
 administr.
 cap.1.
 Auicen.li.
 1.fen.1. do
 ctr.5. sum.
 1.cap.14

Gal.lib. 7.
 de anato.
 administr.
 cap.4.

Onde à formar quel circolo
 In niuna guisa giungono.
 Quelle che son legitime
 Con lo Sterno si legano
 Per le sue cartilagini,
 Ma da dietro s'uniscono
 Per le trasuersè vertebre
 Al Dorso, e Spina massima.
 Da dietro poi le Spurie
 Abbracciansi alle vertebre
 Ma al d'inanti non giungono,
 L'estremo onde lor troncafi
 Tutto cartilagineo,
 Questo à tal uopo fecefi,
 Acioche non si rompano,
 E per darfi ancor adito
 Al ripieno Ventricolo
 Communemente Stomacho.
 La forma rapresentano
 All'arco tutte simile,
 Anguste nel principio,
 Ma nel mezo s'allargano,
 Al fin più strette tornano.
 La loro consistencia
 Molto dura ritrouasi,
 Ma più verso le vertebre,

Q 2

Che

DISCORSO

*Che verso lo Xiphoide,
Nella parte lor infima
Tutte cauate vedonsi
Per onde poi riceuano
Vena, Neruo, & Arteria,
Dalle quali ne traggano
Nutrimento, e sostanza*

DELLA PLEVRA,
e Mediastino. Cap. IV.

Gal. lib. 7.
de anato.
administ.
cap. 2.

Sotto le Coste scorgesi
*Vna membrana, Pleura
Chiamata d'Anatomici,
La qual appunto stassene
Cingendo le particole
Che nel Petto contengonsi
Quali vitali chiamano,
Come sta nell'Abdomine
Quella membrana tenue
Che Peritoneo dicefi
Nella quale racchiudonsi
Le natural particole.
Questa membrana origine
Tiene dal Pericranio
Et alle Coste attaccafi*

In

In modo inseparabile .
Grandexa , e forma hà propria .
Ch' al Tborace è assai simile ,
Ma se la sua sostantia
Altri saper desidera ,
Ella è sòda , ma tenue ,
E nella superficie
Dico quella ch'è estrinseca ,
Alquanto asprezza vedesi ;
L'interna poi al contrario
E liscia , e d'humor aqueo
Aspersa è sempre , & humida .
Tiene in se questa Pleura
Dalla Vena detta Azygo
Vene , à quai s'accompagnano
Tante altre ancora Arterie
E per essa si spargono .
Nervi in non scarfa copia
Che dalla Spina vengono ,
Non è come altri opinano
Questa membrana semplice ,
Ma duplicata , e offeruasi
Più crassa doue attaccafi
Verso il Dorso con vincoli
E lacci delle vertebre .
Hor l'uso suo primaria

Sarà

DISCORSO

Sarà, per donde legasi
 Alle Coste, defendere
 Quelle parti più intrinseche,
 Et al Pulmon per essere
 Perfetto propugnacolo,
 Acio nella Diastole
 La durezza che tengono
 Le Coste, e Cartilagini
 Nulla potesse offendere.
 Ma donde cinge il spazio
 Tra le Coste intermedio,
 Molto giova alli Muscoli
 A quelli dando tunica;
 Et a i vasi che coronano
 Delle Coste fra i spatij,
 Serue per vigor porgergli.
 Fia l'uso secondario
 Di lei qual veste stendere
 Sopra l'altre particole.
 Il terzo poi ch'è l'ultimo,
 Acio sempre mantendose
 Il Pulmon, non s'infiumi
 Delle Coste tra i spatij.
 Questa membrana subito
 Che del Petto alla media
 Parte giunge, si genera,

E dalla

*E dalla spina vassene
Allo Sterno, onde uniscefi*

Il Petto separandolo

In sinistra, & in destra,

E questa parte chiamasi

Da tutti Mediastino,

La sua lunghezza stendesi

Dal Diaphragma al Iugulo,

Dal Sterno tanto inalzasi

Che termina alle vertebre.

Dui usi hà il Mediastino,

Primario, e secondario,

Il primo è per sospendere

Le contenute viscere,

Acioche nelle lateri

O nella parte postica

Precipitar non possino,

Et acio i vasi stiansi

Tutti costanti, e stabili,

E l'altro è per defendere

L'altra nostra particola

Se offesa l'altra fossefi.

Gal. lib. de
anato. vi-
uor.

Auicē. li. 3
fen. 10. tra-
ct. 1. cap. 1.

Gal. lib. 6.
de vsu par.
cap. 3.



DEL

DISCORSO
DEL DIAPHRAGMA
ouer Septo trasuerso. Cap. V.

Gia che à bastanza diffimo
Del Iugulo, e Clauicula
Et ancor del Xiphoide,
Hora è bene discorrere
Che cosa sia il Diaphragmate,
E per maggior notitia
Dar d'esso con buon methodo,
Dirò scorto da Sauij
Che del respiro gl'organi
Altri il cagionan libero,
Violento altri il formano,
Quello libero chiamasi
Che senza forza è placido,
Dal violento cagionasi
Il respiro più valido,
De quai il primo si celebra
Dal solo Diaphragmate,
Il violento da Muscoli
Cb' Intercostali chiamansi
Quai son molti di numero
Delli quali gl'estrinfecbi
Il Thorace dilatano
Insieme con il musculo

Gal. lib. de
causis re-
spirat. & li.
4. de locis
affect. ca. 3
& lib. 7 de
vsu par. ca.
20.

Galen. lib.
de muscul.
dissect. ca.
23.
Auic. lib. 1
fen. 1. doct
5. sum. 2. ca
16.

Cb'è

Cb'è chiamato Subclauio,
Con il Serrato massimo
E dui Serrati postici
Detti ancora Rbomboidi
Dalla forma che tengono
In modo di quadrangolo,
Con l'ascendente muscolo
Ancor dell'Epigastrio
Il quale obliquo vedesi.
Gl'interni lo costringono
Agiutati dal muscolo
Che Sacrolumbo dicefi
Con quei dell'Epigastrio
Quali tutti descendono,
E con quel che Triangolo
Dalla sua forma nomasi.
All'inspirato seruono
Li primi cb'il dilatano,
All'espriato gl'ultimi
Quali tutti lo stringono,
Di tutti questi il numero
Appresso gl'Anatomici
E differente, e vario.
Il loro nome ottieneno
Parte dalla sua origine,
Parte dalle contigue

R

Mem-

Gal. lib. 2.
de motu
musculor.
cap. 9.

*Membra con quai s'insinuano.
E dunque il Diaphragmate*

Gal. lib. 6.
de anato.
viuor. & li.
de causis
respirat. &
li. ascri. de
vtilitat. re
spirat. & li.
5. de locis
affect. ca. 4.

Arist. lib. 3
de part. a-
nimal. cap
ro. & lib. 2.
de hist. ani-
mal. ca. 15.

Gal. in lib.
progn.
Hip. com.
r. tex. 24.

Gal. li. 13.
de vsu par.
ca. 5. & lib.
de causis
respiratio.
& li. 5. de
vsu par. ca
15. & lib. 5.
de anato.
administr.
cap. 4.

Del respirar primario.

Et instrumenta, & organo,

Questo altri dal suo officio

Septo trasuerso diconlo,

Perche qual muro separa

Il Petto dall' Abdomine,

Trasuerso poi lo chiamano

Per il sito che domina,

Perche d' inanti s'endeffe

Infino à dietro, e separa

Il Petto e quasi il diuide,

Altri per esser prossimo

Al Core parte nobile

Lo chiamano Precordia,

La figura sua s'adeffe

Rotonda, & è assai simile

Al Pesce che si nomina

Raia dal Valgo ignobile.

Il suo sito de Prastice

Trasuerso e obliquo offeruasi,

Poiche dal Sorno parteff

E delle Coste Spuris

Per le parti piu infime

A gli Lombi s' termina.

Com.

Contiene questo muscolo
 Radoppiati in se circoli,
 Vno è tutto membranoso
 O per dir meglio neruo,
 E l'altro è tutto carneo,
 Hà due Vene, e due Arterie
 Et ancor Nervi gemini.
 Coperto è di due tuniche,
 E tiene tre foramini,
 Se ben Autori sonous
 Che solo duo ne assegnano.

Tutto neruoso il circolo
 Primier, nel mozo offeruasi
 Come se il centro fossese,
 Dal quale poi deriuano
 Nella circonferentia
 Molte fibre e spessissime,
 Et altri questo affermano
 Esser di questo muscolo
 L'origine e'l principio,
 Altri doppo al contrario
 Che sia la coda stimano,
 Se ben questo litigio
 Ch'è da se stesso inutile,
 A me pare chimerico,
 Il secondo poi circolo

Arist. lib. 3
 de hist. animal. ca.
 17.

Gal. lib. 6.
 de anat. administr.
 cap. 4.

Hip. lib. de
 ossium natura. num.
 15.

Gal. lib. 5.
 de anat. administr.
 cap. 8.

DISCORSO

Il qual disse esser carneo,
 Quel primo abbraccia e ammantato,
 Questo d'inanti stassene
 Al Sterno, e Coste Spurie
 Assai stretto, e contiguo,
 E dal di dietro attaccafi
 Per mezo di dui tendini
 De gli Lombi alle vertebre
 Quali più in alto s'alzano.

Gal. lib. 7.
 de usu par.
 cap. 21.

Le tuniche ch'il cuoprono,
 Di sopra è sol la Pleura,
 Peritoneo dall'infima
 Parte che tutto il vestono,
 Le vene ch'in lui vagano
 Dall'ascendente massima
 Vena caua han origine
 E vengon dette Phrenice,
 Perch'anche il Diaphragmate
 D'alcuni Phrena appellasi,
 A queste vene unisconofi
 Ancor le bine arterie.
 Ma gli nerui han principio
 Dalla Midolla spinea
 Li quali poi s'inuiano
 Qual conda al primo circolo,
 Gli detti tre foramina

Hip. lib. de
 morbo sa-
 cro nu. 18.
 Gal. lib. 6.
 de anato.
 administr.
 cap. 4.
 Gal. lib. 4.
 de locis af-
 fect. cap. 3.

A que-

A questo effetto seruono,
Primò, aciocbe l'Esophago
Per quello nel Ventricolo
Ancora detto Stomacho
Ageuolmente inuifsi,
L'altro, aciò l'Aspra arteria
Descenda alla parte infima,
E finalmente l'ultimo,
Acìò si possa estollere
La Vena caua e ascendere.
Gl'vfi di lui e gl'ufficij
Sono per render libero
Il respiro è più facile,
Perche questo ben formanlo
L'inspirar che Diastole
E l'expirar che Siftole
Dalli Dottori chiamansi,
Ond' il Diaphragma allentasi
Se si forma la Siftole,
Quando poi la Diastole,
Tutto quanto distendesi.
L'altro, aciò l'Hypochondrij
Venilasser, e'l Fegato,
L'ultimo è per gl'inutili
Escrementi, e nocuoli
Discacciar dall'Abdomine

Gal. lib. 5.
 de anato.
 adminiftr.
 cap. 8.

Gal. lib. 5.
 de vfu par.
 ca. 15. & li.
 6. de anato
 adminiftr.
 cap. 14.

Per

DIS CORSO

*Per le parti più infime,
 Perche da questo premonsi
 Gl' Intestini, onde n'escono
 Tutte le faccie sordide,
 Che ciò sia senza dubbio
 Ciascun su na può accorgere,
 Perche Natura insiguala
 Per le feccie respingere
 Fuor del corpo, il reprimere
 Il respira e tratterlo.*

DELLA VENA CAVA
 Ascendente. Cap. VI.

S I come nell' Abdomine
 Si contengono gl'organi
 Che naturali chiamansi
 Li quali tutti servono
 Non solo per il cuocere
 Gli cibi, che nutriscono
 Molto ben l' Individuo,
 Ma ancor per conservarfi
 Al più lungo la Specie,
 Così nel Ventre medio
 Che disse il Thoraco essere,
 Li vitali s'afondano,

Quali

Quali nel modo proprio
 Per il respiro giouano
 Del qual l' Autor e Prencipe
 E il Core, à cui ancor seruono
 L'altre parti che restano,
 Poiche il Pulmon dispone gli
 L'inspirato aere, e'l prepara;
 Co'l ventolar refrigera
 Con vn moto continuo,
 Come i Ventagli sogliono,
 Di lui il caldo intensissimo.
 L'Aspera doppo Arteria
 Temperato quell'aere
 Va porgendo, e partecipa,
 La Vena Caua e massima
 Dal tronco il sangue pullula
 Da una bocca larghissima
 Del Core al cauo dextero,
 Acio doppo si generi
 In noi il vitale spirito,
 Ancor l'Aorta Arteria
 Dal cauo opposto il proprio
 Vital già detto spirito
 Riceue, il qual poi manda
 Per tutto l'Edificio
 Della massa corporea;

Onde

*Onde è chiaro e certissimo
 Che tutte le particole
 Che nel Thorace trouansi
 Al Cor par ch'ubidiscano;
 Del Cor dunque douriamo
 Far il nostro principio,
 Ma prima è ben discorrere
 Per poter meglio intendere
 Del Cor l'industre fabrica,
 Della Vena che vedesi
 Maggiore, e Caua chiamasi,
 Qual da se suole ascendere
 Del Thorace nel concauo.
 Trattar anche poi deuesi
 Dell'Ascendente Arteria
 Che Magna, e Aorta dicono
 Quel ch'una e l'altra siasi.*

Hip. li. de
 alim. nu. 8.
 & li. de of-
 fium natu-
 ra. nu. 14.
 & li. de lo-
 cis in ho-
 mi. nu. 8.
 Auicen. li.
 1. fen. 1. do
 ctr. 5. sum.
 5. cap. 3.
 Gal. lib. 6.
 de Hip. &
 Plato. de-
 cret. cap. 5.

La Vena Caua origine

*Hauendo dalla gibbera
 Parte del nostro Fegato,
 Passando il Diaphragmate
 Con un tronco grandissimo,
 Qual Ascendente chiamano,
 Per quel forame, estendesi
 Verso di sopra à giungere
 Insino all'alto Iugulo,*

Da

Da questo tronco sorgono
 Quattro riuvi, cioè il Pbreinico,
 Il Coronale, l'Azygo,
 L'Intercostale è l'ultimo.
 Per tutto il corpo il Pbreinico
 Scorre dello Diaphragmate,
 Quel detto Coronario,
 Come corona cingere
 Del Cor la base è solito,
 I cui rami diffondonfi
 Per tutta la sostanza
 Di lui, onde nutriscasi.
 Il ramo poi dett' Azygo
 Non tiene alcun coniugio
 E sine pari dicefi,
 Perche nel lato dextero
 Solamente ritrouafi,
 Otto da questo nascono
 Sulchi, che si diuidono
 Alla sinistra, e dextera,
 Ond' otto Coste l'infieme
 Et anco i loro spatij
 Da quelli si nutriscono
 Diuidendo all' Esophago
 Fra tanto molti riuoli
 Di questa solitaria

S

Vena

& com. 2.
 in li. Hipp
 de vict. rat
 in morb.
 acutis tex.
 10. & li. de
 vena. & ar
 ter. dissect.
 cap. 2. 3. 4.
 5. 6. & 7.

Gal. lib. 5.
 de locis af
 fect. cap. 3.
 & li. 16. de
 vsu par. ca.
 14.

*Vena tutti Anatomici
 Minutamente offeruano
 Communione doppia,
 Esser la prima dicono
 Con le vene che serpono
 Del Petto per la tauola
 Quai da quell' altre nascono
 Che Ascillari chiamansi,
 Onde nella Pleuritide
 Il salassar del proprio
 Male l' affetto latere,
 Conferisce più subito
 Che se fosse all' opposto.
 L' altra poi si comunica
 Sol per un ramo picciolo
 Con l' Emulgente venula,
 Per il che alcuni opinano
 Che del Petto la sanie
 Per l' urina poi espurgasi.
 L' Intercostal ch' è l' ultimo,
 Così il chiamano, pr' essere
 Il nutritor de i spatij
 Di quattro coste superiore;
 Se bene spesso offeruasi
 Questa vena non esserai,
 Ma esercita il suo officio*

L' altra

Gal.lib.de
 curand.ration.per sã
 gui. missi-
 on.cap. 16.
 Hipp.li.de
 vict.rat.in
 morbis a-
 cut.nu.52.

*L'altra vena detta Azygo
 Ch'alle coste che sagliono
 Costuma un ramo porgere.*

Hauendo sparso i riuoli

*Il tronco, poi diramasi
 In dui gran rami, e chiamanli
 Gli pratici Subclauij,
 Perche sotto del Iugulo
 Ancor detto Clauicula
 Situati si veggono,
 Di questi rami gemini
 Vna parte nel concauo
 Del Thorace nascondesi,
 Ma l'altra e strinfecandosi,
 All'Ascelle poi inuiasi
 Et Ascillar la nomano.*

Dalla nascosta, origine

*Cinque vene riceuono,
 Vna detta Mammaria,
 L'altra chiamata Thymica,
 Capsular l'altra, e Muscula
 La quarta, e doppo all'ultima
 Ceruical nome diedesi.*

Questa detta Mammaria

*Per le parti più intrinseche
 Dello Sterno s'infina*

DISCORSO

*Spargendo rami tenui
 Alle Mammelle, e Muscoli
 Ancor detti Thoracici,
 La portion grandissima
 Sorge poi nell'intrinseca
 Parte del retto muscolo
 E va con li suoi riuoli
 Con le vene incontrandosi
 Che son dell'Epigastrio
 Ancora detto Abdomine.*

*L'altra nomata Thymica
 Tutta nel Thymo spargesi
 Il quale è una glandola
 Che suol sempre diuidere
 La Vena dall'Arteria
 Le quali Magne appellano.*

*La Capsulare vassene
 Del Core per la Capsula
 Detta ancor Pericardio,
 E con le vene pbrénici
 Ascendente poi uniscefi,
 Di modo tal che paiono
 Tutte le vene simili.*

*La vena detta Muscula
 Della Ceruice à i muscoli
 E del Thorace auuiasi.*

Gal. lib. 6.
 de vsu par
 ca. 4. & li. 7
 de anato.
 administr.
 cap. 6.

La

La Cervicale al Cerebro*Sen va à trouar il termine**Mandati alcuni ramuli**Ne Muscoli à se prossimi.***L'altra parte Subclauio***Nomato, e strinfecandose**Dal Petto, in tutto inuisi**All' Ascelle, onde chiamanla**Ascillar gl' Anatomici**Come poco anzi diffimo,**Da questa poi ne sorgono**Tre vene, la Thoracica,**L'altra detta Basilica,**E la terza Cephalica.***Due parti hà la Thoracica,***Vna sen va alli muscoli**Ch' inanti al Petto stanno**Indi alle Mamme vassene,**L'altra s' inuia alli muscoli**Che dietro al Petto trouansi.***Dell' altre due che chiamano****Basilica e Cephalica,***Come che vene proprie**Son delle Braccia, scriuere**Per dar chiara notitia**Non sarà disdiceuole***A suo**

A suo tempo a proposito

DELL' ARTERIA MAGNA
Ascendente, detta Aorta. Cap. VII

Hip. lib. de
alim. nu. 8.
Arist. lib. 3
de hist. ani
mal. cap. 3.
Gal. li. 6. de
Hip. & Pla.
decret. ca.
5. & li. 1. ca.
7. & lib. de
venar. & ar
teriar. dif
fect. cap. 9.

Auic. lib. 1
fen. 1. doct
5. fum. 4. ca
3.

Gal. li. 16.
de vsu par.
cap. 11.

L' Aorta, e magna Arteria
Dal sinistro ventricolo
Del Cor spiccando, subito
D'esso alla base con riuolo
Manda, e doppo nell'ambito
Dell'istesso raggiralo
Che per ciò Coronario
Meritamente chiamano.
Doppo tutta diuidesi
In dui tronchi grandissimi
Delli quali uno all'infimo
Descende delle vertebre
Quale gli Lombi formano
L'altro ch'è poi più picciolo
In sù al torrarlo si agiunge
Per insin allo Iugulo
Ancor detto Clavicula,
Onde poi in dui gran rami
Destra e sinistra diuidesi
Quai son detti Subclauij,
Dal destro doppo sorgono
Cin-

Cinque in numero Arcefie .
 L' Intercostale n' occupa
 Il primo, e l' secondario
 Luogo tien la Mammaria,
 La terza è detta Muscula,
 Ceruical l'altra chiamarla,
 Carote hà nome l'ultima .
 L' Intercostal ch'inalzasi
 All' alte coste, insinua
 Se stessa in quelle spatij,
 E i lor vicini muscoli,
 Nutre, fomenta, e inforzali .
 L'altra ch'è la Mammaria,
 Del Sterno per l'intrinfeca
 Parte tutta distendesi
 Spargendo sempre ramuli
 Alle Mamme ben piccioli
 Con i quali s'incontrano
 Gl'altri dell' Epigastrio .
 Quella ch'è detta Muscula,
 Della Ceruice à i Muscoli
 Tutta distribuiscesi
 La Ceruical s'inalbora
 Salendo per foramini
 Della Ceruice, e perfora
La membrana durissima

Qual

*Qual la Midolla spinea
 Veste, e nella Caluaria
 Penetrando, s'accoppia
 Con la compagna arteria
 Del fianco infrontispitto,
 Quindi in una raccogliefi
 E sen ne va del Cerebro
 Sotto la base media
 Insino allo Sphenoido
 Chiamato Sella, uè stassene
 Locata quella glandola
 Che da i pori e foramini
 Che tutta la trapuntano,
 Vien offeruata simile
 Alle spugne maritime.
 Indi di nouo spartesi
 E alla sinistra, e destera
 Fan le sue braccia transto,
 Et ambe poi d'accordio
 Per la Meninge tenue
 E per la dura spargonsi,
 E à supremi ventricoli
 Del Cerebro n'ascendono,
 Doue doppo ne formano
 Con parte anco d'arterie,
 Caroti, e Soporarie*

Quel

*Quel Plesso sì mirabile
Che chiamano Choroide
La Carote ch'è l'ultima*

*Da questo il nome fecefi,
Perche se per disgratia*

*Qualche volta ostruendosi
Nega l'ingresso al Spirito
Vital, il qual materia*

*Dell'animal suol essere,
Vn morbo subito eccita*

Che Caro i Dotti appellano.

Questa con l'altra unitasi

*Ch' ha'l suo nome dal Iugulo,
Al di sopra inuiandosi,*

Prima ch'entri nel Cranio,

Manda infiniti riuoli

Nella parte à se prossima

Con non poco artificio,

Poiche molti à gli muscoli

Della Larynge inuiane,

Altri al Mento, & all'infima

Mascella, & alle Labbia,

Altri a i Processi stendonfi

Che Mamillari chiamano,

Et à vicini muscoli,

Alla Lingua, & al concauo

Gal. li. 16.
de vsu par.
cap. 12.

T

De

DISCORSO

*De Denti altri comunica,
 Alle Narici all'ultimo
 Manda ancor di quei ramuli,
 Et infine un mirabile
 Nodo di quelli formane.
 L'altro Subclauæ è simile
 All'esplicato d'istero,
 Solo che la Carotide
 Non manda con quei riuoli.
 Il resto del Subclauio
 Passando per il concauo
 Del Thorace, per ultimo
 Alla Ascella reducesti
 Et Ascillar lo dicono,
 Donde doppo han l'origine
 L'arteria Basilica
 Et anche la Thoracica,
 Questa si vede doppia,
 La prima nelli muscoli
 Che di anzi il Petto vestono
 Per tutto si partecipa,
 L'altra poi nelli muscoli
 Che di dietro lo cuoprono
 Si vede c'hà la sedia.
 Ancora la Basilica
 Pur si dimostra doppia,*

Pro-

*Profonda l'una vedesi
E l'altra subcutanea,
E l'una, e l'altra varij
Da se diffonde i ritoli.*

Et è la subcutanea

*Quel furcolo onde sogliono
Toccando attenti i Medici
Di ciascun polso scorgere
Le varie differenze.*

DEL PERICARDIO.

Cap. VIII.

IL Cor ch'è nobilissimo
Fonte di vita, e Principe
Della massa corporea,
D'una membrana avvolgesi
Ch'altri Involucro chiamano
Et alcuni altri Capsula,
E i Greci Pericardio.

Figura hà convenevole

*A quel grado primario
Ch'in tutto il corpo esercita,
Perch' alla base allargasi
E poi in acuto termina,*

Questa massa membranosa

Gal. lib. de
anato. vi-
uor. & li 6.
de vsu par.
ca. 16. & li.
7. de anato
administr.
cap. 3.

Auicē. li. 3
fen. I. tra-
ct. 1. cap. I.

T 2

Non

Hipp. li. de
corde. n. 1.

*Non osa al Cor congiungersi,
Ma tanto lungi stassene,
Quanto sia necessario
In far il moto ageuole,
E per non restar vacuo,
Natura in questo spatio
Humore al sero simile
Discretamente sparseui,
Onde il Cor per quel mouere
Con cui souente s' eccita,
Non ecceda in accendersi,
Et anco acìo in quell' humido
Galleggi à nuoto, e rendasi
Al viuente leuissimo.*

*Dalle membrane origina
Degli vasi à se prossimi
Quai son la Vena massima,
La Magna e Aorta artoria,
E la Vena che chiamasi
Arteriosa, e all' ultimo
La Venosa anco arteria.*

*Il suo sito è quel proprio
Ch' il Cor istesso godene,
Poiche la Base n' occupa
Del Petto appunto il medio,
Ma doppo la sua Cuspide*

Ves

*Ver la sinistra inclinasi ,
 L' anterior parte stendela
 Sin che le cartilagini
 Del Sterno tutte tocchine ,
 Quindi dal nerueo circolo
 Sta del Diaphragma pendolo
 Tutta la sua sostanza
 Senza fallo è membranosa
 E di dura crassitie ,
 E tra le due sostantie
 Dell' Ossa, e Pulmon media ,
 E questo Pericardio
 E tutto à se continuo
 Fuor che quella particola
 Doue la base s' ampia ,
 Acìò alli vasi ch' escono
 Con facilità potessesi
 Il varco, e via concedere .
 Le Vene ch' à lui seruono ,
 Tragono il lor principio
 E dalle Vene Phrenice
 Et anco dal Subclauio
 Qual Capsulare chiamano ,
 Gli Nervi suoi son tenui .
 Altro non è il suo ufficio
 Che propulsar l' ingiurie*

Gal. lib. 6.
 de vsu par.
 cap. 16.

Arist. lib. 3.
 de part. a-
 nimal. cap
 11.

CB'II

*Cb' il Cor possono offendere.
E perche di anzi dissefi*

*Cb' allaga il Pericardio
Vn Acqua al fero simi le,
Contien toccar la disputa
Che verte tra li Sauij
Se quest' Acqua ritrouasi
Così in quelli che godono
La dolce, e vital aura
Come negli Cadaueri.*

Altri vi son ch' affermano

*Esser ne i Morti solito
Quest' humor generaresi,
Perche all' hora quel calido
Del Cor langue, e estinguesi,
Onde i vapor si densano
E densati diuengono
Acqua, la qual poi inondane
Quel detto Pericardio.*

Altri poi giudicarono

*Che questo humor si generi
Ne gli Vini ch' abbondano
Dell' humor melancolico,
Ne quai il fero regurgita
E s' auanza, onde palpita
In questi il Cor continuo.*

Gal. lib. 5.
de locis af
fect. cap. 2.

Es

Et altri in fine dissero
 Che detto humor ritrouasi
 Tanto in quei che patiscono
 Dalle cause morbifiche,
 Quanto in quelli che l'ottima
 Salute sempre godono,
 Se bene poca vedesi
 Ne i Sani, ma in gran copia
 Ne i poco Sani, e Languidi,
 E questi à mio giuditio
 Pare ch'el segno tocchino.
 Questo ben si verifica
 Dal più amato Discepolo
 Ne gli sacri Euangelij
 Mentre fu Testimonio
 Colà sù nel Caluario
 Alla Funesta Historia
 Del doglioso spettacolo.
 Sospeso Christo in aria
 Soura il duro Patibolo,
 Reso al Padre lo Spirito
 Per dar salute à gl'Empij,
 Non ancor gl'Ebrei satij
 Di quel crudele scempio,
 Noue foggie cercauano
 Di tormenti, e di stratij,

Onde

DISCORSO

Onde un Ministro barbaro
 Il fiero Cor pungendoli
 Di rabbia un crudo stimolo,
 Contra il Sacro Cadauere
 Incrudeli, e con empito
 Con fiera Lancia aperseli
 Quel Costato Santissimo
 D'onde n'uscì gran copia
 Di Sangue, e d'Acqua à un subito,
 La quale senza dubio
 Venne dal Pericardio,
 Se ben la sua Abondantia
 Scriuer d'essi à Miracolo.
 Resti dunque per stabile
 Che tanto ne i Cadaueri,
 Quanto in quelli che viuono,
 Quest'umor sempre trouasi.
 Egli è ben giusto ch'esplichi
 Come questo si generi.
 Sono alcuni che vogliono
 Da i vapor delle tuniche
 Del Cor trarne l'origine
 Che dal freddo densatisi
 (Conforme si condensano
 Gli vapori nel Cerebro
 Li quali da Precordij

Estuan-

*Estuanti n'ascendono)
 Quest'umor ne cagionino.
 Altri dal Sero dicono
 Che dalle quattro tuniche
 De Vasi, onde già dissi
 Che questo Pericardio
 Ottiene il suo principio,
 Refuda di continuo,
 Poiche di Sero abondano
 Quelle Vene, & Arterie.
 Altri sono che affermano
 Questa Acqua di cui trattasi,
 La parte esser del beuere
 Che pei lati dell' Aspera
 Già mentionata Arteria
 Al Polmone destillane
 E da esso al Pericardio,
 Ogn'un à mio giuditio
 Tiene opinion probabile*

Hip.lib.de
corde.n. 1.

DEL CORE.

Cap. **VIV.**

N El primo libro dissefi
 Ch'in questa humana fabrica
 Tre facultà risiedono,

✓

Ani-

Gal. lib. 5.
de locis af-
fect. cap. 1.
& lib. 7. de
anato. ad-
ministr. ca.
8. & li. 6. de
vsu part. c.
7. & li. 1. ca.
16. & li. de
fœtû for-
mat. cap. 3
& li. de vsu
pulsû. ca.
6.

Gal. lib. 3.
de Hip. &
& Plato de
cret. cap. 5

Arist. lib. 2
de hist. a-
nimal. ca.
15. & ca. 16
& lib. 4. de
generat. a-
nimal. c. 4.

*Animale nel Cerebro,
Naturale nel Fegato,
E la Vital per ultimo
Nel Core hà il domicilio,
Qual di vita è principio,
Del calor Fosse uberrimo,
E di tutte l' Arterie
E vera Scaturigine,
Del polso Autor primario,
Del respiro l'origine,
Il qual languendo, languido
Ancor il corpo rendesi,
Cui morendo anche moiono
Del corpo le particole.
Nulla dimeno il Cerebro
Di lui dignità esercita
Maggior come conclusesi,
Che che dica in contrario
La Stoa Peripatetica,
Quantunque del Cor siasi
Il bisogno grandissimo,
Essendo necessario
A i Bruti, non che à gl' Huomini,
Onde sen hor trouatione
Niqua hà l'esperienza
Animal, che mancheuole*

Ne

*Ne sia del Core ò veduto,
E pur Animai sonouï
Cui alcun membro mancali,
Come son per esempio
Reni, Vesica, e Liene.*

*Questo che Core nomasi,
Cardia chiama la Grecia.
La sua figura è simile
Assai alla Noce pinea,
Perch' alla base allargasi
E poi in acuto termina
A modo di Pyramide.
Questa figura ottienela,
Acid doppo più facile
Sia nel poterfi stendere
Et ancora contrahere.*

*D'esso la superficie
Dalla Base alla Cuspide
Polita appare, e limpida,
Ma la Vena, & Arteria
Che d'intorno lo cingono
E Coronali diconsi,
Et ancor la Pinguedine
Che l'accerchia in gran copia,
Ineguale lo rendono.*

Nel mezzo al Petto assidasi,

V 2

Acid

Gal. lib. 3.
de Hip. &
Plato. de-
cret. cap. 5.
Hip. lib. de
corde. n. 1.
Auic. li. 3.
fen. 11. tra-
ct. 1. ca. 1.

Gal. lib. 6.
de vsu par.
ca. 7. & lib.
de anato.
viuorum

Gal. lib. 6.
de vsu par.
ca. 2. & ca.
7. & li. 2. de
Hip. & Pla
to decret.
cap. 4.

Gal. lib. 7.
de anato.
administr.
cap. 7.

*Acìo quindi partecipi
A tutte le particole
Alle commune e all'uniche
Eguualmente gli spiriti
Che vitali si nomano,
Se bene questo ufficio
La Base sola esercita,
Ma non già la sua Cuspide
Cb' alla sinistra volgesi,
Il che à tutti è notorio
Mentre con la Man propria
Palpando il Petto, subito
Il moto suo continuo
Nella sinistra offeruane,
E questo tutto fecelo
Quell' arte maestreuole
Di Natura, per rendere
A quella Vena massima
Che deue in alto ascendere.
Qual dicon Caua, il transito
Senza altro intoppo libero.
E la sua mole picciola,
Acìo più ageuol possasi
Formare in quel la Siftole.
Et anche la Diastole,
Onde hà luogo il Prouerbio,*

La Virtù unita , è valida ,
 Come per il contrario
 Nelle gran Moli , e Machine
 Ogni Virtù si diffipa,
 E perciò sempre offeruasi
 In quei che son più Timidi.
 Il Cor più grande , e sempio
 Ne sia la Lepre , il Daino ,
 Il Ceruo , & altri simili .
 Dunque quando si veggono
 Certi Huomini Magnanimi ,
 Non è ver d'essi il direfi
 Questo hà gran Core , bauendolo
 Inuitto sì & intrepido,
 Ma sia più ver se dicasi
 Quest' hà un Cor molto picciolo .
 Quanto poi alla temperie
 Del Cor , è calda & humida
 Anzi dell' altre viscere
 Ella è già la caldissima .
 La sua massa componesi
 Di Carne , Vene , e Arterie ,
 Di Nerui , e di Pinguedine
 E della propria tunica .
 La di lui carne è solida ,
 E dura , e densa , & essere

Arist.lib.3
 de par. ani
 mal.cap.4
 Gal.lib.de
 anato. vi-
 uor.

Hipp. lib.
 de carni-
 bus.nu.7.

Gal.lib.7.
 de anato.
 administ.
 ca.8.&li.6.
 de vsu par.
 ca.8. & lib.
 de anato.
 viuorum.

Tal

Tal à ragion doueane,
 Per poter più resistere
 Al feruor di quel caldo
 Innato, e degli Spiriti
 Ch' in esso si contengono
 Li quali son tenuissimi,
 E più per il perpetuo
 Suo moto necessario,
 Se ben che nella Cuspide
 La sua carne è più solida,
 Acio non possa offenderfi
 Dal moto ond' egli s' agita.
 Questa carne di triplici
 Fibre con arte formasi,
 Quelle rette si stendono
 Dalla Base alla Cuspide,
 L' oblique l' attrauersano,
 Le trasuerse poi in circolo
 Il Cor tutto circondano,
 Quale così s' inuolescano
 Che non possan disuellerfi
 Senza che restin laedere.
 Con le rette, il Cor facchiame
 Per quella Vera concava,
 Sangue al destro ventricolo,
 Ma poi si rina l' uere
 Per

Per la venosa Arteria

Nel sinistro ventricolo,
 Con l'oblique poi godefi
 L'uso di quel che trassene,
 Con le trasuerse in ultimo
 Tutto fra se stringendosi,
 Il Sangue al Pulmon mandane
 Per la Vena arteriaca,
 Et il vitale spirito
 All' Arteria massima
 Qual Aorta anche dicefi,
 E gli vapori fumidi
 Quali son le fuligini,
 Alla venosa Arteria
 E discaccia e precipita.
 Onde il Cor nella Sistole
 Pare che dilogassesi,
 Ma più tosto costringesi,
 Ma poi nella Diastole
 Tutto il corpo ritirasi,
 Onde par che s'abbreuia,
 Ma se ben cotanto ampij
 I suoi lati diuengono
 Che sembra quasi sferico.
 Gli nerui suoi son tenui,
 Ma le Vene, & Arterie

Gal. lib. 6.
de vsu par.
cap. 8.

Gal. lib. 6.
de vsu par.
cap. 18.

Son

DISCORSO

*Son quelle Coronarie
 Come nel suo capitolo
 Diffusamente dissesti.
 In oltre tutto vestelo
 Vna partial tunica,
 Acio la sua sostanza
 Si conferui firmissima.
 Di questo Cor per ultimo
 Tutta la superficie
 Biancbeggia ed appar niuea
 Per molt' e gran Pinguedine,
 Acio con il continuo
 Moto non venga à accendersi,
 Ond' è in vero degnissima
 Della gran Madre Artesice
 D' ammirarsi l' industria,
 Cb' in luogo calidissimo
 Contra le leggi proprie
 Fa generar Pinguedine*

**DELLI VENTRIGOLI,
 Auricule, Vasi, & Membra-
 ne del Core. Cap. X.**

I *L Core se ben unico
 In ogni corpo trouasi,
 Tutta*

Tutta volta diuidonlo
In sinistra & in dextera
Parte, e sono i Ventricoli
Così detti da Medici,
Quel che'l destro, sanguineo
Tutti i Dottori chiamano
Perche ei contiene, & occupa
Il sangue di continuo.
Per gli Pulmoni fecefs
Nel Cor questo Ventricolo,
Onde à chi è mancheuole
Del Pulmon, questo concauo
Nel Core non offeruasi,
Perche rara, e leuissima
Essendo la sostanza
Del Pulmon, necessario
Eraui per nutriresi
Il sangue tenuissimo,
Il qual sempre s'attenua
In quel destro Ventricolo.
Non arriua alla Cuspide.
Se ben cinto ritrouafi
Di carne nell'intrinfeco
Molle e rara in sostanza.
Tira per la Diastole
D'un vscio patentissimo.

Gal. li. 6. de
 vsu par. ca.
 16. & li. de
 anato. vi-
 uor. & lib.
 de fetuum
 format. ca.
 5.

Gal. lib. 6.
 de vsu par.
 ca. 9. ca. 11.
 & cap. 13.
 & lib. 6. de
 Hip. & Pla
 to. decreta
 cap. 5.

X

Di

DISCORSO

Di quella vena massima
 Qual Vena Caua nomasi,
 E crudo il sangue e ruuido,
 Il quale doppo e cuocelo
 Ne i suoi caui, e l'attenua,
 Attenuato vassene
 Per il Septo che medio
 Gl'Anatomici chiamano,
 Parte al leuo Ventricolo,
 E l'altra parte inuiasi
 Per la Vena Arteriaca
 Alla rara sostanza
 De gli Pulmoni tumidi.
 Quel ch'è secondo in ordine,
 E il leuo detto aereo,
 Perche tirare è solito
 L'aere, e perche il spirito
 Vitale in se racchiudefi,
 Al fine della Cuspide
 Arriua, e nell'intrinfeco
 Cinto di carne veaefi
 Non molle come il dextero,
 Ma tre volte più solida
 E di maggior crassitie,
 E ciò perche riceuere
 Douendo di continuo

Spu-

*Spumante e tutto aereo
 Il sangue, qual pur tenue
 Sendo, suanir à vn subito
 Si vederebbe e perderfi.
 Il che non necessario
 Fu al destro Ventricolo
 Cioè che carne durissima
 Cinga la parte intrinseca,
 Perche il sangue doueasi
 In quel crasso riceuere,
 D'onde non vi era dubio
 Che suanire potessene.
 Di più per questo varie
 Fè Natura e dissimili
 Del Cor le parti e fouee,
 La cui destra costrussela
 Di carne molle e tenue,
 La sinistra al contrario
 Di troppo dura, e solida,
 Acioche in equilibrio
 Stasse il Cor membro prencipe
 E non precipitassene
 O alla sinistra ò destera,
 Perche in la destra trouasi
 Sangue che graue rendela,
 A se per tanto attrahere*

X 2

Facil-

Gal lib. 6.
 de viu par.
 cap. 16.

DISCORSO

*Facilmente potrebbelo,
 La sinistra lo Spirito
 Perche contien, leuissima
 S'offerua, e perciò fecela
 Tanto crassa l'Artefice,
 Acìo il pondo ch'apportane
 Il Sangue nella destra,
 Con il peso compensasi
 Che la struttura donali
 In questa parte opposta
 Con la carne durissima;
 Onde il Cor benche stiasi
 Alle sue parti prossime
 Senza legame e vincoli,
 Mai però piega ò inchinasi,
 Ma sempre in mezo stassene
 Sospeso in quella tunica
 Chiamata Pericardio.*

*L'interna superficie
 D'entrambi se ben vedesi
 Et ineguale, e concava
 Con lacune e con fouee,
 Tutta volta anco offeruasi
 Nel sinistro Ventricolo
 A strusità grandissima,
 Onde poi meglio e l'aria*

Posso

Possa, e anco lo spirito
 E contenere, e cuocere,
 Ne possa tanto facile
 Dissiparsi e svanir sene.
 Questi duo Venti separa
 Quello che Septo medio
 Volgarmente si nomina,
 Questo par ch' appresentisi
 A gl' Occhi crasso e solido,
 Ma poi meglio mirandolo
 Tiene molti foramini,
 Acio meglio dal dextero
 Al sinistro Ventricolo
 Si celebrasse il transito.
 D' entrambi dui alli lateri
 Manifesto si veggono
 Membranose particole
 Cuticolare e concaue,
 E dalla forma tengono
 Chiamate sono Auricule,
 Sta di queste la dextera
 Della vena al principio
 Che Caua e magna diconla,
 La sinistra poi offeruasi
 Posta nell' orificio
 Della venosa Arteria,

Gal. li. 6. de
 vsu par. ca.
 8. & ca. 17.
 & li. 3. de
 natural. fa
 cultat. cap
 25.

Auicē. li. 3
 fen. 11. tra-
 ct. 1. cap. 1.
 Gal. li. 6. de
 vsu par. ca
 15. & lib. 7.
 de anatō.
 administ.
 cap. 9.

Lo

*La destra è più ampia,
Perche douea racchiudere
Il sangue in se più solido,
La sinistra è più picciola,
Perche contiene l'aere.*

La loro superficie

*Liscia all'esterno vedesi,
Ma quando poi riempesi,
Gibba par che dimostriasi,
E se si mira vacua,
Rugosa tutta sembrane;
Ma l'interna poi mirasi
Inegual, che di foues
E di fibre è abondeuole.*

Di queste gl'usi varij

*Sono, e anco mirabili,
L'uno è che Prontuario
Son del sangue, e dell'aere
Che al Core si precipita,
Acioche non suffochisi
Oppresso nella Sistole,
Et ancor acio che l'impeto
E del Sangue e dell'aere
Spezzar giamai non possano,
E l'altr'uso concessoli,
Acio la Vena massima*

E la

E la venosa Arteria
 Nel moto suo continuo
 Qual fa con violenza,
 Non cedano, e si straccino,
 Perche nel Core offeruasi
 Nell'attraber grand'impeto
 Quando con la Diastole
 Il sangue tira e l'aere,
 Questa sarà precipua
 Quando gli è necessario
 Di maggior refrigerio.
 Hor il quarto uso, e' ultimo,
 Acioche il sangue e l'aere
 In quelle ben si prepari,
 Per doppo esser materia
 De gli vitali Spiriti
 Quattro vasi si veggono
 Del Cor nella Base infima
 Li quali son grandissimi
 Con tanti altri orificij,
 Delli quali s'offeruano
 Dui al sinistro ventricolo,
 Altri tanti nel dextero,
 Son i Vasi che diffimo
 Due Vene che nel dextero
 Ventricolo risiedono,

Gal. lib. 7.
 de anato.
 administr.
 ca. 6. & li. 6.
 de vsu par.
 cap. 11. &
 cap. 14.

L'vna

DISCORSO

L'una è la Vena massima

Che Caua ancora diconla,

L'altra è la Vena propria

Ch'arteriosa chiamasi.

Nel sinistro due Arterie

Son, la magna ch'appellano

Aorta, prima offeruasi,

L'altra è venosa Arteria.

La Vena Caua è massima

Passando il Diaphragmate

Per un de suoi foramini,

Nello destro Ventricolo

Vna bocca larghissima

Apri, e in larga copia

Fa in quel il sangue scorrere,

Acio nutrir si possano

Gli Pulmoni, e gli Spiriti

Vital vi si generino;

Doppo che'l sangue cuocesi

In quelle caue, e foue;

Per la Vena arteriaca

Sgorga; e nella sostanza

Degli Pulmoni spargesi.

Questa Vena Arteriaca

La qual ancor gli Sauisj

Arteriosa chiamano,

Gal. lib. 7.
de anat.
administr.
cap. 4.

Dalla

*Dalla struttura acquistane
 Il nome , perche offeruasi
 Con densa , e crassa tunica
 Come son l'altre arterie ,
 E perciò gl' Anatomici
 Arteriosa la dissero
 Ma vena dall' ufficio ,
 Perche in lei il sangue correre
 Qual nelle vene , è solito .*

*La venosa poi Arteria
 La quale nel Ventricolo
 Sinistro , e ben conspicua ,
 Negli Pulmoni spargesi
 Di rami per gran numero ,
 E preparato l'aere
 Nel Pulmone , trasportalo
 Al sinistro Ventricolo ,
 E gli vapori fumidi
 Discaccia e le fuligini ,
 E parte anche del spirito
 Vital al Pulmon mandane .*

*Hor questa , Arteria dicefi ,
 Perche contien lo spirito
 Et anco insieme l'aere ,
 Dalla struttura appellanla
 Venosa , perche tenue*

T

Come

Come vena hà la tunica.
 L'altro vaso è l'Arteria
 Magna ch' Aorta dicefi,
 Questa il vitale spirito
 Nel sinistro Ventricolo
 Fatto di sangue, & aere,
 Riceue, e per gran ramuli
 Come per tanti riuoli
 Suol da per tutto spargere.
 Ad ogni bocca propria

Gal. lib. 6.
 de vfu par.
 cap. 11. ca.
 14. & c. 15.
 Auicé. li. 1.
 fen. 1. doct.
 5. sum. 5. c.
 3.
 Gal. li. 6. de
 Hip. & Pla
 to decret.
 cap. 6. & li.
 7. de anat
 administr.
 cap. 9. & li.
 3. de natu
 ral. facult.
 ca. 13. & li.
 6. de vfu pa
 rt. cap. 13.

Di questi Vasi ch'entrano
 Nel nostro Core, stendonfi
 Membrane, quale Valuule
 Appellansi, & Ostiole,
 E la Natura fecele,
 Acioche quel che fossefi
 Nel Cor, sgorgar non possane
 Per quelli vasi proprij,
 E quel che forse scappare.
 Non troui al ritorno adito,
 Percioche il moto e l'alto
 Del Cor sarebbe inutile,
 Se aperte al suo seruitio
 Non stuffer queste Ostiole
 E son di numero undeci,
 Tre gl'accordi Anatomici.

Per

Per ogni bocca offeruano
 Sol di quei vasi triptici,
 Percioche due ne veggono
 Nell'istesso orificio
 Della venosa Arteria.
 Son altre di queste ampie
 Nel di fuori, e all'intrinfeco
 Chiusse poi se dimostrano,
 E queste la materia
 Nel Core vi introducono,
 Altre sono al contrario
 Aperte dall'intrinfeco
 E chiusse nell'estrinfeco,
 E queste la materia
 Dal Core in fora mandano.
 D'entrambi due l'effigia
 Ritrouasi di simile,
 Le prime, fibre innumere
 Han lacertoso, e carne,
 Onde la forma simile
 Tengono del triangolo
 E son dette Tricuspide,
 L'altre poi forma tengono
 D'un giusto semicircolo.
 Tre Valuole ritrouansi
 Nella bocca apertissima

Gal. lib. 6.
 de vsu par.
 cap. 14. ca.
 15. & ca. 16

DISCORSO

Della vena qual massima
 E Caua ancor chiamassimo,
 Le quai di fora s'aprono,
 Ma dalla parte intrinseca
 Chiuse d'intutto appaiono,
 Le quali nel Ventricolo
 Del Cor destro intromettono
 Il sangue, e proibiscono
 Il poter poi refluere
 In quella Caua massima,
 E son dette Tricuspide.
 Ancor nell'orificio
 Della Vena Arteriaca
 Cb' Arteriosa diconla,
 Altre tre si ritrouano
 Delle già dette Valuule,
 Le quai patente mostransi
 Dalla sua parte intrinseca,
 Ma doppo dall'estrinseca
 Tutte quante si chiudono,
 E l'uscita concedono
 Al sangue, e poi serratesi
 Entrar non li permettono,
 E queste in semicircolo
 La loro forma tengono,
 Della venosa Arteria

Alle

*Alla bocca due stannoui
 Delle sudette Valuule
 Come poco anzi diffimo,
 Quai fuor patenti mostransi
 Acio à tutte fuligini
 Ampio si troui l'esito,
 E queste son Tricusvide.*

*Alla bocca per ultimo
 Della più grande Arteria
 La qual Aorta chiamano,
 Tre Valuule anco vedonsi
 E tutte in semicircolo
 Che dentro aperte miransi,
 Acio al vitale Spirito
 L'esito ogn' hora apprestino,
 Ma chiuse nell' estrinseco,
 Acio il spirito medesimo
 Nel sinistro Ventricolo
 Del Cor non habbia il transito,
 Di cui nella Diastole
 Tutte le dette Valuule
 Destramente si stendono,
 Onde quelle Tricusvide
 Formano molte rimule,
 Quelle ch' in semicircolo
 Son, de i lor vasi l'ultimo*

Con

DISCORSO

Con rughe ebiuso rendono
 Ma doppo nella Sístole
 Quante sono, si stringono,
 Onde quelle Tricuspidè
 Tutte le rime chiudono
 Quale nella Diaístole
 Formate, aperte hanno,
 Ma quelle in semicircolo
 Quale increppate s'erano,
 Fissure, e rime formano
 Per le quali doppo escano
 Il sangue franco e libere.

 DEL PVLMONB.
 Cap. XI.

Gal.li.5. de
 locis affect
 ca.1.& li.6.
 de vsu par.
 ca.7.& li.7.
 de anat.
 administr.
 cap.8.

E Il Core abondantissimo
 Fonte del nostro caldo
 Innato, onde bisognanti
 Non sol di refrigeria,
 Ma di poter espellere
 Quanto in lui son fuligini
 Che per tanto ancor chiamasi
 Del respirar l'origine,
 Ma perche non basteuolo
 E solo in questa officio,

Tutte

Tutte ancora l' Arterie
 Col moto lor continuo
 Grand' agiuto gli prestano,
 Ne queste ancor bastandoli,
 Di formar necessario
 Fu al respirar più organi,
 E questi sono triplici.
 Altri vi son che mouono,
 Et altri poi che portano,
 Altri al fin che riceuono.
 Quelli ch' il moto donano,
 Sono tutti gli Muscoli
 Ch' il Thorace distendono
 Et anco ch' il ristringono,
 Quelli doppò che portano,
 La Larynge è, e l' Arteria
 Chiamata da ogni un Aspera,
 E quelli che riceuono,
 E il Pulmon di cui trattasi.
 Hor dunque è conuenevole
 De Muscoli discorrere
 Del Thorace, e che sijno,
 E doppo dar notitia
 Del Pulmon, & Arteria
 Aspra, Larynge, e Esophago.
 Il respirare formasi

Gal. lib. de
causis re-
spiratio.

Di:

*Di Sistole, e Diastole,
 Con Diastole l'aere
 Per dare refrigerio
 Si tira, e con la Sistole
 Se scaccian le fuligini,
 Onde fu necessario
 Di due forti di Muscoli,
 Altri che dilatassero,
 Altri che restringessero,
 Di tutti questi il numero
 Fra gli Scrittori è vario.*

*Questi à respirar seruono
 Con violenza, e impeto,
 Perchè il respiro placido
 Dal sol Diaphragma origina,
 Delli quali altri seruono
 Il Petto à dilatarene
 Per via della Diastole,
 Quali sono il Subclauio
 E il gran Serrato, e i gemini
 Vi son anche Rhomboidi
 Quali ferrati postici
 In altro nome chiamansi,
 L'Intercostali estrinsecchi
 Quali s'assegnan undeci.
 Conforme alla Diastole*

Galen. lib.
 de muscul.
 dissect. ca.
 23.
 Auicē. li. 1.
 fen. 1. doct
 5 sum. 2. ca
 16.

Gal. lib. de
 causis re-
 spirat.

Ser-

Seruon gli detti Muscoli,
 Così anco alla Sístole
 Ch'è quando il Petto stringesi,
 Altri tanti concorrono,
 L'Intercostali intrinsecchi
 Quali ancora son undeci,
 Insieme v'è il Triangolo
 Co'l Sacrolumbo, accoppianfi
 Quelli dell' Epigastrio
 Obliqui, e retti, vnendosi
 Con li trasuersi muscoli,
 Hor se tal vn desidera
 D'essi saper l'origine
 E d'onde il nome acquistano
 Et ancor il lor numero,
 Lega gl' Autori classici
 Che di cose Anatomiche
 Di professò ne trattano,
 A me parse basteuole
 Per dar qualche notitia
 L'accennarli per transito,
 E per dar ad intendere
 Come il respiro formisi.
 Il Pulmon dunque e l'organo
 E vocale e Spirabile
 Perché riceue l'aere

Z

Che

Arist. lib. 3
 de part. a-
 nimal. ca.
 6. & li. 2. de
 histo. ani-
 mal. ca. 15.

DISCORSO

Gal. lib. 6.
de vsu par.
cap. 2. & li.
13. cap. 6.

*Che doppo al Core il prepara.
Nel mezo posto stassene
Del Petto, onde poi pendolo
Di quel riempe il concauo,
Acìo niente di vacuo
Vi sia quando distendesi.
D'ogni legame è libero,
Acìo il suo moto celebri
E più suelto e più facile,
Ma non per questo all' Aspera
Ateria non sospendesi
Qual da forte funicolo,
Acìo non si precipiti.*

*La sua figura è varia
Et ancora è moltiplice,
Che in ver le parti concaue,
E sso piega & aggobbasi,
Ver le gibbose, è concauo,
E tutto doppo vnendolo,
Molto rassembra simile
Al piede d'un Bue giouane,
Poiche alla base vedesi
Crasso, e poi molto tenue
Alla circonferentia,
Il che ben chiaro offeruasi
Quando con alcun mantice*

Galen. lib.
ascript. in-
trodu. feu
medic. ca.
II.

Gal. lib. 7.
de vsu par.
cap. 9.

Per

Per la Trachea Arteria,
 Che tanto val quanto Aspera,
 D'aer ne fosse gonfio.
 La sua grandezza è ampissima,
 Perche in quattro conspicui
 Lobi diuiso vedesi,
 Acioche poi più facile
 Si possa ben contrabere
 Et ancora distendere,
 E più pronto riceuere
 Possa l'inspirato aere,
 Anzi ne i corpi massimi,
 Quali il Thorace tengono
 Più grande assai del solito,
 Vn altro lobo offeruasi
 Di più di quei che dissimo,
 Qual dal seconde origina
 Lobo del lato dextero,
 Questo alla Vena massima
 Qual dal Diaphragma inuiasi
 Al Core di continuo,
 Fa d'un guancial l'ufficio.
 E il Pulmon grandissimo
 Non solo per riceuere
 Co'l respirare l'aere,
 Ma anco per poter prenderne

Hipp.li.de
 corpor. re
 sectione.n.
 1.

Gal. lib. 6.
 de vsu par.
 ca. 4. & cap
 13. & lib. 7.
 ca. 2. & ca.
 10.

Gal. lib. 13.
 de vsu par.
 cap. 6.

Z 2

Quan-

DISCORSO

*Quanto li sia bastevole
La pulsation à sbattere,
Quante volte cessaffimo
Di formar la Diastole
Per qualche causa estrinseca,
Come cantando è solito
Auuenir, e s'abomina
L'odore ingrato, ò fetido
Che le Nari s'otturano.*

*Il Pulmon di temperie
Suol esser calda, & humida,*

*Il moto non l'hà proprio,
Ma ben si alienigeno,
Perch' il Petto mouendosi
Ancora quello s'agita,
Quando il Thorace stringesi,
Ei si stringe e s'angustia,
Quando il Petto dilatafi
Quel si dilata, & ampia,
Per questo è di sostantia
Leue & anco mollissima,
E rara, & assai simile
Alla spongia maritima.
Ciò fe la Madre artefice,
Acio à guisa di mantice
Con l'inspirar dell'aere*

Gal.li.6.de
vsu par.ca.
10.& li.de
anato. vi-
uorum. &
lib.ascript.
de vtilita-
te respira-
tio.& li.de
causis re-
spirat.& li.
5. de locis
affect.ca.3.

Auicē.li.3.
fen 10.tra
ct.1. cap.1.

Gal.li.7.de
vsu par.ca.
9.& li.2.de
arte curat
ad Glauc.
cap.2. & li.
7.de anato

Fatto

Fatto per la Diastole ,
 Si gonfi à un tratto & empia ,
 Et apra ancora l'adito
 Con la solita Sistole
 A tutte le fuligini ,
 Acìo presta sen'escano .
 Di quel nella sostanza
 Tre Vasi s'inferiscono ,
 Il primo è l'Arteriaca
 Vena, l'altro è l'Arteria
 Venosa, e il terzo è l'Aspera .
 La Vena c'haue origine
 Dallo destra Ventricolo
 Del Cor, & Arteriaca
 O Arteriosa dicefi,
 Per tutta la sostanza
 De gli Pulmoni, riuoli
 Sparge, & ancora mandati
 Il sangue tenuissimo ,
 Acìo nutrir si possano .
 La Venosa anco Arteria
 Per gli Pulmoni sparsasi ,
 Nel sinistra Ventricolo
 Del Cor doppo con unico
 Tronco solo s'insinua ;
 Questa riceue l'aere

administr.
 ca. 4. & cap
 5. & li. 6. de
 vsu par. ca.
 10.

Nel

*Nel Pulmon posto in ordine
 Cacciando ogni fuligine ,
 E parte ancor è solita
 Del sangue di riceuere
 Arterioso e tenue
 Del Cor da quel Ventricolo
 Cb' alla sinistra offeruasi ,
 E in fine l' Aspra Arteria
 Dalle fauci distendesi
 Infino alla sostanza
 Del Pulmon tutta morbida ,
 La quale porta l'aere
 E caccia le Fuligini*

Gal. lib. 7.
 de vlu par.
 cap. 8.

*Hor questi Vasi trouansi
 Situati con ordine
 Infino alla più infima
 Del Pulmon superficie ,
 Chè la detta Aspra Arteria
 Nel mezo sempre offeruasi,
 La Vena poi Arteriaca
 La parte in dietro n' occupa ,
 E la venosa Arteria
 D'inanti posta stassene ,
 Di questa poi s'uniscono
 Con quelle che tien l'Aspera
 Tutte le bocche , e attaccansi ,*

Acidò

Acìo l'ingresso, e l'esito
 Dell'aere e fuligini
 Resti patente e libero
 Ma non del sangue fluido,
 Ne men delle cose bumide,
 Se non sia per qualch'impeto
 Mossò da tosse valida,
 Onde no mai ritrouasi
 Cruenta quella Arteria
 Ch'è la Trachea e Aspera.

Questo Pulmon di tunica
 E coperto assai tenue,
 Acìo graue non rendasi,
 In quella poi gran copia
 V'è di neruetti piccioli,
 Ma poi nella sostanza
 Del Pulmon non arriuana.

Gl'usi suoi sono varij,
 Primo, per dar sussidio
 Al Cor ch'è membro prencipe,
 L'altro, per mite renderli
 Il feruor del suo incendio
 Co'l ventolar continuo,
 Il terzo, acioche possi
 Formar la voce subito,
 Onde è troppo notorio

Gal.li.7.de
 vfu par.ca.
 2.

Che

Gal.li.7.de
vfu par.ca.
5.&li.6.c.9

*Cbe quelli che mancheuole
Son di Pulmon , non formano
Voce , ma ò sono mutoli ,
O bassa assai la formano ,
Il quarto poi per essere
Del Cor sostegno stabile ,
Acìò offender no'l possano
D'inanti l'ossa solide
Dello Sterno , ò le Vertebre
Di dietro , quale unitosi
Tutta la Spina formano ,
Perciò tra lobi vedesi
Cb'il Core si ricouera ,
Il quinto , acioche l'aere
Ne suoi seni si prepari ,
Per rendersi atto pabulo
A tutti i chiusi Spiriti .*

Gal.li.7.de
vfu par.ca.
10.& lib.6.
cap.7.
Gal.li.7.de
vfu par.ca.
8.

DELL' ASPERA ARTERIA. Cap. XII.

Auicè. li.3
fen.10.trac-
ct.1. cap.1.
Hipp.li.de
corpor.re-
fectio. n. 1.

L'Aspra e Trachea Arteria
È del Collo precipua
Parte , per la cui gratia
Il Collo in alto sorgene.
Questa à modo di fistola

Al

*Al Pulmon porta l'aere ,
 E di quel le fuligini
 Riceuendo tramandale .
 La sua struttura ammiranla
 Fatta di cartilagini ,
 Di membrane , e di venule ,
 Di nerui , e arteriole .
 D' Anel figura mostrano
 Tutte le cartilagini ,
 Se bene non si trouano
 Formate in uero circolo
 Tal fella il grande Artesice ,
 Acio sonora possasi
 Meglio la uoce rendere .
 E perche per la Sistole
 E ancor per la Diastole
 Hor doua dilatarsi ,
 Et hor douea ristringersi ,
 Onde tal hor distendersi
 Et tal hor breue rendersi
 Se stessa è necessario ,
 Percio quella non vedesi
 Tutta cartilaginea ,
 Ma membrane attrauerano
 Quelle sue cartilagini
 Che d' Anel forma rendono ,*

Gal. inpro
 gno. Hipp.
 com. 2. tex.
 42. li. 5. de
 locis affec.
 ca. 3. & li. 1.
 ca. 1. & li. 7.
 de vsu par.
 cap. 3.
 Arist. li. 1.
 de hist. ani
 mal. ca. 16.

Gal. li. 7. de
 vsu par. ca.
 4.

A a

Ma

Gal. li. 7. de
vsu par. ca.
7.

*Ma dietro ou'è l'Esophago,
Non fanno un giusta circolo,
A fin che la duritie
Della sudetta Arteria
Vnqua lo possa offendere,
Et anco acio resistere
Vaglia inanti all'ingiurie
Che fuor gli s'auentassero.*

Gal. lib. 7.
de vsu par
cap. 18.

*Di più acioche riceuere
Si possa il cibo subito.
Onde per ordinario
Da ciascheduno offeruasi
Cb'al inghiottir, l'Esophago
Al bassa tutto uassene,
Et al insuso ascendene*

Gal. li. 7. de
vsu par. ca.
5. & li. 3. de
natural. fa
cultat. cap
8.

*A un balen l'Aspna Arteria,
Ma poi quando ui è vomito,
Tutto accade al contrario.*

*Coperta è di due tuniche,
L'interna è molle e solida,
E crassa poi l'estrinfeca,
Questa Arteria al principio
D'onde trahè l'origino,
Offeruasi esser unica,
Ma in due rami diuidesi
Dappo, sinistra, e destra.*

Li

*Li quai nella sostanza
 De gli Pulmoni spargonsi,
 Questi ancora si spartono
 E numerosi ramuli
 Di se stessi producono,
 Li quali s'io ottengono
 Nella Vena Arteriaca
 E in la venosa Arteria,
 Acio da quella attragane
 Il sangue, e in questa l'are
 Possa doppo trasmettere,
 Et ancora riceuere
 Le nociue fuligini*

DELLA LARYNGE, & Epiglottide . Cap. XIII.

D*I questa Aspera Arteria
 Il suo capo, e origine
 E la Larynge, Guttur
 I Latini la chiamano,
 Il suo corpo di Muscoli,
 Di Nervi, e Cartilagini,
 Di Vene, e anco Arterie
 Con industrie artificio
 Fecit la Prouidentia,*

A a 2

Tutto

DISCORSO

*Tutto è cartilagineo,
Perciocche essendo l'organo
Del spirar, douea essere
All'ingresso dell'aere
Et all'egresso libero.*

Auicē. li. I
fen. I. doct
5. fum. 2. ca
II.
Gal. lib. 7.
de vsu par.
cap. II.

*Questo corpo compongono
Tre grandi cartilagini
Le quai così s'uniscono
Che dilatarsi vagliane
Et ancora restringersi,
Aprirsi e anco chiudersi,
Delle quali la massima
Che sta d'inanti, e toccasi,
Dalla sua parte estrinseca
Conuessa e gibba apparene,
Ma dalla parte intrinseca
Si vede tutta concava
Et è alla Targa simile,
Onde è detta Thyroide,
Scutiforme altri chiamarla,
Questa alle volte doppia
S'offerua nelle Femine
Nelle quali non vedesi
Quel tumor nell'estrinseca
Che la Plebe più semplice
Pomo d'Adamo chiamalo.*

L'altra

*L'altra quanto è più picciola
 Di quella, tanto offeruasi
 Più grande della tertia,
 A cui Arytenoide
 Dier nome gl'Anatomici,
 Ma non all'altra dieronlo,
 Onde i Moderni classici,
 Perche si troua simile
 Ad un Anel ch'al Pollice
 Gl'Ottomanni costumano
 Portar quando saettano,
 Anulare l'appellano.*

*Questa d'inanti e all'infimo
 Stretta, e angusta vedesi,
 Da dietro doppo offeruasi
 Che s'allarga, e dilatasi,
 E perche è fatta incircolo,
 Tutta quella Thyroide
 Ben d'ogni lato toccala
 Onde aperta mantienela,
 Acìo impedendo al mouere
 Della Larynge, stringere
 L'altre parti non possansi
 Che sono in semicircolo.*

*La terza perche è simile
 A un vaso appunto d'olio,*

Cbia-

DISCORSO

*Chiamanla Arytenoide
E dal di dietro stassene.*

Queste tre cartilagini

*Locate in sì bell'ordine,
La voce chiara formano
Distinta con suoi articoli,
Però con beneficio*

*Non sol dell' Epiglottide,
Ma ancor di quelli muscoli
Che le chiudono, e aprono,
L'allargano e costringono.*

*Onde diuerse, e varie
Le voci poi si sentono,
Perche quando s'allargano
Et insieme anco s'aprono,*

*Voce graue ne formano,
Quando doppo si chiudono,
Et ancor si ristringono,*

*Acuta all'hor la rendono,
Si che voci assai varie*

*Giornalmente s'offeruano
Per queste cartilagini*

*Quando s'aprono, e chiudono,
Dilatano, e comprimono.*

Due di queste son mobili

L'una è l'Arytenoide,

Gal. lib. 7.
de vsu par.
ca. 12. & li.
de muscul.
diff. ca.
11.

E l'al-

E l'altra è la Thyroide ,
 L'Anular resta immobile .
 Questo moto da muscoli
 L'han come di anzi diſſimo ,
 Delli quali n'è vario
 Ne certo ancora il numero,
 Se bene li diuidono
 In communi & in proprij ,
 Quelli communi chiamano ,
 Che non hauer principio
 Dalla Larynge offeruaſi ,
 Ma d'altra , onde dipendono ,
 Quelli che ſono i proprij
 Da quella hanno l'origine
 Et in eſſa inſericonſi .
 Hor di tutti quei muscoli
 Alcuni ſi traſuerſano ,
 Altri obliqui ſi trouano ,
 Et altri retti ſtannoſi ,
 Alcuni mentre l'inſima
 Parte della Thyroide
 Comprimendo coſtringono ,
 La ſuperior dilatano ,
 Altri doppo al contrario .
 In ſomma il loro uſſicio
 Sol'è l'aprire , e chiudere

Dila-

Dilatar, e costringere.
Vedonsi in questi muscoli
Del neruo quali chiamano
Recurrente, assai ramuli,
Molte Vene, & Arterie
Quelle vengono dal Iugulo,
Queste dalle Carotide.
Vn corpo di più vedesi
Tutto cartilagineo
Che la Larynge chiudere
Suole nel suo principio,
Al qual nome anche vario
Donano gl' Anatomici,
Altri lo chiaman Ligula,
Perch' alla lingua è simile,
Altri doppo l'appellano
Della Larynge operculo,
Altri al fin Epiglottide,
Questo appunto somigliafi.
Alla foglia dell' Hedera,
Perche dalla base ampia,
In acuto poi termina,
La sua base aderiscene
Alla parte più intima
E alta della Thyroide,
Ma doppo con l'acumine

Hipp.li.de
 corde n.2.
 Arift. li. 3.
 de part. a-
 nimal. cap
 3.& li. 1.de
 hifto. ani-
 mal.ca. 16.
 Gal. lib.7.
 de vfu par
 cap.13.
 Auicé.li.3.
 fen.10.tra-
 ct.1. cap.1.

Ver-

Verſo il Palato volgeſi.

Tutto fu neceſſario.

Esſer cartilagineo,

Acìo meglio poteſſeſi

A un ſubito deprimere

Quando il mangiar e beuere

Scendono nel Ventricolo,

Et anco inalzar poſſaſi

Per inſpirare l'aere,

Che ſe molle, e membranoo.

Natura haueſſe fattolo,

Casca potea più facile,

Difficilmente ſorgereſi

Ma ſe foſſe tutto oſſeo,

Starebbe ſempre immobile

Gl' uſi ſuoi ſono doppij,

Il primo fu per eſſere

Della Larynge operculo,

Acìo non poſſa ſcendere

Nella Trachea Arteria

O del cibo ò del beuere

Parte ne pure minima,

E l'altro per percuotere

L'aere che con impeto

Il Pulmon ſpinge al ſolito

Acìo la voce rendaſi

B b

Più

Gal. lib. II.
de uſu par.
cap. II.

DISCORSO

*Più sonora e più placida ,
 Pur questa cartilagine
 Patente sempre stassene
 Per l'inspirar continuo ,
 Ma suole sol deprimerfi ,
 Quando il cibo al Ventricolo
 Mandar vogliamo o il beuere ,
 Se ben non tanto chiudesi ,
 Che qualche parte minima
 Aperta non rimangane ,
 Onde vani sarebbono
 Gl'usi doppo d'Eclegmati
 Ne gl'affetti del Pettoe*

DELL'ESOPHAGO.

Cap. XIV.

H *A più nome l'Esophago ,
 Altri Gola lo chiamano ,
 Altri del cibo fistola ,
 Et alcun altri Stomacho ,
 Ma questo è molto improprio ,
 A un aquedotto è simile
 Qual dalle Fauci ha origine ,
 E termina al Ventricolo .
 Da questo el cibo el beuere
 Co'l suo agitare e mouere*

Gall. li. 4. de
 vfu par. ca.
 1. & li. 6. ca.
 5. & lib. de
 cōpag. mē
 bror. & li.
 de anato.
 paru.

Lu

La Lingua manda all'infimo
 Sin che gianga al Ventricolo
 Sotto dell'Aspra Arteria
 Tutto quanto distendesi
 Verso la quinta vertebra
 Del Petto, doue inclinasi
 Al quanto à parte d'istera
 Per dar luogo all'arteria
 Che Aorta e magna dissiimo,
 Ma poi seguendo subito
 Alla sinistra voltafi
 Per ragione del Fegato,
 Indi poi il Diaphragmate
 Per un de' suoi foramini
 Passando, del Ventricolo
 Su la bocca si termina.

Gal.li.6.de
 yfu par.ca.
 6.& li.ascri
 pt. de vti-
 lit.respir.

La sua figura stendesi
 In lungo, e anco è sferica,
 E perciò capacissima.
 Rotonda, acioche inforzisi,
 Lunga, per la distantia
 Dalle Fauci al Ventricolo,
 Capace, acio non faccino
 Lunga dimora al transito
 Ne il ber, ne i cibi solidi.
 Nerui, Vene, e Arterie,

B b 2

E mem-

DISCORSO

Gal. lib. de
motib. ma-
nifest. & ob-
fcur.
Auicē. li. 3.
fen. 13. tra-
ct. 1. cap. 1.

*E membrane il compongono
Vna interna, altra estrinseca,
L'esterna tutta è carnea
Qual ha fibre assaiissime,
Altre han forma di circolo,
Altre trasuerse mostransi
Per le quali si mandano
Gli cibi nel Ventricolo,
Et ancor si discacciano
Dall'istesso per vomito
Quei che l'posson offendere,
E l'uno e l'altro ufficio
Tra se à fatto contrario
Diuersamente esercita
E son le fibre gl'organi,
Poiche se del contrabere
Dalla Bocca è il principio,
Per gl'inghiottire seruono,
Ma se il contrabere origina
Da quella dello Stomacho,
Ne vien subito il vomito.
La membrana poi intrinseca
Neruosa e crassa vedesi
Più di quel ch'è l'estrinseca,
Fibre retti la stendono
Con le quai tira e mandane*

Gli

Gli cibi nel Ventricolo .
Queste membrane cuoprelì
Altra membrana, e originì
Da i nodi delle vertebre .
Assai vene hà l'Esophago
Et ancor tiene arterie ,
Di più con Nerui adornati
E son detti Stomachici .
Nel mezo d'esso vedonsi
Come guanciaie glandole ,
Le quali sempre humettano
(Come far tutte sogliono)
Quelle parti, acìo il transito
Al cibo rendan facile .
Tiene ancora dui muscoli
Li quai da i lati vengono
Della aperta Thyroide ;
E in quella parte media
Tutti poi s'inferiscono
Cb' una candida linea
Gentilmente la separa ,
Ma tutto poi l'abbracciano
E all'ingoiar ne seruono .

Gal. li. 7. de
 vsu par. ca.
 17. & lib. 3.
 de semine,
 cap. 6.

**Il fine del Secondo
 Libro ,**



DL



DISCORSO

ANATOMICO,

CAPRICCIO

Del Dottor in Filosofia,

& Medicina

ANDREA TRIMARCHI.

Libro Terzo.

DEL VENTRE.

Cap. I.

*È detto à sufficienza
 S
 Tanto di quel che trouasi
 Nel Capo, e gl'Anatomici
 Parti animali chiamano,
 Quanto di quelle ch'occupano
 Il Petto, e vital dicono,
 Mi resta hor di discorrere,
 Per sequir il mio methodo*

Pro-

Promesso sù l' principio ,
 Di quelle che s'auualgono
 Nel Ventre detto Abdomine
 Che naturali chiamansi,
 E perche è recettacolo
 Questo dell' altre viscere ,
 Però da lui l' origine
 Il trattar mio dee prendere,
 Dunque il Ventre diuidonlo
 In alta , media , e infima
 Parte , l' alta Epigastrica ,
 Vmbilical la media ,
 E l' infima Hypogastrica
 Vengon dette da i Sauij ,
 La prima , dal Xiphoide
 All' Vmbilico stendesi ,
 L' Vmbilical , lo spatio
 Sotto tre dita n' occupa ,
 L' Hypogastrica termina
 Appunto poi sul' Pettine ,
 Quest' è l' inanti effigie .
 La di dietro principia
 Dalle Coste più infime
 E all' Osso sacro s' ultima .
 Hor in questo Ventre infimo
 Parti son che contengono ,

Gal. lib. 3.
 aphorism.
 com. 35. li.
 6. method.
 med. ca. 4.
 lib. 3. de fa-
 nitat. tuē-
 da. ca. 2. &
 lib. 15. de
 vsu par. ca.
 1.

Con-

Contente altre in buon numero,
 Di queste alcune seruono
 Al cibo per concuocerlo,
 L'escrementa altre scacciano,
 E al generare l'ultime
 E propagar la Specie,
 De quali al luogo proprio
 Con breuità e con ordine.
 Di quelle che contengono,
 Altre communi sonoui
 Ch'in tutto il corpo trouansi,
 Le quali come un sacco
 Ogni membro contengono,
 E queste, Pelle chiamano,
 E son se non ingannomi,
 La Cute, e la Cuticula,
 E la Membrana carnea
 O carnosso Pannicolo,
 Et ancor la Pinguedine,
 Delle quali al principio
 Promessi di trattareui.
 Altre sono poi proprie,
 E queste son gli Muscoli
 Del Ventre, e ancor la tunica
 Che Peritoneo appellasi,
 De quali è conueneuole
 Trattarne à bello studio.

DEL-

ANATOM. LIB. III.
DELLA CUTICOLA.
Cap. II.

201

Quel che prima appresentasi
Nel Corpo, è la Cuticula,
Questa hà similitudine
Con quelle tenuissime
Di Cipolla pellicole,
La sua vera sostanza
E tutta escrementitia,
Poiche d'efflorescentia
Della Cute hà l'origine,
E che ciò sia verissimo,
Solo da questo offeruasi,
Che si come suol facile
Di questa esser la perdita,
Così ancor rinouandosi
Puol in breue rinascerne,
Onde appar che dal Spermate
Non venga la Cuticula,
Perche parte spermatica
Persa, non più si genera,
Però è esangue e insensile,
Poiche se ben difficile
Dalla Cute si separa,
Ne da quella diuidela

Gal.li. i. de
femine. ca.
16.

C c

Se

DISCORSO

*Se non violenza e furia
 D'Elemento che supera,
 Tutta via lo staccarsene
 Dolore alcuno apportaci,
 Anzi staccata, subito
 Da se stessa rinouasi,
 La sua grossezza è tenue
 Come ciascuno offeruala,
 Ma la larghezza stendesi
 Al par della cutanea,
 E perche tutta cuoprela,
 Perciò è detta Epidermia.
 Dalla Cute discernesi
 Ch'è più densa e n' sensibile,
 La Cute poi al contrario
 Hà senso esquisiteffimo.
 In tutto il corpo simile
 Non si vede, ch' apparene
 Alli piedi crassissima,
 Acio mentre traugliansi
 Per muntuosi e asperi
 Camini, non mai ledasi
 La Cute che soggiacene.
 Diuersi Animai sonouì
 Che di questa si spogliano
 Ogni anno, ma non gl' Huomini*

Se

Gal. lib. 4.
 aphorism.
 tex. 77. & li
 6. de morb
 vulgari. cò
 2. tex. 30.

Se non per cagion valida
 Di morbo graue, e pessimo.
 Gl'Vsi di lei son varij,
 Il primo è al Tatto esponere
 Gli corpi che si toccano,
 Onde già chiaro vedesi
 Che per essa perciponsi
 Le qualità tangibili,
 Perche questa staccandosi
 Dalla Cute, à cui seruene
 Per ammanto e custodia,
 Più tosto sequirebbene
 Dolor, che senso amabile,
 E per questo ha temperie
 Più chè temperatissima,
 Perche se fosse calida,
 O fredda, ò secca, ò humida,
 Gl'oggetti fra lor simili
 Dourebbe al senso esponere
 Senza altra differentia
 Et alla sua temperie,
 Conforme appunto mirasi
 Qual per vetro ceruleo
 Alcuna cosa, e sembrano
 Senza fallo cerulea,
 Hor così ancora deuesi

DISCORSO

Circa del Tatto intendere.
L'altro è che propugnacolo
Sia contra l'ingiurie
Che la Cute puon ledere,
Di più, acioche si chiudano
De i vasi gl'orificij
Cb'alla Cute hanno il termine,
Et infine perche aspera
E la Cute, e offeruasi
Così inugual come orrida,
Questa l'ammanta e adorna la
Per tutto distendendosi
Con ugual modo e ordine,
Il che offeruar è facile
Quando senza Cuticula
La Cute appar, che genera
Orror, e roza mostrasi.

DELLA CUTE.

Cap. III.

Sotto della Cuticula
 La vera Cute scuopressi,
 La quale perche è facile
 A scorticarsi, chiamanla
Derma i Greci à proposito,

Gal.li.2.de
 vsu par.ca.

GLI

Gli Latini l'appellano
 E Cute, e Pelle, e Corio,
 Se ben la Pelle è propria
 Voce delli Quadrupedi.
 Niuna membrana vedesi.
 Cotanto grossa, e ampia
 Come la Cute trouasi,
 Sangue, e seme la formano,
 La sua vera temperie
 Moderata dimostrasi,
 Et è del Tatto estrinseco
 Verace e real organo,
 E delle parti intrinseche
 E velame e sussidio;
 Che sia membrana, mostralo
 Il suo color ch'è candido
 Et ancora estensibile,
 Di senso esquisiteissima
 E fatta per custodia
 Delle parti corporee,
 Perciò più crassa, e solida
 Delle membrane formasi
 Conuenendosi stendere
 Per tutto il corpo. è media
 Direm la sua sostanza
Tra la neruosa e carnea,

Gal.li.2.de
temp.ca.1.
& li.1.ca.9

Gal.li.3.de
vsu par.ca.
1.

Gal.lib.de
anatom.vi
uorum. &
li.16.de vsu
par.cap. 2.

Poi-

DISCORSO

Gal. lib. 3.
metho.me
den.ca.5.

Poiche esangue non vedesi
 Come neruo , ne abondane
 Come le vene sogliono,
 Onde qual bor si separa
 Per qualche causa estrinseca,
 E bisogno ch' uniscanla
 Gli mezi etherogenei
 Che Cicatrici chiamansi,
 Quai della Cute propria
 Sempre e più forte indurano,
 Perciò già mai si veggono.
 In quelle , peli nascere ;
 Ogni vaso che seruene
 Al Corpo , in questa termina ,
 Onde auuien ch' acutissimo
 Senso la doti , e auuiuila ,
 Che non possa diuidersi
 Dalla carne c' b'à suddita,
 Senza dolor grauissimo ,
 Gode anco una temperie
 Moderata , poiche organo
 Del Tatto douea essere.
 La sua figura vestene
 Il Corpo , à cui conformasi,
 Poiche di quello è tonaca .
 La Cute benche siasi

Tra

Tra le parti spermatiche,
 Al color differiscono,
 Perche non sempre è candido,
 Ma secondo il dominio
 Dell'umor che ritrouasi
 Nel Corpo, onde poi varia,
 Nel bilioso è pallido,
 Negro nel melancolico,
 Rosso poi nel sanguineo
 E bianco nel stemmatico,
 E mutarsi anco è solito
 Nella passion dell' Animo:
 E per la Verecundia
 O pur per causa timida.
 E se bene continua

Tutta la Cute apparene,
 Non dimeno hà foramini
 Per tutto, e in gran copia,
 Delli quali, perspicui
 Alcuni si dimostrano
 Come nel Volto offeruansi,
 E altroue con industria
 Di Natura ammirabile
 Per mandar e riceuere
 Quanto sia necessario
 Per seruar l' Individuo,

Gal. li. 1. de
 fanitate tu
 enda. cap.
 12. lib. 1. de
 simpli. me
 di. facul. ca
 12. & li. de
 anat. vi-
 uor.

Altri

DISCORSO

Gal. li. 6. de
locis affec.
cap. 5.

Altri poi non si veggono
E sono innumerabili,
E per questi sempr' escono
Gli sudori, e fuligini,
E per gl' istessi l' aere
Entra à dar refrigerio
Al nostro innato calido,
Il che per sempre offeruasi
Nelle Donne che patono
Di passione hysterica,
Le quali non respirano,
Ma co' l' traspirar viuono.
Sono questi foramini
Cotanto stretti, e piccioli,
Acioche non si dissipino
Gran quantità di spiriti,
Onde è ch' alcuni subito
Hanno esalato l' Anima
Per un allegro nuntio,
Perche i lor pori aprendosi,
Patiscono gran dispendio.
De Spiriti che risoluonsi.
E tal' hor tanto s' aprono
Per cagion urgentissima,
Che poi per quelli sgorgano
Viuo sudor sanguineo

Arist. lib. 3.
de hist. ani.
mal. ca. 19.
& lib. 3. de
part. anim.

Che

Che da causa s'attenua
 Vehemente in un atomo.
 Questo chiaro dimostrasi
 Ne gli sacri Euangelij
 All'hor che diè principio
 Alla Pietosa Historia
 Nel Campo di Getsemani
 Il Redentor de gl' Huomini,
 Quando al peso grauissimo
 Delle nostre miserie
 Sottentrò volontario,
 Onde per uehementia
 D' Agonia potentissima
 Versò di sangue riuoli
 Ch' il Campo impurpurarono.
 Questo da molti ascriuesi
 A Diuino prodigio
 Ch' il sangue attenuatosi,
 Dilatati i foramini
 Della Cute Deifica,
 In sudore stillassene,
 Può Natura anco farelo,
 Ma non in sì gran copia,
 Che stimarsi Miracolo
 Si de in quel Volto amabile.
 Questa Cute non vedesi
 D d Per

capit. 5.
 Gal. lib. a.
 script. de
 vtilitate
 respir.

DISCORSO

*Per tutto il corpo simile ,
 Cb' al Scroto e Faccia apparenè
 E molle, e rara , e tenue,
 Ma doppo e dura , e aspera
 E nel Dorso , e nel Vertice
 E negli Piedi trouasi.
 Ma quella ch'è intermedia
 Tra la Mano, e le Digita,
 Fra'l duro, e molle stassene.
 In due sol parti è facile
 A separarsi, e essere
 Suole il Petto , e l' Abdomine,
 E in altra tanto attaccafi
 Alla carne , e abbracciala,
 Che si rende difficile
 Lo staccarle e diuellerle
 Come alle palme offeruasi
 Delle Mani de gl' Huomini.
 Parte d'essa anco è immobile
 E tal in tutto mirasi
 Il Corpo, e parte è mobile
 Che'l Volto, e Fronte mostranla*

Gal.li.1.de
 motu mu-
 sculor.ca.3
 & li. 11. de
 vsu par.ca.
 15.



DELLA

DELLA PINGVEDINE,
e della Membrana Carnosa.
Cap. IV.

Della Cute e Cuticula
Già à bastanza discorsesti,
Hor non è disdiceuole
Trattar della Pinguedine
Quale del Corpo dicono
Esser la terza tunica.

Di questa la materia
È del sangue più aereo
E più più pingue composta,
Qual mentre per le tenui
Di tutti i vasi tuniche
Passa per diapedesim,
Et alle parti frigide,
Qual le membrane offeruansi,
Arriva, in il più debole
Calor di quelle densata,
E densata, Pinguedine
Ne diuiene in vn subito.
Copiosa si genera
Sotto la Cute l'Adipe,
Perche quel sangue renue
Passando per si Muscoli,

Gal.lib.16.
de vsu par.
ca.2.

Gal.li.6. de
anato. ad-
ministr. ca
6.

DISCORSO

Gal. lib. II.
de simpli.
medicam.
facultat. &
li. 2. cap. 20.

*La Cute ch'è crassissima
 Il trattien di continuo ,
 Perciò li Porci ingrassano
 Più d'ogni altro Quadrupedo ,
 Che oltre d'esser bunnidi
 Per natural temperie ,
 Ancor la Cute tengono
 Assai grossa e densissima ,
 Onde ne mesi frigidi
 Pingue ogni Animal vedesi ,
 Perchè in quel tempo densasi
 La lor Cute , & incrassasi
 Per l'ambiente estrinfeco .
 Serue questa Pinguedine
 E del Corpo , e del calido
 Innato , per custodia ,
 E per esser più agili
 Gh'nostri Corpi al mouersi ,
 E fatta ancor per essere
 Pasto del calor igneo ,
 E in cibo per inedia
 A tempo suo conuertala ,
 Sotto di questa scuopresi
 Da tutti una crassissima
 Membrana , che suol essera
 Di tutto il Corpo tunica ,*

E Car

E Carnosa la chiamano ,
 E questa , in chi di prossimo
 E nata , rossa mastrasi ,
 Ma negl' Adulti è neruea
 E tal hor anco candida ,
 E nell' interno aspergeta
 Viscoso humor , e aqueo ,
 Acio non impediscasi
 Il moto degli muscoli .

Tien senso appunto simile
 Qual le membrane tengono ,
 Che se d' interno pungefi
 Dall' acre humor colerico ,
 Rigore subito eccita .

Grossi suoi sono varij ,
 Primo , acioche quei ramulà
 Di Nerui , Vene , e Arterie
 Che alla Cute hanno termine ,
 Da questa forza prendano .
 L' altro , con la crassitie
 E densita che induranla ,
 Del sangue il vapor carcerà
 E in grassezza conuertalo .
 E'l terzo , acio gli muscolà
 Cuoprendo , non esponganfi
 Ad alcun onta ò ingiuria .

DEL

DISCORSO

DELLI MUSCOLI

del Ventre , e della Linea
bianca . Cap. V.

Gal.li.5.de
vfu par.ca.
14.

Gal. lib.de
muscu'or.
diffect ca.
26.lib.5.de
locis affec.
ca.7.& li.5.
de anato.
adminiftr.
ca.6. & cap

7.

Auicē.li.1.
fn.1. doct
5.sum.2.ca
22.

DE continenti proprij
Li primi son gli muscoli,

Quali otto son di numero,

Quattro alla parte d'istera,

Quattro all'altra s'offeruano,

Tutti simili rendenti

La grandezza, la fabrica,

La forza, e'l loro officio

Qual tutti insieme adoprano.

Quattro obliqui si trouano,

Duo retti, e li duo ultimi

Trasuerfi per diametro,

Il lor nome riceuono.

Dalle fibre onde pendono

E dal sito che ottengono.

Li primi che si veggono

Sono gl'obliqui estriusecchi

Di tutti altri latissimi

Quai descendenti chiamano,

A questi stanno sudditi

L'altri duo obliqui intrinsecchi

Li quali così tengono

Le

Le loro fibre opposte,
 Che veramente formano
 Una lettera alfabetica
 Al X assai consimile.
 Tutti quattro han origine
 Dall'Ilio, e dal Pettine,
 Nelle Coste inseriscono,
 El fine loro ha termine
 Con latissimi tendini
 Alla candida Linea.
 Se bene alcuni dicono
 Dalle Coste al contrario
 Prender il lor principio,
 Et al Pettine scendere
 Ne più oltre si stendono
 Ch'alla Linea candida,
 La qual serue à dividere
 E intersecar quei muscoli
 Li quali poi succedono
 All'obliqui, e si chiamano
 Retti da gl'Anatomici.
 Questi dall'osso nascono
 Anterior del Pettine
 Quali prima contigui
 Sono, e poi separandosi,
 In quelle cartilagini

Gal. lib. 6.
 meth. me-
 dend. ca. 4.

Del

DISCORSO

*Del Sterno s'inferiscono
 Co'l sempre dritto ascendere
 Che perciò retti chiamanti,
 Altri doppo al contrario
 Senton di tal principio,
 Cioè che dal Sterno origina
 E nel Pettine termina.*

*In mezo à questi offeruansi
 Non poche parti neruee,
 Dalle quali riceuono
 Come per Internodij
 Vigor, che senza dubio
 Foran da se un pò deboli
 Pe'l troppo in lungo stenderfi,
 Et anco acio l'Abdomine
 Tenga figura sferica.*

Gal. lib. 14
 de vsu par.
 cap. 8.

Auicē. li. 1.
 fen. 1. doct
 5. sum. 5. ca
 5.

*In questi ancor ritrouansi,
 Nelle sue parti intrinseche
 E Vene, & anco Arterie
 Delle quali altri ascendono
 Et altre ne descendono,
 Quelle ch' al basso corrono
 Dall' Ascillare venule
 Et ancor dall' arterie
 Destramente partendosi,
 Dello Sterno à i lati infimi*

Spar-

Spargendo alcuni ramuli
 Di quelli lor più tenui,
 Alle Mamme s'inuiano
 Onde Mamillar chiamanti,
 Di questi le reliquie
 Per li lati poi vscendone
 Di quell'osso Xipboide
 Tutto cartilagineo,
 Ogni vn d'essi s'insinua
 In questi retti muscoli,
 E all'Umbilico in'ultimo
 De stramente inuiandosi,
 Con le Vene Epigastriche
 Et ancor con l'Arterie
 Quai son quelle ch'ascendono
 Dalli lati dell'Ilio,
 Tutte in fine s'incontrano,
 E in modo tal s'uniscono
 Che fan una Anastomosi
 Bocca con Bocca unendosi,
 Talche il sangue che stassene
 In sù, per queste all'infimo
 Descende, e quel che trouasi
 In giù, corre al contrario,
 E perche l'Epigastriche
 Vene, & ancora Arterie

Gal. lib. de
 diff. et ve-
 narū & ar-

E e

Molti

teriar. cap.
8. & lib. 14.
de usu par.
ca. 8. & lib.
de venese
ctio. aduer
sus Erasistr.
cap. 5.

Arist. li. 4.
de generat
animal. ca.
8.

*Molti rami diffondono
Alli lati dell' Vtero,
Per tanto doppo offeruasi
Tra le Mammelle, e l' Vtero,
Sympathia ammirabile;
E manifesto vedesi
Ch' alle Noatrici subito
Si secca il sangue mestruto,
E chi di quel manchevole
E per causa morbifica
O gestatione d' Vtero,
Sempre alle Mamme correre
A un tratto il latte sentesi,
Perche quella materia
Dell' Vtero sanguinea
Alle Mamme regurgita
Per la detta Anastomosi,
Onde da quelle glandole
Che in dette Mamme gonfiano
In latte poi conuertesi,
Si che ancor alle Vergini
S'el mestruto fia manchevole
Per causa pur morbifica,
Dalle Mamme castissime
Latte puole spiocurare,
Ond' è Bugia il Proverbio*

Lac

*Lac habet, ergo peperit
 Vel saltem gerit Vtero.*
 Sotto gli retti muscoli,
 Gli trasuersi si scuoprono,
 Li quali nell' Abdomine
 Con gratia s'attraversano
 E di tai fibre constano,
 Han l'origine e'l termine
 Conforme gl' altri muscoli,
 Così tra lor s'intrecciano
 Ch'è un lacerar lo sperterli.

Delli trasuersi gemini
 E degl' obliqui quadrupli,
 Tutti li loro tendini
 Ch' al Vmbilico, e Pettine
 Vengono approssimandosi,
 Prendon molti foramini,
 Di quelli alcuni seruono
 Dell' Vmbilico a i vasculi,
 Altri son necessarij
 Per li Vasi spermaticchi.

Oltre questi otto muscoli
 Altri due se ne trouano
 De già detti più piccioli
 C'han forma di triangolo
 E dall'osso del Pettine

E e 2

Ester-

Gal. lib. de
 musculor.
 dissect. ca.
 26.

*Esterio hanno il principio,
E con li.retti muscoli
Verso al basso s'internano,
E perche all'altri agiutano
Succenturiati chiamanti.*

Gal.li.5.de
vfu par.ca.
15.

*Tutti lor fatti vengono,
Aciocche ben comprimano
La parte del Ventre infimo,
Poiche quando lor oprano
Disiuntamente, vedesi
Del Ventre pur comprimere
Hor la suprema, hor l'infima,
Et hor la parte media,
Ma quando insieme unitisi
Tutti oprano d'accordio,
Vgualmente comprimesi
Tutto quanto l'Abdomine,
Onde ne vien di subito
Con l'agiuto del muscolo
Chiamato Diaphragmate
Delle Feecie l'esilio,
Espiration valida,
El trattener de spiriti,
El dar al commun aere
L'Infante chiuso in l'Vtero,
Oltre che propugnacolo*

Son

*Son delle parti suddite.
Di tutti questi muscoli*

Fra gli Scrittor voi è dubbio

Se in gratia fatti siano

Del Petto, o dell' Abdomine,

Altri vi son che tengono

Che per il Petto i muscoli

Già detti si fabbrichino,

Perche per essi e Sistolè

Prima, e appò Diastolè

In quello sempre formansi,

E doppo per comprimere

Il Ventre, e per fugarene

Tutte le feccie sordide,

Perche non sempre scacciansi

Le feccie, ma è continuo

Del Petto il moto, e l'balito.

Tengon altri al contrario

Che l'uso lor primario

Per comprimere siano

Quando sia necessario

Il ventre detto Abdomine

E le feccie rimouere,

Ma doppo il secondario

Sia per la Diastolè

Et ancor per la Sistolè,

Onde

DISCORSO

Onde per questo ufficio
 Fatti son altri muscoli,
 Ma non per il comprimere
 Fuor che gl'otto che diffamo.
 Hor parmi conueneuole
 Dir che sia quella Linea
 La quale Bianca offeruasi
 Nel mezo degli muscoli
 Retti dell' Epigastrio
 Oue ogniun di quei termina
 Che son nell'ottonario,
 Dunque altro questa Linea
 Esser non può ch' un termine
 O estremita di muscoli,
 La qual suole diuidere
 In parte leua, e destera
 Tutto quanto è l' Abdomine,
 E Bianca Linea dicèsi
 Dal colore suo proprio,
 Sempre mai larga offeruanda
 Dall' Vmbilico ergendosi,
 Ma poi si stringe e attenua
 Al in giù mentre anniasa
 Onde gli retti muscoli
 Si vedono contigui.

Galli. 5. de
 anato. ad-
 ministr. ca
 7.



DEL

ANATOM. LIB. III.
DEL PERITONEO.
Cap. VI.

553

Doppo di questi muscoli
Vna membrana scuopresi

Di forma tenuissima
Alla tela assai simile
Che le Ragne si tessono,
E perche incirco volgesi,
Peritoneo la chiamano,
Sipbac diconla gl' Arabi.

La sua figura è sferica

Ma in lungo un poco stendesi,
Fibrosa è dall'estrinseco,
Acio poi meglio uniscasi
E s'attacchi agli muscoli,
Ma doppo dall'intrinseco
Liscia e polita stassene,
E di più d'humor aqueo
Aspersa, e abbonduole,
Onde ne fian le viscere
Che cuopre, sciolte, e libere,
Ma di questa è assai vario
Appò molti il principio,
Alcuni son che dicono
Da que' nodi l'origine

Gal.li.6.de
anato. ad-
ministr.ca
4.& li. 5.ca
6.

Auicē.li.3.
fen.22.tra-
ct.1.cap.1.

Tener

DISCORSO

*Tener, le quali legano
De gli Lombi le vertebre,
Altri doppo che formasi
Come ogni altra spermatica
Parte dell' Indiuideo.*

*La sostanza sua propria
Tutta però è membranosa,
La qual se bene è tenue,
Si vede anco firmissima.
Membranosa, onde poi siane
Al distendersi facile
Qual hora il Ventre è gonfio,
E tenue, per non porgere
Con il peso molestia,
E firmissima in ultimo,
Acio non possa rompersi.*

Gal. lib 6.
meth. me-
den. ca. 4. &
li. 6. de ana-
to. adm. ni-
str. ca. 4. &
cap. 5.

*Questa membrana doppia
Per ogni parte vedesi
Ma non sempre conseruane
La medesima crassitie,
Perche da dietro ingrossasi,
Ma d'inanti s'attenua,
Dall' Umbilico offeruasi
Insino allo Xiphoide
Esser crassiane gli Huomini
Ma alle Donne al contrario*

Dall'

Dall'Umbilico al Pettine
 Si vede assai più valida,
 Perchè douean racchiudere
 Il Parto nel lor Vtero,
 Ma nell' Huom per la crapula
 Conuenia che fosse ampia.
 L'istessa mentre inuiasi
 Alla Vesica, subito
 Talmente si radoppia,
 Che in mezzo alle due tuniche
 Ne lascia un grande spatio,
 Il qual doppo è bastevole
 La Vesica à racchiudere,
 Di modo che non vedesi
 Tra quella membrana ampia
 Conforme l'altre viscere,
 Ma tra queste due tuniche
 Rassembra, che nascondasi.
 Di sopra s'apre, e all'infima
 Sua parte anco hà foramini
 Come al di inanti tieneli
 D'onde s'unisce, e attaccafi
 Co'l Diaphragma, un triplice
 Forame apre, e dimostraci
 Onde hauer possa l'adito
 La Descendente Arteria,

Ff

La

DISCORSO

*La Vena Caua massima
 Qual Ascendente chiamano
 Et ancora l'Esophago,
 Nella parte doppo infima
 Ancor forami s'aprono
 E per scacciarne i fetidi
 Escrementi, e per l'adito
 Dare al capo dell'Vtero,
 Et anco all'altre Arterie
 E descendenti venule
 Che Crurali s'appellano,
 Forami ancor spalancane
 Per doue i vasi passano
 Preparanti Spermaticchi
 E vanno alli Testicoli,
 E l'Eiaculatorij
 Per gl'istessi ne ascendono.
 Al d'inanti anco sporgene
 L'Vmbilico che sogliono
 A gl'Infanti recidere,
 Il quale doppo chiudesi
 Ne gl'Adulti, e ne genera
 Vna specie d'Hernia
 Quando s'apre ò relasciasi.
 Quest'ha non pochi officij,
 Il primo, acio si vestano*

Gal.li.4.de
 vsu par.ca.
 9.

Le

*Le parti che contengono
 Nel sopra detto Abdomine,
 E à ciascheduna assegnine
 La sua verace tunica
 A chi crassa, à chi tenue
 Come sia necessario .
 L'altro, accioche le viscere
 Che chiuse in lei s'ascondono
 Come un forte parete
 Si separin da i muscoli.
 Terzo, accioche non tardino
 Gl'escrementi à scacciarsi,
 Quarto poi per costringere
 Quel che contien d'intrinfeco,
 Acio per causa minima
 Non diafi predominio
 Nel Ventricolo e viscere
 A li flatosi tormini.
 Acio stasse per ultimo
 Quel tanto in essa chiudesi,
 Senza alcun moto stabile,
 Perche se per disgratia
 Questa membrana rompesi,
 Molti symptoni insorgono,
 E compariscono Hernie .*

Arist. li. 3.
 de par. ani
 mal. ca. 11.
 Auicé. li. 3.
 fen. 13. tra-
 cta. 1. ca. 1.

DISCORSO
DELLI VASI
dell'Umbilico. Cap. VII.

Arist. lib. 7.
de hist. ani
mal. cap. 8.
& lib. 2. de
gener. ani.
mal. cap. 4.
& cap. 5.
Auicé. li. 3.
fen. 21. tra-
ct. 1. ca. 2.

Gal. lib. 15
de vsu par.
ca. 4. & lib.
de dissect.
venar. & ar-
teriar. c. 10

P Erche tra le due tuniche
Del Peritoneo sonouï
Molti e diuersi vasculi
Che umbilicali diconsi,
Conuien di quei discorrere
E della loro origine.
Umbilicali nomanli,
Perche à lui aderiscono,
E per l'istesso inuiansi,
E son quattro di numero
Vna Vena, due Arterie,
E quel che chiaman Vrachon,
La Vena ha il suo principio
Da quell'altra che dicefi
Porta, e anco dal concauo
Luogo del nostro Fegato,
Dondè doppo partendosi,
Arriuata alle tuniche
Del Peritoneo doppie,
All'Umbilico vassene
Onde poi bipartitafi,
Manda li rami al Chorion
Membrana molto celebre,

Gal. lib. de
fetuū for-
mat. ca. 2.

Doue

Doue doppo s'uniscono
 Con le bocche o principij
 Delle vene dell' Vtero
 Per quella mole carnea
 Qual Secondina appellano.
 Le duplicate Arterie
 Dalli rami prouengono
 Quali son detti Iliaci
 Che dalla Aorta Arteria
 Descendente, riceuono
 Origine e principio,
 Et all'in sù inalzandosi
 All' Vmbilico han termine,
 E s' come s'uniscono
 Le Vene con le venule,
 Così anco l' Arterie
 Formano l' Anastomosi
 Bocca con bocca unendosi,
 Come in quelle il sanguineo
 Humor, in queste il Spirito
 Fra loro s' comunica.
 Questa Vena, Nutricula
 Dell' Embrione nomasi,
 Perche in tutto lo spatio
 Di noue mesi il Genito
 Sol da quella nutriscesi,

Hipp.li.de
 octim.par
 tu.nu.4.

II

*Il che ancora l'Arterie
Opran dandogli spirito,
Acio il traspiro eserciti.*

Gal.lib.15.
de vsu par.
ca.5.

*Il quarto Vaso è l'Vracbo
Qual dal fondo principia
Della Vesica, e passane
Tra quelle doppie tuniche
Del Peritoneo solido
E all'Umbilico fermassi.*

Ad un canale è simile

*Per poter ben conducere
Tutta l'Urina all'Armonion
Il quale è una membranula
Vnita à quella carnea
Mole che sopra diffimo
Secondina chiamaresi,*

Arift. li. 2.
de gener.
animal.ca.
4.

Questi vasi s'inchiudono

*Tutti quattro in un seruo
Canale, il qual Funicolo
Si nomina, e s'accon Laqueo,
Di cui Natura seruesi,
Acioche non si rompano.*

Gal.li.6.de
vsu par.ca.
21.

*Poich'el Parto v'è à trahere
La vital commun aura,
Come cosa poi inutile
E per l'Infante emerita,*

In

*In legame degenera,
Dal qual doppio s'appendonsi
La Vesica, e il Fegato.*

**DELL'OMENTO.
Cap. VIII.**

L *E parti che contengono
Son le già dette, e paremi
D'hauer à pien narratole,
Hora è pur necessario
Hauer anco à discorrere
Di quelle che contengono
Nel sopra detto Abdomine.
Et il primo che apparene
E l'Omento, ch' all' infimo
Si stende del Ventricolo
E à gl' intestini tenui,
Onde per ciò lo dicono
Communemente Epiploo
Alcun' altri Reticolo
Non pochi Zirbo il chiamano,
E questo nel Ventricolo
Sù gl' Intestini stendesi
In modo che negl' Huomini
Assai di raro offeruasi*

Arist. li. 4.
de part. a-
nimal. cap
3. li. 1. de hi-
sto. animal
ca. 16. & li.
3. cap. 14.
Galli. 4. de
vfu par. ca.
11.

Auicē. li. 3.
fen. 13. tra-
cta. 1. ca. 1.
& fen. 22.
tract. 1. ca.
1.

Di

DISCORSO

*Di sotto alla parte infima
Dell'Umbilico scendere,
Ma la parte sua massima
In più inuogli piegandosi
Verso la Milza stendela.
Con nessun groppo inuolgefi
A gl'Intestini ò attaccafi,
Se ben al Colon seruili
Come da Mesenterio.*

Gal.li.6.de
anato. ad-
ministr. ca
5. & cap.6.

*La sua figura è simile
A quella del Marsupio,
Della Bisaccia, ò Saccolo,
Perche il forman due tuniche
E superiore, & infima,
La superior principia
Dalla parte del Stomacho
Gibbosa, e dalla concaua
Della Milza, ma l'infima
Dal Peritoneo origina
Sotto del Diaphragmate,
Onde poi reflattendosi.
Se ne ascende di subito
All'Intestin che dicono
Colon de Greci i Sauj.
Tutta la sua sostantia
Si vede esser membranosa*

Tef-

Tessuta di due tuniche,
 Di Vene, e anco Arterie,
 E di neruetti esigui,
 E di molta pinguedine,
 Così conuien che siano
 E denso, e leue, e calido.
 Denso, aciocche costringere
 Possa ogni nostro calido,
 Leue, per non comprimere.
 Gl' Intestini, e poi calido
 Per agiutar lo Stomaccho
 Nella cozzion sua propria,
 Perciò adiposo vedesi.
 Le Vene à lui comunica
 Non già la Vena massima
 Che Caua ancora dicefi,
 Ma la Porta ò pur l'Ostio.
 Dal ramo mesenterico
 Ancor tiene l' Arterie,
 Dal sesto poi coniugio
 De nerui, ottien gli neruuli.
 Hor il primo suo ufficio
 E, che serua d'opercolo
 A gl' Intestini, e Stomaccho,
 Aciocch' e'l calor insito
 Vaglia unito defendere,

Gal.li.4.de
 vsu par.ca.
 9.

Gal.li.6.de
 anat. ad-
 ministr.ca
 3.

G g

Onde

*Onde poi giouì al cuocere.
 Di più quando le glandole
 Quell'humore superfluo
 Che gl'Intestini scacciano,
 Non puon tutto riceuere,
 Nell'Omento ridottolo
 Come in stagno conseruì,
 Acìò in qualche penuria
 Di cibo, e graue inedia,
 Per qualche tempo l'insito
 Calore del Vetricolo
 E delle parti prossime
 Tutte calde mantenghinsi.*

Gal.li.4.de
 vfu par.ca.
 2.

*Fomenta sì allo Stomacho
 Il calor, che sortendone
 Parte di questo Epiploo
 Mancare, sempre languido
 Fora e freddo, e inhabite
 Doppo gli cibi al cuocere.*

Gal. lib. 5.
 aphor. cò.
 46.

Hip.lib.de
 natur.mu-
 liebra. 19.

*Nelle Donne grassissime
 Tra la Vesica e l'Vtero
 Parte d'esso s'insinua,
 Onde dal suo comprimere
 Al seme vien proibito
 Di penetrar all'Vtero
 Con il vigor suo solito,*

E da

*E da questo poi sterili
Tali Donne si veggono.*

DELL'INTESTINI. Cap. IX.

S Otto di questo Epiploa
Gl' Intestini s'auuolgono
Quai ancor Interanei
Molti altri chiamar sogliono.
Il loro corpo tengono
Lungo, rotondo, e concauo.
Dalla parte ch'è l'infima
Del Ventricolo, al Podice
Tutti quanti s'estendono.
Hà Natura formatoli
Per alterare e cuocere
Gli cibi, e per mandarene
Il Chylo poi nel Fegato,
E per leuar per ultimo
Le feccie e spurgarele;
Per questo in quel circuito
Qual laberintho intrecciansi,
Acchè il cibo in un subito
Non descenda nell'infimo,
Perche doppo vnqua satij

Auicē. li. 3.
fen. 16. tra-
ct. 1. cap. 1.

Arist. li. 3.
de part. a-
nimal. ca p
14. lib. 1. de
hist. ani-
mal. ca. 16.
& li. 2. cap.
17.

Gal. lib. de
anato. vi-
uor.

Gal. li. 4. de
vfu par. ca
13.

Gg 2

Gli

DISCORSO

*Gli Corpi restarebbono .
 Il cibo trattenendosi
 Dunque tra quei volumini,
 Di lui la parte tenue
 Sugon le meseraiche
 Vene, che così chiamansi,
 Dalle quali trasportasi
 Soauemente al Fegato .
 Di questi la sostanza
 Tutta quanta è membranosa
 Costante di due tuniche
 Che sono à loro proprie
 Et anco della tertia
 Ch'ad altri si partecipa .
 Han Vene e pure Arterie
 Quasi infinite in numero,
 E molti nerui piccioli
 Posti con artificio
 Naturale e mirabile .
 Membrane la componono
 Per poter si distendere
 Senza nessun pericolo
 Mentre di stati turgida
 Le feccie e'l Chylo l'empiono .
 Hebbe ancora due tuniche
 Per essere più valida*

Gal.li.4.de
 vsu par. ca
 17.li. 5. ca.
 12.& li.14.
 cap.14.

Gal.li.6.de
 anat. ad-
 ministr. ca

La

*La facoltà all'espellere ,
Et acìo non possa essere
Lesà da qualche ingiuria
S'interna, come estrinseca,
Perche se per disgratia
Fosse offesa la tunica
Che sta alla parte intrinseca
Dall'humore colerico
Con quella sua acrimonia,
Resti almeno l'estrinseca.
Salua senza pericolo.*

7. & li. 4. de
vfu par. ca.
17.

Dotolli il Fabro sauo

*Con ingegnosa industria
Di senso esquisitissimo ,
Con tutto che l'intrinseca
Degl' Intestini tunica
Fodrasì d'humor pingueo
Cioè à dir d'un grasso humido
Dal qual il senso vedesi
Vn poco ottuso e stupido ,
Acìo non li tormentino
Le passion continue .*

Gal. li. 5. de
vfu par. ca.
10.

Delle tuniche proprie

*E neruosa l'intrinseca
Sparsa di fibre carnee,
Carnosa poi l'estrinseca ,*

Gal. in li. 6.
Hipp. de
mor. vulg.
com. 5. tex
18.

Se

DISGORSO

Gal.li.4.de
vsu par.ca.
8.

*Se ben sono più tenui
E molli della tunica
Interna del Ventricolo,
Perche in questo doueansi
E duri, e incotti, & asperi
Alimenti riceuere
Per il che richiedeuano
E densità e durtie,
Ma quel tanto riceuono
Gl' Intestini, dal Stomacho
Va prima assottigliandosi
Per l'innato suo calido.
L'interna loro tunica
Frequenti rughe increspanla,
Acioche la materia
Chylosa in lor trattengasi,
Ne possa tanto subito
In tutte quelle venule
Passar del Mesenterio,
Ambe doppo le tuniche
Trasuerse fibre tengono
E molte ancora in circolo
Per mezo di cui espellono
Quel tanto in lor contengesi
Con moto Peristaltico
Il qual moto si celebra*

Gal.li.4.de
vsu par.ca.
8.& li.5.ca.
11.

Non

Non solo contrabendosi,
 Ma anco pur raccogliendosi
 Gl' Intestini, e calandone
 Di sopra verso l'infimo,
 E in questo modo scacciano
 Feccie e flati contrarij,
 E gl' humori che peccano
 Pe'l forame del Podice,
 Ma se causa morbifica
 N'attraversa l'ostacolo
 Come ben spesso vedesi
 Nella passion Colica
 Et anco nell' Iliaca,
 Sen' offerua il contrario,
 Perche tutti congiurano,
 E di sopra si cercano
 Contra Natura l'esito,
 Onde dalla parte infima
 Non si fan gl'usi soliti.
 A queste fibre aggiungere
 Natura altre compiacesi
 E son le rette, e seruono
 A inuigorir, e porgere
 Forza, onde non restino
 Gl' Intestini dal transito
 Delle feccie durissime

Galli.6.de
 locis affec.
 cap.2.

O lesi

DISCORSO

*O lesi, ouero laceri.
 Le Vene che contengono,
 Tutte quante deriuano
 Dal ramo mesenterico
 E da quella Ostriaria
 Vena che Porta chiamasi,
 E talmente s'intricano,
 Che tutti li loro osculi
 Aperti non si veggono
 Di lor ciascuna al concauo,
 Ma con obliquo transito
 Destramente s'inuiano
 Per quelle doppie tuniche,
 Quindi è, che non mai vedesi
 Il Chylo in lor sanguineo,
 Son queste Vene in copia,
 Acio in camin longissimo
 Mancare non potessele
 Ne men di succo un minimo.
 L'Arterie poi li vengono
 E dal ramo celiaco
 E ancor dal mesenterico,
 E gli nerui che spargonsi
 In essi quasi riuoli,
 Dallo festo coniugio,
 Del Cerebro han origine.*

La

La lunghezza lor massima
Secondo il nostro Ippocrate
E di tredici cubiti,
Ma diuersi Anatomici
Vnitamente dicono
Sette volte più stenderfi
Dell' altezza de gl' Huomini.
Hanno luogo e si situano
Con ingegnosa industria
E con mirabil ordine,
Poiche quelli chè cuocono
E ancor distribuiscono
Il Chylo, e son gli tenui,
Nel mezo il sito tengono,
Ma gli crassi in circuito
Come la Siepe stanno,
E questo hà il suo misterio,
Che della Porta il ramulo
Grande, qual mesenterico
Appellan gl' Anatomici,
Douea per un breuissimo
Sentiero à gli più tenui
Intestini inuiarsi,
Acìo potesse subito
Il cremore allo Fegato
Somministrar e porgere,
H b

Hipp.li.de
 struttu.ho
 min.n.7.&
 li.de corpo
 resect. n.3.

Ma

DISCORSO

*Ma gli crassi che tengono
 Gl'escrementi più sordidi,
 D'intorno posti furono,
 Acìo non si comprimano.*

*Degl'Intestini il cumulo
 Bench' uno sia e continuo
 E dalla parte ch'è infima
 Del Ventricolo, al Podice
 E si dilunga, e stendesi,
 Tutta volta poi vario
 Nome tal hor acquistane
 Tanto dalla sostanza
 Sua, ch'intutto è varia,
 Quanto ancor dall'ufficio,
 Dal sito, e dall' imagine.*

*In quanto alla sostanza,
 Altri crassi, altri tenui,
 Gli tenui son triplici,
 E dell'istesso numero
 Gli crassi anco si veggono,
 Così chiaman gli tenui,
 Duoden, Digiuo, & Ileo,
 Crassi son quei che restano
 Il Cieco ch'è il primario,
 Colon il secondario,
 Il Retto ch'è poi l'ultimo.*

Galli.5.de
 vsu par.ca.
 3. & lib.7.
 meth.me-
 ded.ca.23.
 &li.de ana
 to viuur.
 &lib.6.de
 anato.ad-
 ministr.ca
 9.

Per

*Per ragion dell' ufficio,
 Natura altri costruffeli
 Acio di stribuiscano
 Il Cbylo fatto candido
 Con dose ragioneuole,
 Altri poi per raccogliere
 Le feccie, e l'immonditie.
 Ma se la differentia
 Vogliamo dall' imagine,
 Altri retti si dicono
 Come il Duodeno, e l'ultimo
 Il quale Retto chiamasi,
 Perche non mai s'offeruano
 Rauuolti o stretti in circolo,
 Altri accerchiati vedonsi
 In giri, e in molta copia.
 Dal sito differiscono,
 Perche diuerso il tengono
 Come poco anzi dissimo.
 Il primo è degli tenui
 Quel che Duodeno chiamano,
 Perche lungo misuranlo
 Quanto son dita dodeci,
 Ma vi sono Anatomici
 Li quali tutti affermano
 Che in quegli grandi Huomini*

Gal lib. de
 comp. mē-
 bror. siue
 de natura
 humana.

*Questa lunghezza offeruasi,
Ma poi ne gli ordinarij
La lor lunghezza stendono
Da sette in otto dita.*

Gal.li.y.de
vfu par.ca.
3.

*Questo Duoden origina
Dalla più bassa, & infima
Regione del Stomacho,
Il quale doppio attaccasi
Con stravaganti vincoli
E quelli anco membranai.
E dalla parte dextera
Verso la Spina scendene
Non con giri e con circoli,
E questo, acìò nel cedere
Sia all'Ostiaria facile
Vena che Porta chiamano,
La quale da quel concauo
Del Fegato ha'l principio,
Di più acìò non regurgiti
Il Chylo nel Ventricolo,
Et ancor perche vacuo
Luogo non potè ottenere
Nel qual potesse auuolgersi,
Di tutti è lo strettissimo
Onde non così subito
Vaglia il Chylo à trascorrere.*

Quar-

Quattro cose hà precipue,
 Primo dal mesenterico
 Ramo non tiene riuoli,
 Se ben gode una venula
 Che gli dà l'Ostiaria
 Che per lunghezza stendesi.

E di lui ancor propria
 Vna via, che Cholidoca
 Dal suo ufficio chiamano,
 Poiche per quella espurgasi
 La bile dalla fellea
 Vesica, acioche stimuli
 Gl'Intestini allo scuotere
 Gl'escrementi più sordidi,

Finalmente poi mirasi
 Vn Corpo tutto glandola
 Il qual Pancrea si nomina,
 Di cui al suo luogo proprio
 Se ne darà notizia.

Doppo di questo seguita
 Quelebe Digiuno dicefi
 Non che sia sempre vacuo,
 Ma s'agl'altri si compara,
 Sempre più inane vedesi,
 Questo diuien ch'il Fegato
 Ch'è à lui si contiguo

Gal. lib. de
 anat. vi-
 gor.

Pre-

DISCORSO

*Presto in più breue spatio
 Del Chylo la materia
 Tira nel Parenchimate,
 E anco dalla gran copia
 Delle Vene che succhiano,
 E la bile per ultimo
 Che dalla Cista fellea
 A quello suole correre,
 E con la sua acrimonia
 La chylosa materia
 Dall' Intestin discacciane,
 A questo si può aggiungere
 Ch' il Chylo ancora è fluido,
 Questo con li suoi circoli
 Anfrattuosì preoccupa
 L' umbilical particola
 A gli fianchi stendendosi.
 De' gl' Intestini tenui
 Il terzo sarà l' Ileo
 Che più di tutti stendesi
 Con seni, anfratti, e circoli,
 Tra i fianchi in sito stassene,
 Ha questo di materia
 Più d'ogn' altro abundantia
 Perche di vasi è pouero,
 Che poche in esso vedonsi*

EVe-

*E Vene, e anco Arterie .
E questo è quel che è solito
Al Scroto poi nell' Hernia
Qual è detta Enteroccele,
Per l'ordinario scendere .*

A gl' Intestini Tenui

*Li tre Crassi poi seguono ,
Li quai così si dicono ,
Perche la loro tunica
Assai più crassa offeruasi ,
E ancor perche contengono
Del Chylo la più solida,
E più grossa particola .*

Di questi doppo l' Ileo,

*Il Cieco manifestasi ,
Il qual di più Menocolo
E Sacco. ancora nomano,
Perche tiene un foramine
Che di sopra sol aprelo ,*

Di questo è l'uso proprio

*Che se qualche particola
Di Chylo , non ben fossefi
Digesta , in quel ridottasi ,
Come in un Sacco stassene ,
Oue poi dimorandoui ,
Le Vene Meseraiche*

Gal. II. 4. de
vsu par. ca.
18. & li. de
compagi-
ne mēbro.
siue de na-
tura huma-
na.

Facil-

DISCORSO

Gal.li.6.de
locis affec.
cap.2.

Facilmente la succbino.

A questo doppio seguita

Quell' Intestino ampissimo,

Nel quale perche tormini

E dolori grauissimi

Eccitare si sogliono,

Colon tutti lo chiamano,

A gli dolori è suddito,

Perche è lo recestacolo

Delle fleumme crudiissime,

Le quai quando ne tenui

Intestini ritrouansi,

Fra quelle cieche angustie,

Di Vene e fra la copia

Facilmente si cuocono,

Ma in questo sempre restansi

Per la sua ampieza e spatio

Crude, e refrigeratesi,

Diuengon doppo vitree,

Onde poi si cagionano

I dolori acerbissimi.

Per questo di continuo

Molti flati ne spatiano,

E le feccie dimorano

In quelle caue e cellule

De' quali ne hà buon numero,

Anco

*Anco hà molti volumini
 Tutti formati in circolo
 Onde le feccie formansi.
 Dal Rene destro partesi
 E per insin al concauo
 Se ne scorre del Fegato,
 Di quà al fondo attaccatosi
 Doppo del nostro Stomacho,
 Verso la Milza girane
 E al Ren sinistro alligasi,
 Dal qual parte, e radoppia
 Gli giri, e in fine termina
 Del Sacro osso al principio.
 Douea ben questo ascendere,
 Perche non tanto subito
 Quel che in esso contiene si
 Vscir potesse, e scorrere,
 E meglio poi succhiasseno
 Le Vene meseraiche,
 Douea anco refletter si,
 Acio le feccie possano
 Più tempo in quello starsene,
 Quindi è, e ciascun offerualo
 Ch' in due volte si mandano
 G'escrementi, e non subito.
 Del Colon al principio*

I i

Veder

DISCORSO

*Veder puossi una Valuola
 Per la qual proibiscefi
 Che le feccie non tornino
 In sù, ma in quel rimangono.
 L'intestino ch'è l'ultimo
 Che tutti Retto chiamano
 Che non si torce e flettefi,
 Ma rettamente al Podice
 Dall'osso Sacro stendefi,
 E breue, ma nell'ultimo
 Si vede esser più ampio,
 Acio le feccie possano
 Con facilità descendere,
 E acio possa riceuere
 Di quelle maggior copia,
 All'osso Sacro alligafì
 Onde co'l peso proprio
 Cascar non possa su' ito,
 Quella parte c'ha all'infimo,
 Ingiro sparfi muscoli
 D'ogni intorno l'accercchiano,
 Onde Sphincteri diconfi,
 L'uso loro è restringere
 Acioche uscir non possano
 Gl'escrementi spontanei
 Senza volontà propria.*

Gal.li.1.de
sanitate tu
enda.ca.12

Gal.li.4.de
vfu par.ca
19.

Gal.li.2.de
motu mu-
sculor. cap
8.

Ma

*Ma fuori se mandassero
Quando sia necessario.
Con la Vesica offeruasi
Sympathia bauer grandissima
E nelle Donne tienela
Parimente con l'Vtero*

DEL MESENTERIO, e Pancrea. Cap. X.

Q*uesti Intestini in circoli
E ingiri, al Mesenterio
Tutti quanti s'annodano
Il quale altri il diuidono
Et una parte chiamano
Ch'agli intestini tenui
S'auiticchia, Mesareon,
Ma quella che poi abbracciafi
Con gli crassi, Mesocolon,
Con un sol nome dicono
Il tutto, Mesenterio.*

*Formato è di due tuniche
Che'l Peritoneo prestali,
Perciò tutto è membranoso,
E hà Vene, Nerui, e Arterie
Ma quelle senza numero,*

Gal. lib. 2.
script. de
utilitate
respiratio.

Hipp. li. de
offium na
tura. nu. 6.

Arist. li. 1.
de histo. a-
nimal. cap
16. & lib. 2.
de part. ani-
mal. cap. 3.

I 2

Mol-

DISCORSO

*Molto Adipe circondato
E tiene molte glandole.*

Gal. li. 6. de
anato. ad-
ministr. ca
6. & li. 4. de
de vsu par.
cap. 20.

*Hebbe membrane doppie
Per dar fermezza stabile
A gli vasi che haueuano
Il Chylo da trasmettere
Alla parte del Fegato,
Et anco aciocb' il mouere
Violento, confondere
Non possa quelli circoli
Che ne Intestin risiedono.*

*Le sue vene l'origine
Tengono dal mesenterico
Ramo dell' Ostriaria
Vena che Porta chiamasi;
E dell' Aorta Arteria
Dal ramo mesenterico
Superiore & infimo
Han ancora il principio
Tutte quante l' Arterie.
Gli Nerui scaturiscono
Dallo sesto coniugio
De gli Nerui del Cerebro.
Fra tutti quelli spatij,
E fra le Vene, e Arterie
Vi si trapone l' Adipe*

Ch'iu biancheggia in copia
 Nel qual sempre s'offeruano
 Molte e diuerse glandole,
 Le quali per diuidere
 Fra loro i vasi seruono,
 Et anco acio comprimere
 Le loro vie non possansi,
 Che sarebbe proibito
 Al Chylo doppo il transito,
 Et acio fian per ultimo
 Come à gli vasi vincoli
 Onde poi non si possano
 Da graue moto rompere.

Di dietro del Ventricolo
 Et ancor al primario
 Intestino che chiamasi
 Duodeno, un Corpo vedesi
 Glandoso al basso starfene,
 Il qual, perchè di semplice
 Carne mostra l'effigie,
 Pancrea chiama la Grecia,
 Questo dell'Ostia
 Vena gli rami abbracciafi
 Li quali nel Ventricolo,
 Nell'Intestin primario,
 E nella Milza deuonsi

Gal. lib. de
 diffect. ve
 nar. & ar-
 ter. cap. 1.

Gal. li. 4. de
 vsu par. ca.
 11. & lib. 5.
 cap. 2.

Distri-

*Distribuir per ultimo,
E tutti questi seruono
Per sicurezza stabile
Di sì importante machina.*

DELLA VENA PORTA.

Cap. XI.

Perche più volte fecimo
Della Vena che chiamasi
E Porta, e Ostiaria
Da tutti gl'Anatomici
Mention, conueneuole
E di questa ancor darene
Cognition specifica.

Gal. lib. 5.
de vfu par.
ca. 2. & lib.
de dissect.
venar. & ar
teriar. ca. 1
& lib. 6. de
anato. ad-
ministra. ca
11.

Arist. lib. 7.
de hist. ani
mal. cap. 8.

Auicé. li. 1.
fen. 1. doct.
5. sum. 5. ca
1. & cap. 2.

Questa la quale è massima
Vena, trahe l'origine
Dalla parte del Fegato
Non gibbosa, ma concaua.

Diuersi nomi dannoli
E Porta, e Ostiaria
E Mano anco del Fegato,
Perche sen serua e adoprala
Come Man per attrape. e
E dalle Mejerliche
Vene, e d'altro Venerabile

La

La Chylofa materia.

A queſti nomi gl' Arabi

Giungon vn altro, e chiamanla

Vena, ma Vena lattea,

Non perche bianca ſiane

Come ſe conſpergeſſela

Latteo humor, ma che ſucchiaſi

Il Chylo, che aſſai ſimile

Diuen qual latte candido.

Di queſta Vena i riuoli

Li quali ſono innumeri

E ſparſi tutti vedonſi

Per il Corpo del Fegato,

In vn Tronco finiſcono

Il qual da quel ſi ſepara

E diuide di ſubito

In dui rami, e dilataſi,

De quali l'vno Splenico

E l'altro Meſenterico

Chiamano gl' Anatomici.

Ma pria che queſti ſpanganſi,

Ne manda quattro riuoli,

Il primo detto Cystico,

Et il ſecondo Gaſtrico,

Terzo Gaſtrepiploico,

E Inteftinale l'ultimo.

Gal.lib.de
anato. vi-
uor.

Gal.li.4.de
vſu par.ca.
13.

DISCORSO

*Il primo così chiamanlo ,
 Perche di sopra partesi
 Del tronco , e nelle fellea
 Vesica , detta Cistola,
 Tutto si mesce e scarica .
 Ma l'altro , perche vedesi
 Molte venette spargere
 Al Piloro e Ventricolo,
 Gastrico lo chiamarono .
 Al terzo che alla destra
 Dell'Omento particola
 Il quale ancora Epiploo
 Si nomina , e nell'infima
 Regione del Stomaccho
 Perche per ordinario
 Molti rametti spargene,
 Quel nome ancor gli diedero .
 L'altro poi percb'offeruasi
 Per l'Intestin trascorrere
 Il qual Duodeno chiamasi,
 Intestinal l'appellano .
 Sparsi quei quattro riuoli,
 Quel Tronco poi dilatasi
 In dui rami non piccioli,
 De quali l'uno è il Splenico
 Come di sopra diffimo ,*

E l'al-

E l'altro è il Mesenterico.
 Diffonde questo Splenico
 Da se quattro altri ramuli,
 Vn suolla la parte scorrere
 Gibbosa del Ventricolo
 Ne troppo riui dissipa,
 E lo chiamano Gastrico
 L'altro poi nella dextera
 Dell'Epiploo surcoli
 Dirama, indi Epiploico
 Dextero auuien che nomisi.
 Il terzo il qual crassissimo
 Di tutti gl'altri gonfia,
 Arriuato del Stomacho
 Alla gibba particola,
 Per due camini auuiasi,
 Co'l primo ramo à cingere
 Il supremo orificio
 Del Ventricolo uassene,
 Con l'altro poi descendene
 Allo Piloro, chiamanlo
 Per tal cagion Stomachico
 Et ancor Coronario,
 Di dietro doppa l'ultimo
 Dell'Epiploo communica
 I suoi rami, onde diconlo

Kk

Epi-

Epiplioico postero.

*Quel cb' auanza del Splenico
Ramo, in due vene spartesi
E queste ancor si spartono
Infin che molte in numero
Della Milza nel concauo
Tutte quanti inseriscansi,
Da questo si communican
Di lei nella sostanza.*

*D'uno di questi ramuli
Che sta alla parte supera
Della Milza, trasmettesi
Al lato del Ventricolo
Sinistro, vn breue surcolo
Il qual Venoso chiamasi,
Per questo ramo scendene
Nel fondo dello Stomacho
E ancor nell'orificio
Il succo melancolico,
Acioche co'l suo acido
Sapore, l'appetentia
Sempre in quello sen' ecciti.*

*Di questo ramo Splenico
L'uso è manifestissimo,
Et è, acioche nutriscasi
La Milza, & il Ventricolo,*

Et il

Auicē. li. i.
fen. i. doct.
5. sum. 5. ca
2.

Gal. li. 5. de
vsu par. ca.
4.

Et il feccioso in ultimo
 Sangue in quella discaccisi,
 Se ben talbor tra scorreu
 Del buon parte, ma minima.
 L'altro ramo molto ampio
 E detto Mesenterico,
 Perche infiniti ramuli
 Et allo Mesenterio
 E a gli Intestini mandane,
 De quai tre son precipui
 E questi nomi ottengono
 Ch' Hemorrhoidal chiamansi
 Cecali, e Mesenterico,
 Il primo sempre suolene
 Per la parte ch'è l'infima
 Del Colon inuiarsi
 Al Retto, e doppo al Podico
 Il suo camin si termina,
 Il qual con molti riuoli
 Tutto l'abbraccia in circolo,
 E per questo costruffelo
 L'alma Natura prouida,
 Acio se ostrutta fosse
 La Milza, è il melancolico
 Sangue non ben potesse
 Espurgare e nettarsi,

K k 2

Almen

DISCORSO

Almen per quello ramulo
 A suo tempo scacciaffelo,
 E da questo l'intrinseche
 Hemorrhoidi ne gonfiano,
 Perche l'esterne vengono
 Da un ramulo Hypogastrico
 Della scendente massima
 Vena che Caua chiamasi,
 E da queste s'euacua
 Del Corpo poi la Plethora
 Si come ancor l'intrinseche
 La Cacochimia purgano.
 Se ben tal volta vedesi
 Questo ramo descendere
 Ancor da quel ch'è Splenico,
 E par più conueneuole
 Che da questo habbia origine
 E non dal Mesenterico,
 Poiche mandar doueasi
 Da quel il melancolico
 Sangue, pure offeruareno
 I Dotti hauer principio
 Questo dà entrambi ramuli.
Il Cecal, perche inuiasi
 All' Intestin Monocolo
 Qual Cieco ancora chiamasi,

Per

Per ciò così lo nomano.
 Il ramo Mesenterico
 Perché infiniti surcoli
 Manda nel Mesenterio,
 Tal nome anch'egli acquistasti,
 E tutti questi mandali
 Tra le due dette tuniche
 De gl' Intestini, e al concauo
 Di quelli non arriivano.
 Questi la parte tenue
 Di chylosa materia
 Da gl' Intestini succhiano
 E quella doppo portano
 Quando rosseggia e imporpora
 Alla parte del Fegato,
 Onde perfetto fattosi
 Sangue, poi ne rimandano
 Parte, acioche nutriresi
 Ogni Intestino possane,
 Onde ben chiaro vedesi
 Che le vene che portano
 Il Chylo nello Fegato,
 L'istesse poi trasportano
 Da quel il sangue fluido
 A gl' Intestin per pabulo,
 Ma del più fresco Secolo

Gal. lib. 3.
 de natural.
 facult. c. 13.

Al

DISCORSO

*Alcuni ingegni negano
 Questa dottrina, e gemina
 Sorte di vene affermano
 Esser nel Mesenterio,
 Altre sono ch' al Fegato
 Il bianco Chylo inuiano
 Ee quali chiaman lattee,
 Perche di tal sostanza
 Tutte quante biancheggiano;
 Et altre poi conducono
 Cambiato il Chylo in porpora
 E già fatto sanguineo
 A gl' Intestini, onde essere
 Lor possa cibo idoneo,
 Che d'hauer offeruatolo
 Più d'una volta affermano.
 Lodo l'ingegno, e sembrami
 Non volgare l' Argutia,
 Però se sia veridica
 Il lascio all' Anatomico
 Che ne facci il giuditio,
 Perche come Filosofo
 Parmi che sia superfluo
 Che la Natura adoperi
 Li suoi strumenti duplici
 Mentre oprar può con unico.*

DELLO

ANATOM. LIB. III.
DELLO STOMACHO.
Cap. XII.

263

D' Vn instrumento concauo
Lungo, tondo, e membraneco
Il quale all'Vtre simile
Delle Sampogne stendesi
Ouero alla Cucurbita,
Tempo è di ragionarsene.
Questo lo chiaman Stomacho
Et ancora Ventricolo,
Qual Natura costrusselo
Tondo, che douea essere
E del Cibo, e del Beuere
Vnico recettacolo,
Onde era necessario
Che fosse capacissimo
Si come è il Corpo sferico.
Lungo, per gl'orificij
Quali hà supremo, & infimo.
Dal di sopra primario,
I cibi si riceuono,
Dall'altro, cioè dall'infimo,
Et i stessi cotti e fluidi
A gl'Intestini mandansi,
E situato stassene

Gal.lib.de
anato vi-
uor.
Auicē.li.3.
fen.13.tra-
ct.1.cap.1.

Hipp.li.4.
de morbis
n.2.&n.3.

Gal.li.4.de
vsu par.ca.
7.

Di

DISCORSO

*Di sotto al Diaphragmate,
 E tra la Milza e il Fegato.
 Nel mezo posto offeruasi,
 Se ben che all' Hypochondrio
 Sinistro par che inchinasi,
 Acioche i lati stiano
 Sinistro, e anco dextero
 Per il pondo del Fegato
 Entrambi in Equilibrio.*

E *questo sito ottinienelo
 Sotto del Core e il Cerebro,
 Acioè distanti fossero
 Da questi membri prencipi
 I mali odori, e fetidi
 Che da quello n' esalano.*

Con *le parti sue prossime
 Tenacemente annodasi,
 Acioè mentre riemponlo
 Gli Cibi, e rendon turgido,
 Relasciare non possasi,
 Percioè di sopra hà uincoli
 Saldi co'l Diaphragmate,
 Con l'Omento dall' infima
 Parte, e da dietro legarlo
 Co'l Dorso nodi immobili,
 Co'l Duoden dalla dextera,*

E con

E con la Milza all'ultimo
 Dalla sinistra attaccasi.
 Vno ne tengon gl' Huomini
 Se bene capacissimo,
 Ne Bruti si moltiplica.
 La sostanza hà membranea
 Formata di due tuniche
 Le quali son sue proprie,
 Et anco d'una tertia
 Ch'in tutte parti offeruasi,
 Di più di Vene, e Arterie
 Che sono innumerabili,
 E di nerui anco ampiissimi.
 Delle tuniche proprie,
 Quella la qual è intrinseca,
 E tutta quanta neruea,
 E commune ritrouasi
 Alla Bocca, e l'Esophago,
 Il che chiaro poi apparese,
 Che se d'humor colerico
 Si ritroua gran copia
 Nel fondo del Ventricolo,
 Nella Bocca di subito
 L'amarezza regurgita,
 Ne questa vuol riceuere
 Mai cosa tai che sembrine

Ll

In-

Gal.li.6.de
 anato. ad-
 ministr.ca
 3.

Gal.li.5.de
 vsu par.ca.
 12.

Gal.li.7.de
 vsu par.ca.
 3.lib.1.de
 sympt. cau
 sis.cap.6.&
 lib.aphor.
 com.6.tex.
 32.

Gal.li.4.de
vsu par.ca.
8.

*Ingrata al sua Ventricolo,
D'ogni fibra muniscefi,
Di retta, per attrahere
Quanto gl'è necessaria,
D'oblique, acio trattengane
Quel ch'attrasse e racchiudene,
Di trasuerse, pr'espellere
Quel che fuor mandar deuetsi.*

*L'altra tunica propria
Sua, qual'è l'estrinseca,
Tutta di carne vestesi,
Trasuerse fibre hà in copia,
L'oblique son pochissime.*

*Quella commune tunica
Ch'è di tutti crassissima
Qual cuopre dall'estrinseco
Queste tuniche proprie,
Dal Peritoneo vedesi
Che trage la sua origine,
E così forte attaccafi
Con l'istesso Ventricolo,
Che fessi inseparabile,
E questo acio le proprie
Tuniche si rendessero
Più ferme, e anco stabili,
E dal pondo che tengono*

Gal.li.6.de
anato. ad-
ministr. ca.
7.

De

De Cibi non patiffero.
 Le Vene che di numero
 N'hà molte, gli comunica
 Quella vena Ostiaria
 Che Porta ancora chiamasi
 Come di sopra dissi, non l'ha
 De quali altre deriuansi non l'ha
 Dal Tronco, e son la Gastrica
 Maggior, e Gastrepiploa, non l'ha
 Altre dal ramo Splenico, non l'ha
 E son la minor Gastrica non l'ha
 Con quella Coronaria,
 E l'Epiploa postica,
 E quel Venoso ramulo.
 Dal qual il melancolico
 Succo in lui di continuo
 Scorre, acido co'l suo acido
 Sapore l'appetentia
 In noi vada eccitandosi,
 E tutte queste portano
 Il sangue, onde nutriscasi
 Il già detto Ventricolo,
 E alla caua del Fegato
 Il Chylo anco trasportano
 Acido in sangue conuertasi.
 Oltre di questi ramuli,

L 2

Pur

Gal.lib. 16.
de vsu par.
cap. 14.

Gal.lib. de
anato. vi-
uor.

DISCORSO

*Pur alle volte offeruano
 D'esso nel fondo concauo
 Vn meato, che chiamano
 Li Dottori Cholidoco,
 Che dell'umor colerico
 E'l condotto, e'l vehicolo,
 Se ben questo è morbifico,
 Perche quelli in cui trouasi,
 Sempre stanno con vomito
 Che quello humore gl'eccita,
 E per tal causa i miseri
 Son chiamati Picroboli.*

Gal. li. 5. de
 vsu par. ca.
 4.

Gal. lib. 8.
 meth. med
 ca. 2. & lib.
 de vict. ra-
 tio. in mor-
 bis acut. cō
 ment. 3. tex
 2. & tex. 38.
 Gal. lib. 2.
 phor. com.
 4. tex. 17.

*Tutte quante l'Arterie
 Tien dal ramo Celiaco,
 Possede nerui massimi,
 Li quai nell'orificio
 Supremo con vn mutuo
 Abbracciare intricatest,
 Per tutta la sostanza
 D'esso distribuendost,
 In più tenui ramuli
 Tutti quanti finiscono.
 In tre parti il diuidono
 In fondo, e'n dui orificij,
 Vn supremo, l'alt' infimo
 Come poco anzi diffimo.*

*Il di sopra orificio
 Il quale unito giaceſſi
 Al fine dell' Eſophago,
 Dall' ampiezza lo chiamano
 Per l'ordinario Stomacho,
 Cardia altri l'appellano
 Pe'l ſenſo eſquiſitiſſimo
 Di che Natura dotato,
 E produce ſymptomati
 Che ſon detti cardiaci.
 In queſto e l'appetentia
 E la fame ancor s'eccita,
 E ſympathia mirabile
 Co'l Core, e con il Cerebro
 Si vede bauer continua,
 Co'l Cor per la vicinia
 Che fra loro mantengono,
 Per gli-nerui co'l Cerebro
 Che ſon detti ſtomachici.
 Ha fibre e quelle in copia
 E tutte quante in circolo
 Le quai forte lo ſtringono,
 Accioche nell' Eſophago
 Non poeſſe refluere
 Quel tanto che racchiudeſi
 Dentro il ſuo fondo concauo.*

L'altr'

Gal. li. 8. de
 cōpoſ. me-
 dicam. ſe-
 cundū lo-
 cos. ca. 3. li.
 3. aphoriſ.
 tex. 24. & 1.
 5. de locis
 affect. ca. 6

*Pur alle volte offeruano
 D'esso nel fondo concauo
 Vn meato, che chiamano
 Li Dottori Cholidoco,
 Che dell'umor colerico
 E'l condotto, e'l vehicolo,
 Se ben questo è morbifico,
 Perche quelli in cui trouasi,
 Sempre stanno con vomito
 Che quello humore gl'eccita,
 E per tal causa i miseri
 Son chiamati Picroboli.*

Gal.li.5.de
 vsu par.ca.
 4

Gal. lib. 8.
 meth.med
 ca.2. & lib.
 de vict.ratio.
 in mor
 bis acut.cõ
 ment.3.tex
 2.& tex.38.
 Gal. lib. a-
 phor.com.
 4.tex.17.

*Tutte quante l'Arterie
 Tien dal ramo Celiaco,
 Possiede nerui massimi,
 Li quai nell'orificio
 Supremo con un mutuo
 Abbracciare intricatefi,
 Per tutta la sostanza
 D'esso distribuendosi,
 In più tenui ramuli
 Tutti quanti finiscono.
 In tre parti il diuidono
 In fondo, e'n dui orificij,
 Vn supremo, l'alt' infimo
 Come poco anzi dissi.*

Il di sopra orificio
 Il quale unito giaceſſi
 Al fine dell' Eſophago,
 Dall' ampia lo chiamano
 Per l'ordinario Stomacho,
 Cardia altri l'appellano
 Pe'l ſenſo eſquiſiſſimo
 Di che Natura dotato,
 E produce ſymptomati
 Che ſon detti cardiaci.
 In queſto e l'appetentia
 E la fame ancor s'eccita,
 E ſympathia mirabile
 Co'l Core, e con il Cerebro
 Si vede bauer continua,
 Co'l Cor per la vicinia
 Che fra loro mantengono,
 Per gli-nerui co'l Cerebro
 Che ſon detti ſtomachici.
 Hà fibre e quelle in copia
 E tutte quante in circolo
 Le quai forte lo ſtringono,
 Acioche nell' Eſophago
 Non poeſſe refluere
 Quel tanto che racchiudeſi
 Dentro il ſuo fondo concauo.

L'altre

Gal. ſi. 8. de
 cōpoſ. me-
 dicam. ſe-
 cundū lo-
 cos. ca. 3. li.
 3. aphoriſ.
 tex. 24. & li.
 5. de locis
 affect. ca. 6

Gal.lib. de
diffect ve-
nar. & arte
riar. cap. 1.
Gal. li. 8. de
vfu par. ca.
14. & lib. 4.
cap. 1. 7.

Gal. li. 3. de
natural. fa-
cultat. cap.
4.

Gal. li. 4. de
vfu par. ca.
7. & cap. 8.

L'alter' infimo orificio

*Piloro d'altri dicefi,
Portinar altri chiamarlo,
Perch'egli Cibi liquidi
Già fatti, niega l'efito,
Quest' orificio stoffene
Non dritto verfo l'infimo
Scendendo, ma riuolgesi
Al in su, acio scorrere
Nulla per effo vagliane
Se non cotto benissimo,
Se ben che doppo abbassafi
E co'l Duoden s'accoppia.
Queste bocche si vaggono
Fra loro assai diffimili,
Perche il supremo mirafi
Alla leua, ma l'infimo
Posto è alla parte destra,
Il primo, largo, e ampio
La Natura costruffelo,
Perche douea ricevere
Gli Cibi duri, e asperi,
Ma l'altro, angusto facelo
Perche da questo scorrere
L'Alimenti doueuanò
Cotti già e fatti fluidi;*

Di

Di questi la sostanza
 Assai più crassa offeruasi
 Di quella del Ventricolo,
 A fin che per il transito
 Fatto con violentia
 D'alcuni Cibi solidi,
 Offesi non restassero.
 Crassi, e rugosi offeruansi
 Con fibre e quelle in circolo
 Al Spinctere assai simile,
 Onde doppo si possono
 Dilatare, e costringere,
 Aprire, e anco chiudere.
 S'aprono, acioche diasi
 A tutti i Cibi l'adito,
 E doppo cotti, l'efito,
 Si chiude anco nell'infimo,
 Acio non possi uscirene
 Quel che crudo ritrouasi,
 Il supremo suol chiuderse,
 Acioche si rattengano
 Gli fumi, quali seruono
 Non poco per il cuocere,
 Et anco acio non possano
 Quei vapori ch'ascendono
 Continuamente, offendere

Et

DISGORSO

Et il Core, e il Cerebro.
 Il fondo, ch'è la tertia
 Parte dello Ventricolo,
 Se ben il mezo ottienene
 Di tutto l'Epigastrio,
 Non dimeno poi inchinasi
 Più à sinistra, ch'à destra.
 De Cibi e'l promptuario
 E d'Alimenti il vascolo,
 Questo è della primaria
 Concozion la sedia,
 Onde perciò adheriscefi
 Alle parti che dissono,
 A fin che con il proprio
 Lor calor l'agiutassero
 Per poter meglio cuocere
 Gli Cibi, onde sia facile
 Del Chylo à far la fabrica.

Gal.li.4.de
 vsu par.ca.
 1.& li.5.de
 locis affec.
 cap.6.

 DEL FEGATO.
 Cap. XIII.

Il Cibo nel Ventricolo
 Già fatto Chylo, passane
 Per quelle meseraiche
 Nella Vena Ostiaria.

Donde

Donde doppa incavissasi

Nel concauo del Fegato

Oue il color di porpora

Ne prenda, e sangue faccisi.

Di questo dunque accingomi,

Il qual tra l'altre Kiscere

E uno de i più nobili,

Prontamente à discorrere

Questo ch'è parte prencipe,

Hepate i Greci chiamanto,

Et i Latini Iecore,

Perch' à questo il Ventricolo

Serue per Cibo porgerli,

La Milza, Reni, e feltea

Vesica s'immònditie

Ch' in esso si ritrouano,

Come serui s'attragono.

Questo è di vene origine,

Officina è del fluido

Sangue, e anco è la sedia

Della concupiscentia,

E del natural spirito

E fonte, e scaturigine.

Il sito d'esso offeruasi

Nello destro hypochondrio

Sotto del Diaphragmate

Auicē. li. 3.
feh. 14. tra-
ct. 1. cap. 1.

Hipp. li. de
alimēto. n.
8.

Gal. li. 1. de
vīu par. ca.

16. & lib. 4.
ca. 12. & ca

13. & lib. 8.
de Hip. &

Plato. de-
cret. cap. 1.

& li. 6. ca. 3.
Gal. li. 3. de

Hip. & Pla-
to. decret.
cap. 7.

Gal. lib. de
anato. vi-

uorum.

1072

M m

E delle

Arist. lib. 1.
de hist. ani-
mal. ca. 18.
& lib. 3. de
part. ani-
mal. cap. 7.
& cap. 9.

*E delle coste spurie
Il suo corpo ne gl' Huomini
Non in lobi si separa,
Ma si vede che d'unico
Lobo solo compiacesi,
Se ben ne i Bruti offeruasi
In più lobi diuidersi.*

*Tien nel mezzo una rimula
Che Fissura la chiamano,
Dentro la qual s'intrinfeca
L'Umbilicale venula
Dell'Embrion Nutricula.
In cui dà dietro vedesi
Vna certa particola
La quale del Ventricolo
Empie la parte concava,
Cauo è dalla parte infima
Cioè à dire dall'intrinfeca,
Ma dà sopra, e estrinfeca
Tutto in più gibbi incuruasi.
La parte gibba tienela
Riuolta al Diaphragmate
Vgual, leue, e in circolo,
Ma la parte chi è concava
Qual'è verso il Ventricolo,
Rozza e ineguale inasprala,*

Acio-

Acioche daffe l'efito

Al meato che è solito

Spurgar l'umor cholericò,

Et anco all'Oftiaria

Che più volte mentionafi,

Di più se uguale staffene,

Quando di cibi turgido

Si ritroua il Ventricolo,

Della Porta li ramuli

Tutti comprimerianfi,

E così impedirebbono

Del Sangue, e Chylo il transito.

La grandezza del Fegato

Non è uguale, ma cangiafi

Ne gl'Animai, ne gl' Huomini

E di tutti la massima,

Poich'era neceffario

Di fangue affai più in copia,

Acio si reparaffero

E l'umor fofantifico

E tutti quanti i fpiriti

Li quali di continuo

Si struggono, e refoluono,

Perche più rara e tenue

La loro Cute tengono,

Se bene quefto deuefi

Gal.li.6.de
anato. ad-
ministr.ca
8-

Comparatius intendere.

*Ne gl'istessi ancor Huomini
 Ne men l'istessa vedesi,
 Perche l'Audaci, e Sobrij
 De gl'altri l'hau più picciola,
 Ma ne Golosi e Timidi
 Più grande sempre offeruasi,
 Perche hauendo appetentia
 Maggior, come son frigidis
 E consequente timidi,
 Più Chylo nel Ventricolo
 Lor si fa di continuo,
 Dalla quale abondantia
 Viè più si nutre il Fegato
 Onde diuien più ampio.*

*Tutto il suo corpo formalo
 Certa sua carne propria
 Quasi è la sua sostanza,
 Perciò carnosio dicono,
 Hà Vene, e anco Arterie,
 Certi neruetti, e furcoli,
 Et anco una tal tunica
 Tenue qual ricuoprelo.*

*Questa carne è assai simile
 Al sangue duro e gelido,
 Onde quel Erasistrato*

Gal. li. 6. de
 Hip. & Pla-
 to. decret.
 ca. 8. & li. 4
 de vsu par.
 esp. 12.

La chiamò Parenchymate,
 In questo il Chylo vedesi
 Farsi tutto sanguineo,
 Che nelle meseraiche
 Vene solo un vestigio
 Di sangue preso haueano.
 Delle Vene del Fegato
 Altre il Chylo trasportano
 Nella sua parte concaua
 E quello ancora cuocono
 E molto ben preparano
 Sempre più attenuandolo,
 Altre fatto purpureo
 Al Tronco poi lo mandano
 Di quella vena massima
 Che Cava ancora diccsi,
 E tutti quanti i ramuli
 Di queste vene spargonsi
 Per la massa del Fegato,
 E così ben s'intricano
 E con tanto artificio,
 Che della Porta vedonsi
 Più rami nella concaua
 Che nella parte gibbera,
 Onde par verisimile
 Che l' Hematosi propria

Gal.li.6.de
 anato. ad-
 ministr. ca
 11. & li. 10.
 meth. med
 cap. 11.

Gal.li.4.de
 vsu par. ca.
 27 cap. 3. &
 cap. 13.

DISCORSO

Si facei più nel concauo,
 Ma doppo il distribuere
 Nel conuesso si celebri,
 Di questi rami offeruansi
 Mirabili Anastomosi
 Per le quai mentre uniscono
 Bocche à bocche incontrandosi,
 L'un dell'altro partecipa,
 Questo indrica di venute
 Opra sì, che diuengane
 Più perfetto e purpureo
 Il sangue, trattenendosi
 In quelle per più spatio.
 Oltre la Vene, hà Arterie
 E quelle molto tenue
 Per moderar il calido
 E conseruar lo spirito,
 Se bene queste Arterie
 Solamente si veggono
 Nella caua del Fegato,
 Che la conuessa e umide
 Per miera del Diaphragmate
 Di continuo si ventila.
 Vi son anco in quel furcato
 Cui à guisa d'Arterie
 Li quali doppo unirsi

Galli.4.de
 vsu par.ca.
 13.

Galli.4.de
 vsu par.ca.
 15.

In

In un solo finiscono
 Il qual nella Vescula
 Del fiele giunto termina,
 Pe' l cui nexo poi espurgasi
 Tutto l'humor cholericò.
 Una membrana cuopre
 E quella tenuissima
 Qual dipende, e origina
 Dal Peritoneo solido,
 Et in questa si spargono
 Dui nerui molto tenui,
 Altri solo un n'assegnano,
 Quali nerui diuengono
 Da quelli che diffondonsi
 Per la bocca del Stomacho,
 E foro così tenui
 E sparsi in superficie
 E non nella sostanza,
 Perche non bisognauale
 Iui bauer del sensibile,
 Perche à bastanza il purgano
 Quelle parti à lui prossime
 Come poco anzi disse.
 Di questo la temperie
 È calda e ancor humida,
 Ma chi più caldo hà il Fegato,

Le

Gal. li. 5. de
 vsu par. ca.
 9. & lib. 16.
 ca. 2. & li. 4.
 cap. 13.

Gal. lib. ar
tis medici
nal. cap. 37.
& cap. 38.

Le vene à questo s'ampiano
Et iui il sangue ferueli,
Ma à sbi l'ha meno calido,
Le vene più s'angustiano
Et il Volto hà ancor pallido.
Questo membro poi vnistesi
Per gli nerui co'l Cerebro,
Co't Core per l'Arterie
E per la vena massima
Ch'ancora Gaia dicefi,
Con la Milza e Ventricolo
E per lo ramo splenico
E per lo mesenterico,
E per le vene all'ultimo
Con il corpo partecipa.
Al Diaphragma alligasi
E vicine particole
Per ligamenti proprij
E per vno ordinario
Tondo, lungo, e fortissimo
Il quale e con il Fegato
E con il Diaphragmate
Sempre congiunto stassene,
E questo Suspensorio
Et ancora Pandiculo
Chama al Volgo ordinario.

Gal. li. 4. de
vsu par. ca.
14

*Vi è ancora vn altra venula
 Ch' Umbilicale diceſi
 Dell' Embrion Nutricula,
 La quale poich' uſcitone
 Sia l' Infante dall' Utero,
 In legame degenera
 Il qual trattiene il Fegato,
 Acio alla parte poſtica
 Non inchini, e precipiti,
 Onde i crudeli Barbari
 Queſto nuouo ſupplitio
 Di Morte ritrouarono
 Che l' Umbilico troncano
 Con vn gran taglio in circolo,
 Alla qual piaga rigida
 Suffocati ſi moiono,
 Perche ſnodato il vincolo
 Che tratteneua il Fegato
 Soſpeſo, eſſo di ſubito
 Caſcando, il Diaphragmate
 Seco tira ch'è l' Organo
 Del reſpir, onde i miſeri
 Per forza ſuffocandoſi
 Biſogno è che periscano.
 Qual ſia doppo il ſuo officio
 Già di ſopra lo diſſimo*

N n

Ch'è

Gal.li.6.de
 vſu par.ca.
 vltimo.

DISCORSO

Gall. li. 7. de
vfu par. ca.
8.

*Cb'è il fanguis formatus
Dal Chylo del Vetricolo.*

DELLA VESICA DEL FIELE
Cap. XIV.

Certo è che'l fanguis formata
Per coxion nel Fegato.
La quale ogn'hor si celebra
Dal calore viuifico.
Di cui sempre fu proprio
Vnire l'homogenei
Cioè le cose simili,
Separar la diffimili
Cioè l'eterogenei
E perche la materia
Chylofa era diffimile,
Però fu necessario
Di lei le parti sparterfi
Doppo che fatta s'erotta
Tutte fanguis nel Fegato.
Tre parti eterogenee
In questo fu ritrouato,
Vna è l'humor cholericus,
E l'altra è il melancholicus,
Salfo, e seroso è l'ultima.

Gall. lib. de
anato. vi-
uorum.
Hip. lib. 4.
de morbis.
n. 2. j. & 8.

E per-

E perche poi non erano
 Questi humor da se pessimi
 Pe'l nutrimento idonei,
 V'opo fu segregareli
 Dalla massa fanguinea,
 Et à un luogo mandareli
 Come in un recettacolo,
 Che se co'l sangue unendosi
 Questi si trameschiassero,
 Cattiuo il renderebbono,
 Onde doppo d'anneuole
 Sarebbe stato à gl' Huomini,
 Quindi è che per fugarene
 L'umor acre, e cholericò
 Vi è la Vescica fellea,
 E per il melancolicò
 La Milza ancor dilatata,
 Et il seroso, e aqueo
 Ne i Reui si ricouera.

E perche quel cholericò
 Humor con l'acrimonia
 L'espurgation irrita,
 Per questo il primo cagliafi
 In un luogo ch'è commodo
 Assai vicino al Fegato,
 Poiche nella sua concava

N n 2

Parte

Gal.li.5.de
locis affect
cap.7.

Gal.li.4.de
vfu par.ca.
4

Auicé.li.3.
fen.15.tra-
ct. 1. cap.1.

DISCORSO

*Parte se ne sta pendolo
 Il quale Concettacolo,
 E Felleo Follicolo,
 Et ancora Vesicula
 Biliaria chiamano.*

*La sostanza è membranosa,
 Acio si possa facile
 Distendere e contrabere.
 Si gode di due tuniche
 Commune, e anche propria,
 La propria è molto valida,
 Perche intorno la tessono
 Le fibre che son triplici,
 Due dalla parte intrinseca
 E l'altra dall'estrinseca,
 Le rette e oblique vedonsi
 Poste alla parte intrinseca,
 Le rette, per attrahere,
 L'oblique, acio trattenghino.
 E quelle dall'estrinseco
 Son le trasuerse, e seruono
 Ancora per immergere
 All'Intestin la cholera
 Il qual Duodeno chiamasi.
 Con la commune tunica
 Questa propria ricuopresi,*

Po-1

*Possiede molte venule
 E quelle picciolissime,
 Le quai dal Tronco vengono
 Della Vena Ostiaria
 Che Porta ancora dicesti,
 E son chiamate Cystice
 Dalle quali ha'l suo pabulo
 Tiene di più Arteriole
 Et anco alcuni neruuli.*

Gal. li. 5. de
 visu par. ca.
 8.

*La sua figura vedesi
 Lunga, ma fatta in circolo,
 Si compara à proposito
 Al Pero quando è picciolo,
 Il suo fondo più s'ampia
 Che di sopra, che chiamano
 Collo, e angusto mirasi.*

*Questa ha canali doppij
 E son detti Cholidochi,
 Vn va verso del Fegato
 Per cui l'umor choleric
 Sincero à se n'appropria,
 Con il qual delettatasi
 Alquanto, poi per ultimo
 Dall'altro canaliculo
 Ch'all'Intestin inuiasi
 Duodeno, il qual anch' Ecpbysi*

Gal. li. 6. de
 anato. ad-
 ministr. ca.
 12.

GP

DISCORSO

Gal. li. 5. de
anato. ad-
ministr. ca.
9. & li. 5. de
vsu par. ca.
3.

*Gl' Anatomisti chiamano,
Manda l'umor medefuso
Ad' Incestivo proprio
Ch'è il Duoden che diffuso
Doue il canale termina,
Ne questo è d'util vacuo,
Poiche quindi s'irritano
Dalla molta acrimonia
Ch' in quest'umor contienesi
Come d'un certo stimolo
Gl' Incestini ad' espellere
Le sordidezze inutili.*

*Alle volte anco offeruano
Oltre di questi doppij
Canali, un altro tertio
Il quale poi s'infina
Al fondo del Ventricolo,
Se ben quest'è morbifico
Come poco anzi dissei
Nel trattato del Stomacho,
Perche quelli in cui trouasi
Sempre stanno con vomito
E son detti Picrocholi.*

Gal. lib. ar
tis medic.
ca. 74. & li.
de vict^o ra
tione in
morbis a-
cutis. com.
2. tex. 29.



DELLA

DELLA MILZA.

Cap. XV.

Netto ch'è il sangue e limpio
Di quell' humor cholero

Dalla Vesica fellea,

Par che sia conuenevole

Ancor del melancolico

Si purghi, e renda libero,

Perche se questo restane

Mescolato, produconsi

Molti, e graui Symptomati,

Perciò Natura fecene

La Milza à questo ufficio,

Acìo il sangue purissimo

Restasse. Onde è diceuole

D'essa ancora discor. ere.

Nel sinistro hypochond. io

Questa locata stassene,

Dalla sua parte conc. ua

Si volta verso il Fegato

E verso anco il Ventricolo,

Ma dalla parte gibbera

Sta delle coste. ll'ultimo.

Posta in alcuni trouasi

Più in alto, e in altri offeruasi

Più

Arist. li. 3.

de par. ani

mal. c. 4. &c

ca. 7. & li. 1.

de hist. ani

mal. ca. 18,

Hipp. li. de

corp. sec.

n. 3.

Auicē. li. 3.

fen. 15. tra,

& 1. cap. 2.

Gall. 4. &

vsu par. 9.

16.

*Più al basso, e verso l'infimo.
 La sua figura è varia
 Et ancora moltiplice,
 Perché di doue accostasi
 Al cauo del Diaphragmate,
 Alquanto curua torcesi,
 Ma verso del Ventricolo
 Vien caua e par ch'infossasi,
 Onde direm la simile
 Alla lingua del Tauro.*

Gall. li 6. de
 anat. ad-
 ministr. ca.
 10.

Hip. lib. de
 locis in ho-
 mi. nu. 36.

Gal. lib. 10
 meth. me-
 den. ca. 11.

Gal. lib. de
 atra bile: c.

*La sua grandezza varia
 E nell' Huomo e dissimile,
 Perch'oue grande trouasi,
 Quel corpo è magro, e gracile,
 E si scolora e attenua,
 Doue è all'incontro picciola,
 Più snello è il corpo e valido.
 Tien la sua carne propria*

*La quale ancor Parenchyma
 Diuersi Autori chiamano,
 Ha Vene, e anco Arterie
 E quelle molte in numero,
 E in fine ancor con neruuli,
 E pur con una tunica
 Che da per tutto cuoprela.*

Questa carne che mostrasi

Negra

Negra assai più del Fegato;
Rara, fungosa, e simile
Alla spongia, ò alla pomice,
S'ha offeruato da Sauij
Per le feccie riceuere
Opportuna, & idonea.
Le vene son grandissime
Et inserte si vedono
Si come in retta linea;
E per la sua sostanza
Da per tutto si spargono,
Et han tutte l'origine
Dal detto ramo Splenico.
Per via di questi riuoli
Feccioso il sangue e torbido
A se la Milza attrabene,
Con quell'ancora mescesi
E pura & ancor ottima
Tal hor qualche particola,
E questo poi l'attenua
Per virtù delle Arterie
E'l rende à se consimile
Dal qual doppio nutriscesi,
Ma la parte crassissima,
Qual alla feccia simile
Del vino può ben diresi

O o

6 & li. 2. de
 arte curat.
 ad Glauco
 ca. 2. & li. 4.
 de vsu par.
 cap. 15. &
 ca. 16. & li.
 5. ca. 7. & li.
 de anat.
 viuor.

Gal. lib. 16.
 de vsu par.
 cap. 14.

Gal. li. 2. de
 naturali fa
 cult. cap. 94

Et

& li. 1. de Sa
nitat. tuen
da. cap. 12.

*Et Atra bile chiamano ,
Che non fu mai basteuole
La Milza attenuarela,
Tutta quanta si dissipa
Hor per il ramo Splenico
Nella Vena Ostiaria
E ancor nell' Interanei,
Hor per il breue ramulo
Che Venaso anco appellano ,
Nel fondo, & orificio
Supremo del V'entrico'lo
Ne peruiene e ne penetra,
Acio co'l sapor acido
L'appetito in noi ecciti,
Et hor per l' Hemorrhoidi
Scorre in giù verso il Podice,
Hor alle Reti infonde si
Per l' Emulgenti Arterie.*

Gal. li. 4. de
vsu par. ca.
15.

*In essa ancor diramano
Arterie in gran numero
Che dalla Aorta originan,
Le quali han usi varij,
Primo, acio il sangue espuighisi
Tutto fecciofo, e torbido
Co'l pulsar lor continuo,
Che qual di refrigerio*

E il

E il Pulmon bisognevole,
 Così anco è necessario
 Alla Milza il purgarsi,
 E l'altro, acciò che mandino
 Il sangue crasso subito
 Dalle vene alla propria
 Della Milza sostanza,
 Terzo, acciò ventilassero
 D'essa affocato il calido
 Dal tetro sangue e pessimo
 A fin che non sia languida
 E per mandarli all'ultimo
 La facoltà vivifica.
 D'una membrana tenue
 La Milza anco circondata
 La qual tiene il principio
 Dal Peritoneo solida
 Nella quale inseriscesi
 Vn neruetto che ha origine
 Dallo sesto coniugio.
 Dalla parte oue curuasi,
 Al Ren sinistro s'applica
 Et allo Diaphragmate,
 E dalla parte concava
 S'alliga co'l Ventricolo
 Per membranette e venule.

DISCORSO
DELLA VENA CAVA
Descendente. Cap. VI.

P *Reparato che siano
Nelli spiegati ramuli
Della Vena Ostiaria
Il sangue, e fatto limpido
Sì dell' humor cholericò
Come del melancolico,
Essendo già purpureo
Sincero e senza macole
Per via delle Anastomosi
E per la Diapedesi,
(Perche di quelle venule
Che nel Fegato spargonsi
Tutte quante le tuniche
Sono pur tenuissime)
Al Tronco d' una massima
Vena si vede scorrere
E questa Caua chiamarla,
Perche cauità offeruasi
In essa molto celebre.
Della Natura è uberrimo
Fonze, e del Mondo picciolo
E quasi un Fiume ampissimo,
E come nella concava*

Gall. 6. de
anato. ad-
ministr. ca
11. & lib. 4.
de vsu par.
cap. 13.

Parte

*Parte del nostro Fegato
 Della Vena Ostiaria
 Tutti i rami inferisconofi,
 Così anco della Massima
 I rami alla contraria
 Parte più tosto spargonfi,
 Li quai tutti finiscono
 In un Tronco qual termine,
 Il qual dal detto Fegato
 Vscendo, in due diuidesi
 Parti, suprema & infima,
 La suprema che s'eleua,
 Ascendente la chiamano,
 Quella ch' al basso vergene,
 Descendente l'appellano.
 Dell' Ascendente dissi
 Quanto era già bastevole
 Nel suo trattato proprio,
 Di quella che suol scendere
 Tempo è già di discorrere.
 Questa alla magna Arteria
 Destramente accostandosi
 Dirizza le sue vestigia
 Per insin al principio
 Dell'osso Sacro, & Ilia
 Che Fianchi noi chiamiamoli,*

Gal.li. 16.
 de vsu par.
 ca. 2. ca. 13.
 & ca. 14. &
 lib. 8. de
 Hip. & Pla
 to. decret.
 ca. 1. & li. 4.
 de vsu par.
 ca. 5. & li. 1
 de natura
 lib. facult.
 ca. 15. & li.
 de fetuum
 format. ca.
 3.

Auicē. li. 1.
 fen. 1. doct.
 5. sum. 5. c.
 5.
 Hip. lib. de
 carnib. n. 6

Done

Gal. lib. de
renū. affec.
dignot. &
medicat. c.
1. & lib. de
venar. & ar
teriar. dif-
fect. ca. 8.

*Doue dappo diuidesi
In rami, e quelli ampiffani
E sonò detti Iliaci,
E prima che diramili,
In cinque quasi riuoli
Per ogni parte pullula.*

*Adiposo l'un dicefi,
Renale l'altro appellano,
Lumbare hà nome il tersio,
Il quarto è lo Spermatico,
E'l Muscoloso è l'ultimo.*

*L'Adiposo incaminasi
Delle Rami all'estrinfeca
Tunica che rirconda la
D'ogni intonso molt' adipe.
Questo alle volte offeruasi
Dall'Emulgente venula
Tirar la propria origine.*

Arist. lib 1
de hist. ani
mal. ca. 18.
Ca' lib. 14.
de vsu par.
cap. 7.

*Il Renale che wassene
Alle Rami, che l'aqueo
E seroso humar portali,
Emulgente anco il chiamano,
Di tutti quanti i ramuli
Che dal Tronco deriuano,
Questo si uede ampiffimo,
Per tutta la sostanza*

Delle

Delle Reni suol spargere
 Quasi infiniti riuoli
 Sempre più diuidendosi,
 E questo namo doppio
 Et alle volte triplise
 In ogni parte offeruasi.
 La Lumbare poi ueniula
 Suol essere motriplice,
 De gli Lombi le uertebre
 E la Midolla spinea
 Con un succo molto uile
 Humetta, e anco massia.
 La uena poi Spermatica
 Così detta che portane
 Il Seme à gli Testicoli,
 La destra tien l'origine
 Dal Tronco, ma l'opposita
 Dall'Emulgente prendela,
 E perciò il Seme destero
 E più fecondo, e calido,
 Et il sinistro è aqueo
 All'incontro, e più frigido,
 Onde auuiene che dicefi
 Dalla destra bauer transito
 Il Maschio, ma la Femina
 Dalla sinistra passane.

Gal.lib. de
 dissect ve-
 nar. & arte
 riar. cap. 8.
 & li. 14. de
 vsu par. ca.
 7.

Gal. li. 6. de
 morb. vul-
 garib. com
 2. tex. 44.

Queste

DISCORSO

Queste vene ne gl' Huomini
Se ne vanno à i Testicoli,
Doue con artificio
Mirabile s'intricano,
D'altro modo alle Femine
Ancor queste s'offeruano,
Perche una parte inuiasi
A gli loro Testicoli,
E l'altra si suol spargere
Nel fondo pur dell' Vtero.
Del che al suo luogo proprio.

La Muscolosa all'ultimo
Ha costume di forgere
Da quelle vene Iliache,
E perche manda riuoli
A gli Lumbari muscoli
E à quelli dell' Abdomine,
Perciò tal nome fecenli.

Mandati questi ramuli,
In dui rami diuidesi
Come di sopra dissi.
E quelli sono ampiissimi
E sono detti Iliaci,
Et in questo diuidersi
Alla massima Arteria
La Vena cede e inchinasi

E di

E di sotto s'accomoda,
 Acìo non possa offenderla
 Del Dorso il moto, e l'ultimo
 Osso che sacro chiamasi
 Con quella sua durezza.
 Da questi rami ampissimi
 Quattro ne scaturiscono
 Vene fra loro simili,
 La prima Sacra chiamano
 La seconda Hypogastrica,
 E la terza Epigastrica,
 Pudenda è detta l'ultima.
 La Sacra tal si nomina
 Ch'alla midolla vassene
 Dell'osso Sacro ò vertebra
 Onde quella nutriscafi.
 La seconda Hypogastrica
 Qual è d'ogni altra ampissima,
 Tutte hor mai le particole
 Che stan nell'Hypogastrio
 E governa e nutriscele,
 Da questa poi si stendono
 Molti rami in gran numero,
 Altri non sol all'Vtero
 M'al suo collo anco inuiansi,
 Alla Vesica corrono

P p

Altri

DISCORSO

Altri, e alla fine al Podice
 Alcuni altri s'accostano
 Dalli quali produconsi
 L'estrinseche Hemorrhoidi
 Per le quali s'euacua
 Ogni noiosa Pletbora.
 La terza è l'Epigastrica
 La quale tutta spargesi
 Dell'Epigastrio à i muscoli,
 Ma d'essa una particola
 Per la lunghezza inuiasi
 Delli dui Retti, e inalbora
 Che l'Umbilico supera,
 Onde doppo incontrandosi
 Con le vene Mammarie
 Si fa quella Anastomosi
 Ch'è pien di sopra espressimo,
 Per le quali poi vedesi
 Fra le Mammelle e l'Utero
 La Sympathia mirabile,
 Questa vena Epigastrica
 Dal Crural ramo sergier.
 La Pudenda ch'è l'ultima,
 Al Genital de gl' Huomini
 E a quello delle Femine
 S'inserisce, indi nomasi

Gal. li. 14.
 de vsu par.
 ca. 8. & lib.
 de dissect.
 venar. & ar
 teriar. ca. 8

Con tal voce dal Latio .

L'istesso ramo Iliaco
Vscito dall' Abdomine,
Alle Gambe & all' Inguine
S'inuia e suol descendere ,
Crurale perciò nomanto,
Da questo molti riuoli
A gli Piedi, & al Femore
Quasi rami si spargono,
Se ben sei manifestansi,
Saphena, e minor Ischia,
Muscola, e ancor Poplitea,
Surale, e maggior Ischia .

La Saphena dall' Inguine
Ouero dalle glandole
Di quello hauendo origine ,
Per la parte ch'è intrinseca
Delle Gambe inuiandosi,
Tra la cute e la carnea
Membrana, allo Malleolo
Se ne descende estrinseco
E del Pie alla cutanea
Parte di sopra termina .

La minore doppo Ischia
Delle Coscie ne i muscoli
Tutta distribuiscesi .

P p z

Quella

DISGORSO

*Quella che è detta Muscula,
 In dui rami si separa,
 Il minor ne gli muscoli
 Della Gamba estensorij
 Tutti interna i suoi ramuli,
 Il maggior doppo estendesi
 Per tutti quanti i muscoli
 Dell'un e l'altro Femore.*

*Quella che è la Poplitea,
 Stendendo alcuni riuoli
 Alla cute che compiene
 Delle Gambe li gemini
 Pesci, in mezo inuiandosi
 Tutta doppo del Poplite,
 All'esterno Malleolo
 Finalmente si termina.*

*La Surale che spargesi
 Della Sure à gli muscoli,
 De Piedi nell'intrinfeca
 Parte raffrena il transito.
 Al fin la maggior Ischia
 Passando per li muscoli
 Della Sure, dilatafi
 In dieci e non più riuoli
 Dui per ciaschedun digito
 Del Piede compartendone.*

DELL'

DELL' ARTERIA MAGNA

Descendente, detta Aorta.

Cap. XVII.

IN altro libro dissesti
 Dell' Ascendente Arteria
 Quel tanto fu bastevole,
 Hor in questo incontrandosi
 Quella che suol descendere
 Che Descendente chiamarla,
 Esser de' comueneuole
 Darne la sua notizia.

Dunque la Magna Arteria
 Ch' ancor Aorta diconla,
 Passando il Diaphragmate
 Per vn de' suoi foramini,
 Descende per l' Abdomine,
 E per il Mesenterio
 Et Intestini, e vergene
 Alla sinistra, dassesi
 Acio luogo alla massima
 Vena che Cava appellano
 Che per gli Lombi penetra.
 E prima che diuidesi
 Ne i rami detti Iliaci,
 Noue diffonde Arterie,

Auicē. li. i.
 fen. i. doct.
 5. sum. 4. ca
 3.

Gal. lib. 16.
 de vsu par.
 ca. 10. & li.
 de vena. &
 artera. dif.
 sect. ca. 9. &

Inter-

li. 1. de Hip
& Plato de
cret. cap. 7.

*Intercostale massima,
È Phrenica, e Celiaca,
Superior Mesenterica,
Renale, e ancor Spermatica,
Mesenterica l'infima,
Lumbare, e anco Muscula.*
L'Intercostale massima
Inuiasi ne gli Spatij
Di quell'otto Coste infime,
Quella che è detta Phrenica
Sen v'è per il Diaphragmate,
Ancor spargendo ramuli
Per tutto il Pericardio,
Dalla Celiaca scendono
Altre sì molti riuoli,
Il primo nel Ventricolo
E nella sua bocca infima
E nell'Omento insinuasi,
L'altro doppo nel Fegato
Et ancor nella fellea
Vesica in tutto s'applica,
Il terzo quale è il massimo,
Con flessuoso circolo
Verso la Milza vassene
La qual di molte Arterie
Dotata, e sparsa vedesi,

Gal. li. 4. de
usu par. ca.
15.

Cbe

Che l'era necessario
 L'espurgarsi continuo.
 La *fouran Mesenterica*
 Nella parte ch'inalzasi
 Del detto Mesenterio
 Distesa sempre stassene.
 La *Renale*, che chiamano
 Emulgente, s'insinua
 Nella *Renal sostantia*,
 Non per il vital spirito
 Solamente portareli,
 Ma ancor per assorbirent
 Il Sero, che l'Arterie
 In se stesse contengono
 Che in queste in maggior copia
 Che nelle vene adunasi.
 Dal Tronco la *Spermatica*
 Vscendo, ne i Testicoli
 Con intricati circoli
 E tortuosi vincoli
 S'abbraccia, e in lor internasi.
 L'*inferior Mesenterica*
 Sen va nella parte infima
 Del Mesenterio, e abbraccialo
 Tutto quanto, e circondalo.
 La *Lumbar* nelle vertebre

Arist. li. 1.
 de hist. ani.
 mal. ca. 18.
 Gal. lib. 14
 de vsu par.
 cap. 7.

Degli

DISCORSO

Degli Lombi sen penetra,
 Onde alimento porgene
 Alla midolla spinea.
 L'ultima che è la Muscula
 Così detta, che à i muscoli
 Degli Lombi incaminasi.
 Mandati hor queste Arterie,
 In dui gran rami spartesi,
 Quai dal luogo onde passano,
 Sono chiamati Iliaci,
 E l'uno e l'altro spargono
 Altri cinque di numero.
 Sacro il primo si nomina
 Ch'all'Osso sacro inuiasi,
 Il secondo Hypogastrico
 Di tutti quanti ampissimo
 Perche dell'Hypogastrico
 Tutte le parti inaffia.
 Umbilical il tertio
 Che da quello s'origina,
 Onde il Bambin nell'Vtero
 Suge la vita e l'aere,
 Questo doppo che libero
 L'Infante esce dal carcere
 Materno, come inutile
 In legame degenera,

Gal.li.6.de
 vsu par.c.2.
 21.

Come

Come ancora la *venula*
Umbilicale, e l'*Vracho*.
 Il quarto è l'*Epigastrio*
 Il quale per li *muscoli*
 Scorre dell'*Epigastrio*.
 Il Pudendo che è l'ultimo,
 Del *viril* *Membro* al *concauo*
 Iui intrecciato *vassene*
 Con un modo *mirabile*,
 Questo mentre *sta turgido*
 Di *flatuoso* *spirito*
 E di *sangue leuissimo*
 Co' l' *compagno accoppiatosi*,
 Il *viril* *Membro* *stendono*.
 L'istesso *ramo Iliaco*
 Quando alle *Gambe* *scendene*,
Crural ancora il *chiamano*.
 E pur *distribuiscesi*
 Come la *Vena* *suolene*
 Della qual di *anzi* *dissimo*,
 Perche à tutti gli *muscoli*
 Delle *Gambe*, & al *Poplite*,
 E à gl'*anterior* *muscoli*
 Et à *posterior* *vassene*
 Dell'*una*, & l'*altra* *Tibia*,
 E per tutte le *digita*

Qq

Degli

DISCORSO

*Degli Piedi dispartesi
Il nome anco restandoli
Che le vene n'ottengono.*

DELLE RENI.
Cap. XVIII.

I *L sangue fatto florido
Senza l'umor cholericò
Dalla Vesca fellea,
E senza il melancolico
Dalla Milza, bisognali
Del Sero anco espurgaresti,
Quindi è ch'acido costrasseli
Natura diuersi Organi,
Li primi con mirabile
Sympathia à noi incognita
Il Sero à se ne succhiano
Misto con sangue fluido
Acido nutrir si possano,
Il qual Sero si separa
Mentre da quei trascolasi,
E questi, Reni chiamano,
Del qual Sero pur restane
Parte nel sangue, e seruisi
Come per un uehicolo,*

Gal.li.6.de
locis affect
ca.3. & li.1.
de sanitat.
tuend.cap.
12. & lib.4.
de vsu par.
cap.5. & ca
6.

Acid

*Acidò possa poi facile
 Per le vene trascorrere ,
 Il che chiaro dimostrane
 Il Sudor quando è in copia ,
 Poiche quell'umor aqueo
 Del corpo à stille grondane,
 E al salassar offeruasi
 Dal sangue il Sero andar sene .*

*Questo poi separatosi
 Tutto dal sangue , libero
 Per li canali Vreteri
 Nè cola , indi riceuelo ,
 Et ancora trattienelo ,
 Et in fine discaccialo ,
 Vn Vaso , à cui gli Prattici
 Vesica il nome diedero .
 Di questi dunque deuesi
 Ragionar senza indugio
 Dalle Reni pigliandosi
 Del trattare l' esordio .*

*Due Reni sol si fecero
 All' Animata fabrica ,
 Acidò s' un lesò fossene ,
 L' altro che resta incolume
 Supplire all' altrui ufficio
 Possa senza pericolo*

Q q 2

Del

Auicē. li. 3.
 fen. 18. tra-
 ct. 1. cap. 1.

Gal.li. 5. de
 vfu par. ca.
 6. & li. de re
 num. affec.
 dignot. &
 medic. cap
 1. & lib. de
 anato. vi-
 uorum.

*Del corpo, e tanto incommodo:
 Vno di più basteuole*

*Non fora e quello picciolo,
 Perche nel corpo in copia
 Seroso humor si genera,
 E se'l Rene fosse unico
 E quello ancora massimo,
 Pur fora necessario
 Nel mezo collocarelo,
 Acioche in equilibrio
 Il corpo tutto stassene,
 Onde poi impediriasi
 Di quella vena il transito
 Che Descendente massima
 E Caua ancora chiamano.
 Se ben sono Anatomici
 Ch'bauer veduto dicono
 In alcuni Cadaueri
 Vn Rene, e altri in copia,
 E questo è contra l'ordine
 Di Natura, e doueasi
 Mostro dir senza dubio.
 Il sito loro offeruano
 Poco sotto del Fegato,
 Acio quell' humor aqueo
 Con più prestezza attrabere*

A se

*A se stessi ne possino,
 Fra loro uno più inalzasi
 Dell'altro, acio suppliscasi
 A quello che dall'unico
 Ben oprato non fosseue,
 Perche se stati fossero
 Tutti dui per diametro,
 Non saria così subito
 Dal sangue l'umor aqueo
 Espurgato, e si facile,
 Che in un tempo tirandolo
 Vno alla parte dextera,
 E l'altro in quella opposita,
 Molto tardi il farebbono
 L'un con l'altro impedendosi,
 Ma suol ben spesso occorrere
 Cb'altresi il dextro inalzasi,
 E'l sinistro sommettesi,
 E tal bora al contrario .*

*La loro forma è simile
 Al seme di Faseoli
 Ouero è in semicircolo,
 Perche donde riguardano
 La Vena Caua e massima
 Cb'è la sua parte intrinseca,
 Tutti quanti son concaui,*

Gal.li. 5. de
 vsu par. ca.
 6. & lib. 14.
 cap. 7.

Arist. lib. 3.
 de par. ani
 mal. ca. 9. &
 li. 1. de hist.
 animal. ca.
 18.
 Gal. li. 6. de
 anato. ad-
 ministr. ca.
 13. & lib. 5.
 de vsu par.
 cap. 5.

Dalla

*Dalla parte poi estrinseca
Verso i Fianchi si stendono
In lungo, e ancor si flettono.*

Gal.li.2.de
arte curat.
ad Glauc.
cap.2.

*Di questi la sostanza
Non solamente è carnea,
Ma rossa, densa, e solida,
E ciò à fine molto Vtile
Onde non possa scorrere
L'Vrina così facile
Qual ancor Sero chiamasi,
E che dall'acrimonia
D'essa lesi non siano,
Perche co'l Sero è solito
Alcuna parte mescerfi
Di bile, acìo che s'ecceiti
L'espultrice, e sia facile
Al spinger l'acrimonia.*

*Di più questi s'annodano
Per Vene, Nerui, e Arteris
Con gl'altri membri prncipi,
E per le due sue tuniche
Co i Lombi, e per gl'Vreteri
Con la Vesica unisconofi.*

Gal.li.2.de
temp.ca.3.

*Son anco di temperie
E calda e ancor humida
Come ogni parte carnea.*

Nel

*Nel Corpo d'essi offeruanfi
 Non solo parti estrinseche ,
 Ma ancora parti intrinseche ,
 L'esterne sono doppie
 Membrane , e anco vasculi
 De gli quali alcuni entrano ,
 Et alcuni altri n'escono.
 L'interne son la propria
 Carne sua densa e solida
 Con molti caui e neruuli,
 Con Vene , e anco Arterie
 Sparse con artificio,
 Han canali urinarij
 Diuisi in molti ramuli ,
 Et ancora caruncule
 Alle papille simili
 Le quali come operculo
 Quelli allargati ramuli
 E molti altri foramini
 Continuamente ferrano .
 Le membrane che cingono
 Le Reni , sono gemine
 Come poco anzi di ssimo
 Estrinseca , e intrinseca.
 L'esterna tutti cuoprelì
 La qual d'intorno spargesi*

Gal.li. 5. de
 vsu par. ca.
 7.

Gal. lib. de
 anat. vi-
 uor.

DISCORSO

*In molta copia d'Adipe,
Delle Reni acio il calido,
Del Sero per la copia
Non ne diuenga languido,
Et anco acio seruiffeli
Per copertura morbida.*

*La membrana poi intrinseca
Della lor carne è il proprio
Velame & ancor tunica,
Dell'esterna più tenue
E ancor senza Pinguedine,
Tiene la superficie
Di quelli sempre lubrica,
Ma riflessa all'intrinseco
Ch'entra nelle particole
Delle Reni più concaue
Vnita con li vasculi
Li quai cingendo rendeli
E più fermi, e più stabili.*

*Di quei Vasi che v'entrano
Primo è una Vena, e i Sauij
Emulgente la chiamano,
D'entrambi i lati origina
Del Tronco della massima
Vena che Caua dicefi,
E nella parte concaua*

Hip.lib.de
offium na
tura.nu. 8.

Gal.lib.16.
de vsu par.
ca.14. & li.
14.ca.7.

Delle

Delle Reni s'insinua,
 Per la qual l'umor aqueo
 A se queste n'attragono
 Per commune amicitia
 E sympathia che tengono
 Fra loro, e à noi incognita,
 E con il Sero suolene
 Ancora Sangue scorrere
 Quanto basti à nutrirli,
 Questa alle volte doppia
 Et alle volte triplice
 Offeruan gl'Anatomici.

Si come dalla massima
 Vena, vene si veggono
 Cb'alle Reni s'inuiano,
 Così del modo proprio
 Dall'Aorta produconsi
 Molte e diuerse Arterie
 Le quali anco inserisconsi
 Delle Reni nel concauo
 E queste sono ampiissime,
 Acìo il Sero gli porgano
 Quale in copia contengono,
 Di più questi auualoransi
 Co i Nerui cb'hanno origine
 Da quel neruo Stomachico,

R r

Onde

Onde consenso vedesi
 Fra le Reni, e lo Stomacho
 E quella assai mirabile,
 E questi sono i Vasculi
 Che delle Reni al concauo
 Vnitamente v'entrano.

Sono ancor quelli cb'escano
 E questi sono gemini,
 E un pr'ogni Lato offeruasi,
 Quai bianchi, caui, e massimi
 Sono, & ancora neruei.
 Come fossero Arterie
 E sono detti Vreteri,
 Delli quali notitia
 Si darrà al luogo proprio.

Espligate l'estrinseche
 Delle Reni particole,
 Vopo è ch'ancora s'esplichino
 Tutte le parti intrinseche
 Le quali in se racchiudono.
 Meravigliosa industria,
 E prima il cauo vedesi
 Qual riceue quei Vasculi
 Diuiso in più particole,
 Qual diuisione offeruano
 E profonda, & ampissima,

Onde

Arift. li. 1.
 de hist. ani
 mal. ca. 18.
 Hip. lib. de
 corp. refec.
 B. 2.

Gal. li. 6. de
 anato. ad-
 ministr. ca
 13.

Onde di Vene e Arterie
 L'intrico hà la sua origine
 Il quale è riguardeuole
 Et ancora bellissimo,
 Perche prima si spartono
 Questi Vasi in tre ramuli
 Quai ancora si separano,
 E tutti quanti all'ultimo
 Si spargon in gran copia
 Insin che in minutissima
 Quantità similissima
 Al fil de i Crin finiscono,
 Li quali poi s'intricano
 Per tutta la sostanza
 Delle Reni, e s'inuiano
 Per la parte anco gibbera.
 Come distribuisconsi
 Nelle Reni gl'Vreteri,
 A tutti non è cognito,
 Perche tal uni dicono
 Che nelle Reni trouansì
 Due caue, quali stendonfi
 Per la lunghezza propria
 Di quelli, l'un dall'ultimo
 Delle Vene, e Arterie
 Formato, il quale l'aqueo

Rr 2

Humor

DISGORSO

*Humor dal sangue separa,
 L'altro che più dilatafi
 Formato da gl'Vreteri,
 Il quale l'humor aqueo
 Già separato, è solito
 Mentre quello distillane,
 Come Cisterna accogliere,
 Queste caue non trouansi
 Nelle Reni de gl'Huomini,
 Se ben che gl'urinarij
 Meati, poich'entrano
 Delle Reni nel concauo,
 Prima più larghi vengono
 Et un sol cauo formano
 Non lungo, ma poi in varij
 Rami tutti si spartono
 Come le Vene, e Arterie
 Hor in poche, hor in copia,
 Ma in tre sempre specifichi
 Li quali ancor diuidonsi
 Questi rami s'allargano
 Nel fin, e buchi tengono
 Nel mezo, ù le caruncule
 Alle papille simili
 Facilmente riceuano,
 Ch'à ogni forame stassene*

Vna

*Vna delle caruncule
 Dalla quale poi chiudeſi ;
 Son queſte vn corpo picciolo
 Formato dalla propria
 Carne de Reni, eſſendofi
 Largo alla baſe, e all'ultimo
 In acuto ſi termina
 E per queſte ſi ſepara
 Dal Sangue il Sero, e ſtillaſi
 Negli canali proprij
 Formati da gl'Vreteri,
 Dalli quali incaminati
 Verſo il condotto prencipe,
 E da quel per gl'Vreteri
 Nella Veſica vaſſene*

DELL'VRETERI,
 e della Veſica. Cap. XIX.

Delle Reni dal concauo
 Dui Vaſi bianchi naſcono
 Che craſſi, caui, e neruei
 Si veggon come Arterie
 Quali al baſſo inuiandofi
 Alla Veſica han termine,
 Queſti ſon detti Vreteri.

Ariſt.lib.3.
 de part.ani
 mal. cap.9.

Gal.li.5. de
 vſu par. ca.
 13. & lib. de
 anato. par-
 ua. & li. 6.

D'altri

de anato.
adminiftr.
ca. 13. & li.
de anatom
viuor.

Gal.li.5.de
vfu par.ca.
vltimo.

*D'altri, V'asi urinarij .
Son formati di femplice
E d'una fola tunica,
La quale è denfa, e folida,
Acìò poffin refiftere
Ad ogni cafo, ò ingiuria .
Al Peritoneo accoftanfi
Da cui doppo riceuono
La fua commune tunica,
Donde fopra li mufcoli
De gli Lombi fi ftendono
E alla Vefica fcendono,
Ne per dritto inferifconfi
Di quella à i lati à vn subito,
Ma fra fe fi rauuolgono
Con tortuofò circolo,
Acìò il Sero che giacene
Nella Vefica , afcendere
Non poffa e ritornarfene .
Da quefti l'humor aqueo
Cb'Vrina, e Sero chiamafi,
Nella Vefica uaffene
La qual tutta riceuela
E in fe tanto la carcera,
Quanto cb'al voftro arbitrio
Par di volerla efpellere .*

Que-

*Questa non pochi chiamano
 Del nostro corpo Matula,
 Altri poi Concettacolo
 Di quell'escremento bumido.
 Tutta la sua sostanza
 A gl'Vreteri è simile,
 Perche tutta è membranosa
 E n'hà parte la neruea,
 Acio possa contrahersi
 Et ancora distendere.
 In molti è grande, è picciola
 In altri, perche varia
 Dell'Età con la serie.
 La figura sua vedesi
 Rotonda, qual poi termina
 A modo di Pyramide.
 E fatta di due tuniche,
 La prima è la sua propria
 Qual si vede densissima,
 Acioche dalla copia,
 E ancor dall'acrimonia
 Dell'Vrina, e da Calculi
 Quai generar si sogliono,
 Non s'offenda, ouer frangasi.
 Tutta le fibre intessono
 E inforzan questa tunica,*

Aticē. li. 3.
 fen. 19. tra-
 ct. 1. ca. 1.
 Hip. lib. de
 corpor. re-
 sect. nu. 2.
 Gal. lib. 14.
 de vsu par.
 ca. 4.

Gal. in li. 6.
 de morbis
 vulgar. cō.
 3. tex. 15. &
 li. 3. aphor.
 tex. 26.
 Gal. li. 5. de
 vsu par. ca.
 11.

Le

DISCORSO

*Le rette nell'intrinfeco,
 Le trasuerfe all'eftrinfeco,
 E l'oblique nel medio.
 La commune poi tunica
 Dal Peritoneo tienela.
 D'entrambi i lati cingonla
 E le Vene, e l'Arterie,
 Le quai tutte prouengono
 Dallo ramo Hypogastrico.
 Certi nerui vi scorrano
 Dallo fefto coniugio.
 Nel fuo fondo v'offeruano
 Vn canale conſpicuo
 Cb' all'Vmbilico inuiasi,
 Il qual quando l'Infantulo
 Si nutriua nell'Vtero,
 Gli feruiua à traſmettere
 Tutta l'Vrina all'Amnion
 Cb'è membranetta, e trouaſi
 A quella mole carnea
 Congionta, la qual chiamano
 Seconda gl'Anatomici,
 E queſto appellan Vracbo
 Conforme ancora diſſimo
 Nel capitola ſettimo.
 Sta poſta nell'Abdomine*

Sotto

Sotto l'osso del Pettine,
 Su'l Retto intestin s'eleua,
 Questo sito hà ne gl' Huomini,
 Perche poi nelle Femine
 Tra l'istesso osso, e l'Vtero
 Situata ritrouasi
 Con legami membranai.
 Se bene poi non occupa
 Come alcuni si pensano
 Del Peritoneo l'ambito
 Si come l'altre viscere,
 Ne tampoco all'estrinseco
 Di lui s'aggira e abbracciafi,
 Ma tra quelle due tuniche
 Quai d'esso sono proprie,
 Così nascosta latita,
 Cbe spesso quando è vacua
 Non ben si lascia scorgere,
 Come quando tratta s'fimo
 Del Peritoneo dissefi,
 Di questa la temperie
 E secca, e ancor frigida.
 In due parti diuidesi,
 In fondo, onde s'adunano
 L'Vrine, e in orificio,
 Quale d'intorno vedesi

S s

Cinto

Gal. li. 14.
de vsu par.
ca. 13.

Galli. 2. de
motu mu-
sculor. ca. 8
& lib. 6. de
vsu par. ca.
14. & lib. 6.
de locis af-
fect. ca. 4. &
lib. de mu-
sculor. dif-
fect. ca. 28.

*Cinto d'un certo muscolo,
Il qual come Ostiario
Li serue, aciocche l'esito
All'Vrina impediscasi,
Per non poter poi scorrere
Senza volontà propria,
Perche se per disgratia
Patisce questo muscolo
Di freddo, ò di paralisi,
L'Vrina uscìr di subito
Si vede inuoluntaria.*

**Il suo collo ne gl' Huomini
Più stretto, e lungo offeruasi,
Ma doppo nelle Femine
E largo e breue mostrasi.**

**Il fine del Terzo
Libro .**



DE



DISCORSO ANATOMICO,

CAPRICCIO

*Del Dottor in Filosofia,
& Medicina*

ANDREA TRIMARCHI.

Libro Quarto:

DELLE PARTI NECESSARIE
alla Generatione. Cap. I.

*Elle parti ch'ascondonfi
D Nel Ventre, che conseruano
Quest'humano Individuo*

*Già si è data notizia,
Per seguir hor la serie
Proposta, è necessario
Delle parti discorrere
Quali l'industrie Artesice*

S s 2

Per

DISCORSO

Gal. lib. 14.
de usu par.
cap. 4.

*Per propagar la Specie
 In quel volle disponer,
 Poich'ogni giorno offeruasi
 Andar verso l'interito
 Il tutto, perche formanlo
 Gl'Elementi contrarij.
 La gran Madre basteuole
 Non essendo all'Antidoto
 Di quel ch'ogn'hor corrompelo,
 Procuronne il remedio
 D'eternarlo al possibile
 Seruando almen la Specie,
 Onde con artificio
 E quello anco mirabile
 Molte parti costrusseli
 A tal uopo gioueuoli
 Nelle quali si generi
 Il Seme, e ancor trattengasi
 E si conserui idoneo
 Dell' Huomo al seminario,
 Acid al tempo più commodo
 In quei Vasi diffondasi
 Que si formi, e germi
 Il suo frutto legitimo
 Dell' Huomo, e d'ogni specie
 D'Animale sensibile,*

L'istesso

L'istesso pur offeruasi
 Nelle Piante e ne gl' Alberi
 Se ben con meno industria
 E minor artificio,
 Perche dotate trouansi
 Sol della Vegetabile.

Delle human bor ragionoui
 Cb'altramente negl' Huomini
 Cbe nel sesso femineo
 Situate si veggono.
 Quelle che son negl' Huomini,
 Son tra se tutte varie,
 Ma tutte poi conspirano
 In vn fine consimile,
 Qual'è il Seme produrre
 Con cui l'humana Specie
 Si propaghi e perpetui,
 Queste sono l' Arterie
 E le Vene Spermatiche,
 Le quali con mirabile
 Intrico come l' Hedera
 Vn implezzo assai simile
 Ad vna Rete formano
 In cui il Seme si prepara,
 Altre l'istesso cuocono,
 E questo è l'Epididyma,

Altre

Altre perfetto il rendono,
 E sono gli Testicoli,
 Perfetto altri il trasportano,
 E sono i Vasi gemini
 Detti Eiaculatorij,
 Altre doppo il riceuono
 Et ancora il conseruano
 Per gl'usi necessarj,
 E son molte Vesicule
 Et ancora due glandole
 Che Prostate li chiamano
 E al colla della solida
 Vesica il sito ottengono,
 Altre sono per ultimo
 Che nel caso dell'Vtero
 Come in un campo fertile
 Quel Seme à tempo spargono,
 E questo è il Membro nerueo
 Che Viril anche chiamanlo.

Delle parti ch'offeruansi
 Nelle Donne, altre apprestano
 Il Seme, e son l'Arterie
 Con le Venne che discorri
 Da Padri si spirmanche,
 Altre l'istesso euocano,
 E questa è l'Epididymo

Insie-

*Insieme co i Testicoli,
 Altre doppo lo portano ,
 E queste son dui Vasculi
 Detti Eiaculatorij ,
 Altre doppo il riceuono
 Et ancora il mantengono
 Sempre caldo e viuifico
 Onde l'Embrion formisi ,
 E ciò si deue all'Vtero.*

*Queste parti feminee
 Da quei che son ne gl' Huomini,
 Non solo differiscono
 Nel sito, come pensano
 Alcuni, ma nel numero
 E nella forma, e fabrica .
 Di queste dunque deuesi
 Con distinction discorrere,
 Però con la modestia
 Gh'al soggetto è diceuole
 Per quanto sia possibile,
 Facendone l'esordio
 Dalle parti de gl' Huomini.*



DELLE

DISCORSO
DELLE PARTI CHE PRE-
parano il Seme , dette Vasi
Spermatichi. Cap. II.

Auicē. li. 3.
fen. 20. tra-
ct. 1. ca. 1.

Gal. lib. de
diffect. ve-
nar. & arte
riar. ca. 8. &
lib. 14. de
vsu par. ca
7.

L I Vasi che preparano
Il Seme , quattro in numero
Son , due Vene e due Arterie
E chiamansi Spermatiche.
Delle Vene , la destera
Hà tutta la sua origine
Dal Tronco della massima
Vena che scender vedesi
E Caua gl' Anatomici
Vnitamente diconla,
Ma la sinistra ottienela
Dall' Emulgente ramulo .
Il sangue della destera
E sincero , e purissimo
Si troua , ma alquanto aqueo
Della sinistra offeruasi.
Che poi la sinistra habbia
Dall' Emulgente ramulo
E non dal Tronco origine
Di quella Vena massima
Che Descendente chiamano,
Con profondo misterio

*Il feo Natura prouida ,
 Perche l' Aorta Arteria
 Alla leua inchinandone
 Co'l suo moto continuo
 Tanto della Diastole
 Quanto ancor della Sistolè
 Percossa , quella fragile
 Vena senza altro rompere
 Potrebbe, e inutil renderla.*

*Vscite queste Venule
 Insieme con l' Arterie,
 Tutte quante s' inuiano
 Al cau' dell' Abdomine,
 E finalmente arrivanoo
 Insino alli Testicoli
 Et anco all' Epididyma,
 Ma prima che vi giungano
 Tutte quante s' uniscono
 Diuise inanzi essendone,
 E talmente s' intrecciano
 Con intrico mirabile
 Tra se aggroppate, e solide,
 Ch' un tal corpo ne formano
 Che Varicoso mostrasi.*

*Questi Vasi intrecciatosi
 Con tanti impleffi e circoli,*

T

Altri

*Gall. i. de
 semine. ca.
 15 & li. de
 dissect. ve-
 nar. & arte-
 riar. cap. 9.*

*Gall. lib. 14.
 de vsu par.
 ca. 10. & ca.
 11. & lib. 9.
 cap. 4.*

DISCORSO

*Altri Pampiniformia
Et altri Herediformia
Communemente chiamano,
Altri Plesso nomarelo
Retiforme poi vogliono.*

*In questi laberintbei
Volumi chiaro apparene
Quella bella Anastomosi
E di Vene, e d' Arterie
Tanto fra tutti celebre.
In quei Vasi disponefi
Il Seme e ben si prepara,
Ma ne gl' anfratti e circoli
Onde il sangue principia
Diuienir bianco e candido.
E le qualità acquistane
Che sono al Seme proprie.*

Gal. lib. 1.
de semine
c. 12. & li. 4.
de vsu par.
ca. 13. & li.
7. de Hipp
& Plato. de
cret. cap. 3.

Arist. li. 1.
de genera.
animal. ca
4.

*Questi Plessi anco seruono
Per alquanto reprimere
L'ardor della libidine.
L' Arterie han l' origine
Dal Tronco della massima
E descendente Arteria,
Le quali sempre mandano
Spirito à gli Testicoli,
Acio il Seme si prepari,*

E que.

E questo lor principio
 Non è così dissimile
 Come quello che dissimo
 Delle Vene, quai vedonsi
 Che la destra hà l'esordio
 Da quella Vena massima,
 E la sinistra ottienelo
 Dall' Emulgente ramulo,
 Ma tutte due s'offeruano
 Talmente al nàscer simili,
 Che pare che si diuida
 L'istessa Aorta Arteria
 Se ben son due propagini
 Sinistra & anco destra.

DELLE PARTI CHE CVO-
cono il Seme, cioè della Epi-
didyma . Cap. III.

DA questi quattro Vasculi
 Già descritti, che formano
 Con sì bello artificio
 Quel nodo tanto nobile,
 Vn lungo corpo formasi
 Qual varicoso, & candido
 Da tutti ancor offeruasi,

Gal. li. 1. de
 semine ca.
 14. & ca. 15
 & li. 14. de
 vsu par. ca.
 14

T 1 2

E per-

DISCORSO

E perch' à gli Testicoli
 S'appoggia, è detto Epidyma,
 E tutti gl' Anatomici
 A voce piena il chiamano
 Varicoso Parastate,
 Qual forma in lungo stendesi
 Et appoggiato stassene
 A tutti dui i Testicoli,
 Doppo un poco si separa
 Nel mezo, oue suol cuocerse
 Il Seme, e bianco rendere.
 Da un lato vuol riceuere
 Quei Vasi che preparano
 Il Seme, e doppo subito
 Dall' altro manda i gemini
 Vasi ch' il seme portano.
 Fra gli Vasi e i Testicoli
 Tiene natura media,
 Che nella superficie
 Più membrane l'accerchiano,
 Ma dalla parte intrinseca
 Tutto glandoso offeruasi.
 Si sparte da i Testicoli
 Quantunque habbia commercio
 Con quei per varij, e piccioli
 Canali, e anco fistole.

Per

*Perciò facoltà dotato
 Tutta quanta Spermatica,
 Di più come nel Fegato
 Delle vene le tuniche
 Tutte son tenuissime,
 Acioche poi più facile
 Cuocer si possa e s'alteri
 Tutto l'humor sanguineo,
 Così in guisa medesima
 Questi Vasi si veggono
 Che vanno all' Epididyma
 Hauer le loro tuniche
 Altresì tenuissime,
 Onde con modo celere
 La facoltà influisca
 In quelli da i Testicoli
 Per il Seme formar sene*

Gall. li. 6. de
 anato. ad-
 ministr. ca
 II. & lib 4.
 de vsu par.
 ca. 13.

DELLI TESTIGOLI.

Cap. IV.

D *Alla detta Epididyma
 Per meati e per fistole
 E quelle sottilissime,
 Si vede il Seme scorrere
 In tutta la sostanza*

Delli

Gal. lib. 14.
de viti part.
c. 10. & c. 14
& li. 1. de fe
mine. c. 16.

Delli nostri Testicoli
 Ch'è cavernosa e morbida
 Doue poi forma acquistane
 Di perfetto, che rende
 Anco fecondo, e candido,
 Onde per questa d'ammoli
 Tra membri l'esser Principe
 Et anco l'esser Organo
 Del generar legittimo,
 Poiche tutti i Testicoli
 Hanno virtù grandissima
 Et è quasi incredibile,
 Non sol perche la tengono
 Al fecondar acissima,
 Ma ancora percb'offeruasi
 Che à cui son suola, subito
 Si muta la temperie
 Del corpo, & anco l'habito
 Con i costumi, e languido
 L'esser virile perdene,
 E finalmente estinguefi
 L'ardor della libidine.
 Di più questi fan gl' Huomini
 Generosi e magnanimi,
 Ma quelli à quali mancano
 E d'intelletto scemano

Gal. li. 1. de
femine. ca.
15.

E gli

E gli costumi han pessimi,
 Perciò appena ritrouansi
 D'opre Eunuchi lodeuoli.
 Li chiamano Testicoli
 Ch'un chiaro testimonio
 Di viriltà dimostrano,
 Altri li chiaman Didymi,
 Perche si trouan gemini
 Sinistro, e anco dextero,
 Ma pur tal volta è unico,
 E talhor anco triplice
 Come de i Reni dissimo,
 Se ben questo rarissimo
 S'offerua d'Anatomici.

Proua l'esperientia

E più cotto, e più calido
 Nel dextro il Seme, e'l Socio
 L'ha seroso e più frigido,
 E per questo dal dextero
 Vien procreato il Mascolo
 Dal sinistro la Femina.

Il loro sito vedesi

Da tutti ch'è conspicuo,
 Tonda figura ottengono
 Ma più all'ouata accostane,
 Perciò all'Oua son simili.

Gal.li.9.dē
 anato. ad-
 ministr. ca.
 5.

Arist. li. 7.
 de hist. ani-
 mal. ca. 1.
 Auicē. li. 3.
 f. n. 20. tra-
 ct. 1. cap. 1
 Gal. lib. 14.
 de vsu par.
 cap. 7.

Di

Gal.lib. de
spermat.

Arist. li. 1.
de generat
animal.ca.
12.& lib. 2.
de hist. ani
mal. ca. 13.

*Di tuniche si cuoprono
 Comuni & anco proprie,
 Le comuni son doppie,
 La prima Scroto chiamano
 E Borza de' Testicoli,
 Perche hà similitudine
 Ad un sacco di corio
 Pien di crespe, e di furcoli
 Et anco molto tenui,
 Dalla Cute, e Cuticula
 Senza alcun dubio formass.
 Tien l'altra la sua origine
 Dal carnosso Pannicolo,
 Onde carnossa tunica
 Vien detta d'Anatomici
 Le tuniche poi proprie
 Ancora sono gemini
 Estrinseca, & intrinseca,
 L'esterna, perche è simile
 Alla Vagina, chiamanla
 Gli più Antichi Elytroide,
 Ma Vaginal gli Medici
 De più moderni secoli.
 L'interna la qual solida
 Et anco dura mostrass,
 Dartos è detta, e fecela*

La

*La Natura si solida
Onde sostener possane
La carne de Testicoli
La qual si vede morbida,
Et anco aciù i spermaticchi
Vasi con quei s'attacchino.*

Sotto di queste tuniche

*La lor sostanza stassene
Qual cauernosa offeruast
E molle come glandola,
Nella quale cuocendosi
Perfetto si fa e candido
Il Seme, come è solito
Il latte nelle glandole
Delle Mamme formaresi,
Et il sangue nel Fegato,
E l'animale spirito
In quei plessi del Cerebro
Che son detti Choroidi.*

Tengon la sua temperie

*E calda, e ancor humida,
Se ben altri poi dicono
D'bauerla fredda e humida
Come l'han l'altre glandole,
E se calda l'ottengono,
E per la moltitudine*

V u

De

Gal. li. 1. de
femine. ca.
17. & lib. 3.
de alimēt.
facul. ca. 6.

DISCORSO

Gal.li.2.de
femine ca.
5.

*De confluenti vasculi,
E quello che l'hà calidi,
E pronto alla lussuria
Et il Pudendo e i prossimi
Luoghi i peli l'ingombrano,
Ma chi per il contrario
Li tien più tosto frigidi,
Sarà assai tardo al coito,
Di Prole poco fertile
E quella sarà Femina
Più di certo che Mascolo,
Et il Pudendo libero
Di pelo e di lanugine,
E questo haurà i Testicoli
Compressi, molli, e piccioli,
Ma quello per contrario
E crassi, e anco solidi.*

Gal.lib.de
musculor.
diffect.cap
27.

*Han questi i loro muscoli
Quai son detti Cremastere
Et ancor Suspensorij
Che sospesi li tengono,
Acio co'l peso proprio
De gli Vasi spermatici
Gl'anfratti non si stendano,
Son come l'altri muscoli
Dell'istessa sostanza,*

Però

Però piccioli e tenui
 Et obliqui, e s' allargano,
 E sono ancora gemini
 Vn per ogni Testicolo,
 E nel sito dependono
 Dall'estremo dell' Ilio,
 E' l loro fine termina
 Alli detti Testicoli,
 Ne i quali ancora neruuti
 Offeruan gl' Anatomici.

**DELLE PARTI CHE POR-
 tano il Seme, dette Vasi Eia-
 culatorij. Cap. V.**

C Otto nell' Epididyma
 Il Seme e ne i Testicoli,
 In dui Vasi per ultimo
 Che da quella han' origine
 E gli sono continui,
 E portato di subito
 Quali i Sauij chiamarono
 Vasi Eiaculatorij,
 Quai son nel suo principio
 Crassi, fungosi, e in circolo
 Raggiati, e all' infima
 V u 2

Gal. li. 1. de
 femine. ca.
 15. & li. 14.
 de vsu par.
 cap. 13.

Par-

DISCORSO

*Parte delli Testicoli
 Tortuosi si trouano,
 Doppo vn poco partendosi
 Da quelli, lunghi e candidi
 E tondi ancor diuengono
 Come se nerui fossero,
 Li quali in se contengono
 Vna cavità esigua
 Poco men ch'insensibile,
 Perch' il passaggio e' l' transito
 Al Seme è molto facile
 Costando d'una aerea
 Natura, e ancor ignea
 Per ragion delli Spiriti
 De i quali sempre è turgido.
 E si come li Vasculi
 Preparanti descendono
 Insino alli Testicoli,
 Così questi poi ascendono
 Et ascendendo arriuanano
 Con flessuose fistole
 A quel Vaso urinario
 Che Vesica ancor chiamano,
 Onde arriuati allargansi
 Et in certe Vesicule
 Tutti quanti s'ascondono,
 E questi*

Gal. lib. 14.
 de vsu par.
 cap. 9.

*E questi solo seruono
Per portar qual uehicolo
Il Seme dà i Testicoli
Come in un promptuario.*

**DELLE PARTI CHE RICE-
uono e conseruano il Seme,
cioè delle Prostata e Ve-
sicule. Cap. VI.**

D *Oppo ch'l Seme fertile
È fecondo diuentane,
Non sol quello riceuono,
Ma ancor ben il conseruano
Per l'uso necessario
Dui corpi quali sembrano
Appunto come glandole
Le quai Prostata chiamansi,
Et entrambi si situano
Della Vesca al muscolo
Il quale hà per ufficio
Di quella il collo stringere,
E con questi ancor sanou
Vesichette in gran copia
E tutte insieme seruono,
Acìò in quelle riceuasi*

DISCORSO

Il Seme, e pur conferuifi.
 Le Vesichette giaciono
 Locate su'l principio
 Della Vesica, e tengono
 Fra quella, e quel che chiamasi
 Retto Intestin, il proprio
 Lor sito, e par che sijnno
 Di quei Vasi propagini
 Quali Eiaculatorij
 Son detti d'Anatomici.
 Questi son grandi, e gemine
 Con molti anfratti, e fouce
 Alle Varici simili,
 Onde poi molte appaiono,
 Acio quindi non escano
 Il Seme tutto à un subito
 Et in un solo coito,
 E queste sempre aboundano
 Di quello, e stanfen turgide,
 E quando è tempo, il mandano
 Come per canalicoli
 Nella bocca ò principio
 Della Vesica, e vedesi
 Si come il latte scorrere
 Dalle Mamme feminee.
 In questo luogo offeruansi

Dui

Dui corpi come glandole
 E sono candidissimi,
 Quali non sol ricevono,
 Ma ancor di più conseruano
 Il Seme come diffimo
 E Prostate li chiamano,
 D'una membrana tenue
 L'un e l'altro si cuoprono,
 Se bene con spiracoli
 Ciechi, acioche non scorrere
 Possa il Seme spontaneo,
 Ma che ne stilli à gocciola,
 Di questi sono varij
 Gl'usi, primo contengono
 Il Seme, e quel conseruano,
 In tanta però copia
 Quanto ne sia bastevole
 Al decente concubito;
 Secondo, acio incraffassero
 Il Seme, e lo rendessero
 Perfetto, percb' osseruiasi
 Nell'altre parti, tenue,
 E ancor seroso, e aqueo,
 Ma in essi, e' crasso, e candido,
 Il terço, percb' irrigano
 Co' lor salival humido

Gal. lib. 14
de usu par.
cap. 11.

Gal. li. 2. de
femine. c. 6

II

DISCORSO

*Il canal. urinario ,
 Acìò con l'acrimonia
 Bruscar l'Vrina ò offendere
 In nessun modo possalo ,
 Per la dolcezza all'ultimo
 Dell'impudica Venere,
 Poiche lor di continuo
 Humor tenue producono
 D'onde il prurito s'eccita .*

DEL MEMBRO VIRILE.

Cap. VII.

N Elle Prostate standone
 Il Seme , e per la copia
 Gonfiando , e la sua propria
 Qualità prouocandolo,
 Procura da se l'esto,
 Onde per Canal unico
 Concauo come fistola
 Negli caui dell'Vtero
 Qual in vn fertilissimo
 Campo con gusto spargesi,
 Si ch'è chiaro che sgorgane
 Da Canal tanto celebre
 Non sol l'Vrina , ma escene

Gal.lib. 15
 de vsu par.
 ca. 3. & lib.
 14. cap. 10.

*Il Seme ancor , e dannoli
Perciò più nomi , Mentula,
Altri Pene , altri Priapo ,
Ma tutti poi d' accordo
Membro Virile il chiamano .*

*Di questo il sito è cognito ,
La struttura è precipua
Di modo tal che stendersi
Possa , e ancor contrabere ,
Tutto li nerui il tessono ,
E cauo , e anco celere
Al senso , cb' hà acutissimo .
Il suo corpo lo formano
Duo nerui , e questi concaui ,
Li quali à i lati vedonfi
Posti sinistro e dextero ,
E in mezo un canal scendente .*

*Questi nerui che sembrano
Un legame , han origine
Dalla parte cb'è l' infima
Di quell'osso del Pettine ,
E di sopra dell' Ischia
Osso , che così chiamano ,
Li quai prima si trouano
Separati , e poi unisconfi
Et alla Glande arriuano .*

X x

L'in.

Gal. lib. de
anato. & lib.
15. de vsu
par. ca. 1. &
ca. 2.

L'interna lor sostanza
 Cauata come fistola
 Negra, fungosa e carica
 Di negro sangue vedesi
 Doppa tra questi stassene
 Il Meato Vrinario
 Per il qual anco è solito
 Il Seme di trascorrere.

Gal. lib. 15.
 de vsu par.
 cap. 3. & li.
 de muscul
 diff. ct. ca.
 29.

Vi son quattr' altri muscoli
 Che per lunghezza stendonfi
 Del Membro, duo si locano
 Di sotto, & han origine
 Dalla parte che s' eleua
 Dell'osso chiamato Ischia,
 L'altri duo l'accompagnano
 Per li lati, e deriuane
 Sempre il loro principio
 Da quell'osso del Pettine.
 Vene, & Arterie in numero
 Non picciol v'interuengono,
 Queste portan lo spirito,
 E quelle il sangue inuiano,
 Acioche quando languene
 Il Membro, possa subito
 E distenderfi e crescere.
 Ancor in questo sonouì

Di ner-

Di nerui alcuni surcoli
 E quelli sottilissimi
 Quai la Midolla spinea
 Gli manda con industria.
 Tutto questo artificio
 Vien velato, e ricuopresi
 Di cute e di cuticula
 E di membrana carnea,
 In esso mai pinguedine
 Si vede, acio non possano
 In vasta mole crescere.
 Di lui nella parte ultima
 E la Glande, qual Balano
 Dicon, e Capo, e Dattilo,
 Sen sta carnososa, e morbida.
 Con essa non attaccasi
 Cute, ma tenuissima
 Membrana in tutto ammantala,
 Se ben doppo stendendosi
 La cute al Membro proprio,
 La ricuopre, e Preputio
 Volgarmente la chiamano,
 Questa Glande ha'l suo vincolo
 Ch'al Preputio l'affibia
 Il quale Freno chiamasi,
 Il Circolo che cingela

Arist. li. 1.
 de hist. ani
 mal. ca. 13.
 Gal. lib 14.
 de vsu par.
 cap. 6. & li.
 11. ca. 13.

X x 2

Come

DISCORSO

Come ghirlanda, chiamano
 Corona gl' Anatomici,
 La parte del Membro infima
 Che in lungo si suol stendere,
 Sutura ancor la dicono
 Quella ebe infm al Podice
 Poi serpe, è detta T auro,
 E quel spatio intermedio
 Cb'è tra il Membro e il Podice,
 Si chiama Interfemineo
 Cb'altri Perineo dissero .

DELLE PARTI DELLE
 Donne necessarie alla Genera-
 tione, e primo delle parti che
 preparano il Seme , dette
 Vasi Spermatichi .
 Cap. VIII.

L E parti che ritrouansi
 Nelle Donne, e che seruono
 Per conseruar la Specie,
 Non solo differiscono
 Da quei che son ne gl' Huomini
 Nel sito, perche sporgono
 Queste, e fuori prorompono,
 E que

E quelle entro s'ascondono,
 Ma ancor sono dissimili
 Nella forma e lor fabrica
 Et ancora nel numero,
 Onde par conueneuole
 Di queste far un propria
 Trattato da proposito.

Queste dunque i spermatiche
 Vasi son, che preparano
 Il Seme, e se ne trouano
 Altri Eiaculatorij
 Insieme co i Testicoli,
 Et ancora vi è l'Utero.

Li Vasi che preparano
 Il Seme, sono in numero
 Quattro conforme à gl' Huomini,
 Due Vene, e due Arterie,
 Le quali hanno l'origine
 Come l'hanno negl' Huomini,
 E solo differiscono
 Perche quelle s'inuiano
 Non solo alli Testicoli,
 Ma ancora all' Epididymo,
 Ma nelle Donne offeruasi
 E la Vena e l' Arteria
 Che nel mezo si spartano.

Gal. li. 14.
 de usu par.
 ca. 10.

Ela

Gal.li.4.de
vsu par.ca.
13.

*E la parte ch'è massima
Sen v'è nell'Epididyma
E ancor ne gli Testicoli
E con anfratti intrecciati,
Acìo il Seme si prepari,
E la parte ch'è minima
Tutta quanta poi spargesi
Allo Fondo dell'Vtero.*

**DELLE PARTI DELLE
Donne che portano il Seme,
dette Vasi Ejaculatorij.
Cap. IX.**

D *A i Vasi che preparano
Il Seme, altri dui nascono
Li quai portare il sogliono,
Detti Ejaculatorij,
Li quali attorti inflattonsi
Molto più che ne gl' Huomini,
Acìo con più girandole
La breuità compensino
Che Natura concesseli
Vicina al loro transitio
Ch'è quel delli Testicoli.
Si trouan larghi, & ampi,*

Gal.lib.14.
de vsu par.
c.10.&c.12
& li. de a-
natom.vi-
uor. & lib.
de diff. c.
vuluz. c.9.

Ma

*Ma quanto più discostansi
 Da quelli , più s'angustiano,
 E doppo dilatatisi,
 Non al collo s'inuiano
 Della Vesca , suolene
 Come auuenir negl' Huomini,
 Ma tutti vanno all' Vtero.*

*E in questo modo offeruasi
 Cb' in dui rami si spartono,
 Vn breue , ma più ampio
 Ne i lati detti Cornua
 Il suo cammino indirizane,
 L'altro che lungo mostrasi
 Ma si suol però stringere ,
 Passando per gli proprij
 Lati tra le membranule ,
 Nel fine dell' intrinseca
 Bocca dell' istesso Vtero
 Cioè à dir nel principio
 Della Ceruice , termina,
 Co'l primo ramo sogliono
 Le Donne il Seme porgere
 Della Matrice all' ultimo
 Che Fondo ancora dicesti,
 Ma con l'altro poi il mandano
 Quando si trouan Grauidi,*

Gal. lib. 14.
 de vfu par.
 cap. 12.

Per

DISCORSO

*Perche tutta ritirasi
 La Matrice , cui tengono
 Racchiuso l'orificio,
 Non al Fondo dell'Vtero,
 Ma più oltre lo spingono
 Nella Ceruice propria,
 Perche se al Fondo stassene
 Trattenuto senza esito
 Languendo in otio inutile,
 Come veneno pessimo
 Molto danneggiarebbele,
 E questo ramo trouanlo
 Nelle Donne che Grauide
 Non son mai state , picciolo,
 Nelle Pregnanti offeruanlo
 Che più grande dilatasi.*

Gal.lib.6.de
 locis affec.
 cap.5.

DELLI TESTICOLI
 delle Donne. Cap. X.

A *Gli lati dell'Vtero
 Sinistro e anco dextero
 Ingrossan duo Testicoli
 Che da quei differiscono
 Che nell'Huomo si mirano ,
 In grandaxza, e'n sostanza,*

Gal.lib.14.
 de vsu par.
 cap.6.& ca
 10. & li. de

In

*In figura, e temperie,
 Et ancor nella fabrica
 Perche in quelle si veggono
 E più molli, e più piccioli,
 Non tondi, e vie più frigidi,
 Pieni d'assai vescule
 Che tra loro si generan,
 Le quali par che formino
 Un varicoso cumulo,
 E poi una sola tunica
 In se stessi contengono,
 Non quattro come auuolgonsi
 Dell' Huomo gli Testicoli.
 D'essi ancor l'Epididyma
 Assai più molle vedesi.
 Nel sito poi si locano
 De gli Lombi ne i muscoli,
 Ne mai fuori ne sporgono,
 E questo, acìò diuengane
 Più perfetto e più idoneo
 Il Seme anco alle Femine,
 Perch' ancor esse mandano
 Il suo Seme prolifico
 Quantumque un poco frigido,
 Dicen pur quel che piaceli
 In ciò i Peripatetici.*

anato. vi-
 uor & lib.
 de diff. et.
 vuluæ ca.
 9. & l. b. de
 diff. et ve-
 nar. & arte
 riar. cap. 8.

Gal. lib. 14.
 de vsu par.
 ca. 6. & li. 1.
 de femine.
 cap 7.

Ty

DELL'

DISCORSO
DELL'UTERO, OVER
della Matrice. Cap. XI.

E Nelle Donne l'Utero
Chi no'l sà? necessario,
Perche deue riceuere
Non sol il Seme proprio
Ma ancor l'alienigeno,
Onde da quel poi formisi
In quel cbiostro l'Infantulo.
Diuerfi nomi dannoli
Gl' Autori che'l descriuono
Matrice, Utero, Vtriculo,
Vn Campo appunto sembrano
E quello fertilissimo
Oue il Seme produrre
Suole il frutto à se simile.

Arist. li. 1.
de generat
animal. ca.
12. & lib. 3.
cap. 1.

In ogni Animal vedesi
Ascoso nelle viscere
Cb'al Seme bisognauali
Calor, per esser viuido
In formare il corpusculo
Dell' Animata fabrica.

Arist. li. 3.
de hist. ani
mal. ca. 1.

In tutti li Quadrupedi
Sotto del Diaphragmate
Natura il sito diedeli,

Ma

Ma nelle Donne troualo
 Solo nell' Hipogastrio
 Tra la Vesica, e l'ultimo
 Intestin, quale chiamano
 Retto i nostri Anatomici,
 La Vesica sourasteli,
 Il Retto poi soggiacene
 E di guanciaie seruilì,
 Onde quel corpo tenero
 Dell' Embrion che stassene
 In lui qual cieco carcere,
 Dalla soda durtie
 C'han l'ossa, almen non ledess.
 (O vana e indegna gloria
 Dell' Huom ch'insuperbiscezz
 Senza pensar il misero
 Che non sol di vil paluere
 E composto, e di cenere,
 Ma tra l'Vrina e'l Stercore)
 Ancor tal volta scuopress
 Tra la Vesica e l'Vtero,
 Tramezzato l'Epiploo,
 Ma questo solo offeruanto
 Nelle Donne ch'abondano
 Di souerchia pinguedine,
 Onde compresso l'Vtero,
 Ty 2

Arist.lib.1.
 de hist. ani
 mal. ca. 19.

Gal. lib. de
 dissect. vul
 uæ. ca. 1. &
 lib. 14. de
 vsu par. ca.
 13. & ca. 14

Auicē. li. 3.
 fen. 21. tra-
 ct. 1. cap. 1

Gal. li. 5. a-
 phorif. tex.
 46.

Il

Hip.lib.de
natur. mu
li. b. n. 19.

*Il Seme proibiscefi
Di penetrar prolifico
Co' l suo vigore solito,
Perciò souente sterili
Queste Donne si veggono,
Come nel libro tertio
All'ottauo capitolo
Distintamente diffimo,*

Gal.lib.14.
de vsu par.
cap. 3.

*Questo sito che godefi,
Non solo per il crescere
Ma ancor di più per l'esito
Dell' Infante fu commodo.*

Gal. lib. de
diff. et. vul
uz. ca. 2. &
cap. 3.

*La sua grandezza è varia,
Poiche in alcune mirasi
Grande, in alcune picciolo,
E grande nelle Grauidi,
Picciolo nelle Vergini,
E Vecchie, e nelle Sterili.*

*La figura dimostrasfi
Tonda, ma lunga, e simile
A un Pero ouer Cucurbita,
Perchè il suo Fondo auuolgesfi
In tondo e anco s' ampia,
E doppo al fine termina
In Bocca angusta e picciola.
La sostanza hà membrana,*

Acid

Acìo si possa chiudere
 Quando il Concetto formasi,
 E poscia quando crescere
 Incomincia, dilatasi,
 E si possa raccogliere
 Per darlo infine all'aura
 Insem con quelle tuniche
 Le quali lo rauuolgono.
 E composto di tuniche
 Di Vene, & anco Arterie
 Di Nerui, & ancor Vincoli.
 Le tuniche son doppie
 Estrinseca, & intrinseca
 Ouer commune, e propria,
 Dal Peritoneo origina
 L'esterna, & è crassissima
 Più di quei che riceuono
 Dall'istesso il principio,
 L'interna doppo offeruasi
 Cb' in crassezza più supera
 L'altre membran che stan sene
 Nel Ventre detto Abdomine;
 Ne per tutto è à se simile,
 Perch' bà il Fondo crassissimo
 Il qual poi par ne gl' angoli
 Essere molto tenue

Gal.lib. de
 anato. vi-
 uor. & lib.
 de dissect.
 vuluæ.ca.6

D'ogni

Gal.lib.14.
de vsu par.
ca.14.

*D'ogni fibra tal tunica
Si vede intesta e stabile,
Di rette per attrabere
Dalla Ceruice il Semine,
D'oblique, acio trattengane
L'Infante ne suoi spatij,
Di trasuersè, onde espellere
Lo possa al tempo commodo.*

Gal.lib.de
diffect.vul
uæ.ca.8.

*Di queste doppie tuniche
La crassetza bora crescere
Et hor mancare offeruano
Non sol per differentia
Dell'età, ma pe'l mestruo
E pur per il concipere,
Cb'in le Fanciulle, tenue,
Crassa in chi pate il mestruo,
Più crassa nelle Grauide
S'offerua di continuo,
E in modo tal dimostrasi
Che non per più membranea
La sostanza dell'Vtero,
Ma tutta quanta carnea,
E questo, acioche copia
E di sangue e di spirito
In essa si trattengano,
Onde non solo viuere*

Possa

Possa il Feto, ma pascerst,
 Perciò non si verifica
 Che quanto più distenderfi
 Per l'aumento suol l'Vtero
 Dell' Infante continuo,
 Tanto più la crassitie
 Delle tuniche scemane,
 Ma più tosto al contrario
 Alla giornata offeruasi.
 Nell'Vtero ancor serpono
 Due Vene, e due Arterie,
 Delle vene, dal ramulo
 Vna ne vien Spermatico
 La qual minor dimostrasi,
 L'altra dall' Hipogastrico
 Qual si vede più ampia,
 La minor suol descendere
 E la più ampia ascendere
 E tra quelle due tuniche
 Dell'Vtero si spargono,
 Se ben che la Spermatica
 Con rami molto tenui
 La sostanza dell'Vtero
 Humetta e anco inaffia.
 Ma quella ch'è Hipogastria,
 Non solo nell'estrinsecò

Gal. lib. de
 dissect. vul
 uæ. ca. 5.

Di

DISCORSO

Di quello manda riuoli
 E quelli anco pur anapji,
 Ma ancora nell'intrinfeca
 Faccia dell'istesso Vtero
 E del suo collo inuiali,
 Delli quali poi l'osculi
 Cotyledoni diconsi
 Et ancora Acetabuli,
 Li quali sol s'offeruano
 Negli Animai quadrupedi,
 E sono appunto simili
 Alle papille tenere
 Delle Mamme feminee
 D'onde il Feto che stassene
 Racchiuso in quelle tenebre
 Delle materne viscere,
 Tira il sangue purissimo
 Del quale poi nutriscesi
 Alcuni altri suoi ramuli
 Della Ceruice all'ultimo
 Sparge, per cui le Grauide
 S'banno sangue superfluo,
 Espurgare lo possano.
 Questo medesimo offeruasi
 Altre sì nell' Arterie,
 Perche queste accompagnano

Gal. li. 5. a-
 phor. tex.
 45. & li. de
 dissect. vul
 uæ. ca. 10.
 Arist. li. 3.
 de hist. ani
 mal. ca. 1.

Gal. li. 5. a-
 phor. tex
 60.

Le

Le dette Vene, e donante
 E vita & anco spirito,
 Poiche sempre l'Arterie
 Han le Vene contigue,
 Ne mai nel corpo trouansi
 Vene quali non habbiano
 In compagnia l'Arterie
 Alle quali s'appoggiano,
 Se bene se ne eccettuano
 Alcune, ma pochissime.
 Ancora molti neruuli
 Nell'Vtero si spargono
 Che dal sesto coniugio
 Prendon la loro origine.
 Di più hà legami proprij
 E sono quattro in numero,
 Dui superior, dui infimi,
 Li primi s'inseriscono
 Nel più basso dell'Vtero
 E son larghi, e membranai,
 L'altri son come muscoli
 Tondi e alquanto purpurei,
 Perciò alcuni li chiamano
 Vterini Cremaftere,
 Da gli lati dell'Vtero
 Ascendon sino all'Inguine

Gal.lib.16.
 de vsu par.
 ca.13.& ca
 14.& lib.9.
 ca.5.

Z z

E paj-

DISCORSO

*E passando gli muscoli
Del Ventre, poi s'internano
Nell'ossa dello Pettine,
Questi legami seruono
Per trattener che l'Vtero
Quando si vede vacuo
Non sia vago e trascorrane.*

DELLE PARTI DELL'VTE-
ro, ouer della Matrice.
Cap. XII.

S*I deue per quest'Vtero
Tutto quel corpo intendere
Che dal Pudendo estrinfeco
Si suole al Fondo stendere
Doue il Concetto formasi.
Dal Pudendo sol trouasi
Vna via infìn all'Vtero
Cioè nel suo più intrinfeco
Che Fondo tutti chiamano,
In questa via si veggono
E molte parti e varie
Delle quai con modestia
Quanta sarà possibile
Spero darne notizia,*

E per

E per andar con ordine ,
 Piacemi di diuidere
 In quattro parti l'Vtero ,
 In Fondo , quale è il proprio
 Suo corpo , e in intrinseca
 Bocca dell'istesso Vtero ,
 In Collo , e in Orificio
 Del Collo il quale appellano
 Pudendo gl'Anatomici .
 Da questo , perch' offerisce
 A gl'occhi nostri , prendere
 Vò del trattar l'esordio .

Nel Pudendo femineo
 Il quale Vulua chiamano ,
 Si veggono particole
 Non sol molte , ma varie ,
 Primo si vede il Pettine
 Per cui serpe lanugine ,
 Il qual Monte di Venere
 Dir anco i Dotti sogliono ,
 Di più due labbra vedonsi
 Quali sono cutanee
 Et alla spongia simili
 E piene di pinguedine ,
 Qual Ale ancora chiamano ,
 E sono poste à i lateri

Z z 2

D'una

DISCORSO

*D'una fissura massima,
 Et entrambi s'attaccano
 A quell'ossa del Pettine,
 Questa fissura vedesi
 Un poco in lungo stendere,
 E le labra slargandosi
 Un pochetto, di subito
 Le Nymphe si discuoprono,
 E son certe caruncule
 Fatte à guisa di Valuule,
 Quali talmente crescono
 Alle volte, che forzano
 Al ferro la Man pratica.
 Il lor uso è defendere
 Non sol dal freddo estrinseco,
 Ma dall'esterne ingiurie
 E la Vesica e l'Vtero,
 Di più l'Vrina portano
 Come dentro una fistola,
 Di modo tal che scorrene
 L'Vrina spesso, e restano
 Senza punto bagnare si
 Del Pudendo le labbia.
 In questa parte giacene
 Il meato urinario
 Qual cuopre una caruncula,
 Doppo*

Gallib. 15.
 de vsu par.
 cap. 3.

Doppo di queste mostrasi
 La Ceruice dell'Vtero
 Che Collo ancora chiamano,
 La quale hà la sua origine
 Dal Pudendo, e poi termina
 Alla Bocca dell'Vtero
 Cioè à dir la Bocca intrinseca,
 Ad vn canale è simile
 Lungo à guisa di fodero,
 Di questo la sostanza
 Nelle Fanciulle tenere
 Tutta è delicatissima,
 Ma nelle Adulze offeruasi
 Callosa, e nelle Vetule
 Diuien cartilaginea,
 In mezo d'esso stassene,
 Conforme alcuni dicono,
 Vna membrana tenue
 Perforata nel medio,
 Qual nel primo concubito
 Si rompe, e sangue mandane,
 Et Hymeneo la chiamano.
 Questa di raro apparene,
 Perchè cosa morbifica,
 E'l sangue nelle Vergini
Non è verace inditio

Arist. li. 1.
 de hist. ani.
 mal. ca. 14.
 & li. 3. ca. 1.

Gallib. de
 dissect. vul.
 ux. cap. 7.

Del

DISCORSO

Del lor cándor virgineo ;
 Non sendo necessario
 Come il Volgo s'imagina
 Vederfi nel concubito .
 Doppo di questo vedefi
 L'intrinfeca dell' Vtero
 Bocca , qual Orificio
 Interno ancor si nomina ,
 Offeruafi angustiffimo ,
 E dalla parte efrinfeca
 Alla bocca d' un Catulo
 Di fresca nato è simile .
 Talmente nelle Grauide
 Questa Bocca fuol chiuderfi ,
 Ch' appena porge l' adito
 A un Ago sottiliffimo .
 Finalmente poi scuoprefi
 Tutto il corpo dell' Vtero
 Il quale Fondo chiamano ,
 Di tutte le particole
 Quest' è la nobiliffima ,
 Perch' in effo nutrifcefi
 Viue , e cresce l' Infantulo ,
 In un Cano confiftene
 Il qual fuole diuiderfi
 In sinistra. e in deftera ,

E nella

Hip. lib. 5.
 aphorif. a-
 phorif. 51.
 Gal. lib. 14
 de vfu par.
 ca. 3. & lib.
 15. ca. 7. &
 li. de ana-
 to. viuur.
 & li. de dif.
 fect. vulue
 cap. 7.
 Auicē. li. 1.
 fen. 21. tra-
 ct. 1. ca. 1.

*E nella destra Masculo,
Nella sinistra Femina
E parer che si generi,
Onde la parte destra
Masculina, e feminea
La sinistra si nomina.*

*Queste parti diuidele
Solamente una linea*

*Qual Mediana chiamano,
Et è à quella assai simile
Che nella Lingua stassene,
Onde ben chiaro vedesi
La palese ignorantia
Di quelli che professano
Di dire che nell' Vtero
Vi sono molte cellule.*

*Questa cauità mirasi
Non liscia, ne men lubrica,
Ma più cresposa e aspera,
Acioche il Seme infusout
Tra quelle rughe, uniscasi,
E non ne possa scorrere.*

*Di questo Fondo à i lateri
Dui processi s' offeruano
Che vengon detti Cornua,
Perche sono assai simili*

Gal. li. 2. de
femine. ca.
5. & lib. 14.
de vsu par.
ca. 4. & li. 6.
de morbis
vulgar. cō.
2. tex. 44.
Hipp. li. 5.
aphorif. a-
phorif. 48.

Gal. lib. de
dissect. vul
u2. ca. 3.

Gal. lib. de
dissect. vul
u0. ca. 10.

Arist. li. 3.
de hist. ani
mal. ca. 1.
Gal. lib. 14.
de vsu par.
ca. 11. & ca

Alle

r2. & lib. 1.
de semine.
cap. 7.

DISCORSO

*Alle Corna che nascono
Di fresco ne gli Arieti,
Quantumque non si veggono
Nelle Donne conspicui
Come ne i Bruti offeruansi,
In questi il Seme scorrene
Per mezo di quei vasculi
Detti Eiaculatorij
Si come di anzi diffimo
Là nel nono capitolo.*

DEL GENERAR, e del Seme. Cap. XIII.

D Echiarato già credomi
Le parti hauer che seruono
Per propagar la Specie,
Hora par conueneuole
Farui ancora à conoscare
Come l' Huomo si generi,
Acìò del sommo Artesice
Splenda la Prouidentia
Nel formar questa fabrica
Dell'humano Edificio.
Tre cose si richiedono
Al generar legitimo

Cb'

Cb'agl'imperfetti e Insectili
 Ciò non è necessario,
 Cb'alcuni senza coito,
 Altri sol di putredine,
 Tra se altri concepiscono,
 Onde sempre mancheuole
 In questi Animai trouasi
 Il generar, ma agl' Huomini
 E à Perfetti, e più nobile
 Questa agzion: cb'offeruasi
 Esserui necessario
 D' Huomo, e di Donna copula
 E cb'entrambi ancor mandino
 Seme, e quello poi vniscasi
 In un luogo, onde s' ecciti
 Di quello la viuifica
 Facoltà, e poi formisi
 Il Concetto, e nutriscasi
 Et acquisti anco l'essere
 Perfetto; ma trouandosi
 Più caldo della Femina
 L' Huomo, onde poi inutile
 Sendo à far quest' ufficio,
 Perché mai alimonia
 Non haurebbe basteuole,
 Fu bisogno formarene.

Arist. li. 1.
 de generat
 animal. ca.
 1.

Gal. lib. 14
 de vsu par
 cap. 6.

A a a

La

*La Donna, dà cui porgesi
 Luogo opportuno e idoneo
 Per il Seme riceuere,
 Dal quale poi ne pulluli
 Il Concetto à se simile;
 E questo luogo è l'Vtero,
 Perche s' il Seme spargesi
 In altra parte, subito
 Diuiene inetto e putrido;
 La onde chiaro apparene
 Non esser differentia
 Fra le Donne e fra gl' Huomini,
 Che le Donne anco trouansi
 Perfette come gl' Huomini,
 E non è come dicono
 Animal accessorio,
 Ma ben sì necessario
 La Donna, la qual genera
 In se stessa, ma gl' Huomini
 Sol in altro producono;
 E fra lor differiscono
 Solo nella temperie
 Et ancor nella fabrica
 Delle parti spermatiche,
 Che nelle Donne offeruansi
 Racchiuse nelle viscere,*

Gal.lib.14.
 de vsu par.
 ca.10.

Arist. li. 1.
 de gener. a
 nimal. ca. 2
 Gal.lib.14.
 de vsu par.
 cap. 10.
 Gal. li. 2. de
 femine. ca.
 5. & lib. 14.
 de vsu par
 ca. 6.

Ma

Ma nell' *Huom* fuor prorompono,
 E questo *auuen* per essere
 Le *Donne* assai più frigde
 Dell' *Huom*, onde all' *estrinfeco*
 Mandarle sono inualide.

Dunque dire che siano
 Le *Donne*, accidentaria
 Cosa che dalla prouida
Natura fatta vengono
 Per cagion del più debole
 Seme, e perciò chiamaresi
 Si de' *Mostro* primario,
 E che *Natura* il *Mascolo*
 Sempre voglia produrre,
 E sentir strano, e dal sauo
 Senso del buon *Filosofo*
 Di gran lunga degenera,
 Poiche ad un fin medesimo
 La *Donna* e l' *Huomo* tendono
 E senza l' un l' altr' è inutile
 Al generar, e inabile
 A fatto, e à pieno inualido.

Dunque il sesso femineo
 Pur si vanta, e si glorij
 D'esser al par de gl' *Huomini*
 Perfetto, e solo troua

A a a 2

Esse

Gal.li.2.de
 femine.c.3

DISCORSO

Esser d'una temperie
 A gl' Huomini contraria,
 Per il che anco la fabrica
 De Genitali offeruasi
 Di struttura sì varia ;
 Pure le Donne mandano
 Il Seme anco prolifico
 Che si vede pur calido,
 Spumoso, bianco, & humido
 Come quello de gl' Huomini.

Humido douette essere,
 Acio terminar facile
 Dall' Agente potessesi,
 Onde contener vagliane
 Di tutte le particole
 La lor forma specifica.
 Caldo pur per produrre
 Quelle forme, ch' inualido
 Il freddo a questo trouasi,
 Cb' al generar sol seruene
 Per temprare l' incendio,
 E in questo solo internasi
 Non per se, ma per accidens.

Arist. li. 10.
 de hist. ani
 mal. cap. 5.
 Gal. li. 2. de
 femine. ca.
 4

Hip. lib. de
 genitura
 n. 1.
 Auicē. li. 3.
 fen. 21. tra-
 ct. 1. cap. 2.

Spumoso è per il mouersi
 E miscela de spiriti
 De quali molto abbondane,

Quin-

Quindi è che molti cantino
 De Poeti, che Venere
 Dalle spume maritime
 Ne sia sorta in quest'aura.
 E che ciò sia verissimo,
 Il Seme effuso, subito
 Manca e diminuiscesi
 Resoluti li spiriti
 Ch'in esso si contengono,
 Non così il muco è flemmate
 Che ne han minor copia.
 E bianco perche cuocesi
 E ne vasi Spermatichi
 E ancor negli Testicoli
 La di cui superficie
 Interna, bianca vedesi,
 Onde è à fatto erroneo
 Il dire che l'Ethiopi
 Il Seme negro mandino.
 Di questo la materia
 Vna è il sangue purpureo
 Sincero, puro e limpido,
 Qual dalla Vena massima
 Che Caua ancor la dicono,
 Per le Vene Spermatiche
 Alli Vasi che'l preparano

Arist.lib.2.
de generat
animal.ca.

2.
Gal.li.1.de
feminc.ca.

5.
Gal. li. 14.
de vsu par.
cap.9.

Gal.lib.14.
de vsu par.
cap.10.

Arist.lib.5.
de hist. ani
mal. ca.22.
& lib. 2. de
gener. ani
mal.ca.2.
Gal.li.2.de
feminc.ca.
2.& lib. 16.
de vsu par.
cap.10.

E an-

DISCORSO

Arist.lib.1.
de generat
animal.ca.
19.

Gal.lib.de
spermate.

Gal.lib.14.
de vsu par.
ca.3.& li.1.
de femine.
cap.5.

*E ancor alli Testicoli
E portato in un subito,
Onde più volte offeruasi
Che chi in preda di Venere
Senza fren, e senz'ordine
Dassi, il Seme sanguineo
Manda, e taluolta mandano
Sangue, e quello purissimo.*

*Del Seme la materia
Che lo rende prolifico,
Son tutti quanti i spiriti
Che per il corpo corrono,
Li quai l' Idea contengono
Di tutte le particole
Per esser tutti aerei
Et hauere dell'humido
Che facilmente possono
L'altrui forma riceuere;
Questi per le Spermatiche
Arterie s'inuiano
A quei Vasi che formano
Vn laberinto, e chiamansi
Vasi Pampiniformia
Che altri Plesso nomarelo
Retiforme poi volsero,
E più in oltre descendono*

Infino

Infino all' Epididyma
Et ancora à i Testicoli,
Doue co'l sangue unisconofi,
E d'entrambi poi formasi
Singular corpo & unico,
Si come da Spermatica
Vena & ancora Arteria
Per quello si mirabile
Intreccio, vo corpo sorgene.
Questa mistura chiamano
Fatta di sangue, e spiriti,
Seme tutti i Filosofi
Insieme con gli Medici,
E da questo principia
Dell' Huom tutta la fabrica,
Poiche gli Semi uniti si
Cioè quello de gl' Huomini
Con quello delle Femine
Nello cauo dell' Vtero,
Per virtù dell' viuifico
Calor l' Embrion formano,
E secondo la varia
Mistion, e vittoria
Di quei Semi, e temperie,
Si produce, e si genera
Hor il Mascbio, hor la Femina,

Gal. li. fini
tio. medic.

Arist. li. 10.
 de hist. ani
 mal. cap. 7.
 & cap. 8.
 Hip lib. de
 genitura
 nu. 7.
 Gal. li. 2. de
 semine. ca.
 3. & lib. 14.
 de vsu par.
 cap. 11.

Poi-

Arist. lib. 4.
de generat
animal. ca.

1.

Hip. lib. 1.
de dicta. n.
23. & n. 24.
& li. de ge
nitura. n. 7
& n. 8.

Gall. lib. 14.
de vsu par.
cap. 7.

Auicē. li. 3.
fen. 21. tra-
ct. 1. cap. 2.

Hip. lib. de
nat. ura pu
cri n. 44. &
nu 45.

*Poiche se il Seme è caldo
D'entrambi, Maschio forgene
Ma se per il contrario
E l'un e l'altro è frigido,
Donna appar nella nascita;
E se ancora nel mescersi
Gli Semi, vince e supera
Quel dell' Huom, si fa il Mascolo,
Ma se vince il Femineo,
Vna Donna ne pullula,
Quindi è ch' ancor si veggono
Tal volta famosissimi
Heroi nel Mondo nascere
Alle volte al contrario
Effeminati, e timidi,
Si come nelle Femine
L'istesso pure offeruasi
Ch' altri sono viragini,
Altre poi sono deboli,
Et altre ingeniosissimi.
D'onde doppo poi vengane
Ch' alle volte producanfi
Dui e ancor multipli
Bambini dentro l' Vtero,
Questo accade che spartesi
Quel Seme ch' era un cumulo,
E s' una*

*E s' una parte inuiasi
 Di lui nel cauo d'istero,
 Si fa il Maschio, all'opposito
 La Donna farsi dicono.
 Ma se tutto nel d'istero
 O nel sinistro correne,
 O dai Maschi, ò due Femine
 Da quel parto ne vengono,
 Pur à questo accoppiarsi,
 Come sopra diceuamo,
 E molta necessaria
 Del Seme la temperie,
 Mistura, e predominio.
 Questi Bambini auuolgonsi
 Entrambi in una tunica,
 Ma ogniun possiede e godene
 Suoi umbilicali vasculi
 Da quai si nutre e pascefi,
 Ma s'un Maschio e una Femina
 Nella Matrice trouansi,
 Ogniun nella sua tunica
 Che Secondina chiamano,
 E s'asconde e trattienefi,
 Perch'un à parte d'istera,
 L'altra à sinistra stassene.
 E che dà i Semi faccine*

Gal. lib. de
 cōpag. mē
 br. siue de
 natura hu
 mana.
 Hip. lib. 1.
 de dieta. n.
 25.

Hip. lib. de
 superfetat.
 nu. 7.

Gal. lib. de
 anat. vi-
 uor.

B b b

Natu-

DISCORSO

Gal.lib.14.
de usu par.
cap.6.

*Natura hor Maschio , hor Femina,
Manifesto puol scuorger si
Da gl' instrumenti & organi
Che gli Semi producono
Che fra lor niente variano,
Eccetto che prorompono
Quei dell' Huom nell' e strinfeco ,
E alle Donne s'ascondono
Stando chiusi all'intrinfeco ,
Onde già chiaro apparene
Che questi Semi tengono
Tra se doppio principio ,
Vn sarà la materia
Dalla quale si formano
Quelle parti Spermatiche,
L'altro per causa seruene
Agente , e questo intendasi
Per ragion degli Spiriti
Cb'in essi si ritrouano;
E perche questi vagano
Per tutto il corpo , scendere
Perciù il Seme da singole
Parti del corpo afferma si,
Che per la sua corporea
Mole sol da Testicoli
Ne vien se non ingannomi,*

Poi-

*Poiche gl' Autor primarij
 Son del Seme , e i Spermaticchi
 Vasi son secondarij.
 E se ben sia prolifico
 Come di sopra diſſimo
 Il Seme delle Femine,
 Tutta volta è più fertile
 Et ancora più calido
 Quel dell' Huom ſenza dubio.*

Gal. li. 2. de
 femine. ca.
 2.

DEL SANGVE MESTRVO.
 Cap. XIV.

H Or non ſendo baſteuole
 Il Seme per formarene
 Il Bambino nell' Vtero,
 Perciò fu neceſſario
 Il concoſo del Meſtruo
 Dal qual li Parenchymati
 Delle più interne Viſcere
 Et ancor tutti i Muſcoli
 Del corpo reſultaffero,
 E da quel pur nutriſcanſi
 Non ſolo le Spermatiche
 Parti, ma pur le carnee,
 E quindi ancora creſcano

B b b

2

El'eſſer

DISCORSO

*E l'esser loro acquistino
 Perfetto. Onde che siasi
 Questo sangue ordinario
 Hor conuiene che s'esplichi.*

Arif. lib. 7
 de hist. ani
 mal ca. 2. &
 li. 1. de ge-
 nerat. ani-
 mal. ca. 20.
 & li. 2. ca. 4.
 Gal. lib. 14.
 de vfu par.
 ca. 8. & ca. 6

*Altro non sarà il Mestruo
 Che le Donne patiscono,
 Se non sangue superfluo
 Il qual ridondar suolene
 In questo sesso debole
 Di calor, per ciò inualida
 Si rende nel discuotere
 Di quello le reliquie,
 Tanto più perche menano
 La maggior parte in otio
 Di lor vita le Femine,
 Che sedendo s'impiegano
 Nelli loro esercitij,
 Onde le Vene turgide
 Di quel sangue, à scacciarelo
 La Natura ne stimolano,
 Come pur suole occorrere
 In quei che son mancheuoli
 Di Gambe, che cibandosi
 Come inanzi soleuano
 Prima che le perdessero,
 Il sangue ch'era solito*

In

*In quei membri descendere
 Per le Vene, per porgerli
 Nutrimiento bastevole,
 All'incontro regurgita
 E ne genera Plethora
 Cioè sangue superfluo,
 Perciò questi patiscono
 Per la forza del Fegato,
 Flusso, e quello sanguineo;
 E perche fa con ordine
 Quanto Natura adopera,
 Perciò à tempo e periodi
 Il tutto vuole espellere
 Se non l'osta, ò la prouoca
 Qualche causa morbifica.*

*Il tempo in che principia
 La gran Madre à scacciarelo
 E appunto il quartodecimo
 Anno doppo la nascita,
 E nel cinquanta termina.*

*Non appar prima il Mestruo,
 Perche stretti ritrouansi
 Gli Vasi; e il calor debole
 Oppresso dalla copia
 Degl'humori, ond'inualido
 Si rende per espellere*

Gal. lib. 3.
 de natural.
 facult. c. 13.

Hip. lib. de
 genitura.
 nu. 4.

Quel

DISCORSO

*Quel che di sangue auanzane,
 Anzi in quel tempo impiegasi
 Il corpo humano al crescere,
 Onde auuien che desideri
 Il sangue in maggior copia
 Cb' all'hor non è superfluo,
 Ma nell' anno quattordici
 Il calor poi dilatasi,
 Onde i Vasi s' allargano,
 Le Mamme si fan turgide,
 S' eccita la libidine,
 E i Genitali cuopronsi
 Di crespeta lanugine;
 Ma doppo al quinquagesimo
 Anno trattienfi il Mestruo,
 Perch' all' hor è più debole
 Il calor, e reliquie
 Di sangue che sia utile
 Non si produce ò genera,
 Ne se vi fosse, valida
 E Natura ad espellerlo.
 Il tempo poi più idoneo
 In discacciarlo, offeruasi
 Esser nel plenilunio
 O à Luna pur mancheuole,
 Que sto nelle Viragini*

Arist. lib.7
 de hist. ani
 mal. ca. 1 &
 ca. 5. & li. 4.
 de generat
 animal. ca.
 8.

Per

*Per tre giorni continua,
 Nell'otiose e tenere
 Donne, va infino al settimo,
 Ad altri pr'ordinario
 Per quattro dì perſeuera,
 Se pur non impediceſi
 Da qualche cauſa intrinſeca,
 O pure procatartica.
 Di queſto ſangue ch'eſcene
 La quantità e la copia
 Non è in tutte medefima,
 Ne può lege aſſignarſene.
 Le viè per doue eſpurgati,
 Son le Vene dell'Vtero,
 Et il ſuo corpo proprio;
 Le Vene, dal Spermatico
 Ramo, e dall'Hypogaſtrico
 Tragon la loro origine,
 E alla Ceruice e concauo
 Dell'Vtero han il termine.
 Per le Vene alle Grauide
 Della Ceruice ſcacciaſi,
 Per l'altre nelle Vergini
 E à chi non porta in Vtero
 Come vn pò inanzi diſſimo
 Al capitolo vndecimo,*

Hip.li.i.de
 morb mu-
 licr.n.15.

Gal.li.5. a-
 phorif.tex.
 60.

E dalle

DISCORSO

Arist. lib. 2.
de generat
animal. ca.
4.
Gal. lib. de
venæ sect.
aduers. E-
ralifiltra. c. 5

Gal. li. 8. de
Hip. & Pla
to. decret.
cap. 4.

*E dalle Vene passane
Non per la Diapedesim,
Ma ben si pr' Anastomosis,
Hor che questo superfluo
Sangue, solo per l'Vtero
E non altronde espurghisi,
Ciò per grande e mirabile
Prouidenza ammiramolo
Di Natura, che solita
In quelle parti porgere
Sangue à bastanza, subito
Ch' il Concetto ritrouasi
Formato, ella anco celere
Per formarne il corpusculo
Si troua, e per nutrirelo,
La onde chiaro apparene
Che questo Sangue Mestruo
Serue per generaresi
Non sol li Parenchymati,
Ma ancor le parti carnee,
Et ancor aciò nutrasì
Di quel doppo l' Infantulo
Stando racchiuso in Vtero,
E poi alla commun aura
Già dato, di quel cibisi
Diuenuto già candido.*

Tra

*Tra quelle dette glandole
Di sopra, e Poppe gemine.*

DELLA FORMATION
delle parti del Corpo.
Cap. XV.

A *Bbracciato ch'hà l'Vtero
Il Seme, quel che stauasi
Ascoso, e in potentia
In esso, dall'ingenito
Calor dell'istesso Vtero
Si reduce di subito
In atto; e all'hor l'Artefice
Industre all'ammirabile
Sua opra dà principio,
Come il Pittor accingesi
A formar la sua Imagine
Che pria l'abbozza e porgele
A poco à poco l'ultima
Mano, e perfetta rendela.
Onde il Seme trouandosi
Spumoso, e tutto turgido
Di quel spirto viuifico
Come di sopra di ssumo
In cui gli Semi ascondonsi*

C c c

Di

Arist.lib.23
de generat
animal.c.4

DISCORSO

Di vita, e all' Alma è l'organo,
 Comincia senza indugio
 Nella pronta materia
 E massa, ch'homogenea
 Al senso nostro mostra,fi,
 E pur è etherogenea,
 A dar il gran principio
 Dell' Animata Machina,
 E prima le diffimili
 Parti di quella separa,
 E le più tenue e nobili
 Riserba nell'intrinfeco,
 E le più crasse e frigide,
 Che per lo più prouengono
 Dallo Seme femineo,
 Ripone nell'estrinfeco,
 E da queste più frigide
 E viscofe principia
 A formar, e produrre
 Dell' Huom la bella fabrica,
 E con arte mirabile
 Membrane stende e tuniche
 Le quali doppo seruano
 Per Siepe onde circondisi
 Del Seme la più nobile
 Parte, e gl'interni spiriti

Arist. lib.7
 de hist. ani
 mal. cap.7.
 Gal. li.1. de
 emine. ca.
 14.
 Hip. lib. de
 natura' pu
 eri. n.4.

Pa-

*Parimente racchiudansi,
 Quali perche son tenui ,
 Di facil suanirebbono ;
 Oltre che non formandone
 Queste membrane , subito
 L'Embrione ch'è tenero
 E le sue parti principi
 Dall'innata durtie
 Che in se contiene l'Vtero,
 Offesi restarebbono.*

*Queste membrane trouansi
 Nelli Bruti dissimili
 Di qualche son negl Huomini,
 Poiche ne i Bruti offeruansi
 Essere tre di numero ,
 La prima detta Chorion,
 La Seconda poi Amnion,
 E la terza Allantoidem.*

*La prima tutta all'Vtero
 S'attacca & adberiscene
 Per via di Vene , e Arterie -
 Ch'Vmbilicali diconsi,
 Et in essa si scuoprano
 Cotyledoni simili
 Alle Poppe cioè al termine
 • Delle Mammelle feminee .*

Auicē. li. 3.
 fen. 21. tra-
 ct. 1. ca. 2.
 Gal. lib. de
 anat. vi-
 uor. & lib.
 15. de vsu
 par. ca. 4. &
 li. 1. de fe-
 mine. c. 10.
 & li. de dif-
 sect. vuluæ
 ca. 10. & li.
 de fetuum
 format. ca.
 2.

*L'altra qual è più tenue
Della prima, va à cingere
Il Parto tutto in circolo,
Et è conforme dicefi
Del Sudor recettacolo*

*La terza non circondalo
D'ogni parte, ma vestela
Sol dalla cartilagine
Mucronata ò Xiphoide
Infiemo al basso all' Ilia
A guisa d'un bel cingolo,
Questa l'Vrina è solita
Del Parto pur raccogliere.*

*Ma nell' Huomo ritrouanf
Sol due membrane e tuniche
Il Chorion e l' Amnion,
Quella è neruosa e valida,
E l' Embrion circondane
D'ogni parte, e abbraccialo,
E in essa s' adberifcono
E le Vene, e l' Arterie
Vmbilicali e inforzansf,
Cbe securi non stauano
Quei Vafi e strinfecandof
Dall' Vmbilico, in spatio
Si lungo senza hauerene*

Que-

*Questa per propugnacolo,
 Nella qual non offeruansì
 Cotyledoni, vedonsì
 Come nelli Quadrupedi,
 Ma in loro vece stendesi
 Vna grandezza carnea,
 Al sangue sparso simile
 Tessuta d'arteriole
 Et ancora di venule
 Con stupendo artificio,
 Questa i Moderni chiamano
 Placenta e anco Fegato
 Vterino, i quai dicono
 D'essa l'uso, e l'ufficio
 Sia, che disponga e prepari
 Il sangue, onde nutrisca
 Il Bambino nell'Utero.*

L'altra membrana ch'Amnion
*E detta, e che circondane
 Tutto l'Infante, tenue
 E molle perch'offeruanla,
 Agnina anco la dicono,
 Carta virginea, e Industio.
 E d'ogni parte libera
 Fuor della detta carnea
 Mole che gl'Anatomici*

Galib. de
 anat. vi-
 uor.

Pla-

*Placenta nomar volsero ,
 Doue in tal modo al Chorion
 Nasce unita , che puotene
 Appena separaresti,
 E questa è il recettacolo
 Del Sudor , e del Lotio*

Gal.lib.15.
 de vsu par.
 ca.5.

*Cb'Vrina ancora nomafi
 Il che pur anco è commodo
 Dell' Infante , che standosi
 Come à nuoto nell' Vtero,
 Fra quell' acque , non grauita,*

Gal.lib.de
 anato. vi-
 uor.

*Ma come in bagno spatia,
 Quale humor vale à rendere
 L'uscita al Parto facile
 Tenendo ancor dell' Vtero
 La Bocca vn poco lubrica.*

Arist.lib.2.
 de generat
 animal.c.4
 Gal.lib.8.de
 vsu par.ca.
 8.

*Hor tutte queste tuniche
 Con la Placenta, formano
 Vn corpo che dal Latio
 Secondina si nomina ,
 O perche domicilio
 Secondo sia nell' Vtero
 Del Babin, ò perch'escene
 Doppo del Parto l'ultimo.*

*Hor stando la più nobile
 Parte del Seme e intrinseca.*

Rac-

*Racchiusa in quelle tuniche ,
 Comincia con audacia
 A dar dipiglio all'opera
 Natura , e mentre vagano
 Per la massa gli spiriti
 Del Seme , prima s'altera
 Et ancora disponesi ,
 E nel tempo medesimo
 Delle parti spermatiche
 Come per rozze linee
 La prima forma adombrafi ,
 All'hor tre Ampolle vedonfi
 Come lucide gocciole ,
 E degli Vasi innumere
 Fila ancora si scorgono .*

*In qual giorno n'appaiono
 Queste Ampolle , sol cognito
 E al Creator che formale ,
 Ma pur se fede devesi
 Hauer all'esperientia ,
 Par sia nel giorno settimo ,
 Il che chiaro dimostralo
 Se dentro l'acqua buttansi .*

*Fatto questo , il residuo
 Del corpo con bell'ordine
 Sen v'è perfettionandosi ,*

Hip.lib.de
 natura pu
 eri.nu.4.
 Gal.lib.de
 anat.vi-
 uor.

Arist.lib.7
 de hist.eni
 mal.cap.3.

Gal.li.1.de
 f.mine.ca.
 8.&ca.9.&
 li.de fetu
 format.c.3.

E pri-

Auicé. li. 3.
fen. 21. tra-
ct. 1. ca. 2.
Hip. lib. 1.
de dicta. n.
21. & li. de
locis in ho-
mine. n. 1.

Gal. li. 6. de
Hip. & Pla-
to. decret.
ca. 6. & lib.
15. de vsu
par. ca. 4.

*E prima le più nobili
E le più necessarie
Parti di quel si formano
Che son li tre primarij
Cerebro, Core, e Fegato
Con Nerui, Vene, e Arterie,
E le Vene dal Fegato
Infino à quella tunica
Chorion detta, si stendono;
L' Arterie dall' Iliaci
Rami pur alla propria
Membrana fanno transito,
E con le bocche unisconofi
Delli Vasi dell' Vtero.
Le parti poi più solide
Come son l' Ossa, s'ingonfi
Tutte à un tempo, ma formanfi
Chi tardi, chi più celere,
Il che pur anco intendere
Si de delle particole
Di tutta questa machina;
E per far questa fabrica
Tanto quella Potentia
Formatrice s'adopera
Ne mai riposa ò acquietasi,
Sin tanto che non recbine*

Il tutto al giusto termine
 Del perfetto suo essere,
 Ch' al Maschio nel trigesimo
 Giorno, ma poi alla Femina
 Il suo trauaglio e opera
 S'estende al quadragesimo
 E cosa degna intendere
 Perche stando nell' Vtero
 La Donna, tardi formisi
 Più dell' Huomo, ma all' aura
 Commun doppo ch'è uscita
 Più presto cresce e augmentisi.
 Questo auuien, perche frigida
 Di complession la Femina,
 Non può Natura celere
 Esser nella sua fabrica,
 Non hauendo sussidio
 Di calor, di cui l' opera
 E il formare à un subito.
 Ma nata, e per la frigida
 Sua propria temperie,
 E perche ancora menane
 Sedendo vita in otio
 Onde più acquista d'humido,
 Perciò è più atta al crescere.
 E questa è la primaria

D d d

Forma

Hip.lib. de
 natura pu
 eri. n. 10. &
 n. 14.

Arist.lib. 7.
 de hist. ani
 mal. cap. 3.
 & lib. 4. de
 generat. a-
 nimal. ca. 6
 Hip.lib. de
 septimestr.
 partu. n. 8.

DISCORSO

Arist. lib. 7.
de hist. ani
mal. ca. 3.

*Forma ch' il Parto acquistane
Da quei Semi che meschianfi
In quel fondo dell' Vtero,
Qual' è talmente picciola
Ch' appena par che superi
D' un Formicone solido
La grandezza, ma i Medici
Veduto bauerne affermano
Dentro l' acqua buttandola,
Di lunghezza del digito
Ch' auricolare appellasi;
E si come si formano*

Hip. lib. de
natura pu
eri. a. 5.

*Dal Seme le spermatiche
Parti, così pur formansi
Dal Sangue anco le carnee
Qual' è la secondaria
Formation nell' Vtero;
Queste non suol mai correre
Se formate non siano
Pria le parti spermatiche,
E per la Vena inuiasi
Vmbilical ch' origina
Dalla Vena Ostiaria
Per empire quei spatij
Che tra le fibre vacano,
Onde doppo si formano*

Tutti

Tutti li Parenchymati
 Che son la carne propria
 Sol di tutte le viscere,
 Che quella ch'adberiscene
 Alle fibre de muscoli
 Et all'altre particole
 Del corpo, carne nomasi,
 E insieme non si genera,
 Ma con meta e con ordine,
 Che pria de Parenchymati,
 Doppo delle particole,
 Et infine de muscoli
 La carne suol formare si,
 E la prima ch'apparene,
 Del Fegato è il Parenchyma,
 Perche ad esso diffondene
 Prima il sangue la venula
 Ch'Umbilical si nomina,
 Doppo è il Cor, e per ultimo
 Si forman l'altre viscere
 Onde poi il corpo forgene
 Tutto perfetto, e integro,
 E questa è l'ammirabile
 Dell' Huom struttura e fabrica;
 Ma alle volte pur suolene
 Natura ancor producir

Gal.lib. de
fetu. for-
mat. cap. 2.

Gal.lib. 15.
de usu par.
cap. 6.

Arist. li. 4.
de gener. a
nimal. ca. 4

D d d 2

Mo-

DISCORSO

*Mostruosi & horribili ,
 Il che diuien per esserui
 O superflua materia
 O tal hora mancheuole,
 O per mission varia,
 Altresi suol procedere
 Da virtù imaginaria,
 La quale con sì valida
 Forza opra nel concipere,
 Cb'il Figlio bora vien simile
 Al Padre , tal hor propria
 Della Madre hà l'effigie ,
 Hor all' Auo assomigliasi ,
 E à questo ancor concorreui
 Del Seme la temperie
 Con la di lui vittoria,
 E la mistura cb' oprasi
 Si varia nell' Vtero
 Come in un Campo fertile.*

Auicē. l. 3.
 fen. 21. tra-
 ct. 1. cap. 2.
 Gal. lib. de
 comp. mē
 br. siue de
 natura hu
 mana.

Hip. lib. de
 genitura
 n. 8.

Arist. lib. 7.
 de hist. ani
 mal. cap. 6.
 & lib. 4. de
 gener. ani-
 mal. ca. 3.

Gal. li. 2. de
 femine. ca.
 3. & ca. 5. &
 li. de theri-
 aca. ad Pi-
 sonē. c. 11.

**COME SI NUTRE IL BAM-
 bino nell' Vtero Materno.
 Cap. XVI.**

Gal. li. 1. de
 femine. ca.
 2.

Gl'è formato nell' Vtero
 L' Embrión, pria trattieneſi
 Qual

*Qual Pianta, e doppo menano
 D'Animal vita, e all'ultima
 Come Huomo perfettissimo
 E uiue e ancor nutriscesi,
 E questo non dall' Anima
 Cb'è pura e semplicissima
 Prouiene, ma dagl'organi,
 Poiche di quelli seruisi
 Per l'azzion formarene,
 Che se questi non trouansi
 Perfetti, sempre inhabile
 (Gl'instrumenti mancandoli)
 Nell'oprare ei vedriasi,
 Onde nel bel principio
 Quando il Concetto formasi,
 Non si nutre, e pur vedesi
 Perfetto, perche bastali
 Sol il suo calor insito
 Insieme con lo spirito
 Qual il fomenta e auuiualo,
 Ma doppo cb'incominciano
 Le parti à separaresi,
 L'Embrione si nutrica
 Et incomincia à crescere,
 Pur questo nutrir, simile
 Non è nel Babin tenero*

Arist.lib.2.
 de generat
 animal.ca.
 3.

Auicē.li.3.
 fen.21.tra-
 ct.1.ca.2.

Quan-

DISCORSO

Quando è chiuso nell'Utero,
 A quel che doppo uscita
 Dal suo materno carcere,
 Riceve dalla Balia,
 Poiche nato sol cibasi
 Per la bocca, e in quel spatio
 Di tempo ch'è nell'Utero,
 Solo per quelli vasculi
 Dell'Umbilico succhiane
 L'alimento che bastasi,
 Di più nato, nel Stomacho
 Manda i cibi ch'inghiottene,
 Ma pria che nasce, attrabess
 Sol sangue e quel purissimo
 Dall'Umbilical Venula
 Qual chiaman gl'Anatomici
 Dell'Embrion Nutricula,
 Il qual sangue poi scorrene
 Per l'istessa nel Fegato,
 Onde si vede vario
 Il modo del nutrire,si,
 Perche del nato Infantulo
 Il cibo ingesto mutasi
 In più forti, e pria offeruano
 Farfi chylo nel Stomacho,
 Doppo sangue nel Fegato,
 E final.

Arist.lib.7.
 de hist. ani
 mal. cap.8.
 Hip.lib.de
 octimetr.
 partu. n.4.

Arist. li. 2.
 de generat
 animal. ca.

† Hip.lib.de
 natura pu
 eri.n.5.
 Gal.li.2.de
 morb. vul
 gar.com.2.
 tex.21. & li
 3.comm.3.
 tex.73.

Gal.lib.15.
 de vsu par.
 cap.7.

E finalmente formasi
 Quella cozzion ultima
 Quale ogni cosa assimila;
 Ma il Bambino che stassene
 Chiuso ancor nelle viscere
 Della Madre, sol trabene
 Sangue, al quale non porgeli
 O altra forma, ò specie,
 Ma sol perfetto rendelo,
 Et alla sua temperie
 Lo riduce, e à lui simile,
 Onde in esso non formasi
 Chylo, ne meno il Fegato
 Opra nuoua vi esercita
 In far sangue, che porgelo
 Già fatto à lui la venula
 Dell'Embrion nutricula,
 Ma in esso sol si celebra
 Quella cozzion ultima
 Ch'è delle parti singole
 Nutrimento specifico.
 E per darui notitia
 Miglior di quanto adopera
 Il gran Fabro, con ordine
 Breuemente dirolloui,
 Stando dunque nell'Vtero

Ma-

Arist. lib. 2.
 de generat
 animal. c. 5
 Avic. li. 3.
 fen. 2. 1. tra
 cta. 1. ca. 2.
 Gal. lib. 15
 de vsu par.
 ca. 4. & li. 6.
 de Hipp. &
 Plato. de-
 cret. c. 6. &
 lib. 14. de
 vsu par ca.
 8. & lib. 15.
 ca. 4. & li. 1.
 de femine.
 cap. 7.

*Materno stretto in vincioli
 Tra le membrane il tenero
 Bambinetto, il purissimo
 Sangue si tira e attrabene
 Della Madre pè i termini
 Delle Vene ch'attaccansi
 Con modo assai fantastico,
 Il qual sangue poi inuiasi
 Per l'Umbilical Venula
 Che dalla Porta origina
 E nella parte concava
 Del Fegato hà il suo termine,
 Onde tutto poi spargesi
 D'esso nella sostanza
 Detta ancor Parenchymate,
 Doue poi perfezionasi,
 E quindi per li ramuli
 Della Vera Ostiaria
 Qual ancor Porta chiamano,
 Quella parte che restane
 Più crassa e incotta, scorrene
 E alla Milza, e al Ventricolo
 E agl'Intestini, e l'ultima
 Che sono le reliquie,
 E per il ramo Splenico
 E per il Mesenterico*

De

De Intestini nel concauo
 Per fine poi rimandansi,
 Doue doppo s'accumulano
 Pian piano, e dimorandoui
 Molto, in tal modo seccansi
 Che color negro acquistano,
 E queste son che mandane
 Le prime per il Podice
 Il Bambin nato all'aura,
 Quali le Donne chiamano
 Volgarmente la mazara.

La parte poi che restane
 Più cotta e ancor purissima
 Nel Tronco della massima
 Vena che Causa nomano
 S'inuia, doue per ramuli
 Come per tanti riuoli
 In tutte le particole
 Del corpuccio diffendesi,
 E perch' il sangue abondane
 Di Sero qual vehicolo,
 Hauendo quest' ufficio
 Già il Sero fatto, vassene
 Per Sudor parte, e'l residuo
 Li Rognoni l'attragono,
 E da quei per l'Vreteri

E e e

Nella

Aris.lib.7
 de hist.eni
 mal. ca. 10.
 Gal.lib. an
 animal fit.
 ca. 5.

Gal.li.4.de
 vsu par.ca.
 5.& ca.6.

DISCORSO

*Nella Vesica colasi,
 E per questo raccogliere
 Cioè Sudore e Lutio,
 La Natura costruffelà
 Vna membrana celebre
 Ch' Amnion nominaffimo.
 E l'Vrina non escene
 Per il Pudendo solito
 Come à i già nati offeruafi,
 Ma per un canal ch' V raccho
 E detto, come espresso
 Nel terzo libro al settimo
 Breuemente capitolo.
 E questa è l'acqua vedesi
 Venir fuori, e prorompere
 Poco prima del nascere
 Del Bambin, perche frangeff
 Quella membrana e tunica
 Che tratteneua il Lotio
 Et il Sudor, dall' opera
 Che calcitrando esercita
 Il Bambin, actò libero
 Sia da quel lungo carcere,
 Il che apporta ancor utile
 Che rende il Parto facile
 Humettando dell' Vtero*

Gal. lib. 15.
 de vsu par.
 ca. 5. & lib.
 de anato.
 vior.

Arist. lib. 7.
 de hist. ani
 mal. ca. 9.

Gal. lib. de
 anato. vi-
 uor.

Le

*Le parti e l'orificio,
Onde il Bambin poi sdrucciola
Senza noia e fastidio.*

**COME VIVE E RESPIRA
nel Materno Ventre il Bam-
bino . Cap. XVII.**

I *L modo come viuens
Il Bambin nelle viscere
Materne, assai dissimile
E di quel con che suolene
Già nato dappo viuere,
Poiche mentre nell' Utero
Risiede, non dilatafi
Il suo Petto ne stringesi
Per formarne Diastole
Oueramente Sistolè,
Perche non tira l'aere
Dalla Bocca, ne spiriti
Vitali alcuni genera
Ch'i materni sol trabene,
Ne meno in fin bisognali
O del Cor l'ordinario
Moto, ouer degli tumidi
Pulmoni l'opra solita,*

E e e 2

Ma

DISCORSO

*Ma co'l traspirar ch'è esercita
 E pulsar dell' Arterie ,
 Quell'innato suo calido
 E fomenta e conserualo.
 Dunque essendo dissimile
 Il viuer , anco gl'Organi
 Vitali son dissimili,
 La struttura, e sostanza,
 Et anco il loro ufficio,
 E che ciò vero siane,
 Spiegar fia necessario
 Che quattro Vasi veggonfi
 Del Cor nella base infima
 Li quali son grandissimi
 Come al secondo dissimo
 Libro nel capo decimo,
 Dui son nel cauo dextero
 Cioè la Vena massima
 Che Caua ancora nomano,
 E la Vena Arteriaca
 Ch'Arteriosa chiamasi.
 Nel sinistro Ventricolo
 Son l'altri dui , cioè Arteria
 Magna ch'Aorta appellano ,
 E la Venosa Arteria,
 De quai Vasi l'ufficio*

Gal.li.7.de
 anato. ad-
 ministr. ca.
 6. & lib. 6.
 de vsu par.
 ca. 11. & ca.
 14.

In

*In quelli che già godono
 La luce, è, che la massima
 Vena, qual con larghissima
 Bocca nel cauo dextero
 Del Cor situata giacene,
 In quel, sangue diffondene
 Doue si cuoce e attenua,
 Acio da quel nutrisconsi
 Gli Pulmoni, e lo spirito
 Vital anco si generi,
 Onde una parte inuiasi
 Per la Vena Arteriaca
 Nella sostanza tenue
 Degli Pulmoni tumidi,
 L'altra sen va nel concauo
 Del Cor sinistro à un subito
 Per il Septo che medio
 Gli Anatomisti chiamano.
 La Venosa poi Arteria
 Lo già inspirato aere
 Pria preparato, e tenue
 Fatto nella sostanza
 Degli Pulmoni, al concauo
 Del Cor sinistro inuiane
 Doue co'l sangue meschiafi,
 Da qual mistura sorgene*

ff

*Il vital detto Spirito,
 Quale il Cor doppo mandalo
 Nel Tronco dell' Arteria
 Aorta e ne suoi ramuli.
 Nel Bambin che nell' Utero
 A bellagio riposasi,
 Di questi Vasi vario
 Si vede e assai dissimile
 E l'uso, e ancor l'ufficio,
 Poiche la Vena massima
 Sangue non manda al dextero
 Cauo del Cor, che tenue
 Sangue pur non bisognane
 Al Pulmon per nutrirese,
 Poiche crasso, e immobile
 Si vede e ancora rubeo
 Ne tampoco gli spiriti
 Vitali iui si generano;
 La Venosa poi Arteria
 Nel sinistro Ventricolo
 Del Cor ne meno portane
 L'inspirato già aere,
 Perchè il Bambin non formane
 Respir, ma solo esercita
 Il traspiro, e l' Arteria
 Aorta il vital spirito*

Auicē. li. 3.
 fen. 21. tra-
 ct. 1. ca. 2.

Dal

Dal Cor pigliar non degnasi,
 Salamente riceuelo
 Da umbilicali Arterie;
 La Vena onde Arteriaca
 Non di Vena fa ufficio,
 Ma il fa ben sì d' Arteria
 Che non sangue, ma spirito
 Vital porta e diffondene,
 E la Venosa Arteria
 Di Vena l' uso esercita,
 Poiche crasso e purpureo
 Tiene il sangue per pabulo
 Degli Pulmoni idoneo,
 Onde quelli poi appaiono
 Nel Bambin che non godene
 La luce, e crasse rubei
 Assai simili al Fegato
 Come sopra diceuamo.
 Crassi, che non s' attenuano
 Da quell' inspirato aere,
 Ne tampoco si mouono.
 Rossi, perche si formano
 Di quel sangue, e nutrisconsi.
 Ma al Bambin nato, tenui,
 Spongiosi, e quasi ueggonsi
 Biancbegiar in vn subito,

Gal.lib.15.
 de vsu par.
 cap.6.

DISCORSO

*Il che prouien dall'aere
 Inspirato, e continuo
 Moto co'l quale s'agitano,
 Si che molto diſſimile
 E il Pulmon dell' Infantulo
 Racchiuſo dentro l'Vtero,
 Di quel quando è poi libero
 Dal ſuo materno carcere,
 E per queſto alimonia
 Diuerſa ancor nutriſcelo,
 Cb' il Pulmon di cui trabene
 Per la ſua Bocca l'aere,
 Solo di tenuiſſimo
 Sangue ſi nutre e paſceſi
 Cotto e fatto già tenue
 Del Cor nel cauo deſtero,
 Il qual cauo e ventricolo
 Per il Pulmone fecelo
 Natura, onde poi offeruaſi
 Che à cui il Pulmone mancane,
 Pure quel cauo deſtero
 Nel ſuo Core non vedefi
 Come altroue eſplicaffimo.
 Ma il Pulmon di cui ſtaſſene
 Racchiuſo nelle viſcere
 Ne ancor ſucchiato hà l'aere*

Gal. li. 6. de
 vſu par. ca
 9. ca. 11. &
 ca. 13.
 Gal. li. 6. de
 Hip. & Pla
 to. decret.
 cap. 5.

Vi-

*Vitale, nulla curasi
 Ne à fatto è bisognuole
 Di questo sangue tenue,
 Poiche crasso trouandosi,
 Rosso, & ancora immobile,
 Sol li basta à nutrirsi
 Di sangue grosso, e simile
 Alla sua carne propria.*

*E perche dalla massima
 Vena che Cava nomasi,
 Alla Venosa Arteria
 Non vi era qualche transito
 Onde passar potessene
 Il Sangue, à questo prouida
 Natura di remedio
 Prouidde assai à proposito,
 E perche ancor contigui
 Questi Vasi ritrouansi,
 Fè o un rotondo & ampio
 Forame à entrambi, e giunseli
 Per doue il sangue libero
 Potesse dalla massima
 Vena, all' Arteria scorrere
 Venosa senza ostacolo,
 E à quel forame poseui
 Vna membrana tenue*

Gal. lib. 15.
 de vsu par.
 cap. 6.

Fff

Co-

DISCORSO

Cotanto ch'è pur lucida,
 E per capercbio serueli
 Acìo ripari l'impeto
 Del sangue che trascorrene
 Per quella Vena massima,
 Et ancora impediscali
 Dell'istesso il refluere
 Nella Vena medesima,
 E in oltre acìo più celere
 Sia, doppo il parto, subito
 Quel forame al racchiudersi.

Ma perche distanti erano
 Fra lor l'altri dui vasculi,
 La Vena cioè Arteriaca
 E la massima Arteria,
 Quelli congiunge e unisceli
 Per via d'un canaliculo
 Arterioso, libero
 Acìo da quella Arteria
 Grande ch' Aorta dicono
 Passar possa lo spirito
 Alla Vena Arteriaca.

Gal. lib. 15.
 de usu par.
 ca. 6.

Ma doppo che dal carcere
 Il Bambino vien all'aura,
 Fra pochi giorni chiudesi
 Di tal modo e restringesi

Quel

*Quel forame , ch' apparene
 D'esso ne men vestigio,
 Ma il canaletto offeruasi
 Ne primi giorni emerito,
 Ma in fine così picciolo
 Divien, che non discernesi
 Se inanzi stato fuasi,
 Onde è chiaro che trabene
 Il Bambi per l' Arterie
 Umbilicali l'halito
 Sol dal materno spirito,
 E sodisfatto restane
 Del pulsar dell' Arterie,
 Onde giamai bisognali
 Del Cor il moto, e l'opera
 Mentre sta in quelle tenebre
 Delle materne viscere.*

Hip. Mb. de
 octimestr.
 partu. n. 4

DEL MOTO, E SITO
del BAMBINO nel Materno
Vtero. Cap. XVIII.

N *On suol oprar mai l' Anima'
 Senza instrumeti, e organi,
 E perciò nel principio
 Del Concepito non s'agita*

Fff 2

Nel

DISCORSO

*Nel Ventre il Bambin tenero,
 Ch' all'hor per la mollitie
 Di nerui, e ancor del Cerebro
 Per la facoltà debole,
 Quelli membrucci mouere
 Non può ch' intuito è inhabile,
 Ma doppo ch' incominciano
 L'Ossa à fermarsi e rendersi
 Atti al moto, e li vincoli
 E nerui, e ancor le tuniche
 D'umor viscoso tumide,
 E si seccano e inforzano,
 All' hora il Bambin calcitra
 E s' incomincia à mouera,
 Questo moto ne i Mascoli
 Al terzo Mese offeruano,
 Ma al quarto nelle Femine,
 Di modo che par doppio
 Il tempo che tramexane
 Fra il formarsi e il mouersi,
 Poiche nello trigesimo
 Giorno formato il Mascolo,
 Si moue al nonagesimo
 Che tre Mesi ne scorrono,
 Ma perche al quadragesimo
 Giorno la Donna formasi,*

Hip.lib.de
 natura pu
 eri.n.20.
 Gal.lib.de
 enato. vi-
 uor.

Per tanto nel vicesimo
 Giorno sopra il centesimo
 Al moto dà principio
 Ch' appunto il tempo compiono
 D' un quadrimestre circolo
 Di noia e plenilunio,
 Il qual moto e spontaneo
 Perché diuen dall' opera
 Di tutti quanti i muscoli
 Che fra lor si restringono,
 Così ordinando l' Anima,
 E questo ordine portalo
 Il Neruo per lo spirito
 Il qual nelli ventricoli
 Del Cerebro si genera
 Da quel Vitale spirito
 Portato per l' Arterie
 Umbilicali al Cerebro,
 E questo è quel che chiamano
 Spirto animal i Sauj
 Che hà possanza di porgere
 Moto al corpo spontaneo
 Ancor che cio questionasi
 Se il Babin dentro l' Vtero
 Ne trabe da quel lo spirito
 Animal, come sugene

Gal.li.8.de
 Hip.& Pla
 to. decet.
 cap.1.

DISCORSO

Il vital, ò per propria
 Facoltà ascosa e^o infita
 Nelli caui del Cerebro
 Quel si produce e genera:
 Io per me son certissimo
 Che ne i caui e ventricoli
 Del Cerebro si generi
 Nel Bambin, mentre assidesi
 Nel Ventre, come offeruano
 In noi già nati i Medici,
 Che prima il vital spirito
 Nelli Pleffi Choroidi
 A bastanza si prepara,
 Doppo nelli ventricoli
 Ne diuiene del Cerebro
 Più perfetto e^o idoneo
 A far la Metamorphosi
 Ch'in animale à un subito
 Si conuerte, e trasformene
 Per la Midolla spinea
 E per gli Nerui, e menoni
 A cio dir senza dubio,
 Perche i Nerui dell' Vtero
 Con quelli dell' Infantile
 Nessun commercio tengono
 Come han le Venae e Arterie.

Gal.li.6.de
 Hip. & Pia
 to. decret.
 cap.6.

Dalle

Dalle quai e cibo e aere
Riceue per il viuere.

Hor in che sito stiaſi

Dentro il Ventre, deſcriuento

Il Saagirità, e Ippocrate,

Cb' alle ginocchia appoggiane

Le Man, ſu le quai poſauì

Gl' Occhi, e il Naſo ſtendemi

Fra le due pugna, e ſtirafa

Le Gambe, onde riſeggano

Su i Calcagni le Natiche.

E in tal poſtura ſtandoſi,

Tener il Maſchio è ſolito

La Faccia inanti, e occupa

Con le Spalle le vertebre

Che gli Lombi ne formano

Della Madre, e la Femina

Al roueſcio ſi ſiua,

Il che chiaro dimoſtrano

Co'l moto quale eſercitano,

Cb' il Maſchio par che calcitri,

Ma la Donna nel mouerſi

Par che più preſto ſcuotaſi,

Cb' il moto delle Natiche

Solo nel Ventre offeruano

Tutte le Donne Grauide

Ariſt. li. 7
de hiſt ani
mal. ca. 8.
Hip. lib. de
natura pu
eri. n. 35.
Auicé. li. 3.
ſen. 21. tra-
ſtat. 1. ca. 2
Gal. lib. de
anato. vi-
uor.

Quan-

DISCORSO

Quando racchiusa tengono
 Donna nelle lor viscere,
 Ma dal Mascbio si sentono
 Con le Ginocchia e Cubiti
 Il Ventre, e i Fianchi spingere,
 Onde doppo nel nascere
 Il Mascbio all'ingiù portane
 La Faccia, ma la Femina
 All'in sù per contrario,
 Il tutto però intendasi
 Per lo più, che l'opposito
 Nel moto, sito, e nascita
 Pur taluolta si pratica;
 Perciò par verisimile
 Che quando andò la Vergine
 Doppo che fu dall' Angelo
 Salutata, e già Gravida,
 Pe'l consenso prestatone,
 Del Figlio dell' Altissimo;
 A visitar à un subito
 La Cognata carissima.
 Il Battista che stava si
 Qual Precursor veridico
 Del Diuin Verbo incognito,
 Chiuso dentro le Viscere
 Materne, al primier balito

Della

Della Gran Madre e Vergine,
 Non come alcuni opinano
 Voltonne il corpo tenero
 Per far honor, e ossequio
 Come chiedeva l'obligo
 Al suo Signor che stauasi
 In quei chiostri purissimi
 Della Madre castissima
 Ristretto (per redimere
 A suo tempo co'l proprio
 Sangue sopra un Patibolo
 Di Croce nel Caluario
 Il primo Huomo e suoi Posterì)
 Perche già ritrouauasi
 Situato nell' Vtero
 Co'l Tergo in ver le Vertebre
 Della Madre, tenendone
 La Faccia inanti, tengonla
 Come per ordinario
 Tutti gl' Infanti Mascoli;
 Ma quel falso di giubilo
 Che si senti nell' Vtero
 Quella Donna che sterile
 Pria si nomaua, credomi
 Non fosse altro, ch'alzandone
 La Faccia, e in un giungendone
 G g g Palma

DISCORSO

*Palma à Palma, e piegandosi
 Con le Ginocchia, Omagio
 Riuerente prestandoli,
 Adorasse à cui gl' Angioli
 Prostrati ogn'hor s'inchinano.*

COME E QUANDO
 dal Materno Ventre esce il
 Bambino. Cap. XIX.

Gal. li. 5. a-
 phorif. tex
 37.

Perfetto già l' Infantulo
 E più grande e più calido
 Ogni giorno rendendosi,
 Di copioso pabulo
 Viene più bisognuole,
 E del traspirar ch'opera
 Non contento, desidera
 Godersi e di più ampio
 Aere, e di più libero,
 E perche questo à porgerli
 La Madre per l' Arterie
 E Umbilicali Venule
 Non si troua basteuole,
 Perciò da quelle tenebre
 Della Matrice l' esto
 Cercando, dà principio

ALL

*All' uscita, e mouendosi
 Tanto s'aggira e calcitra,
 Ch' alla fine le tuniche
 Entro le quali auuolgesi
 E squarcia ogn'bor, e lacera,
 E con violento impeto
 Impatiente agitandosi
 Cerca d'aprirsi l'esito.
 E non potendo l'Utero
 Soffrir quel tanto stendersi,
 E più dell'ordinario
 Ritrouandosi carico
 Dal peso graue e mobile,
 Si forza e vie più adattasi
 A deponer la sarcina,
 Onde cerca al possibile
 Di sprigionarla all'aere;
 Es entrambi conuengono
 La Madre el Feto all'opera
 Di quanto prima esporlo
 In questa luce amabile
 L'un e l'altro agiutandosi,
 Al fin esce mandandone
 Prima il Capo, e poi sdruciolato
 Del corpo quel residuo
 Che giace in giù de gl'Omeri,*

Hip.lib.de
 natura pu
 cri.n.37.

Gal.li.5.a
 phorif.tex
 55.

Auicē.li.3.
 fen.21.trac-
 ta, 1.ca.2.

Ggg 2 E que-

DISCORSO

Arist. lib. 7
de hist. ani
mal. cap. 8.
& lib. 4. de
generat. a-
nimal. c. 9.
Hip. lib. de
natura pu-
eri. n. 7. &
lib. de octi
mestri par-
tu. n. 2.
Gal. lib. de
anato. vi-
uor. & lib.
15. de vsu
par. ca. 7.

Gal. li. 2. de
symp. cau-
fis. cap. 3. &
lib. 14. de
vsu par. ca.
3. & lib. 15.
ca. 7. & lib.
de anat. vi-
uor.

*E questo è il parto solito,
Che talhor anco vedesi
Al rouescio pria uscirene
Gli Piedi, onde difficile
All'hor il parto rendesi,
Ma quando poi vien doppio
O prima il Lato mostrane,
All'hor porta pericolo
Maggior, e questo dice si
Parto, ma parto improprio
Non natural, erroneo,
E ch'il ver parto siane
Quando prima il Capo escene,
Gl' Antichi nel decchiarano,
Che volendo mostrarene
La Morte esser contraria
Alla Vita, mandauano
Tutti gli lor Cadaueri
Con Piedi inanti, al tumulto,
Il che ancor boggi offeruasi.
Onde pare ammirabile
La Diua prouidentia
Che nel tempo ch'è Grauida
La Donna, così chiudesi
Quella Bocca dell' Vtero,
Ch' appena può hauser adito*

Vo

*Vn Ago sottilissimo,
 E doppo tanto slargasi
 Nel parto, ch'indi sboccane .
 Vn Corpo humano e' integro
 Senza ch' offeso, è mutilo
 Resti, come altri opinano,
 Ne quell' Ossa del Pettine,
 Ne meno quel dell' Ilio,
 Poiche così s' uniscono
 Tra lor, che mai diuellerfi
 Per violenza e' impeto
 Quantunque grande, possono,
 Ma il dir ch' un poco slarghinsi
 Par cosa verisimile,
 Egli è ver che ritirasi
 Dell' Ossa Sacro l'ultima
 Parte cartilaginea
 Cedendo al Parto ch' escene,
 Acio più gli resti ampio
 E dilatarato il spatio,
 E che ciò sia verissimo,
 In alcune che restiano
 Nel parto estinte, vedesi
 Ne lesion ne macula
 In queste Ossa dell' Ilio,
 E quelle che son Grauide*

Nel

DISCORSO

*Nel parto si querelano
Sentir dolor nell' infima
Del Sacro Osso particola,
E non tanto si dogliana
O dell' Osso del Pettine,
O di quello dell' Ilio.*

*Arist. lib. 7
de hist. ani
mal. ca. 4.*

*Il tempo della nascita
Del Bambin è ò nel settimo
O ottauo, ò nono, ò decimo,
Ouer nel Mese undecimo.*

*Hip. lib. de
septimestr
partu. n. 7.
& lib. de
octimestr.
partu. n. 5.
& n. 6.*

*Del parto il primo termine
E nella Luna settima,
E s' alcun prima nascere
Si vede, Aborto nomasi
Ne in modo alcun può viuere,
Il Mese doppo undecimo
Del parto sarà l'ultimo
Termine, qual s' eccede si
E per error che prendesi
Degli Mesi nel numero
Che contan nel concipere,
Il nono con il decimo
Sono i Mesi intermedj,
Se bene il più legitimo
E il Mese nono, e' l' decimo
E frequente, e l' undecimo*

E di

E di tutti il rarissimo .
 E perche i Mesi trouansi
 Di più sorte, e diceuole
 Spiegar de quali intendere
 Si deue quanto diissimo.
 Il Mese appò gl' Astrologi
 E certo ch'è moltiplice,
 Vno Solare il chiamano,
 Lunare l'altro, e l'ultimo
 Mese Commun lo dicono,
 Il primo così il nominano
 Perch' il Sol del Zodiaco
 Trenta gradi trascorrene,
 E tal Mese si termina
 Sempre al giorno trigesimo .
 Il Lunare diuidono,
 E un di Progresso appellano,
 Et è tutto quel spatio
 Che dal primo congiungere
 Della Luna co'l lucido
 Sol, all'altro tramesasi,
 Et è di giorni in numero
 Noue sopra il vigesimo
 Con hore ancora dodeci,
 All' altro Mese diedero
 Pur il suo nome, e'l dissero

D' Ap.

DISCORSO

*D' Apparenza , ch' apparene
 La Luna al nouilunio
 Tre giorni doppo , e restane
 Perciò questo mancheuole
 Che ventisei sol numera
 Giorni , con bore dodeci,
 Perche nell' altro triduo
 Il suo lume non scorgefi.
 Il Commun Mese , vario
 De giorni offerua l' ordine,
 Quattro di trenta costano ,
 A sette un altro aggiungefi ,
 Ventiotto ne ha Febuario.*

*Di questi Mesi intendere
 Qual si de nelle Graside ,
 La Lite ancora è dubia,
 Dico pur con fiducia
 Che il Mese quale assegnasi
 Alle Pregnanti , hà d'essere
 Il Solar che'l compliscono
 Trenta giorni continui ,
 Poiche dice il Filosofo
 Il Sole , è quel ch' unitosi
 Co'l Huomo , insieme genera,
 Se bene necessario
 Non è che tutti , e integri*

Gall. li. 1. de
 morb. vul
 gar. com. 1
 tex. 1.

Arist. li. 2.
 phis. tex. 26

Que-

*Questi Mesi si spendano,
 Basta sol che partecipi
 Di uno Mese ò il principio,
 Ouer il mezo ò l'ultimo,
 Che se'l Parto à quest' aere
 Compare nell' introito
 Del Mese ottauo, ò settimo,
 Ottimestre pur dicefi
 O settimestre, il numero
 De dì benche non compiesi.*

*Hor già che fauellassimo
 Dell'ottimestre, intendere
 E ben perche non durino
 In vita quei che nascono
 Nell'otto Mesi .e varie
 Son l'opinion de' Sauij,
 Vna è degl' Arithmetici
 Li quali dir si lasciano
 Quest' auuenir da i numeri
 T'essendo lunga serie
 Di molti settenarij,
 Alli quali n'assegnano
 Forza e vigor mirabile.
 L'altra è delli Geometri
 Li quali ancora affermano
 Di questo la causa essere*

H b b

Quella

Auicē. li. 3.
fen. 21. tra-
ct. I. ca. 2.

Gal. lib. de
cōpag. mē
br. siue de
natura hu-
mana.

Quella conuenientia
 Ch' b' à il formarfi co' l mouerfi
 Dell' Infante nell' Vtero,
 Perche questa fan duplice,
 E dal moto alla nascita
 La statuiscon triplice,
 E se questa l' Infantulo
 L' offerua, vital nascene.
 La terza è degl' Astrologi
 Li quali attribuiscono
 Questo al diuerso e vario
 Aspetto dell' Etberei
 Pianeti, onde professano
 Di dir che nel primario
 Mese Saturno domina
 Su' l' Babin, e che liquido
 Quel Seme è ancor humido,
 Co' l suo secco e suo frigido
 Il trattiene e assodalo
 Acio il Concetto formisi;
 Nel secondo poi guardalo
 Gioue, che co' l suo calido
 L' incremento anco prestali;
 Nel terzo quel armigero
 Marte li dà sussidio
 Che co' l suo secco e calido

Comincia à darli il mouere,
 Nel quarto il lucidissimo
 Sol il gouerna e regelo,
 E co'l suo calor valido
 Tutti i meati rendegli
 Del Corpuccio più ampij;
 Nel quinto la bellissima
 E la benigna Venere
 Assiste, e suole influerli
 Et ornamento e gratia;
 Nel sesto poi Mercurio
 Del moto tutti gl'organi
 E stabilisce, e fermali;
 Al fin nel Mese settimo
 La Luna lo predomina,
 La qual tutti quei spatij
 Di fibre, di pinguedine
 E di carne riempeli,
 E la Bocca dell' Vtero
 Con quel che tiene d'humido,
 Relascia e rende facile
 Del Bambin alla nascita,
 Il quale ritrouandosi
 Di tanti beneficij
 Dotato, s' esce all' aura
 In questo Mese settimo,

H b b 2

E vi-

DISCORSO

*E vital senza dubio,
 Ma se per virtù debole
 Ch'hauesse, non potessene
 Vscir da quelle tenebre,
 Di nuouo quel malefico
 Saturno ch'è Auuersario
 Alla Vita de gl' Huomini,
 Il signoreggia e domina,
 E percò il suo dominio
 E più tosto tyrannide,
 Perciò à fatto è contrario
 L'ottauo Mese, e recane
 Morte al Parto infallibile,
 Se dall'ottauo sbrigane
 E più oltre dimorane
 Nelle materne viscere,
 Succede quel benefico
 Giove nel predominio
 Del Bambin, al cui prospero
 Aspetto e salutifero,
 Tutti gl'altri malefici
 Aspetti del terribile
 Saturno si discacciano,
 E se in tal Mese all'aura
 Ne vien, ch'è nono in ordine
 Senza altro vital nascene,*

Come

*Come fortisce al decimo
Et ancora all'undecimo
Che Marte e' l Sol gouernarlo.
Curiose e lodeuoli*

*Queste opinion appaiono,
Ma dal ver distantissime,
V dir densi gli Medici
Et ancor gli Filosofi
Di questo che ne dicono.*

*Come non è mai solita
La Natura à formarene
Crisi, se pria li pessimi
E crudi humor non siano
Ben cotti, e resi idonei
Dall'innato suo calido,
Pur che da causa intrinseca
Ouero procatartica
Stimolata non fossene,
Così co'l medemo ordine
Procede nelle Grauide,
Che se il Bambin non trouasi
Tutto perfetto e solido,
Non mai procura l'esito,
E si come non vedesi
Crisi perfetta, e ottima
L'umor crudo trouandosi,*

Così

DISCORSO

Così ne men può viuere
 Parto imperfetto e languido
 Qual è prima del settimo
 Mese il Bambin nell'Vtero,
 Ma se in questo già valido
 Si troua e forte in rompere,
 Perfetto ritrouandosi,
 Quelle membrane e tuniche
 Le quai tutto l'auuolgono
 E si procura l'esito,
 All'hor vital riesceli;
 Ma nell'ottauo siane
 Quantumque perfettissimo,
 Vitale non puol essere,
 Perche soffrire è inualido
 Due fatighe continue,
 Che nello Mese settimo
 Per vscirne dall'Vtero,
 E s'affanna e trauagliasi,
 Nell'ottauo repetero
 Mentre procura il proprio
 Trauaglio non supplendoli
 In cio le forze inualide,
 E di mistier che perane,
 Cb'al trauaglio cb'esercita
 Racchiuso dentro l'Vtero,

Hip.lib.de
carnib.nu.

22.

Hip.lib.de
o8timestr.
partu. n. 1.

Auicci.li.3.

fen.2 r.tra-

ca. 1. ca.2.

Arist.li. 7.

de hist. ani

mal.ca.4.

Gli

*Gli dolori s'accoppiano
 Del parto intolerabili.
 In oltre e ben intendere
 Perche passato il decimo
 Mese & ancor l'undecimo
 Soggiornar più l'Infantulo
 Nelle materne viscere
 Non val, ma cerca l'esito;
 Questo auuien perche mancali
 Sufficiente il pabulo,
 Perch' il sangue che nutrelo
 Alle Mamme regurgita
 Della Madre, oue cangiasi
 In latte dolce e candido;
 Et ancor perche nutresi
 Sol di quello purissimo,
 E la Madre mancheuole
 Perch' all'bora ritrouasi
 Di quel sangue, non puotene
 Somministrarli in copia,
 Onde reso famelico
 Cerca cibo à se proprio
 E si procaccia l'esito.*

Hip.lib.de
 natura pu
 eri.n. 39.&
 n.40.
 Auic. li.3.
 fen.21. tra-
 ct.1. ca.2.
 Galib. de
 anat. vi-
 uor.

Il fine del Quarto.

Libro .



DE



DISCORSO

ANATOMICO,

CAPRICCIO

Del Dottor in Filosofia,

& Medicina

ANDREA TRIMARCHI:

Libro Quinto.

DELLE BRACCIA.

Cap. I.

L *Corpo human con methodo
In tre Ventri diuifimo,
In Braccia, & ancor Tibie;*

*Delle Ventri già difsefi
Quel tanto fu basteuole
E di quel che contengono
Sì dalla parte intrinfeca
Come ancor dall'estrinfeca,*

Hor

*Hor solamente restane
 Per compita notitia
 Dar dell' Humana fabrica,
 Sol delle Braccia e Tibie
 Trattar .e come vedonfi
 Di tutti quanti gl' Alberi ,
 Dal Tronco i Rami sorgere,
 Così dal Corpo n'escono
 Come da un Tronco e expandonfi
 Le Braccia con le Tibie.*

*Il Braccio gl' Anatomici
 Man volgarmente chiamano
 Conforme ancor la Tibia
 Piede con un vocabolo.
 La Man doppo diuidono
 Et in Braccio, & in Cubito
 Et in Mano ch'è l'ultima,
 Di cui le parti proprie
 Son Vasi & Ossa e Muscoli,
 Gli Vasi son l'Arterie
 Gli Nerui & ancor Venule.*

*Le Vene che si spargono
 Per il Braccio, han origine
 Dall' Ascillare ramulo
 E solo sono gemini,
 L'una va per l'intrinfeco,*

I i i

E l'al-

Gal. lib.de
inequal.in
temper.ca
h.

Gal. lib.de
diffeet. ve
nar. & ar
teriar.ca.3
& li. de a
natom.vi
uor.& li. 3.
de anato.
administr.
cap.5.

DISCORSO

E l'altra per l'estrinseco
 Del Braccio, la Basilica
 Si chiama quella intrinseca
 E Vena anco del Fegato,
 In profonda diuidesi
 Et anco in subcutanea,
 La profonda incaminasi
 Per il piego del Cubito,
 Doue poi sparge i ramuli
 Nell'istesso, e nel Radio,
 Doppo la subcutanea
 Per la Cute inuiandosi,
 Giunta che sia nel Cubito,
 In duo si sparge riuoli
 De' quai l'uno all'intrinseca
 Parte di lui toccandone,
 S'unisce co'l Cephalico
 Ramo, qual anco i Sauij
 Vena del Capo chiamano,
 E da questo congiungere
 Vna Vena poi formasi
 Comune detta e Media.
 L'altro per la parte infima
 Del Braccio suol descendere
 E suoi rami comunica
 Alle parti iui prossime.

Doppo

Doppo quella Cephatica
 Che sen v' à per l'estrinfeco
 Qual ancor Humeraria
 Si dice, perch' inuiasi
 Per la parte dell' Humero,
 Mentre al piego del Cubito
 Arriua, in duo diramasi
 De' quai l' un co' l' Basilico
 S' unisce, e quella formano
 Vena commun che diffimo.
 L' altro ramo ch' è massimo
 Descende per il Radio
 Et al Carpo stendendosi,
 Per la Man si v' à à spargere,
 E finalmente termina
 Con un ramo conspicuo
 Tra l' anulare e minimo
 Dito delle Man gemina,
 E questa Vena chiamano
 Saluatella gli Medici.

Ancor sorge l' Arteria
 Dall' Ascillare ramulo
 Ch' è sol una, e Basilica
 Si chiama, e hà rami doppj,
 Profondo, e Subcutaneo,
 E l' uno e l' altro mandano

Gal. lib. de
 dissection.
 venar. & ar
 teriar. ca. 9
 & lib. 3. de
 anat. ad-
 ministr. ca.
 8.

I i i 2

Rami

DISCORSO

*Rami diuersi e varij.
Del Subcutaneo vedesi
Vn ramo molto cognito
Nel Carpo, onde si sogliono
Tutte le differentie
Del Polso ben conoscere.*

Gal.li.3.de
anato. ad-
ministr. ca.
3. & ca. 4.
Gal. lib. de
musculor.
diffect. ca.
18. & ca. 21
& lib. 1. de
anato. ad-
ministr. ca.
5.

*Per tutto il Braccio scorrono
Nerui in numero dodeci,
Di più vi sono muscoli
E quelli sono in copia,
Delli quai altri il Cubito,
Altri il Braccio, altri il Radio,
Altri il Carpo, e per ultimo
Altri le Dita mouono.*

Gal.li.2.de
vsu par. ea.
16. & ca. 17

*L'Osso del Braccio è unico,
Duo son del detto Cubito,
L'un tiene il nome proprio,
E l'altro è detto Radio,*

Gal. lib. 2.
de vsu par.
ca. 8. & ca.
10. & lib. 1.
ca. 14. & ca.
15. & li. de
ossibus. ca.
19.

*Otto del Carpo vedonfi,
Quattro del Metacarpio,
E delle Dita quindici
Ch'ogniun d'essi tre mouene.*



DELLE

ANATOM. LIB. V.
DELLE MANI.
Cap. II.

437

Delle Mani l'ufficio
Et ancor l'uso proprio
E'l toccare & il prendere,
Onde per esse offeruansi
Le qualità tangibili
Tanto quelle primarie,
Quanto le secondarie,
E di più all' Huomo seruono
Per instrumento facile
E pronto à ciascun opera,
Per tutela e sussidio,
Taccio di dir quant'oprase
Con le Mani per ultimo
E à quanto quelle giouano,
Perche questo è notissimo
E'l dirlo sia superfluo.
Per venir al proposito,
Con struttura mirabile
Figura lunga ottengono
Diuisa in più particole,
Acio per queste facili
Nel piegarsi si trouino,
E prender meglio possino

Gal.lib.17.
de vsu par.
ca.1.& li.1.
ca.16.

Gal.li.1.de
vsu par.ca.
4.
Arist.lib.4.
de par. ani
mal. ca.10.
Hipp.li.de
fractur.n.2

Le

DISCORSO

*Le cose grandi, e minime ,
 Le minute si pigliano
 Con l'Indice & il Pollice ,
 Le grandi poi s'impugnano
 Con adoprare per ultimo
 Tutti insieme le Digita,
 E perche tale ufficio
 Far gia mai non poteasi
 Senza le Mani volgere ,
 Onde potrian sfocarsene
 L'ossa dalla lor sedia,
 Perciò Natura prouida
 Volle unirli con vincoli
 E con ossa ben piccioli,
 E così li compagina
 Ch'ogni stupor ci suegliano,
 Quelli che negl'articoli
 Dal di dentro si mirano,
 Sono ,acioche riparino
 Che di là non si sfocino,
 Ma quei che dall'e strinfeco
 Stanno all'incontro , n'oprano
 Che'l di fuor non si sconcano,
 Per l'ossa dunque adopransi
 L'azion perfettissime,
 Perche se d'ossa vacua*

Gal.li.1.de
 vsu par.ca.
 15.

Gal.li.1.de
 vsu par.ca.
 12.

Fosse

Fosse la Man, potrebbesi
 Solo piegare in circolo
 Ad ogni altr'atto inhabile.
 L'Vngbie ancora nell'ultimo
 Delle Dita se nascere,
 Acio per loro inforzisi
 Quell'estremo nel prendere,
 Poiche tutti i corpuscoli
 Per esser molto piccioli,
 Non sarian bastevoli
 Al pigliare e à stringere.
 In tre parti dissimili
 La Mano i Dotti spartono,
 La prima Carpo dicono,
 L'altra poi Metacarpio,
 E le Dita son l'ultima.
 Il Carpo ancora chiamano
 Brachiale, altri trouansi
 Che Roseta l'appellano,
 Perche quello adornauano
 Di Rose e fiori varij.
 Questo Roseta formano
 Otto ossa come di ssimo,
 Il Metacarpio chiamano
 Postbrachiale e Pettine
 Della Mano, e diuidesi

Gal.li. 1. de
 vsu par. ca.
 7. & ca. 10.
 Auicé. li. 1.
 fen. 1. sum.
 1. doct. 5. c.
 24.

Gal. lib. de
 inequalin
 temper. a.
 2.

Gal. lib. de
 offibus. ca.
 18.
 Auicé. li. 1.
 fen. 1. sum.
 1. doct. 5. c.
 21. 22. & 23

Gal. li. 3. de
 anato. ad
 ministr. ca.
 4.

In

Arist. lib. I
de hist. ani
mal. ca. 15.

*In interno, e estrinseco,
L'interno Palma nomano
Quando aperto dimostras,
Ma mentre cauo stassene,
Vola chiamarlo volsero.
L'esterno poi Procarpio
Nomar volle la Grecia.*

*Nella Palma risorgono
Parti carnose, e simili
A colline, e monticoli,
L'appellation fortirono
Dà i vani Chiromantici,
Di più vi son le linee
Che della Vita dicono.*

*Due Man la providentia
Ci diè del sommo Artefice,
A ciò tra lor sia mutua
La compagnia e l'opera,
Sono alcuni ch'adoprano
L'una e l'altra con commodo
Et Ambidestri chiamanli.*

*Delle Man la parti' ultima
Son le Dita che di fimo,
Questi due parti tengono
Intrinseca e estrinseca,
Dell'interna particola*

Le

*Le Giunture, Internodia
Chiamano gl'Anatomici,
Nella parte poi estrinseca
S'offeruan nodi triplici.*

Gallib. de
offibus.ca.
19.

Sono cinque di numero

Gall. l. 1. de
vsu par.ca.
23. & ca. 24

*Et ancora dissimili,
A ciò ciascuno adoprisi
Nel pigliar meglio, e facile;
Il primo è detto Pollice
Pe'l valor onde auanzasi
A gl' altri, il secondo Indice
Per cui qual cosa additasi,
Il terzo chiaman Medio
Pen il luogo che n' occupa,
Il quarto Anular dicono
Cb' al Cuor suole rispondere
E d' Anelli coronarlo,
Auricolare è l'ultimo
Di tutti gl' altri il minimo
Et è pronto nel porgere
L'opra sua al fastidio
Che l'Orecchie sentissero.*

Arist. li. 4.
de par. ani
mal.ca. 10.



Kkk

DELLE

DISCORSO
DELLE GAMBE, E PIEDI.
Cap. III.

PEr Piede intender sogliono
In commun gl' Anatomici:

Tutto quanto quel spatio
Che dal chiamato articolo
Della Coscia, descendene
Insino alla parte ultima
Del Piede, à cui fu proprio
Concesso il moto, e'l spingere:
Da un luogo à un altro facile:
Degli Corpi la Sarcina,
Onde nome gli diedero
Organo Ambulatorio,
E per far questo, ottennero
Figura qual miramola.

Gal. lib. 17.
de vsu par:
ca. 1. & lib.
15. cap. 8.

Han le sue parti proprie

E son Vasi, Ossa, e Muscoli,
Li Vasi sono Arterie,
E Vene, e ancor Neruuli,
Han le Vene il principio
Da quel Crurale ramulo,
Dal quale molti surcoli
Agli Piedi e al Femore
Sparsi in numero vedonfi,

Hip. lib. de
natura pu
cri. n. 16.

Gal. lib. de
diffect. ve-
nar. & ar-
teriar. c. 8.

Se

Se ben sei son conspicui,
 Saphena, e minor ischia,
 E Muscola, e Poplitea
 Surale, e Maggior Ischia,
 La Saphena dall' Inguine
 Ouero dalle glandole
 Di quello bauendo origine,
 Per la parte ch'è intrinseca
 Delle Gambe inuiandosi,
 Tra la cute e la carnea
 Membrana ouero tunica
 All'esterno Malleolo
 Se ne descende à vn subito
 E'n la cute che cuopreno
 Del Pie la Faccia, termina.
 La Minore doppo Ischia
 Delle Coscie ne i muscoli
 Si stende, e ancor internasi.
 Quella ch'è detta Muscula
 In dui rami si separa,
 Il minor negli muscoli
 Della Gamba estensorij
 Sparge tutti i suoi ramuli,
 Il maggior poi s'insinua
 Per tutti quanti i muscoli
 Dell'vn e l'altro Femore.

DISCORSO

*Quella ch'è la Poplitea
Mandando alcuni furcoli
Delle Gambe alla postica
Cute, doppo incaminasi
Per il mezo del Poplite,
E all'esterno Malleolo
Finalmente dà il termine.*

*La Surale alli muscoli
Della Sure disparasi;
Delli Piedi all'intrinfeca
Parte per fine s'ultima.*

*La Maggiore doppo Ischia
Passando per gli muscoli
Della Sure, comparene
Con diece solo furcoli
Dui per ciaschedun Digito
Del Piede compartendone.*

*Gal.lib. de
venar. & ar
teriar. dif-
sect. cap. 9.*

*Ma la Crurale Arteria
Manda anch'ella i suoi ramuli
Alla Vena consimili,
Poiche à tutti gli muscoli
Delle Gambe inseriscefi
Et ancora nel Poplite
E'n tutti gl'altri muscoli
D'inanti della Tibia
E di dietro, e alle Digita*

Delle

Delli Piedi dispartesi,
Tenendo il nome proprio
Come le Vene tengono,
Perche sempre l'Arteria
Con la Vena s'accoppia.
Quattro Nerui ancor vedonsi
Li quai tutti si spargono
Nella Gamba, e per ultimo
Delli Piedi alle Digita
Muscoli ancor si trouano
E quelli sono varij,
Altri il Femore piegano,
Lo stendono, e il portano,
L'inalzano, e l'aggirano,
Altri ancor alla Tibia
L'istesso moto donano,
Altri il Piede ripiegano,
Et ancor il distendono,
Altri le Dita mouono
Ne alcun se ne sta in otio.
L'Ossa son anco in copia,
Vno è quello del Femore,
Duo ne tien la Tibia
Peroni detti, e Rotula,
Sette sono del Pedio,
Cinque del Metapedio,

Gal.lib.16.
 de vsu par.
 ca.13.& ca.
 14.& lib.9.
 cap.5.
 Arist.lib.3
 de hist.ani
 mal.ca.5.
 Gal.lib.16.
 de vsu par.
 ca.8.& li.3.
 de anato.
 administr.
 ca.10.& ca
 11.
 Gal.lib.de
 muscular.
 dissect.ca.
 31. 32. 33.
 34.& 35. &
 li.2. de ana
 to. admini
 str.ca.9.

Auicē. li.2
 fen.1.doct.
 y.sum.1.ca.
 27.28.29.&
 30.
 Arist.lib.1.
 de hist.ani
 mal.ca.15.

Delle

Gal. in lib.
Hip. de fra-
cturis cō. 2
tex. 8. & li.
de offibus.
ca. 25.

Gal. lib. de
iæqual. in
temper. ca.
2.

*Delle Dita quattordecì;
E tutto quello spatio
Che dal sudetto articolo
Della Coscia distendesi
Insino alla parte vltima
Del Piede, gl' Anatomici
Piede grande lo chiamano,
Quale doppo diuidono
In tre parti dissimili,
In Femore, & in Tibia,
Et in Piede ancor picciolo.*

*Il Femore diuidesi
In Ginocchio & in Poplite,
Si diuide la Tibia
In Sura, & in Malleolo,
Il Piede al fine picciolo
Il quale ancor Piede vltimo
Vien detto dagli Sauij
Che del caminar proprio
E l'istrumento e l'organo,
In tre parti diuidesi,
Prima si dice Pedio,
Seconda Metapedio,
La terza son le Digita
Nelle quali si termina
Tutto quel Mondo Picciolo*

Cb'

Ch'impresissimo à descriuere,
 Nella cui breue Macchina
 Non sol del Mondo splendere
 Si scorge l'Artificio,
 Ma de' Ciel, dell'Empireo,
 E quel ch'è più ammirabile,
 Del suo primiero Archetipo
 V'è scolpita l'Imagie,
 Onde l'Huomo ben chiamasi
 Esemplar dell'Altissimo
 A cui si dee la Gloria
 Ch'in sì Picciol Compendio
 Le sue Grandezze stringene.



Il fine del Quinto, & vltimo
 Libro.



E R R O R I O C C O R S I

nella Stampa.

E R R A T I	C O R R E T T I
Pag. 22. vers. 2. delli	delle
25. vers. 9. velamo	velano
28. vers. 13. Fra quest'	Fra quest'
28. vers. 21. dalli	dalle
28. vers. 26. fangne	fanguè
38. vers. 20. noa	non
39. vers. 25. quale	quale
54. nell'Imarg. Hip. li. pro-	Gal.li. pro-
59. vers. 12. Otchi	Occhi
120. vers. 18. diffimo	diffimo
128. vers. 26. musculo	muscolo
160. vers. 19. Pingnedine	Pinguedine
171. vers. 7. intrinseco	intrinseco
171. vers. 21. dal	del
185. vers. 18. Et bor	Et hor
188. vers. 12. quali	quali
211. vers. 12. E più più	E più
220. vers. 23. spirki	spiriti
227. vers. 16. prædominio	predominio
228. vers. 23. hipartitafi	bipartitafi
252. vers. 13. mesenarico	mesenterico
292. vers. 21. Fonte	Fonte
325. vers. 3. se hen	se ben
326. vers. 3. altri	altre
349. vers. 16. quattro	quattro
375. vers. 9. vo	vn
376. vers. 18. altri	altre
407. vers. 2. salamente	solamente

S'altr'errato vi fosse, l'emenda se lascia
all'Accorto Lettore.



T A V O L A
D E' C A P I T O L I
della presente Opera.

LIBRO PRIMO.

Ingresso all'Opera . Cap. 1.	à Car. 1.
Occasion di scriuere. cap. 2.	5.
Diuision del corpo humano. cap. 3.	7.
Del Capo . cap. 4.	14.
Delle due Meninge dura e pia cap. 5.	25.
Del Cerebro e sue parti . cap. 6.	30.
Del Cerebello e sue parti. cap. 7.	42.
Della Spinal Midolla . cap. 8.	49.
Della Faccia . cap. 9.	53.
Dell'Occhi . cap. 10.	54.
Dell'Orecchie . cap. 11.	76.
Del Naso . cap. 12.	89.

L II

Della

Della Bocca e sue parti. cap. 13. 96.

LIBRO SECONDO.

Del Thorace cioè del Petto. cap. 1. Car. 102

Delle Mammelle. cap. 2. 108.

Delli Muscoli, & Ossa del Thorace.
cap. 3. 117.

Della Pleura, e Mediastino. cap. 4. 124.

Del Diaphragma, ouer Septo tra-
uerso. cap. 5. 128.

Della Vena Caua Ascendente. cap. 6. 134.

Dell' Arteria Magna Ascendente, detta
Aorta. cap. 7. 142.

Del Pericardio. cap. 8. 147.

Del Core. cap. 9. 153.

Delli Ventricoli, Auricule, Vasi, e
Membrane del Core. cap. 10. 160.

Del Polmone. ca. 11. 174.

Dell' Aspera Arteria. cap. 12. 184.

Della Larynge, & Epiglottide. cap. 13. 187.

Dell' Esophago. cap. 14. 194.

LIBRO TERZO.

Del Ventre. cap. 1. à Car. 198.

Della Cuticula. cap. 2. 201.

Del-

Della Cute. cap. 3.	204.
Della Pinguedine, e della Membrana Carnosa. cap. 4.	211.
Delli Muscoli del Ventre, e della Li- nea bianca. cap. 5.	214.
Del Peritoneo. cap. 6.	223.
Delli Vasi dell'Umbilico. cap. 7.	228.
Dell'Omento. cap. 8.	231.
Dell'Intestini. cap. 9.	235.
Del Mesenterio, e Pancrea. cap. 10.	251.
Della Vena Porta. cap. 11.	254.
Dello Stomacho. cap. 12.	263.
Del Fegato. cap. 13.	272.
Del Vesica del Fiele. cap. 14.	282.
Della Milza. cap. 15.	287.
Della Vena Caua Descendente cap. 16.	292.
Dell'Arteria Magna Descendente det- ta Aorta. cap. 17.	301.
Delle Reni. cap. 18.	306.
Dell'Vreteri, e della Vesica. cap. 19.	317.

LIBRO QVARTO.

Delle parti necessarie alla generatione cap. 1.	à Car. 325j
Delle parti che preparano il Seme,	LII 2 dette

dette Vasi Spermatici . cap. 2.	328.
Delle parti che cuocono il Seme, cioè dell' Epididyma . cap. 3.	331.
Delli Testicoli . cap. 4.	333.
Delle parti che portano il Seme, dette Vasi Eiaculatorij . cap. 5.	339.
Delle Parti che riceuono, e conserua- no il Seme, cioè delle Prostate, e Ve- sicule . cap. 6.	341.
Del Membro Virile . cap. 7.	344.
Delle parti delle Donne necessarie alla generatione, e primo delle parti che preparano il Seme, dette Vasi Sper- matici . cap. 8.	348.
Delle parti delle Donne che portano il Seme , dette Vasi Eiaculatorij . cap. 9.	350.
Dell' Vtero, ouer della Matrice . cap. 11.	354.
Delle parti dell' Vtero, ouer della Ma- trice . cap. 12.	362.
Del Generar, e del Seme . cap. 13.	368.
Del Sangue Mestruo . cap. 14.	379.
Della formation delle parti del corpo cap. 15.	385.
Come si nutre il Bambino nell' Vtero Materno . cap. 16.	396.
<u>Come</u>	

Come viue , e respira nel Materno Ventre il Bambino. cap. 17.	403.
Del moto , e sito del Bambino nel Materno Ventre. cap. 18.	411.
Come e quando dal Materno Ventre esce il Baubino. cap. 19.	418.

LIBRO QUINTO.

Delle Braccia. cap. 1.	à Car. 432.
Delle Mani. cap. 2	437.
Delle Gambe, e Piedi. cap. 3.	442.



AP.

APPROBATIO

Reverendissime Domine, Perlegi hoc
opus metricum, Italica lingua con-
scriptum, inscriptum. Discorso Anatomico,
Capriccio del Dottor in Filosofia, & Me-
dicina Andrea Trimarchi. illud eruditum
censeo, dignumque quod prælo mandetur:
cum omnia in eo Sanctæ Fidei consona,
nihilq; sit, quod bonis moribus aduersetur.

Don Leonardus Patè V. I. &
Philosophiæ Doctor & Al-
mi Iuristarum Collegij Prior.



Imprimatur.
D. Ioseph Stagnus
Vic. Gen.

Imprimatur
V. I. D. D. Placidus
Brigandì pro Ill.
Presid. de Denti.

RE-

REGISTRO.

† † † † † A B C D E F G H I K L M N
O P Q R S T V X Y Z

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll
Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu Xx
Yy Zz

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh
Iii Kkk Lll

Tutti quanti sono fogli integri



I N M E S S I N A

Per gl'Heredi di Pietro Brea. MDCXLIV.

Con licenza de' Superiori.



6-25.8.48

